Anno 104 - Numero 257

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre [illegible] - Estero: anno L. 29.000, [illegible] 14.850, trimestre [illegible].

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Venerdì 27 Novembre 1970

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA 10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.065 10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.065 20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121 00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819 16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Continua senza soste alla Camera la seduta-fiume

S'inizia a votare sul decretone Ancora ostruzionismo del msi

Gli emendamenti missini al decretone sono accettabili? (l'articolo 86 del regolamento dice che non si possono presentare emendamenti dopo l'inizio della seduta) - Lo stesso problema nasce per gli emendamenti che la dc ha proposto sul divorzio e che sarebbero seguiti da una valanga di subemendamenti ostruzionistici del msi - E' possibile che la stessa Assemblea sia chiamata a pronunciarsi - La Presidenza ha già escluso, invece, gli emendamenti su articoli votati alla Camera e non modificati dal Senato, in base al principio della preclusione Il gruppo dei 31 « clericali » deplorato nella dc - Contro la manovra missina i deputati dc si impegnano a votare insieme decretone e divorzio

Vivaci contraddittori nell'aula e nei corridoi di Montecitorio

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Se il decretone e il divorzio saranno approvati domenica, o se invece le cose si aggraveranno fino alla crisi, lo si saprà domani mattina. Oggi pomeriggio i cinque del « Manifesto » hanno chiuso l'illustrazione dei loro emendamenti, stasera alle 20 hanno concluso anche quelli del psiup, nella notte sono rimasti a parlare solo i missini. Domattina, con uno slittamento di 14-15 ore rispetto alle previsioni di ieri, si dovrebbe passare alle votazioni sul decretone. In quel momento si potrà valutare il volume e la forza dell'ostruzionismo che i missini hanno avviato subentrando ai gruppi di estrema sinistra.

Ma le difese della maggioranza e del governo dovrebbero essere già pronte di fronte all'eventualità più negativa di un duro ostruzionismo del msi. Il governo può sempre ricorrere al voto di fiducia sul decretone. La maggioranza, caduto sostanzialmente l'ostruzionismo di sinistra, si trova in migliori condizioni per battere la « guerra dei nervi » alimentata dalla manovra del msi.

Tutta la giornata ha ruotato intorno al tentativo di accertare le reali intenzioni dei missini, ma una conclusione certa non c'è. Ormai un mistero tira l'altro: ieri quello della busta chiusa con gli emendamenti della dc al divorzio, oggi il mistero degli emendamenti o subemendamenti dc al divorzio e al decretone. Sul divorzio si sa che un primo assalto missino, con dieci emendamenti, è andato quasi completamente a vuoto: l'ufficio di presidenza della Camera ha accolto solo un emendamento dichiarando gli altri « improponibili ». E c'è una spiegazione: alla legge Fortuna-Baslini è possibile presentare emendamenti solo sugli articoli modificati dal Senato, e non è agevole proporre elementi nuovi.

In totale, questa sera, ci sarebbero sul divorzio solo 10 emendamenti dc (e non 6 come si diceva ieri) e uno del msi. Sarebbero stati respinti anche tre emendamenti presentati, a titolo personale, dall'on. Riccio, uno dei 33 democristiani che ieri hanno sostenuto che, pur di impedire il divorzio, la dc dovrebbe giungere anche alla crisi del governo e del Centro Sinistra.

Ma nulla si sa sulle modifiche proposte dai missini al decretone. Sono molte o poche? Quante di esse sono accettabili, nel senso che non ricopiano emendamenti già presentati da altri? E' un accertamento che i gruppi parlamentari stanno facendo questa notte per stabilire come regolarsi domattina. Se gli emendamenti missini fossero così numerosi da far prevedere (per le votazioni a scrutinio segreto e per le dichiarazioni di voto) un altro slittamento oltre domenica, allora si porrebbe per alcuni gruppi la necessità di dichiararli inaccettabili. E così si ritorna al mistero della busta chiusa e alla controversa interpretazione dell'art. 86 del regolamento della Camera circa l'ammissibilità di emendamenti una volta che la seduta sia iniziata.

Finora non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale in aula sull'accettazione degli emendamenti dc al divorzio. Gli altri gruppi di maggioranza, per ragioni di buon vicinato con la dc, sono disposti a chiudere anche tutti e due gli occhi, ma solo se attraverso la breccia aperta dagli emendamenti dc non si scaraventi una valanga di emendamenti missini. Se si fosse l'irruzione missina, con tutti i pericoli di crisi che ne possono derivare, allora l'interpretazione dell'art. 86 sarà affidata al voto dell'aula.

Ieri l'esperto socialista [illegible] questi problemi, l'on. Di Primio, ha già dichiarato che, a seduta iniziata, non è possibile presentare emendamenti. Oggi l'on. Di Primio è stato incaricato dal capo dei deputati psi, Bertoldi, di preparare un intervento in aula. L'intervento sarà fatto solo se assolutamente necessario. [illegible] problemi politici. Per impedire gli emendamenti missini bisognerà dichiarare inaccettabili anche quelli della dc sul divorzio, col rischio di deteriorare gravemente i rapporti tra i gruppi della maggioranza.

L'on. Andreotti ha infatti dichiarato questa mattina: *« Credo che sia pacifica la legittimità dell'avvenuta presentazione dei nostri emendamenti »*. E, in risposta ad un'altra domanda, ha aggiunto: *« Mi risulta che dinanzi alla Camera esistono sulla legge Fortuna-Baslini alcuni nostri emendamenti »*.

C'è in tutti incertezza e preoccupazione. Ma circolano anche dubbi e sospetti. Si immaginano manovre anche dove non ci sono. L'atmosfera è tesa. Fortuna (psi) e Avolio (psiup), una volta compagni dello stesso partito, hanno avuto un duro scontro nel Transatlantico.

Fortuna — *Hai visto dove ci avete cacciato.*

Avolio — *Non scaricare su di noi le divisioni della maggioranza.*

Fortuna — *Ma tu stanotte hai continuato a parlare, anche quando ormai era chiaro che c'era la manovra missina.*

Avolio — *Noi abbiamo fatto una battaglia ben precisa, che non si può confondere con quella missina.*

In aula, sono stati i missini a provocare più volte i socialproletari. Ha cominciato Roberti che ha invitato Libertini, il quale parlava con un ministro, a non esaurire le sue energie.

Roberti — *In ogni caso, gli emendamenti che Libertini non illustrerà, li illustreremo noi.*

Libertini — *Io ho rinunciato ad una cosa sola: ad avere qualche cosa con voi.*

Roberti — *Per farvi ammorbidire il pci vi darà un aiuto.*

Libertini — *Se ricevessi aiuti da altri sarei ricco e invece tutti conoscono le mie modeste condizioni.*

Nel pomeriggio si è rinnovato l'attacco. I missini, con ripetute richieste alla presidenza, hanno cercato di avere notizie sull'accoglimento dei loro subemendamenti. Si è creata un po' di confusione e i missini ne hanno approfittato.

Franchi — *Noi vediamo con commozione il povero Libertini che continua la sua guerra privata contro il decreto, mentre il suo gruppo ha ceduto. Noi invece continueremo fino in fondo il nostro ostruzionismo.*

Libertini — *Siete dei provocatori, come sempre. Io non accetto elogi dai fascisti.*

Franchi — *Si dice nel "transatlantico" che il governo, con l'aiuto del pci, sta preparando un decretone-ter per coprire la spesa necessaria per far tacere il psiup.*

Avolio e altri del psiup — *Taci, buffone.*

Libertini — *State zitti, provocatori, voi siete pagati dagli industriali.*

C'è stato il rischio di uno scontro, ma tutto si è confuso in un secondo incidente provocato dal missino Santagati che voleva parlare come relatore di minoranza.

Luzzatto (presidente di turno) — *Lei non può parlare.*

Santagati — *Ne ho il diritto.*

Luzzatto — *No, non ce l'ha, perché i relatori parlano alla fine.*

Santagati (gridando) — *Insisto.*

Luzzatto — *La richiamo all'ordine.*

Più tardi si spargeva la voce che i missini avrebbero proposto in aula la discussione immediata delle interrogazioni sugli scontri avvenuti in via Quattro Fontane, dove una squadra fascista aveva assalito con spranghe di ferro una fila di divorzisti che portavano cartelli in forma di *sandwich*. L'iniziativa non c'è più stata, ma la voce ha accreditato l'impressione che i missini, isolati di fronte a tutta la Camera, cerchino di provocare lo scontro e di arroventare l'atmosfera.

E' corso il sospetto che tra i missini e l'ala clericale della dc si fossero stabiliti collegamenti per sabotare decretone e divorzio. Andreotti ha sentito subito questo pericolo e già stamane ha dichiarato: *« Si mantiene l'accordo procedurale, che spero non venga disatteso da alcuno, [illegible] siderati i seri problemi che sono dinanzi al Parlamento e che impegnano la responsabilità di tutti »*. Nel pomeriggio si è saputo di un incontro, avvenuto la scorsa notte a Montecitorio, tra Colombo, Forlani ed Andreotti. E quasi nello stesso tempo è stato diffuso un discorso di Forlani come risposta alle minacce dei clericali. *« Il Presidente del Consiglio ha responsabilmente avvertito* [illegible]

Fausto De Luca

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

L'aggressione in pieno giorno davanti al msi

Cinque divorzisti picchiati a sangue da un gruppo di neofascisti a Roma

Venti divorzisti chiedevano la fine dell'ostruzionismo missino contro la legge Fortuna-Baslini - Dalla sede del msi sono usciti 15 « picchiatori » con bastoni e mazze ferrate scagliandosi sui manifestanti - La Lega per il divorzio afferma che la polizia, benché presente, non è intervenuta - Interrogazioni al governo

Roma. Un gruppo di neofascisti armati di bastone si scaglia contro un divorzista isolato (Telefoto Team)

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Un gruppo di 15 picchiatori fascisti, usciti dalla sede del msi in via 4 Fontane, ha aggredito questa sera con bastoni e mazze ferrate una ventina di esponenti della « Lega italiana per il divorzio » che con cartelli e volantini sollecitavano la fine dell'ostruzionismo missino contro la legge Fortuna-Baslini. L'azione è durata alcuni minuti: i « divorzisti », presi alla sprovvista e senza armi, non hanno potuto difendersi. Cinque sono rimasti feriti, gli altri sono fuggiti.

Il più grave dei feriti è l'impiegato Carlo Lastricati, 47 anni: un colpo di mazza ferrata gli ha lacerato la fronte ed in breve il suo volto si è trasformato in una maschera di [illegible]. Brunella Chillotti, 37 anni, funzionaria del psi, ha avuto una spalla lussata; il grafico Vittorio Risi, 28 anni, ha ricevuto numerosi colpi di bastone al torace; Nunzia Faloia, 40 anni, e la figlia Cristina, 19 anni, sono state duramente colpite alla schiena. I fascisti nella loro « spedizione punitiva » non hanno risparmiato né donne né ragazze.

Nei pressi di via 4 Fontane c'erano otto agenti di polizia: pare che essi non siano intervenuti con tempestività per impedire lo scontro. La Lega italiana per il divorzio in un comunicato protesta contro il loro atteggiamento e annuncia che denuncerà alla magistratura *« gli assalitori ed il responsabile del reparto di polizia presente sul luogo, quest'ultimo per omissione di atti d'ufficio »*. Nel comunicato spiega che *« il gravissimo episodio di teppismo squadristico è stato in gran parte possibile per il comportamento della polizia, che intervenuta sul posto, si è rifiutata di prendere provvedimenti e persino di rilevare le generalità degli assalitori, nonché di sequestrare le armi e i bastoni di cui [illegible] armati, limitandosi ad invitarli a rientrare dal portone da cui uscivano »*.

Appena è giunta alla Camera la notizia dell'aggressione fascista, i partiti laici hanno rivolto interrogazioni al governo: Bertoldi e Fortuna per il psi, Malagugini e Spagnolli per il pci, Compagna per il pri, Baslini e Bozzi per il pli, Origlia per i socialisti autonomi e Libertini per il psiup. Più o meno le interrogazioni ripetono quella del psi che chiede al governo [illegible] quali *« provvedimenti saranno presi dal ministro dell'Interno contro la teppaglia fascista e nei confronti delle forze di polizia che, senza intervenire, hanno permesso l'aggressione »*.

La squadra politica della Questura ha [illegible] in serata di avere identificato alcuni dei responsabili dell'aggressione ai manifestanti divorzisti. Un dettagliato rapporto di denuncia sarà trasmesso domani mattina alla magistratura.

f. s.

Roma. Uno dei dimostranti aggrediti dai neofascisti: è stato colpito alla testa con randelli (Telefoto Team)

L'articolo 86 del regolamento

(Dalla redazione romana)
Roma, 26 novembre.

L'art. 86 del Regolamento della Camera dice:

« Gli articoli aggiuntivi e gli emendamenti devono di regola essere presentati per iscritto al presidente della Camera almeno 24 ore prima della discussione degli articoli a cui si riferiscono. Il presidente li trasmette alla Commissione. Gli articoli aggiuntivi o emendamenti, se sono firmati da almeno dieci deputati, possono essere presentati anche il giorno stesso della discussione, purché la presentazione avvenga almeno un'ora prima dell'inizio della seduta. Gli emendamenti ad emendamenti possono essere presentati nella stessa seduta sempre che siano firmati da dieci deputati ».

IL SOMMARIO

ULTIMA ORA DA MANILA

ATTENTATO A PAOLO VI

Un uomo armato di coltello lo avrebbe aggredito mentre scendeva dall'aereo - Il Papa e un cardinale, che ha tentato di difenderlo, non avrebbero riportato lesioni serie

Manila, 27 mattina.

Paolo VI è stato aggredito alcuni minuti dopo il suo arrivo (3,50 ora italiana) a Manila da un uomo che indossava un abito da prete.

L'uomo sarebbe riuscito a colpire il Papa al petto. Le notizie, nelle prime ore di questa mattina sono frammentarie.

Il card. Stephen Kim, secondo quanto ha riferito la polizia, sarebbe stato colpito da una coltellata a una mano nel tentativo di difendere il Papa. Un cronista della radio-televisione filippina ha dichiarato che l'abito bianco di Paolo VI era macchiato di sangue, ma che il Pontefice era illeso. (Ap)

La partenza ieri da Roma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

« Addio a tutti, con la nostra benedizione »: così *Paolo VI, partendo per l'Oriente, si è congedato a Fiumicino dal presidente del Consiglio Colombo, dalle personalità ecclesiastiche e laiche, dalla folla che si era recata a salutarlo. Poco prima si era avuto lo scambio di discorsi. All'on. Colombo che gli esprimeva fervidi auguri per il successo della sua missione apostolica, Paolo VI aveva risposto che essa si svolgeva* « nello spirito della comunione e della collegialità » *con i vescovi delle regioni verso le quali era diretto.*

Poi il Papa ha ricambiato i voti augurali per il Presidente del Consiglio, per i membri del governo e per tutto il popolo italiano « con viva partecipazione alle speranze per la felice soluzione delle gravi questioni del momento ».

L'aereo del Papa, il jet dell'Alitalia DC-8/62 « *Arcangelo Corelli* » *si è levato in volo dalla pista di Fiumicino alle 10,25, con mezz'ora di ritardo. Fin dalle 7 del mattino vi avevano preso posto i 50 corrispondenti di giornali e agenzie di informazione di tutto il mondo.*

Paolo VI, uscendo dall'arco delle campane di Piazza San Pietro, aveva trovato una piccola folla su due file. Il Pontefice, che indossava un cappotto bianco, il capo ricoperto dal piccolo zucchetto papale, si è alzato in piedi nella macchina scoperta, per salutare e benedire. I suoi occhi azzurri avevano una luce triste, preoccupata.

f. p.

Roma. Paolo VI a Fiumicino, prima della partenza (Ap)

Oggi visita a Manila

(Nostro servizio particolare)
Teheran, 26 novembre.

Il Papa, primo pontefice romano che mai si sia recato in visita nell'Iran, è atterrato all'aeroporto Mehrabad di Teheran alle 17,38 locali. L'apparecchio è ripartito alle 18,45 diretto a Dacca, la capitale del Pakistan Orientale, una tappa imprevista, che Paolo VI ha voluto aggiungere al viaggio per portare il suo conforto religioso alle vittime del ciclone del Pakistan Orientale.

La permanenza di Paolo VI all'aeroporto di Teheran è durata un'ora e 7 minuti. A ricevere il Pontefice c'erano lo Scià Reza Pahlevi, il primo ministro Hoveida, il governo al completo e i presidenti delle due Camere.

Dopo lo scambio dei rituali saluti, lo Scià e il Papa hanno ascoltato gli inni vaticano e iraniano. Contrariamente alla prassi, il Papa non ha passato in rassegna una guardia d'onore, ma si è recato direttamente, insieme con lo Scià, su un palco dove l'Imperatore e Paolo VI si sono scambiate dichiarazioni in francese.

Subito dopo Paolo VI ha voluto recarsi personalmente a ringraziare i 2000 cattolici e i rappresentanti delle Chiese cristiane dell'Iran, che si erano riuniti all'aeroporto per porgere il loro benvenuto.

Prima di entrare nella saletta d'onore dell'aeroporto per un breve riposo il Papa ha stretto la mano ai rappresentanti del corpo diplomatico e agli esponenti delle Chiese cristiane. Lo Scià e il Papa si sono poi ritirati nella saletta e hanno avuto un colloquio di circa 20 minuti.

L'aereo pontificio è ripartito alle 18,45 locali per Dacca. Qui il Papa ha rivolto un appello ai cattolici di tutto il mondo perché collaborino alla campagna internazionale per i soccorsi alle vittime del ciclone nel Pakistan Orientale.

Il Papa ha esortato i pakistani a non scoraggiarsi. « La tristezza che oggi pervade il vostro popolo non deve volgersi in disperazione: possano queste testimonianze concrete della intensa commozione degli uomini che li spinge a venirvi in aiuto, essere per voi una luce nell'oscuro periodo che attraversate ».

Il discorso del Papa è stato applaudito da migliaia di persone giunte all'aeroporto per festeggiare il Pontefice. Terminata la cerimonia Paolo VI si è brevemente intrattenuto con le autorità. Poco dopo è risalito sull'aereo che si è levato in volo per Manila; l'arrivo è previsto per le prime ore di domani.

Oggi il giornale locale Star scrive che le forze di sicurezza filippine hanno scoperto un complotto di studenti estremisti i quali si riproemettevano di sparare contro Paolo VI senza peraltro colpirlo, per mettere in imbarazzo il governo filippino.

Il complotto, secondo il giornale, doveva avvenire all'aeroporto oppure in occasione della messa che il Papa celebrerà in un grande parco cittadino. Star afferma che l'attentatore, armato di pistola, avrebbe dovuto sparare mentre il presidente Marcos baciava l'anello del Papa.

La polizia, dopo aver fatto un controllo, ha nettamente smentito la notizia. E' stato peraltro ammesso che gli agenti avevano ricevuto tre telefonate anonime nelle quali si minacciava di sparare al Papa. (Ap)

Per l'esclusione degli ottantenni

Una dura polemica del card. Ottaviani

Ha dichiarato: « L'alta gerarchia ecclesiastica è stata sconvolta in modo inconsueto e spicciativo »

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

La decisione di Paolo VI di estromettere i porporati ultraottantenni dal Conclave e dagli organismi della Curia ha suscitato, in determinati ambienti vaticani, pesante malumore. Se ne è reso portavoce volontario il card. Alfredo Ottaviani, uno dei « grandi esclusi » che comprendono venticinque porporati fra i quali 11 italiani su 127 membri dell'attuale sacro collegio. « L'alta gerarchia ecclesiastica è stata sconvolta in modo inconsueto e spicciativo », ha detto in una dichiarazione pubblicata mentre il Papa partiva per l'Estremo Oriente, « E' uno sconvolgimento evidentemente operato, ha aggiunto, senza preventive consultazioni tra competenti, non foss'altro che per salvare la forma ».

Ha spiegato di considerare inconsueto il fatto che « con *un semplice "motu proprio" si straccino le pagine di una Costituzione quale la "Vacante sede apostolica" e del codice di diritto canonico in base al quale è regolata la posizione dei cardinali, sia per quanto riguarda la collaborazione dovuta al Pontefice nel governo universale della Chiesa, sia per quanto concerne l'importantissimo ufficio di supremi elettori del capo della stessa Chiesa universale* ».

A suo giudizio il decreto-legge di Paolo VI sarebbe *« un atto compiuto in dispregio ad una tradizione secolare e non tiene conto di una prassi che aveva attirato l'attenzione di concili ecumenici »*. Queste eccezioni canoniche sono giudicate inconsistenti dai canonisti.

Il Papa, dicono, è egli stesso *« fonte di diritto »*, è superiore al diritto canonico e può modificarlo come e quando crede.

Per Ottaviani *« esiste la minaccia »* che il criterio di considerare « inetti » i cardinali ultraottantenni sia applicato in futuro al Papa mettendo in discussione gli stessi suoi atti. Infine, con una punta quasi ironica: *« Per quanto mi riguarda di persona debbo dire che, mentre da una parte mi lusingava molto l'appellativo più volte rivoltomi da Paolo VI che mi qualificava "il mio maestro", dall'altra il gesto con il quale ora sono messo in disparte è in contraddizione con quanto ebbe a scrivermi, in una sua augusta lettera autografa del 29 ottobre scor-*

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Uomini e religioni

Il tempo dell'attesa

Domenica prossima comincia quello che nel linguaggio liturgico si chiama l'«Avvento». Comincia cioè un tempo di attesa per qualcosa che deve avvenire.

Il tema dell'attesa è un tema assai importante per l'uomo; sempre l'uomo attende qualcosa, sempre tende a superare la sua condizione presente, c'è sempre un domani pensato e sperato come un risarcimento delle angustie dell'oggi. Si aspetta l'amore. Si aspetta la ricchezza, o almeno il benessere. Si aspetta un figlio. Si aspetta un lavoro. Si aspetta di poter lasciare la baracca, e avere una casa. Il malato aspetta di guarire. L'emigrante, l'esule, il soldato di tornare, il carcerato di uscire. La prostituta aspetta di potere smettere il suo mestiere; lo schiavo, lo sfruttato, l'oppresso di essere liberato.

Quando ogni attesa è delusa, quando non c'è più niente da aspettarsi dalla vita, è la fine. Quando non ci si può più aspettare un dono, un sollievo, una liberazione, un soccorso, un futuro, è la morte. Come per i pakistani percossi dalle acque, traditi da tutto il mondo, in vana attesa di qualcosa che non arriverà mai; la loro attesa è finita, perché i potenti della Terra non hanno riservato che qualche briciola di attenzione alla loro tragedia, e tra tutte le flotte che controllano orgogliosamente le onde del mare, e tutte le portaerei, e gli aerei che coprono ogni cielo, e gli eserciti perfettamente attrezzati che spadroneggiano ovunque, non si sono trovati che [illegible] elicotteri per dar da vivere ai sopravvissuti. Rispetto all'Arca di Noè, c'è un chiaro regresso di efficienza, nella tecnica di salvezza dal diluvio.

Così la desolazione maggiore non è quella che viene dalla natura, dalle acque, ma quella che viene dall'uomo, quella che viene quando ci si accorge che non si può più nulla aspettarsi dall'uomo.

Un avvenimento nuovo

Ora la novità dell'Avvento consiste, per i cristiani, nel fatto che agli uomini è data un'attesa; ed è restituita anche a quelli che l'hanno perduta. Anzi, proprio gli uomini che non si aspettano più nulla, sono i primi chiamati ad attendere un avvenimento nuovo. Se non fosse così, non si capirebbe perché la Bibbia proclami beata — in una società natalista come era quella ebraica di allora — la sterile che non partorisce; non si capirebbe perché proclami beati i senza speranza, i poveri e gli ultimi, perché siano esaltati come liberi i carcerati e gli schiavi, perché sia stato promesso il paradiso al ladro che sulla croce non aspettava ormai che la morte.

Questo avvenimento atteso, è Dio stesso che viene. Non il Dio fatto ad immagine dei filosofi, che interessa sempre meno, non solo il «Dio che è», ma, come lo chiama l'Apocalisse di Giovanni, «*Colui che era, che è e che viene*».

Per i cristiani il Dio che viene è Gesù; per questo l'Avvento si celebra in attesa del Natale. Ma il Natale non pone termine all'attesa: «*Il nostro secolo* — ha scritto il teologo tedesco Ratzinger — *ci obbliga a considerare in modo nuovo l'Avvento: cioè il dato di fatto che sempre è stato Avvento e ancor sempre lo è; vale a dire che in nessun tempo della storia Dio è soltanto passato, un passato che giace alle nostre spalle e in cui tutto è stato compiuto. Dio, per noi tutti, è l'origine prima da cui proveniamo, ma anche il futuro cui andiamo incontro*».

Questa attesa è dunque quella che resta, anche quando tutte le altre sono state deluse. Evasione? No, perché questo Dio atteso dal futuro, non può essere separato da tutte le attese umane; ne deve essere il vaglio critico (perché non tutte le attese sono buone), ma deve anche esserne il supremo adempimento, perché viene per gli uomini, è una risposta alla loro storia, alle loro opere e alle loro speranze. Né è un'alienazione, perché si deve preparare ciò che si attende.

Ma i cristiani spesso hanno dimenticato di essere gli uomini dell'attesa. Protesi verso il ritorno del Signore. La Chiesa si è fin troppo stabilita, ha cercato di fondare sacri imperi e Stati cristiani, come se il Regno di Dio fosse già in suo possesso. La tendenza ad assolutizzare e sacralizzare le istituzioni ecclesiastiche, le gerarchie, e la liturgia stessa — come, dopo il periodo delle riforme conciliari, sta di nuovo avvenendo — è un segno di questa illusione di definitività, di un ripiegamento dallo spirito dell'attesa e dell'avvento.

E questo è un problema. Perché se non si è capaci di questa attesa, non si è nemmeno capaci di riconoscere tutte le altre attese umane, di condividere fino in fondo la sorte degli uomini che attendono invano, come hanno atteso invano nel Bengala orientale, come milioni di uomini sulla Terra attendono invano; e nemmeno si potrà rivelare agli uomini il senso più profondo delle loro attese — di amore, di libertà, di giustizia, di pace — che sono figura e segno di un'attesa escatologica, e sono quindi già nella prospettiva del «ritorno del Signore».

Raniero La Valle

La polemica di Ottaviani

(Segue dalla 1ª pagina)

so, in cui si allietava del mio ottantesimo compleanno con espressioni assai lusinghiere per il mio costante, quotidiano apporto al servizio della Chiesa».

Gli altri porporati italiani colpiti dal provvedimento non rilasciano dichiarazioni: Cicognani, ex Segretario di Stato, Callori di Vignale, Giobbe, Roberti, Forni, Beltrami, Grano, Di Jorio, Cento e Bacci. Il card. Tisserant, decano del Sacro Collegio, partito con il Papa, nonostante i suoi 86 anni, ha detto: «*Paolo VI non mi ha dato spiegazioni particolari, né mi ha consultato. Tutti chiedono che i vecchi spariscano. Io mi sento in grado di fare molte cose, di parlare, ma soprattutto di agire. Non conosco le intenzioni del Papa, la Chiesa è come uno Stato monarchico. Io non ho mai discusso l'autorità del sovrano Pontefice. Sono contro la collegialità che, d'altronde, in questo caso non è stata esercitata*».

Stasera la Radio Vaticana ha trasmesso durante la radiocronaca da Teheran che Tisserant avrebbe smentito «in buona parte» le dichiarazioni attribuitegli in Francia circa la salute del Papa. La smentita sarebbe stata fatta a bordo dell'aereo papale.

Tisserant aveva risposto a una domanda sulla possibile rinuncia di Paolo VI al pontificato nel 1972: «*Il suo stato di salute è tale che potrebbe darsi benissimo che egli non abbia alcun bisogno di prendere una decisione a questo riguardo*». Alla richiesta se il Papa sia malato, aveva risposto: «*E' visibile, ma non ho parlato con il suo medico. E' di pubblico dominio che mercoledì scorso venne sostenuto mentre lasciava l'udienza*».

Le fonti ufficiali vaticane hanno subito precisato che Paolo VI «*è in ottime condizioni*» di salute. **l. f.**

La battaglia per decretone e divorzio dura da martedì sera

Un cronista tra i parlamentari impegnati nella seduta-fiume

Agitate parole dell'on. Fortuna contro il comportamento dei socialproletari - Il liberale Baslini calma le impazienze dei divorzisti: « Non succederà nulla se resisteremo fino a martedì » - Il leader del pri La Malfa passeggiando per il Transatlantico dice: « E' un giallo parlamentare » - I deputati ricordano le sedute fiume del passato (quelle per le Regioni, per il Patto Atlantico, per la « legge truffa ») - In aula, intanto, il dibattito si trasforma in una disputa filologica del testo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

«E' un "giallo", un "giallo" parlamentare!» dice l'on. La Malfa, passeggiando per il transatlantico, l'ala del palazzo di Montecitorio — attigua all'aula — dove gli onorevoli amano deambulare confabulando, commentando la lunga seduta-fiume di cui non si vede la foce. Divorzio e Decretone si sono ormai infilati nella medesima corrente. Chi non vuole il divorzio deve fermare il Decretone, e cioè adoperarsi per far cadere il governo, la legislatura, chissà mai cos'altro ancora. Ma chi invece s'oppone al Decretone, s'accorge di aver portato acqua al mulino degli antidivorzisti.

Perciò stasera l'on. Fortuna, propugnatore del divorzio, era su tutte le furie per il comportamento dei socialproletari. L'on. Baslini, liberale, anche lui promotore della legge divorzista, andava invece passeggiando per i corridoi intento a calmare le impazienze dei divorzisti: «*Ma che cosa succede? Non succederà nulla se resistiamo. Se resistiamo fino a martedì avremo insieme divorzio e decretone*». Brano colto al volo di un dialogo tra un socialista ed un socialproletario. «*A noi non importa nulla del divorzio, e vedrete che non cederà: che avremo il decretone e non il divorzio!*».

Mai tanto pochi deputati sono riusciti a creare in Parlamento così grande sconquasso. L'accento dei discorsi, in corridoio, quest'oggi, cadeva sulle sedute-fiume del passato: quella per le Regioni, ma uno scherzo in confronto a questa che è in corso. Più indietro con gli anni e le legislature, i deputati più anziani ricordavano le sedute per il Patto Atlantico, per la legge-truffa. Ma, anche quelle, avevano corpose minoranze opposte alla maggioranza. Ed ora? Ora, siamo alla pattuglietta degli ostruzionisti che tiene sull'allarme il Parlamento e il Paese, facendo appello alle proprie risorse biologiche: i vecchi deputati ne parlano con orrore.

L'ironia con cui ieri era stata commentata la lunga fatica oratoria dell'on. Libertini, socialproletario, quest'oggi s'è mutata in furore sordo. Di questo deputato, che oggi fa appello alla lotta di classe e propugna il sovvertimento dalle basi della società in cui viviamo, si ricorda volentieri (ed è il crocchio dei socialisti che si coglie questo discorso) che egli fu ventitré anni or sono tra i promotori della scissione di Palazzo Barberini, il primo «sbrego» dell'unità socialista di questo dopoguerra.

In aula, la seduta è in corso da martedì sera (ore 21,30) e al tavolo della presidenza si susseguono i presidenti di turno: via Lucifredi, tocca a Pertini, via Pertini, tocca a Luzzatto, via Luzzatto appare Boldrini, poi Zaccagnini. Dagli emendamenti (oltre ottocento sono stati discussi) siamo passati ai sub-emendamenti, e nulla fa presagire la fine di questo processo degenerativo che trasforma la battaglia per il decretone in una cavillosa disputa sulla filologia del testo in esame, in un'analisi beffarda eppure a volte lucida e seducente del particolare minuto. Stamattina, per esempio, l'on. Pintor (Manifesto) ha lungamente intrattenuto i pochi deputati presenti con un dotto *excursus* sulla storia della musica e in particolare sugli svantaggi che deriverebbero ai giovani, e specie ai giovani delle classi meno agiate, dal proposto aumento della tassa sui dischi (decretone).

Foga smorzata

Il gruppo dei socialproletari e quello del Manifesto (trentatré deputati in tutto) sono troppo impegnati in aula a portare il loro contributo alla seduta-fiume, e difficilmente si riesce a incontrare uno di questi deputati nei corridoi; e quando ci sono dormono sui divani oppure addentano panini imbottiti alla «buvette». Ma in fretta, per correre presto in aula. Nell'insieme, danno l'impressione di avere un po' smorzato la loro foga battagliera: infatti, molti rinunciano ad illustrare emendamenti e sub-emendamenti già presentati.

Il fatto è che l'entrata in campo degli ostruzionisti del msi li ha messi in un curioso imbarazzo: più si allungano i loro interventi, e più s'accorgono che ad ascoltarli sull'altra riva non ci sono che i loro naturali avversari di destra. La cosa non sembra, tuttavia, preoccupare l'on. Libertini, la cui loquela è apparsa inarrestabile anche oggi, al punto che, verso sera, gli è toccato di sentirsi fare i complimenti da un oratore del msi, l'on. Franchi. Libertini aveva appena finito un suo intervento, nel quale aveva esposto, con ragioneresca meticolosità, le cifre dei bilanci di numerose società per azioni, invocando che il governo rovesciasse la «logica del decretone» e si disponesse a favorire, invece delle aziende industriali, le cooperative.

A questo punto, l'aula s'è andata improvvisamente affollando di deputati: che cosa stava succedendo? Era il gruppo del msi che si disponeva a chiedere la sospensione della seduta per una questione procedurale che in altra parte di questo giornale viene illustrata. Messi in allarme dai dispositivi elettrici (una specie di «cicalino» che richiama i deputati dai corridoi), gli onorevoli della maggioranza vanno a prendere posto sui banchi, e subito si scatena l'incidente.

Parla l'on. Franchi (msi): «*Ci fa tenerezza*», dice, «*l'on. Libertini, la cui fatica noi apprezziamo, per questa sua piccola guerra personale che egli conduce, senza ormai più l'appoggio del suo stesso partito*». Questi complimenti, quest'accenno allo sfaldarsi del gruppo ostruzionista di sinistra, vengono accolti con rumorose proteste. L'on. Franchi, però, non demorde, e come un torero deciso ad affondare la lama fino in fondo, continua: «*Sì, sì, noi l'apprezziamo, ma sa che cosa si dice di lei nei corridoi? Che è malato. E sa chi lo dice? I suoi amici. E sa che cosa dicono ancora? Che il governo sta preparando un terzo decretone le cui entrate saranno destinate a colmare le spese per far tacere lei*».

Ruggir di deputati

A questo punto, un ruggir di deputati su tutto l'arco della sinistra, un accorrere di commessi a tenerli a bada, perché già esondano dai loro banchi, minacciosi. E il presidente, l'on. Luzzatto, socialproletario, che già per sua natura ha voce cavernosa, diventato rauco per il lungo presiedere, si cava dal petto potentissimi richiami all'ordine, scampanellando. E' il momento più caldo di tutta la giornata parlamentare, quello che dà la misura del nervosismo, della confusione delle idee e dei propositi cui è giunta la Camera sul finire della seconda giornata di quella battaglia che ieri, sportivamente, era incominciata in un clima da «sei giorni ciclistica».

Respinta l'eccezione del msi sulla procedura, il microfono passa ad un altro oratore del msi, l'on. Santagati, che vuole parlare su emendamenti che sono stati già illustrati dai suoi colleghi. Il presidente Luzzatto: «*Lei non ha la parola!*». On. Santagati: «*Sì che ce l'ho*». Luzzatto: «*No, le nego la parola e la richiamo all'ordine*». Al secondo richiamo, finalmente, circondato dai commessi, l'onorevole molla il microfono. La seduta-fiume ritorna a scorrere tranquilla nel suo letto di parole.

Gigi Ghirotti

Roma. Continua l'ostruzionismo alla Camera. Nella foto, giornalisti discutono in un angolo del «Transatlantico» (Team)

Ogni due anni la lotta per una sistemazione

Concorrono in duecentomila per 11 mila posti di maestro

Molti hanno già superato i trent'anni - Il Magistero diploma annualmente più di 56 mila giovani - Il problema dei « disoccupati intellettuali »

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Il 14 dicembre circa 200 mila diplomati maestri concorreranno per 10.827 posti di insegnante elementare. Stipendio 105 mila mensili. Puntualmente ogni due anni quando i provveditorati agli Studi bandiscono i concorsi si verifica il medesimo fenomeno: una massa di candidati (molti non più giovani) si precipitano a sostenere un concorso nella speranza di una sistemazione. Ormai la situazione delle elementari dal punto di vista dell'assorbimento di personale è satura ed i posti che ogni due anni vengono banditi corrispondono al numero degli insegnanti che vanno in pensione. Se tutti i maestri disoccupati partecipassero ai concorsi i candidati sarebbero almeno il doppio: si calcola che abbiamo quasi mezzo milione di abilitati all'insegnamento elementare. Solo quest'anno hanno conseguito il diploma 56.668 giovani.

Ma il concorso non è che l'epilogo di tutta una lunga trafila e di un paziente lavoro per giungere prima o poi ad una sistemazione. Conseguito il diploma la maggioranza rinuncia all'insegnamento; una parte si iscrive al Magistero, gli altri si accontentano di un posto qualsiasi, a volte umile, altri ancora attendono tempi migliori.

Chi decide per l'insegnamento si mette alla caccia di una supplenza che, oltre a procurare uno stipendio, consente di acquisire qualche punto che gli verrà valutato al concorso. Approfittando di questa spasmodica ricerca dei punti, sono sorte diverse organizzazioni; esse, con finanziamenti pubblici o privati, istituiscono dei corsi spesso inutili che danno la possibilità di concedere ai partecipanti un punto o anche mezzo punto.

Alla vigilia dei concorsi (sei mesi o un anno prima) sorgono in ogni provincia (soprattutto nelle grandi città), corsi di preparazione agli esami. A volte si tratta di corsi improvvisati che non danno alcuna preparazione e servono soltanto a speculare sui candidati.

L'odissea degli aspiranti ad uno stipendio di centomila lire non finisce qui. Conosciuti i bandi provinciali, i candidati vanno alla ricerca delle province dove c'è un maggior numero di posti. Accade così una migrazione da una provincia all'altra che avrà gravi conseguenze nel momento in cui il vincitore dovrà prendere servizio. Il trasferimento in una sede lontana, a volte centinaia di chilometri, diventa un sacrificio notevole.

In questo concorso le province che hanno i più alti numeri di posti sono Milano (953), Torino (761), Roma (554), Napoli (506). A Roma i concorrenti sono circa 13 mila, cioè 23 per ogni posto.

Malgrado questa situazione che si trascina dal dopoguerra, non ci si decide ad affrontare il problema dell'Istituto Magistrale, diventato una fabbrica di disoccupati. I provvedimenti «ponte» che il ministro Misasi ha già inviato alla presidenza del Consiglio per l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri prevede il prolungamento a cinque anni dell'Istituto Magistrale. Ma potrà essere operante anche per gli studenti iscritti quest'anno alla prima classe? La valvola del Magistero ha raggiunto il punto di saturazione tanto che il preside Quazza di Torino ha chiesto la frequenza obbligatoria dei corsi propedeutici anche per coloro che vogliano iscriversi al Magistero.

Sono richieste che tentano di arginare il fenomeno, ma meglio sarebbe accogliere la proposta di gran parte del mondo accademico e di quasi tutti i partiti politici di abolire l'Istituto Magistrale affidando ad un corso pedagogico universitario la preparazione degli insegnanti elementari.

Felice Froio

Dopo la nomina a senatore

Nenni s'è trasferito a Palazzo Madama

Ricevuto da Pieraccini - Il saluto alla Camera di Mancini e Bertoldi

(Dalla redazione romana)
Roma, 26 novembre.

Pietro Nenni, nominato ieri senatore a vita dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha lasciato oggi il gruppo parlamentare del psi della Camera ed è entrato a far parte del gruppo di Palazzo Madama.

L'anziano *leader* socialista è stato salutato questa mattina dal gruppo della Camera con una breve cerimonia.

Il capogruppo Bertoldi ha sottolineato il significato politico della nomina di Nenni a senatore a vita ed ha espresso il saluto del gruppo e l'augurio perché la sua attività continui a Palazzo Madama. Bertoldi ha ricordato che Nenni per lungo tempo è stato il presidente dei deputati socialisti e [illegible] — ha aggiunto — oggi molti nel partito non sono d'accordo con le sue tesi [illegible] sottolineare quel legame di affetto profondo che al di là delle divergenze unisce tutti a Nenni per la coerenza e la lealtà della sua azione.

Nenni ha risposto ringraziando il gruppo ed esprimendo il suo rammarico per dover lasciare Montecitorio, dove ha trascorso gli ultimi ventiquattro anni della sua attività politica. «*Qui o là, qui e là* — ha detto — *ognuno di noi cerchi di recare al socialismo il contributo che è in grado di dare. Resti questo sentimento profondo dell'unità di tutti i socialisti, dentro e fuori del partito*».

Il segretario del psi, Mancini, ha espresso infine il sentimento di orgoglio del psi per la nomina di Nenni a senatore a vita. E' stato — ha detto Mancini — un doveroso tributo per quanto Nenni ha fatto nell'interesse del Paese come protagonista di tante battaglie per il socialismo.

Nenni si è poi recato a Palazzo Madama, accolto dai senatori del gruppo del psi riunitisi in una sala.

Il presidente del gruppo, Pieraccini, ha espresso le sue felicitazioni al neo-senatore. «*Siamo lieti* — ha detto Pieraccini — *che tu venga nel nostro gruppo a potenziare le nostre forze. Il tuo consiglio, il tuo appoggio e qualche volta la tua critica sarà per noi di grosso aiuto*».

«*Il mio proposito* — ha risposto Nenni — *è dare il massimo del contributo per la risoluzione dei problemi e delle difficoltà che sono di fronte al Paese e al partito in un momento così particolarmente delicato*».

Il dibattito sul decreto

(Segue dalla 1ª pagina)

opinione pubblica e le forze politiche, ha detto Forlani, *sulle conseguenze alle quali andremmo incontro per una mancata approvazione del provvedimento, e noi siamo pienamente d'accordo con lui*». Forlani ha aggiunto un nuovo appello, non pleonastico in questa situazione, alla solidarietà della maggioranza e all'unità della dc.

Interveniva una nota della corrente di Donat-Cattin, avvertendo che la lettera dei gonelliani «*rappresenta il tentativo più evidente di strumentalizzare la battaglia antidivorzista di tutta la dc, avendo come obiettivo finale la caduta del governo*».

In serata, Andreotti ha riunito il direttivo dei deputati dc. Ci sono state critiche assai severe all'azione del gruppo «gonelliano». Semeraro ha detto che la loro lettera è «un intervento scorretto». Qualcuno ha chiesto misure disciplinari. Poi Zanibelli ha proposto un ordine del giorno in cui si afferma che «i patti devono essere rispettati», cioè decretone e divorzio vanno votati insieme. L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità, compresi i deputati Pitzalis, Dell'Armellina e Canestrari che avevano firmato la lettera dei «gonelliani». Il documento vuole essere una risposta alle manovre missine.

La giornata si conclude su queste note meno oscure. Sul decretone un comunicato dei deputati psiup dice che l'opposizione nel voto sarà concentrata su sette punti, cioè il psiup chiederà sette votazioni e scrutinio segreto. I cinque del manifesto da soli non possono chiedere votazioni qualificate. Restano i missini, che stasera hanno presentato sul divorzio altri 65 emendamenti. La maggioranza e il governo devono scegliere tra il blocco di tutti gli emendamenti, compresi quelli dc al divorzio, e il voto di fiducia sul decretone. Ma è ancora aperta la terza possibilità: fare tutto senza voto di fiducia, esaurendo con forte pressione anche l'ostruzionismo missino. E si spera ancora di votare insieme, domenica, decretone e divorzio.

f. d. l.

I pompieri tornano al lavoro domani sera

Oggi scioperano i vigili del fuoco Decisa un'agitazione alle Poste

I postelegrafonici si asterranno dal lavoro il 7 dicembre - Confermato lo sciopero dei ferrovieri dalla sera del 1° a quella del 3

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Le Poste e i Telegrafi resteranno bloccati per ventiquattro ore il 7 dicembre, i treni viaggiatori e merci si fermeranno dalle ventuno del 1° dicembre alle ventuno del 3, negli uffici statali centrali e periferici il lavoro sarà sospeso nei primi due giorni del prossimo mese, domani e sabato i servizi antincendi saranno notevolmente limitati.

Il «piano» di scioperi nel pubblico impiego si va completando, mentre si attende una risposta definitiva del governo alle richieste dei sindacati su alcuni punti «irrinunciabili» del riassetto delle carriere e delle retribuzioni: il riconoscimento dell'anzianità ai fini economici, la riduzione della permanenza nelle classi di stipendio soprattutto per i ferrovieri, una particolare sistemazione delle categorie «atipiche», come i vigili del fuoco, i collocatori comunali, le guardie di sanità, i dipendenti dagli istituti di ricerca.

L'agitazione dei postelegrafonici, decisa oggi dai sindacati per sollecitare la soluzione dei «problemi di fondo» posti dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil, influirà anche sul servizio telefonico statale: i collegamenti interregionali tramite centralino rimarranno sospesi, mentre continueranno a funzionare quelli per teleselezione e quelli assicurati dalle società telefoniche dell'Iri.

Il personale postelegrafonico addetto ai treni si asterrà dalle ore venti di domenica 6 alle venti di lunedì 7. Per distribuire e recapitare la posta e i pacchi accumulati in un giorno di «blocco» occorrerà, secondo le organizzazioni sindacali, non meno di una settimana.

Una giornata di sciopero nel settore postale e telegrafico provoca un danno di due miliardi di lire all'amministrazione e di un miliardo ai lavoratori per mancata retribuzione.

I sindacati dei ferrovieri preannunciano l'intensificazione della «lotta» dopo l'astensione dei primi di dicembre, mentre le federazioni degli statali si incontreranno domattina per definire esattamente la data e le modalità della manifestazione di protesta degli «amministrativi». E' imminente una convocazione del governo per cercare di chiarire i punti controversi. Il ministro della Riforma, Gaspari, e il ministro del Tesoro, Ferrari-Aggradi, che ieri hanno esaminato a lungo la vertenza, ne hanno discusso questa sera a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Colombo. Subito dopo il ministro Gaspari ha avuto un colloquio «*riservato*» con tre dirigenti confederali per approfondire la possibilità di concludere favorevolmente la controversia. Per domani potrebbe essere fissato un incontro ufficiale, allargato ai rappresentanti delle Federazioni delle varie categorie di pubblici dipendenti.

Per i parastatali, che insistono per lo sblocco del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, una riunione si svolgerà domani sotto la presidenza del sottosegretario al Lavoro Rampa. Dall'esito dell'incontro dipende la conferma o no dell'astensione indetta con inizio dal 2 dicembre dalle federazioni di categoria della Cgil e della Uil. La Cisl aderirà all'iniziativa delle altre organizzazioni soltanto di fronte ad una risposta negativa del governo.

Giancarlo Fossi

Computer in collina

(Tre milioni di calcoli il secondo)

Un chicco di riso era l'amuleto casalingo e magico della fiaba, in grado di condurre a salvamento lo smarrito protagonista attraverso la sua peregrinazione nella foresta o nel castello incantati. Oggi quel chicco di riso, in un itinerario per i meandri di un'industria elettronica, si chiama «convertitore analogico digitale», è lungo e sottile come l'unghia del mignolo, ha un ventre quadrato da cui si dipartono undici leggerissime antenne. E' lo strumento che ha relegato in soffitta il transistor; e potrebbe essere ancor più miniaturizzato, ma allora non si riuscirebbe a maneggiarlo agevolmente. Lo tengo sul palmo della mano e inizio con lui un lungo viaggio verso il *computer* Deac 1001, nuovo «delfino» nel regno dei calcolatori elettronici.

E' un viaggio che si basa su acquisizioni e tappe linguistiche che sfociano a loro volta in incontri con macchine sempre più complesse e fascinose: «mostri» che pesano cinque tonnellate e si muovono con la delicatezza di un bisturi chirurgico per esplorare una superficie metallica, per scoprire quei 0,005 millimetri che il modello di stile d'un'automobile o le ali di un *jet* denunciano come imperfezioni.

Questo è un luogo dove si parla di nano-secondi, di circuiti micrologici, problemi di *styling*, micropoasizionatori, di invenzioni e perfezionamenti che prolificano in spirali vertiginose, fino al traguardo negativo costituito dall'obsolescenza del prodotto, cioè la macchina poderosa e quasi miracolosa che sempre deve rinnovarsi in un'altra, pena lo scadimento e quindi la morte, come utilità pratica e come raggiungimento scientifico.

Deac 1001, il «delfino» dei *computers*, secondo molti apre l'era della quarta generazione per i calcolatori elettronici. La definizione di «quarta» è controversa in sede teorica, il decollo del Deac è indubitabile. Ultimo figlio della Digital Electronic Automation (Dea), è nato a pochi passi dal Po, vicino a Moncalieri, dove tra le nebbie e la collina vive un «commando» di specialisti: quattrocentocinquanta padri, zii, balie, pediatri e ostetriche che oggi ruotano intorno alla «creatura» con l'interesse professionistico e l'affetto di una tribù senza paragoni.

Prima di questo calcolatore, la tribù ha misurato le ali del prototipo del «Concorde» (ma ne parla come si trattasse del *Nautilus* di Giulio Verne: un prodotto dell'antico passato....), ha costruito macchine che ora operano alla Ford americana o tedesca, ha ricevuto professori del Michigan o ingegneri di Tokio, via via sempre meno increduli e stupefatti. In campo scientifico, industriale e di *marketing*, la tribù, guidata dal suo triumvirato (Gino Lazzaroni, Franco Sartorio, Giorgio Minucciani), è scesa come i vascelli di sir Francis Drake contro i galeoni spagnoli. E non aveva alle spalle alcuna regina, né il conforto della solitudine oceanica.

Ora, in piccoli drappelli, finito il lavoro, operai e carpentieri, matematici e contabili, si radunano ad esaminare Deac 1001, ne discutono le applicazioni, gli girano intorno. Perché, tra tante altre cose, questo *computer* non lavorerà solo con i «colletti bianchi»; è il primo calcolatore sceso in officina, appartiene al giro dei «colletti blu», delle tute.

E' un calcolatore interpretativo, ad orientamento flessibile e progressivo. Paragonato ai suoi fratelli più vecchi, è come un'auto che procedendo nella sua vita si trasforma da se stessa, e può essere da competizione, da trasporto, da lunghe crociere o da autodromo. Il vecchio calcolatore era solo «una» di queste auto; Deac 1001 ha la possibilità di esserle tutte, a seconda dei programmi, delle «memorie», delle istruzioni che possono nutrirlo. In una certa misura, non si può neppur dire fin dove saprà arrivare. Dipenderà dalle «nutrici», cioè dai programmatori, cioè dagli usi a cui lo si vorrà adattare.

Affettuosamente, ironicamente, «triumviri» e appartenenti alla tribù lo definiscono «l'imbecille del secolo», proprio perché il suo potere, immenso, è condizionato dalla volontà e dalla chiarezza d'impronta che l'uomo può dargli. L'idea del *computer* come il Golem, come Frankenstein, come la macchina che può «mangiare» l'uomo, non abita in un luogo deputato all'elettronica, sarebbe come parlare di fantasmi a Voltaire.

In un minuto secondo Deac 1001 compie da uno a tre milioni di operazioni illuminandosi in tutte le sue scacchiere, trasmettendo su nastro, verificando e riverificandosi, richiedendo spesso un segnale di o. k. per proseguire. Lo impaccia la «lentezza» dell'energia elettrica, della quale sarebbe ovviamente più veloce. Nella sua pulizia di mani, elimina ogni fatuo e arcaico sospetto fantascientifico; nella sua capacità di studiare, correggere, regolare movimenti e macchine è un apparato che funziona come un cervello, in grado di impartire ordini alle mani, e di usarle come utensili per regolarne le prestazioni.

Se programmato in un certo modo, potrebbe anche rispondere a qualche domanda generica, naturalmente nel suo linguaggio cifrato. Ma sarebbe come voler usare un carro armato per rimuovere la spazzatura in giardino. Il «suo» colloquio è degno di altri obbiettivi, è funzionale proprio se non viene sottoposto a un programma futile. E' nato per muovere il suo «palpatore elettronico» come uno stetoscopio, e usarlo in esplorazioni che riguardano superfici, leghe metalliche, invisibili scabrosità o imperfezioni.

«*Il nostro è un romanzo a puntate*», dicono i triumviri della Dea, abbandonando per un attimo il linguaggio esoterico dei circuiti integrati e della programmazione *software* o *hardware*. Una scoperta (con le sue relative «finalità» utilitaristiche) è una scoperta se porta a un'altra scoperta. Altrimenti si scadrebbe nell'«utensile», per cui ogni macchina è solo un fine e non un gradino verso un «successivo principio».

Qui ci troviamo davanti all'embrione di una collettività quasi perfetta, che cammina sui raggi di una nuova favola. La suddivisione critica del repertorio dei Grimm la si legge nei suoi diversi capitoli: fiabe della foresta, di incantesimi, di animali parlanti e magici, di furbi e di sciocchi. Se oggi esistesse un Grimm per il mondo tecnologico, altre ripartizioni gli si aprirebbero davanti agli occhi come una serie di concatenati gironi. E tutti arriverebbero a capire il significato più semplice del racconto: è proprio quell'unghia del mignolo, quel «convertitore analogico digitale» che ho ripiegato nel taccuino: l'anno scorso costava settantamila lire ad esemplare, oggi per la velocità di impiego e la diffusione vale zero, cioè è un elemento diventato «naturale» grazie all'uso imposto dalle tecniche.

Fuori, la nebbia, fari di camion come palpebre isteriche sul viale che porta a Torino. Il cortile che circonda la fabbrica-laboratorio — dove l'ingegnere è il migliore degli ingegneri e il carpentiere il migliore dei carpentieri, secondo una scala di valori intergraduatisi da se stessi — è grigio e vuoto. «*E' chi dice che potremmo sfruttarlo per un allevamento di conigli*», riflette a voce alta Gino Lazzaroni. Evidentemente, la famosa e annosa «spaccatura» tra le due culture ha una sua dimensione molto speciale, a Moncalieri.

Giovanni Arpino

Ispirato ai moti studenteschi

Proibito in Grecia un film americano

Atene, 26 novembre.

Il governo greco ha proibito il film americano *Fragole e sangue*, ispirato alla contestazione studentesca. La pellicola veniva proiettata da una settimana in tre cinema di Atene: più volte ha offerto l'occasione, di fronte a scene di lotta con la polizia o a ritratti di esponenti politici radicali, a dimostrazioni da parte di alcuni spettatori, che hanno gridato «abbasso la giunta», «abbasso il regime militare». *(Ansa)*

DELTA DEL GANGE, IL MONDO DEI CICLONI

L'isola della disperazione

A due settimane dall'alluvione Bolha è un'immensa palude fetida, dove ombre affamate vagano tra cadaveri insepolti - Il disastro ha proporzioni allucinanti; ma il basso corso del Gange è sempre un paese di tragedia - Ogni anno malaria e tubercolosi mietono più vittime che la sciagura del 12 novembre, ed i cicloni spazzano villaggi senza difesa contro le acque - Il Pakistan dedica alle opere civili un cinquantesimo delle spese militari

(Dal nostro inviato speciale)

Isola di Bolha, novembre.

Navighiamo da due ore su uno dei rami del corso finale del Gange, verso quel grande cimitero che è l'isola di Bolha, 110.000 morti su circa 800.000 abitanti. Siccome è il tramonto, i vecchi battellieri musulmani sono andati a poppa e stanno pregando in ginocchio. Sulle grosse piroghe che incrociamo i pescatori e i commercianti del delta pregano anche loro, il viso rivolto al sole. Ai due lati del nostro battello scorre piano il mondo dei cicloni: acquatico e contadino, fermo, privo di suoni. Il mondo dell'analfabetismo, della sottonutrizione, del colera e della malaria. E' qui che ogni anno si abbatte la mazzata del vento che distrugge le case di canna, l'ondata che spazza via le persone e le cose. Ogni anno, o quasi, come dimostra la tabella di questo decennio.

Delta del Gange. Sopravvissuti al ciclone, dopo giorni di fame si affollano attorno ad un elicottero americano carico di riso (Telefoto Ap)

5000 lire il morto

Nel 1960 il ciclone provoca 9000 morti, 11.000 nel '61, 12.000 nel '63, nel '65 quasi 60.000, e tutti gli altri anni ne provoca almeno qualche centinaio. Ogni volta porta via migliaia o decine di migliaia di capi di bestiame, una parte del riso che è la coltura di base, e sfascia le case e le piroghe. Il governo interviene: nel 1961, l'anno degli 11.000 morti, fornisce aiuti per 150 milioni di lire, 13.800 lire per morto; nel 1965 distribuisce 300 milioni, che sono 5000 lire per ogni uomo donna o bambino spazzati in mare. Certo, è un governo di risorse limitate; ma non tanto, a guardar bene, se solo quest'anno ha potuto comprare cinquanta «Mirages» dalla Francia, più trecento carri armati e venticinque aerei da combattimento dagli Stati Uniti. Nel 1968 (ultimo dato disponibile) le forze armate hanno assorbito due miliardi e 180 milioni di rupie, i «civil works» (i lavori pubblici che potrebbero ridurre l'impatto mortale del ciclone e delle inondazioni) 42 milioni: cinquanta volte di meno.

Il pilota del nostro battello si fa strada tra le piroghe con una tromba a corno, un vecchio oggetto inglese, la gomma del soffietto ormai tutta spacchi sottili, ma l'ottone lucidissimo. Cala la sera, tra poco bisognerà navigare alla sonda per evitare le secche. Sui bordi del fiume, nelle capanne più vicine alla riva, è l'ora del pasto: i fuochi sono accesi, gli uomini e i bambini sostano nello spiazzo antistante la capanna in attesa di entrare a mangiare il loro riso quotidiano. Il reddito medio dell'Est Pakistan è di 21.000 lire l'anno, meno di duemila lire il mese. Ma qui — tenuto conto dei salari operai in città, che sono più alti, e dei redditi delle fasce medie e superiori — è notevolmente più basso: diciamo quaranta lire il giorno, più beninteso l'economia di sussistenza, qualche cocco, un po' di banane, il pesce pescato nel fiume. Per trovare una fabbrica bisogna tornare indietro da dove siamo partiti col nostro battello fluviale, a Borisal, 120.000 abitanti e una manifattura che impiega quaranta operai.

Il disastro che ci si presenta a Bolha è tale che la testa si intorpidisce, i pensieri e le frasi stentano a formarsi. Tranne il tratto più a nord, l'isola è una immensa palude fetida sparsa di corpi umani gonfiati come otri. Da dietro gli alberi, là dove c'erano case e piccoli villaggi, spuntano frotte di mendichi. Sono vecchie donne e bambini, troppo sfiniti per mostrare una qualsiasi insistenza.

Cifre incerte

Essi tendono la mano, lo sguardo come spento, e quando passiamo vi tornano verso gli alberi e si stendono all'ombra. Le case sono state portate in mare dall'ondata: così stanno lì, da giorni, in attesa che qualcuno arrivi a portare un po' di riso. Uno spettacolo che si ripete per miglia e miglia (a Katia dove i morti sono il sessanta per cento, a Burichar dove sono il settanta) sino all'ultima parte dell'isola stravolta.

Era difficile, i primi giorni, orientarsi tra le cifre dei morti che venivano fornite dai giornali locali e dalle autorità governative. Poi si capì che la campagna elettorale (il 7 dicembre vi saranno in Pakistan le elezioni politiche) stava influenzando direttamente quelle stime. I giornali riflettevano l'interesse dei partiti d'opposizione a gonfiarle (per accusare il governo d'incuria nei confronti delle popolazioni del delta), il governo tendeva naturalmente a diminuirle per diminuire in qualche modo le proprie responsabilità. Ma quanti sono stati i morti del ciclone del 12 novembre? Con esattezza non si saprà mai. Resta il fatto che i funzionari della Croce Rossa locale e internazionale — pur rifiutandosi di dare una stima definitiva — sono convinti che le vittime si aggirino intorno alle 250-300.000.

Ma è quasi ozioso insistere sul calcolo dei morti. In questa regione muoiono 5000 persone l'anno di vaiolo, 25.000 di colera e 250.000 di malaria. Il quattro per cento della popolazione esaminata (quindi una parte del totale) ha i polmoni infiltrati dalla tubercolosi, il che significa che i tubercolotici sono almeno sei o sette milioni. Centomila lebbrosi si aggirano nelle strade dei villaggi. In Pakistan c'è un medico per ogni 7000 persone, ma il rapporto nel delta del Gange dev'essere ancora peggiore: forse un medico ogni 11-12.000 abitanti.

Questo mondo tragico può sperare in un cambiamento, in un progresso che lo strappi alla fame e ai cicloni? E' l'interrogativo che veniva in mente a Dacca, in questi giorni, girando per le strade piene dei simboli della campagna elettorale. Un gran gioco dell'oca, la tigre, l'ombrello, la bilancia, la bicicletta, l'aratro, la barca, la lanterna, l'albero e il narghilè, ogni simbolo un partito, per le prime vere elezioni di un popolo di analfabeti. Predomina la barca, tracciata col gesso, dipinta a colori, o realizzata in legno leggero e sospesa per aria come un grosso giocattolo: il simbolo della «Awami League».

Chi sa, forse un successo della «Awami League» (partito bengalese, nazionalista, con un programma socialista) potrebbe portare qualche risultato, un'inversione delle tendenze di sviluppo dei due Pakistan, un maggiore equilibrio negli investimenti, magari in opere pubbliche per diminuire le stragi annuali del ciclone. Ma forse ha ragione l'Economist: il punto è l'atteggiamento dei Paesi sviluppati nei confronti delle masse miserabili del Terzo Mondo.

Il partito cinese

Nel 1965, dopo la guerra tra India e Pakistan, l'Inghilterra decise di porre l'embargo alla vendita di armi ai due Paesi, in modo da spingerli a impiegare le loro risorse nei piani di sviluppo economico. Era una buona idea, ma restò in piedi solo un anno: poi dall'Inghilterra ripresero a partire armi verso l'India e il Pakistan, mentre dal Pakistan e dall'India partivano soldi (o impegni debitori, che è lo stesso) verso l'Inghilterra. Né diversamente accadeva con la Francia (da cui il Pakistan ha comprato persino tre sottomarini), con la Germania, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

E questi sono errori gravi. La Cina è vicina. Oggi come oggi, certo, questi uomini col petto scavato, questi vecchi cadenti, queste donne nascoste dietro gli alberi come impone il loro pudore musulmano, hanno poco che fare col concetto politico di «masse». Ma intanto un partito procinese, il «National Awami Party» (da non confondere con l'«Awami League»), si presenta alle elezioni come uno dei più agguerriti. Pechino lo sostiene con invii regolari di danaro e di materiale di propaganda, il sottoproletariato delle città dell'Est (Dacca, Khulna, Chittagong) affolla i comizi del suo leader Bashani. Il Nap è stato il partito più svelto a «saltare» sul disastro del ciclone: erano gli slogan del mulhana Bashani («Non c'è ciclone, ma ci sono colera e vaiolo per i ricchi commercianti e gli alti gradi dell'esercito») a venire gridati dagli studenti di Dacca nelle due manifestazioni organizzate intorno al palazzo del governo.

Slogan che nel delta, tra i rottami dei villaggi di Bolha, Hatiya, Manpura, potrebbero trovare presto o tardi un consenso bruciante. E pensare, suggerisce ancora l'Economist, che con metà del costo del progetto «Concorde» si sarebbe potuto realizzare un programma di spese pubbliche tale da ridurre quasi a nulla l'effetto delle inondazioni nel delta del Gange.

Sandro Viola

Il Bengala minaccia d'uscire dal Pakistan

Dacca, 26 novembre.

Lo sceicco Mijbur Rahman, leader della lega «Awami», il più importante partito nazionalista del Pakistan orientale, ha minacciato oggi, durante una conferenza stampa, di scatenare un'insurrezione armata contro il governo centrale se le elezioni generali previste nel Paese per il 7 dicembre prossimo saranno rinviate e se il Pakistan orientale non otterrà una maggiore autonomia.

«*Se le elezioni non si svolgeranno come previsto* — ha detto lo sceicco Mijbur Rahman — *il popolo del Bengala dovrà, in segno di rispetto al milione di morti causati dal ciclone, accettare di sacrificare un nuovo milione di vite, se ciò sarà necessario*». (Ansa - Reuter)

SPARIRANNO DAL CODICE I REATI SESSUALI?

Il Bundestag discute per 3 giorni libertà di seduzione in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 26 novembre.

«*Dopotutto, anche in Germania ci sono delle Lolite*». Con questa frase, la psicologa Helge Pross ha appoggiato il progetto di legge del ministro della Giustizia Gerhard Jahn, che prevede la liberalizzazione della pornografia e l'abolizione dell'articolo del codice che punisce il lenocinio e i reati sessuali con minorenni.

Parole fuori moda

Il ministro sorrideva. Trentun esperti in materia sessuale (psicanalisti, psicologi, teologi, criminologi, sessuologi), riuniti da tre giorni nel Parlamento di Bonn per un *hearing* pubblico sul tema pornografia e lenocinio, non soltanto gli hanno dato quasi tutti ragione, ma sono andati oltre le più rosee previsioni, arrivando al punto di accusarlo di «arretratezza» rispetto ai tempi.

Il dibattito, cominciato lunedì mattina e terminato ieri sera a tarda ora, è stato il più sensazionale finora svoltosi nell'ambito parlamentare. Senza peli sulla lingua, gli «esperti» hanno parlato di *petting*, di sodomia, di sadismo, di adulterio e quasi tutti hanno approvato queste forme di sessualità «*derivanti dalla libertà*» cresciuta dalla società democratica. La parola castità è stata pronunciata poche volte, quasi con vergogna, quasi fosse un'anomalia. E così della verginità. E' risultato — dai dati raccolti da un sessuologo — che soltanto una ragazza tedesca su cento desidera ancora giungere intatta al matrimonio. Una giovinetta, interpellata in materia di verginità, ha domandato «Che cos'è».

Durante il dibattito di tre giorni si sono delineate due tendenze: l'una sostenuta da pochi psicanalisti e da un paio di teologi, che la pornografia è pericolosa; l'altra, appoggiata dalla stragrande maggioranza degli «esperti», ch'essa non costituisce alcun pericolo, o addirittura è benefica. Rudolf Affemann, un giovane psicanalista di Stoccarda, è stato il paladino dei moralisti. Dopo avere premesso di essere «*assolutamente favorevole alla sessualità*», che «*ci rende attivi, con rischio, e dà la soddisfazione della conquista, sia agli uomini che alle donne*», si è scagliato contro la pornografia che «*ci rende consumatori passivi, senza rischio*». Secondo Affemann, la pornografia è nociva perché rende indifferenti i giovani, perché dà alle donne l'impressione di essere incapaci di fare ciò che gli uomini vorrebbero, perché induce gli uomini a cercarsi un'amante.

Di opinione diversa gli altri specialisti. Il prof. Alexander Mitscherlich, dell'Università di Francoforte, dice: «*Perché no un po' di pornografia, visto che la domanda è così grande?*», invocando la libertà del cittadino nella sua sfera privata, afferma che «*il desiderio di eccitarsi deve venire soddisfatto*». In quanto ai pericoli, Mitscherlich li nega: i fanciulli non sono interessati alla pornografia, né essa li spaventa; i giovani fanno «esercitazioni sessuali» per conto proprio e sono indifferenti. Gli unici che ancora si eccitano, gli adulti oltre i quarant'anni, trovano nella pornografia un «*surrogato a ciò che non riescono più a fare e non possono più venire travolti*».

Se lo fanno tutti

E' come mangiar cioccolato che i giovani tedeschi fanno all'amore. Lo ha detto, snocciolando un rosario di dati, il sessuologo amburghese Volkmar Sigusch, considerato un'autorità in materia. La sostanza del suo intervento di oltre un'ora è: che cosa volete vietare, se già tutti fanno ciò che vogliono? Interrogati durante quattro anni 4500 scolari, lavoratori e studenti minorenni, lo studioso ha accertato quanto segue. Il 8 per cento dei tredicenni ha già avuto una relazione (di solito in casa, con la madre semiconsenziente e il padre che non ne sapeva nulla); tra i diciassettenni, oltre il 50 per cento di ambo i sessi ha contatti sessuali regolari (solo il 60 per cento di costoro sempre con lo stesso *partner*); l'iniziativa è «*fifty-fifty*» delle ragazzi e delle ragazze (per cui è «*ridicolo punire la seduzione*», tanto più che «*quasi nessuno dei giovani amanti ha senso di colpa o rimorsi*»).

Il pericolo è costituito, semmai, da una troppo rigida educazione, dai tabù che impastoiano l'individuo e lo scatenano alla prima occasione. Alcuni esperti, che hanno accusato il ministro della Giustizia d'«avere i paraocchi» perché vuole permettere la pornografia e il lenocinio «solo» alle persone superiori ai sedici anni, hanno chiesto che non vengano puniti né la sodomia, né l'esibizionismo, ma venga concessa a ciascuno la libertà di disporre dei propri sensi, in nome della libertà.

La tesi della maggioranza è l'abolizione di ogni tabù e la soddisfazione dei desideri di ciascuno, ché i divieti non servono a nulla. E' affiorata anche la tesi che la pornografia ha effetti positivi: soddisfa e calma i misantropi, eccita i coniugi, contribuisce all'unità delle famiglie. E se divide due coniugi, nulla di male. «*E' pacifico* — ha detto la citata professoressa Helge Pross, dell'Università di Giessen — *che l'istituzione del matrimonio a vita si avvia alla fine. Nel prossimo futuro, il matrimonio sarà un'unione provvisoria, ciascuno avrà il diritto di sposarsi quante volte vorrà. Perché dunque unirsi soltanto nel matrimonio e non anche fuori del matrimonio?*».

Tito Sansa

Alla Procura per l'inquinamento atmosferico

Esposto contro ignoti

Un avvocato dichiara: «Io lancio il sasso, può diventare un processo alla città. Potenzialmente siamo tutti parti lese e colpevoli» - Gli articoli del codice: 439 (avvelenamento di acque e sostanze alimentari); 452 (pene da 6 mesi a 12 anni, in caso di morte); 674 (un mese di carcere e 80 mila lire di ammenda a chi provoca gas e fumi che molestano persone)

«Questo può diventare un processo alla città — ci dice l'avv. Raffaele Monacis — un processo in cui parecchi saranno nello stesso tempo vittime ed imputati. Io ho scagliato il sasso, spero che qualcuno lo raccolga e vada fino in fondo».

Il «sasso» è la denuncia presentata ieri mattina alla Procura della Repubblica in cui chiede che siano puniti «*tutti coloro che con azioni od omissioni inquinano o comunque concorrono ad inquinare l'aria contenuta nell'atmosfera della città di Torino, oltre i limiti della normale ed umana sopportabilità*». Dopo Milano, l'autorità giudiziaria viene investita dell'inchiesta sugli inquinamenti anche a Torino. L'avvocato Monacis dice: — *Per ora mi sono preoccupato solo dell'avvelenamento atmosferico; a quello idrico, che è stato al centro dell'indagine del pretore milanese, penseremo se mai in un secondo tempo, prima si vuole vedere l'esito di questa denuncia.*

Quali sono gli elementi d'accusa?

— *Il grado di tossicità dell'aria ha assunto proporzioni intollerabili. Minaccia l'esistenza della comunità perché provoca il diffondersi delle malattie polmonari; il progresso, purtroppo, ha portato con sé un nuovo tipo di malattia, gli specialisti la chiamano «faringite da smog». Tutti quelli che vivono in grandi agglomerati come Torino ne soffrono in misura maggiore o minore. E' diventato un problema drammatico, bisogna risolverlo al più presto. Non esagero se dico che è questione di vita o di morte.*

Chi sono i responsabili?

— *Le industrie innanzitutto. A Torino tredici di esse sono contenute nell'elenco delle fonti d'inquinamento più rilevanti, poi ci sono i rifiuti domestici, gli impianti termici che non hanno adottato ancora le trasformazioni previste dalla legge, gli stessi tubi di scappamento delle auto che molti usano senza adottare le precauzioni previste in altri paesi. Ecco perché dicevo che potenzialmente tutti siamo parti lese e colpevoli di questo impressionante fenomeno.*

Per questo l'avvocato non ha denunciato in modo specifico determinate aziende o gruppi di persone.

— *Il mio si può configurare come un esposto contro ignoti, è logico però che si tratta di persone facilmente individuabili. Il compito spetta comunque all'autorità giudiziaria. Io mi sono limitato a sollevare il problema con un atto che la magistratura dovrà prendere in considerazione (altrimenti potrebbe esserci un reato di omissione di atti d'ufficio) e a fornire i mezzi giuridici per colpire i responsabili.*

Quali sono? L'avvocato prende il codice penale e lo sfoglia. Afferma: — *Mi si dirà che esistono leggi anche recenti contro l'inquinamento atmosferico, ma a mio avviso non sono efficaci. Prevedono delle semplici contravvenzioni punite con ammende che non danneggiano economicamente i veri colpevoli, mentre esistono nel codice due disposizioni ben più gravi. Io ritengo che possano essere applicate all'inquinamento atmosferico. Eccole qui, sono contenute negli articoli 439 e 452.*

La prima norma prevede «l'avvelenamento di acque o sostanze destinate all'alimentazione prima che siano attinte o distribuite per il consumo», la seconda dispone che quando tale inquinamento è «*dovuto a colpa (cioè ad imprudenza o a negligenza) la pena va da un minimo di sei mesi ad un massimo di dodici anni se muoiono più persone*».

L'avv. Monacis afferma: «*Combinando queste due disposizioni siamo in possesso di un energico strumento di repressione*».

I due articoli però non prevedono in modo espresso l'inquinamento atmosferico.

— *Basta saperli leggere: l'art. 439 parla di avvelenamento di acque e sostanze destinate all'alimentazione. Ebbene in queste ultime è compresa anche l'aria, tra i cui elementi costitutivi c'è l'ossigeno che svolge un ruolo fondamentale nella alimentazione. Quando è stato emanato il codice (1930) il problema dell'inquinamento non era d'attualità e il legislatore non ne ha parlato, ma ha formulato una norma generica che si adatta anche a questo caso.*

Secondo l'avvocato Monacis, i mezzi legali per combattere l'inquinamento non si limitano qui:

— *C'è anche una terza norma, quella dell'art. 674 codice penale. Essa punisce con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda fino a 80 mila lire «chiunque provoca emissioni di gas, vapori, o fumo atti ad offendere, imbrattare o molestare persone». Io ho molta fiducia nella magistratura, spero che prenda in esame questa mia denuncia e svolga un'accurata inchiesta. Se emergeranno responsabilità dovranno essere colpite e io mi costituirò parte civile nel processo perché lo smog ha danneggiato notevolmente la mia salute. Bisogna allontanare in modo definitivo questo pericolo che minaccia tutti.*

temperatura di ieri	
massima	+ 7,5
minima	— 0,2

Il **Bollettino meteorologico** segnala inoltre: temperat. media + 3,8; press. 750; umid. 75 %. Cielo nuvoloso. **Previsioni:** poco nuvoloso, tendente a nuvoloso; visibilità ridotta per nebbie persistenti; venti deboli; temp. in diminuzione. **Temperat. a Caselle:** massima +11,2; min. —2,6; med. +2,8. **Sole:** sorge 7,42, tram. 16,51. **Temperatura dell'anno scorso:** massima + 7,2; minima + 0,4.

A tempo pieno la scuola nel comune di Collegno

Corsi speciali per 2 mila allievi

Duemila bambini di Collegno hanno iniziato da alcuni giorni il doposcuola, frequentando corsi di lingue estere, giornalismo, fotografia, teatro e ginnastica. Per tutti funziona la refezione scolastica; presso la piscina comunale della scuola «Cervi» 500 alunni partecipano ai corsi di nuoto. Sono state aperte due nuove scuole materne, a Villa Brunert e in piazza Spinello; in totale sono ora 10 e possono ospitare 1200 bambini dai 3 ai 5 anni. Genitori e consigli di quartiere ne controllano l'attività.

Collegno dispone oggi di 23 edifici scolastici con 250 aule, locali per doposcuola, 1 piscina e 2 palestre comunali di cui una aperta recentemente in Borgata Paradiso. Non ci sono doppi turni. Per le iniziative assunte in campo scolastico (spesa 2 miliardi) Collegno è stata scelta come città-inchiesta dell'Unesco nell'anno internazionale dell'educazione.

Auguri: frutti fuori stagione?

Il direttore delle Poste dice alla radio che il servizio funziona puntualmente e che i portalettere attendono impavidi, a piè fermo, la valanga degli auguri natalizi. «Ma — aggiunge — per avere la garanzia che arrivino in tempo, gli utenti non dovrebbero attendere gli ultimi giorni. Dovrebbero cominciare a spedirli ora».

A queste parole, si guarda preoccupati il calendario: Natale è così vicino? No. Ci manca ancora un mese. L'invito del direttore delle Poste giunge un po', come dire?, fuori clima. Non si respira ancora aria di Natale, gli auguri spediti adesso sembrerebbero freddi, distaccati. Tanto più che, se è vero che le Poste hanno ripreso a funzionare, verrebbero recapitati tra un paio di giorni, tre al massimo. Un po' troppo in anticipo.

In realtà le Poste funzionano meglio. Sono entrati in servizio altri 300 nuovi portalettere, le agitazioni sono cessate. L'altro giorno anche l'ultima delle organizzazioni sindacali che ancora faceva il viso dell'arme ha ritrovato il sorriso della distensione, dopo le formali assicurazioni del direttore che il problema delle «zone» di distribuzione sarà preso in debito esame. Da diversi giorni non riceviamo più lettere e proteste di lettori: segno che i disservizi diminuiscono o sono addirittura cessati?

Tuttavia, in questo lungo periodo di agitazioni i portalettere hanno escluso dal recapito le cosiddette stampe pubblicitarie: *definizione in cui rientrano non soltanto i dépliants di propaganda, ma troppo spesso anche inviti a congressi o riunioni di lavoro o comunicazioni d'un certo interesse. Di queste stampe, a quanto pare, se ne sono accumulate quintali, ed è solo da un paio di giorni che s'è cominciato a smaltire la calasta. Si riuscirà a farne piazza pulita prima della valanga natalizia?*

Nel dubbio, il direttore consiglia di evitare gli ingorghi degli ultimi giorni. Oppure — ci scrivono parecchi lettori — perché non abolire gli auguri? «Ai parenti, agli amici veramente cari, si scrive tutto l'anno e non hanno bisogno di questo frettoloso cenno annuale. Agli altri, probabilmente, i nostri auguri non fanno né caldo né freddo. Tanto più se questi auguri già forzati diventassero ancor meno spontanei perché ora, fuori stagione». *E', a quanto pare, il loro destino: l'anno scorso arrivarono quando Natale era passato. Quest'anno rischierebbero di arrivare in novembre. Meglio farne a meno.*

Di notte nell'androne di casa: avevano tolto la luce

Attentato a un commissario della questura i banditi gli sparano sette colpi di rivoltella

E' il dott. Romano, dal 1945 funzionario dell'Ufficio politico - Due settimane fa aveva arrestato, su ordine della magistratura, tre esponenti di «Lotta continua», l'altro giorno due estremisti di destra - Gli sconosciuti lo attendevano nel buio, inoltre gli avevano teso una trappola allo sbocco di un corridoio - Si è salvato

Attentato nella notte contro un funzionario di polizia: s'è salvato perché il secondo dei sette colpi che gli sono stati sparati ha fatto cilecca. La vittima prescelta è il dott. Aldo Romano, 47 anni, dal 1945 alle dipendenze dell'ufficio politico. Un funzionario che ha sempre svolto il proprio servizio adoperandosi per evitare incidenti, specie in occasione dei cortei politici ai quali non manca mai. E' conosciuto da tutti gli estremisti di ogni colore per la sua presenza in ogni manifestazione e per la sua intelligenza nel cercare di evitare ogni asprezza. Due settimane fa ha eseguito l'ordine di cattura emesso dal magistrato contro tre esponenti di «Lotta continua» e l'altro giorno ha arrestato due neofascisti per l'aggressione davanti al Sesto liceo scientifico.

L'avversione degli estremisti delle due parti contro gli uomini dell'ufficio politico è particolarmente violenta. Nel caso specifico non si sa da quale parte sia venuto l'attentato, sono in corso le indagini. Non si può neppure escludere che l'agguato sia stato teso da individui appartenenti alla malavita e per motivi che non riguardano le lotte politiche. Non v'è dubbio però che l'azione è stata preparata accuratamente e che ad essa hanno partecipato diverse persone.

Alle 2,15 di ieri notte il dottor Romano è arrivato con la propria «500» davanti a casa, in via Gianfrancesco Re 86, un palazzo di nove piani nel quale egli ha l'alloggio al sesto. Il cancello del giardino era aperto, ma non era la prima volta. Aperta era anche la porta a vetri dell'androne; per mantenerla spalancata era stata assicurata con l'apposito gancio. Questo particolare non ha tuttavia insospettito il funzionario il quale ha pensato ad una dimenticanza.

Invece era stato tutto accuratamente predisposto. I banditi avevano anche provveduto a chiamare al sesto piano l'ascensore perché il dott. Romano dovesse attenderlo al pianterreno; e avevano tolto la corrente all'impianto della luce per le scale. Dal pianerottolo al buio il commissario ha chiamato l'ascensore. La cabina è arrivata; era illuminata e scendendo ha gettato un fiotto di luce sull'uomo che era in attesa davanti alla porta a vetri.

Gli attentatori hanno così avuto il bersaglio stagliato nitido nella luce. E' partito un primo colpo, poi un attimo di attesa e il clic di un secondo colpo che non è esploso. Il dott. Romano aveva alla sua sinistra la porta di un corridoio che dà in uno stretto cortile il quale sbocca in via Nicomede Bianchi; ma senza esitazione ha rinunciato a servirsi di questa scappatoia pensando che nel cortile o sulla strada poteva esserci un altro sicario in agguato. E' balzato sulla destra e ha imboccato le scale; intanto il revolver ha continuato a sparare in rapida successione altri cinque colpi alcuni dei quali lo hanno sfiorato.

Al primo piano il dott. Romano ha preso l'ascensore, è salito al sesto e dall'alloggio ha telefonato in questura. Sono accorsi sul posto il dott. Bessone dirigente della squadra politica, il dott. Sciaraffa, sostituto procuratore della Repubblica e diversi elementi della «scientifica» per cercare le tracce dello sparatore. E' stato trovato il proiettile inesploso, che era stato sparato come secondo. Si è accertato che la macchina degli aggressori era in sosta in via Nicomede Bianchi: se il dott. Romano avesse imboccato il corridoio e fosse uscito su questa strada certamente sarebbe stato preso di mira con un'altra scarica.

Il commissario dott. Aldo Romano: «Mi aspettavano nel buio sotto il portone di casa»

Sciopero di due giorni dei vigili del fuoco

Da oggi, saranno però assicurati i servizi di pronto intervento

I vigili del fuoco iniziano oggi lo sciopero di 48 ore indetto dalla Cisl, Cgil e Uil. L'astensione dal lavoro riguarda però i servizi di ordinaria amministrazione, funzioneranno gli interventi di pronto soccorso. L'agitazione riguarda la valutazione delle anzianità per l'inquadramento delle nuove classi di stipendio. Se il governo non darà una risposta positiva alle richieste, sarà proclamato un nuovo sciopero di quattro giorni a partire dal 1° dicembre.

Trasporti a Rivalta — Circa 100 operai ieri alle 14 hanno fatto una manifestazione di protesta in corso Giulio Cesare, perché «i trasporti da Torino alla Fiat di Rivalta sono inadeguati». Hanno chiesto che l'Ata aggiunga un pullman in modo da poter viaggiare meno scomodi. Un ispettore della Società ha assicurato che la richiesta sarà accolta. Dopo mezz'ora la situazione è ritornata normale.

Edili — I sindacalisti si incontrano oggi al collegio costruttori con gli imprenditori per il rinnovo del contratto integrativo che riguarda in Torino e provincia circa 40 mila dipendenti. Il punto più controverso è l'orario di lavoro. Gli imprenditori vorrebbero ridurlo durante l'inverno a 35 ore settimanali. I sindacati si oppongono, perché nella stagione fredda le spese delle famiglie aumentano e non si possono accettare riduzioni di paga. Chiedono che si fissi un orario annuale sulla media di 40 ore, con la garanzia delle 40 ore nella brutta stagione.

Mirafiori — Gli addetti all'officina 53 chiedono miglioramenti dell'ambiente di lavoro. Per protesta hanno ridotto la produzione.

Confezioni in serie — Continuano in tutte le aziende gli scioperi articolati per il rinnovo del contratto. Ieri vi sono stati cortei esterni dei dipendenti delle aziende: Juventila, Alech, Dase e manifattura Rosi. Oggi corteo a Settimo dei lavoratori della Facis.

Alle 11 davanti a un'agenzia del S. Paolo alla Crocetta

Maestro di karaté blocca un rapinatore che fugge con i tredici milioni rubati

Aveva strappato la borsa a un'impiegata che entrava negli uffici - Il giovane (studente giapponese) sente le grida, esce dalla banca e atterra l'aggressore - E' un romano di 21 anni, tenta ancora di ribellarsi all'agente di servizio, ma si arrende

Claudia Giusani, la giovane rapinata - Il rapinatore Salvatore Luciani e Tadao Nomachi che lo ha bloccato

La presenza di spirito di un giovane giapponese ha permesso di arrestare un rapinatore e di recuperare 13 milioni. Si chiama Tadao Nomachi, 28 anni, abita a Beinasco in via Rivoli 25. E' studente del quarto anno all'Accademia di Belle Arti e maestro di karaté al Kodokan Club presso lo Stadio Comunale. Il fatto è accaduto ieri mattina verso le 11. L'impiegata Claudia Giussani, 24 anni, via Sassari 19, è scesa dall'auto dell'architetto Angelo Torello Viera, titolare di un'impresa di costruzioni in via Vespucci 36. Mentre l'architetto chiudeva la vettura, la giovane si è avviata verso l'agenzia 5 dell'Istituto di San Paolo, in corso De Gasperi 14. In mano aveva una borsa di pelle nera con 13 milioni.

La Giussani arriva sola all'ingresso della banca. Con una mossa fulminea un uomo si avventa su di lei, cerca di strapparle la borsa. Uno strattone violento la getta a terra contro la porta girevole, ma la ragazza non cede, stringe la borsa a sé, grida. L'uomo si accanisce: uno strappo più forte e fugge con il bottino. Ma può fare soltanto pochi passi.

Tadao Nomachi, che attendeva davanti a uno sportello, sente le grida, vede un uomo prendere la borsa e fuggire, corre in strada. Balza sul rapinatore che ha già attraversato il corso e lotta con lui finché riesce a immobilizzarlo torcendogli un braccio. Con l'aiuto di alcuni passanti e dell'agente Esposito Auditore, che era di servizio davanti alla banca, lo porta in uno degli uffici. Un funzionario telefona alla «Volante».

Ma il bandito, Salvatore Luciani, 21 anni, residente a Roma in vicolo dei Cinque 59, non si rassegna all'idea di finire in carcere. Si libera dalla stretta dell'agente, manda in frantumi il vetro della finestra e tenta di saltare nel cortile. L'Auditore riesce a bloccarlo e il dott. De Rosa del Commissariato San Secondo, accorso sul posto, lo può arrestare.

Il Luciani, che evidentemente conosceva bene le abitudini dell'impiegata, si era appostato vicino all'entrata della banca in attesa di fare il colpo. La polizia ritiene che un complice lo aspettasse al volante di una macchina ed è già sulle sue tracce. Tre protagonisti della rapina sono stati medicati al Mauriziano: Claudia Giussani e l'agente Auditore per contusioni ed escoriazioni, il Luciani per ferite: un pezzo del vetro della finestra gli era penetrato nel polso sinistro. Guariranno in pochi giorni.

■ Il pittore Luigi Pretin, 33 anni, piazza Vittorio 18, ha denunciato al commissariato Castello un furto di quadri. La scorsa notte i ladri sono entrati nel suo studio in via Bonafous 5 calandosi dall'abbaino e gli hanno portato via numerose opere che avrebbe dovuto esporre a dicembre in una «personale».

★ Giuseppe Masino, 81 anni, corso Moncalieri 41, è morto al Maria Vittoria per trauma cranico e frattura del femore sinistro. Il 20 ottobre, in piazza Massaua, era stato investito dalla «Mercedes» di Dionisio Pedrotti, da Chiesa di Valmalenco di Sondrio.

Soldato con moglie e figli

Lettere a *Specchio dei tempi*: «Devo partire, chi penserà a loro?» - Numerosi casi previsti per l'esonero, ma spesso la richiesta non arriva in tempo

Tra le lettere a *Specchio dei tempi*, quasi tutti i giorni ce n'è qualcuna di giovani spose o di anziani genitori che invocano il nostro interessamento per l'esonero dal servizio militare del marito o del figlio. Anche la rubrica deve spesso occuparsi di casi apparentemente assurdi: cioè di uomini costretti ad andare sotto le armi quando i vent'anni li hanno magari già raddoppiati e lasciano nell'indigenza moglie e figli.

Le disposizioni sul servizio militare sono tassative, ma prevedono parecchie situazioni che danno diritto all'esonero. Sono elencate nei manifesti di chiamata delle singole classi, purtroppo non tutti si preoccupano di leggerle e inoltrare tempestivamente la «pratica» che eviterebbe successivi guai o ritardi nel congedo. Abbiamo ritenuto opportuno sintetizzare le agevolazioni previste dal Ministero della Difesa, interpellando il dirigente dell'Ufficio militare di leva presso il Distretto di Torino.

Se una recluta è sposata (con prole) prima di dover prestare il servizio militare, può ottenere la dispensa presentandosi all'Ufficio leva del Comune di residenza per chiedere l'avvio della pratica. *Questo deve avvenire prima ancora di presentarsi alla visita medica.* Chi è sposato, e la moglie si trova al sesto mese di gravidanza, può chiedere al Distretto di essere rinviato alla «chiamata» successiva, in attesa della nascita del figlio. Appena diventato padre, deve presentarsi all'Ufficio leva del Comune per la pratica di dispensa.

La recluta che abbia i genitori anziani (padre inabile o che riscuote la pensione di vecchiaia), prima di essere precettato per la visita deve espletare la stessa pratica all'ufficio del Comune. La stessa norma vale per il figlio unico di madre vedova. I giovani che frequentano gli istituti superiori o l'Università beneficiano anch'essi di facilitazioni, che possono variare da caso a caso. In genere, ottengono un ritardo del servizio militare.

Un cenno a parte meritano i renitenti alla leva e i cosiddetti «mancanti alla chiamata». Chi si è trasferito all'estero con regolare permesso e rimpatria definitivamente, può chiedere tempestivamente al Comune di residenza l'avvio della pratica di esonero. Se rientra in Italia dopo aver compiuto il 30° anno è dispensato dal servizio, a meno che risulti renitente o «mancante alla chiamata» per non aver regolarizzato la sua posizione presso le autorità consolari nel Paese in cui era emigrato.

Finora, quando di due fratelli — entrambi ammogliati e con prole — il maggiore aveva ottenuto la dispensa, l'altro non poteva usufruire di questo vantaggio. Sono in corso disposizioni, da parte del Ministero, per eliminare tale discriminazione, ingiusta sul piano umano. L'esonero o no dal servizio militare dipende anche dalle condizioni economiche della famiglia. Se la partenza della recluta priva la moglie, i genitori o fratelli e sorelle dei mezzi di sussistenza, la dispensa viene accordata. In caso contrario, bisogna rassegnarsi a trascorrere sotto le armi il periodo fissato dalla legge.

Non dimentichiamo, infine, che il reato di renitenza alla leva (giudicato dalla Pretura) comporta la condanna da 2 mesi ad un anno di carcere, a seconda del tempo trascorso nella condizione di renitente. Inutile precisare che i renitenti perdono il diritto all'esonero, anche se rientrano nei casi previsti dalle suddette norme. Nella condanna fino a 6 mesi incorre anche chi dà lavoro ad un renitente alla leva (non può tirare in ballo la buona fede, perché aveva l'obbligo di chiedere al dipendente il foglio di congedo o il certificato di esonero).

Per concludere: se i diritti si fanno valere a tempo debito, molti problemi vengono facilmente risolti. Se invece si aspetta di aver già indossato la divisa prima di inoltrare la pratica, occorre fare i conti con la burocrazia: che non cammina certo con le ali ai piedi.

Sciopero bianco e invasione al Boselli

L'istituto chiuso a tempo indeterminato - I contestatori hanno interrotto le lezioni anche nell'attiguo Quintino Sella - Domani riunione per il Castellamonte - Sciopero in altri istituti - Le denunce al liceo Cavour; gli studenti affermano: «Il preside ci ha schedati politicamente»

Gli istituti chiusi saliti a due, nuovi scioperi e invasioni: questo il quadro della scuola. Ieri l'episodio di maggior rilievo è avvenuto al professionale *Boselli* di corso Montecuccoli. Gli studenti sono entrati regolarmente, ma solo per aspettare l'arrivo dei compagni da altri istituti: *Castellamonte, Plana, Quintino Commerciale.* Invece di andare a lezione hanno dichiarato lo «sciopero bianco». Alle 9 sono arrivati i contestatori, circa 200, e si sono raggruppati all'ingresso della palestra che si affaccia sul cortile.

A questo punto gli allievi di due classi si sono precipitati nei corridoi gridando. Qualcuno ha rotto un vetro e aperto la porta a quelli di fuori che hanno fatto irruzione nella scuola.

Le poche lezioni in corso sono state interrotte. Parecchi studenti hanno preferito abbandonare la scuola, altri hanno indetto un'assemblea in palestra. Nessuno vi ha partecipato. A gruppi, interni ed estranei hanno schiamazzato nelle aule e nei corridoi.

Alle 10,30 alcuni scalmanati hanno sfondato una porta che mette in comunicazione il Boselli con l'istituto per ragionieri *Sella*. Anche questa scuola è stata invasa e le lezioni sono state interrotte. Ma gli alunni non hanno aderito alla protesta e hanno abbandonato i locali. Il Consiglio di presidenza del *Boselli* ha deciso la chiusura a tempo indeterminato dell'istituto.

Anche il *Castellamonte* resta chiuso. La preside prof. Deaglio ha convocato i genitori per domani pomeriggio nella sede di via Alfieri 22. Alle 15 saranno ricevuti i familiari degli alunni di terza, quarta e quinta; alle 16,30 quelli di prima e seconda. Verrà loro chiesto di scegliere un rappresentante per ciascuna delle 36 classi. Alle 18 gli eletti si incontreranno con la preside per discutere la riapertura dell'istituto e le possibili iniziative per riportare e mantenere la serenità.

Al *Sommeiller, Casale, Avogadro, Regina Margherita* ci sono stati assemblee e collettivi. I giovani del *Plana* hanno scioperato e sono andati al *Santorre Santarosa* per convincere, ma con scarso successo, i compagni ad unirsi alla loro manifestazione.

A Rivoli hanno scioperato gli studenti delle succursali del *Bosso, Peano, Quinto Liceo Scientifico*. Chiedono aule, attrezzature, servizi igienici. Nel pomeriggio hanno tenuto assemblea nella piazza del Municipio. I professori sono stati ricevuti dal sindaco che ha promesso la ripresa dei lavori per la costruzione di otto aule.

Una delegazione di studenti del *Quinto Scientifico* è stata ricevuta dall'assessore all'istruzione della Provincia. Il dott. Picchioni ha promesso che farà un sopralluogo per rendersi conto delle esigenze e si è impegnato a fornire tutto il materiale necessario.

■ I professori universitari (docenti, assistenti, incaricati) ieri hanno scioperato per la riforma. In mattinata c'è stata un'assemblea alla facoltà di ingegneria, nel pomeriggio si è tenuta un'altra riunione nell'aula magna dell'Università in via Po. Sono state riconfermate le richieste per un rinnovamento della didattica ed una sistemazione giuridica ed economica dignitosa per tutti. In particolare: diritto allo studio, dipartimenti, docente unico, tempo pieno.

* *

I genitori di 14 studenti minorenni hanno denunciato il preside del liceo Cavour prof. Vigliani per minacce e il professore di filosofia Andreo per minacce ingiurie, bestemmie e turpiloquio. Ieri lo studente di 3ª B, Alberto Speciale, ha presentato un'altra denuncia individuale contro i due docenti con le stesse motivazioni.

Lo Speciale con due compagni era stato denunciato alla magistratura dal preside perché individuato come organizzatore di una assemblea non autorizzata.

Il comitato di base del Cavour accusa il prof. Vigliani: «*Ci scheda tutti secondo le tendenze politiche. Alcuni di noi sono riusciti a vedere una di queste schede. Portava, un nome, l'indicazione: "Msi o Fuan: desiderato". Il preside ogni volta che riceve una delegazione individua l'indirizzo politico di ciascuno di noi e ci scheda*».

Accusano inoltre: «*La scorsa settimana durante gli scontri avvenuti davanti al Cavour il professor Vigliani ha perquisito uno studente per vedere se aveva armi*».

Il preside ribatte: «*Certo che gli studenti sono schedati, ma non certamente per il loro credo politico. Come tutte le scuole anche noi abbiamo una scheda con nome e cognome, indirizzo e professione del padre. Non chiediamo neppure di conoscere la paternità e la maternità*».

Circa la perquisizione il professor Vigliani sostiene: «*Ho visto passare due ragazzi nel corridoio e dato che poco prima c'era stata l'effrazione di una porta, ho chiesto loro di lasciarmi controllare se erano in possesso di arnesi da scasso. Più per ridere che altro*».

Specchio dei tempi

Una domanda ai nostri parlamentari - Il cinghiale nell'orto: fucile o binocolo? - «Da sempre i mariti picchiano le mogli» (rassegnazione folle) - Il giornalaio e la studentessa «nude-look» «Ho un difetto nella schiena» - Anche gli eccellenti sbagliano

Un lettore ci scrive:

«Tutti avranno notato che nel tempo necessario ai nostri parlamentari per risolvere un problema, altri dieci ne sorgono e naturalmente devono venire accantonati. Siccome questo giochetto dura da parecchio tempo sono numerosi e gravi i problemi che aspettano e che stanno minacciando di condurre la nazione al caos.

«I parlamentari, forse più numerosi del necessario, divisi in partiti, correnti, gruppi, sottogruppi, congreghe, fazioni ed affini svolgono il loro lavoro in primo luogo litigando tra loro con tutti i mezzi leciti e meno e, se avanza del tempo, dedicandolo allo studio dei problemi, ma pretendendo ognuno di imporre la propria soluzione, e a questo punto considerano esaurito il loro compito.

«Il fatto che ognuno lotti per la propria opinione è un diritto inalienabile che nessun democratico pensa mettere in dubbio. Ma la domanda conclusiva è questa: a chi compete il dovere di salvare l'Italia dal caos?».

Rag. Pierino Gallia

Un lettore ci scrive da Favaro Veneto:

«Mi riferisco alla notizia apparsa su *La Stampa*, in cui si descrive il fatto straordinario — documentato anche fotograficamente — del cacciatore che aveva ucciso un cinghiale, praticamente standosene a casa. A parte che non mi pare sia stato, per l'esecutore, un gesto molto apprezzabile dal punto di vista venatorio, quello di aver abbattuto un "selvatico", mentre pascolava tranquillamente nel prato antistante la propria abitazione, ma anche volendo fare un discorso dal punto di vista, diciamo pure, etico, non è certo plausibile ripagare con due colpi di doppietta un animale che, nella evidente necessità di procurarsi il cibo, si sia avvicinato alla dimora dell'uomo.

«Ma forse il mio punto di vista non può essere in generale condiviso e di conseguenza non dovrei pronunciarmi sulla questione: infatti non appartengo alla categoria degli "innamorati della natura" che stabiliscono il contatto con essa servendosi del fucile (piuttosto numerosi), bensì a quella di coloro (purtroppo pochi) che si servono del binoccolo».

Giannantonio Dolfin

Una lettrice ci scrive da Roma:

«Ho letto di quella sposina che è picchiata dal marito e della sposina che la mettono in castigo. Io, che voglio molto bene a mio marito (è di Pozzuoli), dico alle tue lettrici che devono avere molta pazienza e fare come faccio io, perdonare sempre!

«Nel 1966 mio marito con un calcio mi ha rotto una gamba. Quest'anno mi ha rotto il braccio sinistro. Tutti i sabati mi picchia anche per un'ora di seguito e mi ha anche rotto un dito, perché la pasta era scotta. Tante volte mi ha gonfiato la faccia a furia di pugni; i denti davanti me li ha rotti lui.

«Però, come dice la tua lettrice, da sempre i mariti hanno battuto le mogli e io sono già contenta che non mi abbia sfregiata. Purtroppo non abbiamo figli perché due volte mi ha fatto abortire a furia di calci. Però non lo sapeva. Io gli voglio bene e lo perdono. Di' alle tue lettrici di perdonare anche loro».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Sulla *Stampa* del 20 corrente leggo a pagina 8: "Proibito esporre riviste oscene. I rivenditori di giornali se espongono nelle edicole e distribuiscono al pubblico quotidiani, settimanali, periodici in genere di contenuto osceno debbono essere condannati".

«Ora noi giornalai domandiamo se è più provocante una figura (ritenuta oscena) riportata su una rivista, oppure una figura, in carne ed ossa, che passeggia su un marciapiede, con un audace abbigliamento *nude-look*, bloccando il traffico per gli sguardi curiosi degli automobilisti?

«La giovane provocatrice, denunciata dal vigile urbano, si professa, davanti al pretore, un'ottima studentessa, con la media del 27, viene assolta anche se la sua professione e cultura non c'entrano per niente con l'abito ed il portamento contrario alla pubblica decenza e quindi alla morale.

«Allora la legge adottata per la pubblica decenza, due misure e due pesi, o si deve pensare che il gentile o generoso pretore è stato conquistato dal giudizio della studentessa brava a scuola?».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Sono un giovane di 33 anni, lavoro in fabbrica, ma a causa della mia infermità, sono molto infelice. La mia infermità è questa: ho un difetto nella schiena che si vede tanto, sono un gobbo.

«Vorrei se tra le lettrici c'è una donna di animo buono, gentile e comprensiva, che capisca il mio caso, comprenda la mia infermità e desideri come me formarsi una famiglia.

«Io sono di animo buono, gentile e affettuoso. Se fosse una ragazza madre, la preferisco: così almeno potrei dare il mio nome a qualche creatura infelice. E questa creatura, quando sarà grande, avrà qualcuno da chiamare papà ed avrà un nome.

«Ho aspettato tanto a scriverti, ma spero proprio che mi pubblichi al più presto, così potrai fare il più bel regalo di Natale, sia a me, sia a qualche infelice come me. Forse potrò trovare la felicità come tutte le persone normali nel mondo».

Segue la firma

Un lettore ci scrive da Vercelli:

«Sono uno studente di 14 anni, iscritto al primo anno del Liceo scientifico. Da tre anni, sono abituato a leggere quotidianamente *La Stampa* (consigliato in ciò anche da mio padre). Mi dispiace farti trovare una svista in cui è incorso Vittorio Gorresio, che pur è un eccellente giornalista e scrittore.

«Nel suo articolo in 1ª pagina sul viaggio del Papa in Asia è scritto che Manila è la capitale delle Filippine. La capitale è invece Quezon City, situata 16 km a nord-est di Manila, di cui è quasi un sobborgo. Ormai è passato qualche anno da quando il trasferimento della capitale è avvenuto: non è bello lasciare nell'errore i lettori sprovveduti!».

Oscar [illegible]

Problemi che urgono, ragazzi che protestano

Lettere sulla scuola

***Medicina*: si fa a pugni per andare a lezione - *Magistero*: figli di povera gente costretti a prepararsi da soli; la facoltà è chiusa - *Lettere*: esami in corso, ma le dispense non ci sono - *Istituto Avogadro*: i lavori di muratura iniziati il 1° ottobre - *Sommeiller*: considerazioni sui picchetti «duri» - *Segrè*: perché il preside ha avuto un collasso**

Ogni giorno, a decine, gli studenti scrivono sui problemi della scuola malata. C'è in queste lettere l'ansia di studiare con serietà, la delusione verso le aule che non ci sono, i professori che non si fanno vedere, i libri che mancano, i gruppetti contestatori che impediscono alla scuola di funzionare. Riportiamo alcune tra le lettere più significative.

Vi scrivo dopo aver «combattuto» per trovare un angolino in un'aula della Facoltà che frequento: Medicina. La mia mano regge la penna con difficoltà a causa di una tumefazione ottenuta come ricompensa per aver voluto varcare, con altri 400 «colleghi», la soglia di un'aula che, a mala pena, ha posti per 100 fortunati.

Si sono spese molte parole; il prof. Loreti ha detto la sua sulle tante colonne dedicate alla Facoltà. Ma pensate che ciò sia sufficiente? I professori si limitano a dire, all'inizio della lezione: «Ma quanti siete! Vi prego, non fumate...». Ed intanto le aule straripano e non si riesce neppure a prendere appunti causa l'affollamento!

Perché non venite a vedere, alle 10 di mattina, lo spettacolo che offrono gli studenti assiepati dinanzi al portone di Patologia? Sentireste, all'apertura di metà del famoso portone, un boato; potreste vedere la marea di gente che si strappa vicendevolmente i cappotti per cercare un appiglio che permetta di salire gli alti gradini...

Ogni tanto, grazie allo sciopero dei bidelli, ci viene concessa una pausa... Ma è soltanto il «riposo del guerriero».

I professori dovrebbero, scendendo per un attimo dal piedistallo, rendersi conto della situazione in modo concreto. Siamo stufi delle parole. Ci dànno due turni per le lezioni e credono di aver risolto tutto. Ma due turni significano, in cifre, 400 studenti per volta. Noi non facciamo scioperi, lo studio ci occupa totalmente. Ma forse sarebbe necessario uno sciopero per ottenere di assistere alle lezioni... ».

Segue la firma

La facoltà di Magistero non ha iniziato l'attività didattica, niente lezioni, niente esami. I professori hanno di certo le loro ragioni, ma nessuno di loro pensa al disagio della maggior parte di questi studenti, per lo più figli (come il mio) di gente che lavora duramente per mantenerli agli studi. Molti di questi ragazzi vengono dalla provincia ed affrontano spese e sacrifici; hanno volontà di studiare, di imparare, ma quasi mai vedono la faccia di un professore. Si preparano gli esami da soli come meglio possono e poi per sostenerli debbono andare avanti e indietro un'infinità di volte.

Ci sono fra di loro anche i contestatori ed i fannulloni, ma la maggior parte sono ragazzi seri che seriamente desiderano prepararsi all'avvenire. Come faranno a diventare questi insegnanti non si sa. E' possibile che non si possa far nulla perché quelli che hanno buona volontà possano fare la loro strada senza essere obbligati a ciondolare inutilmente senza scopo né guida?

Segue la firma

Sono una studentessa iscritta al 2° anno di Lettere. L'anno scorso mi sono fatto un piano di studi mio personale (oltre a quello ufficiale richiesto dalla facoltà). Abito fuori Torino, ho impegni familiari importanti e lo studiare per me è gravoso, ma lo faccio perché ci tengo a migliorare la mia cultura e la mia condizione sociale.

Orbene, il docente di geografia, del quale si erano prenotate le dispense a dicembre del '69, con acconto nelle mani dei bidelli di facoltà, non ha ancora «trovato il tempo» di farle, e gli esami sono incominciati! Un'importante casa editrice di Torino che doveva stampare un volume sul quale ci si deve preparare per l'esame di italiano del primo anno, dal mese di maggio rimanda l'uscita del testo di 15 in 15 giorni e siamo arrivati quasi al termine del periodo di esami senza che il volume sia uscito!...

Si parla di riforma di università, non vi sembra il caso di parlare anche di riforma dei professori e delle case editrici? Mi sembra proprio che se si vuole della serietà di studi da parte nostra sia anche il caso che i docenti e le case editrici dimostrino a loro volta un minimo di serietà.

Segue la firma

Siamo studenti dell'Istituto tecnico industriale Avogadro. Primo ottobre, primo giorno di scuola: nello stesso giorno che si iniziano le lezioni, cominciano i lavori di muratura all'istituto. Lavori che, occupando più di una buona metà di tutta la scuola, impediscono il normale svolgersi delle lezioni. Siamo costretti a dividerci il rimanente delle aule libere dividendo pure a metà l'orario normale che dovremmo avere.

Ora ci chiediamo: come è possibile che dopo circa quattro mesi di vacanze, si decida di intraprendere i necessari lavori il giorno esatto dell'inizio delle scuole? Non si poteva pensarci prima? Non è possibile parlare di una vera riforma scolastica se non si pensa prima agli edifici scolastici stessi, costruendone altri, pensando in tempo ad adeguatamente a rimodernare quelli già esistenti e non ad ottobre in fretta e furia. E' il secondo anno che questo avviene nel nostro Istituto!

Inviamo questa nostra lettera con la speranza che venga accolta la richiesta di noi studenti che abbiamo ancora voglia di studiare e non chiediamo altro che una scuola efficiente.

Una classe dell'Avogadro

Sono uno studente dell'Istituto tecnico Sommeiller, e sono stato testimone stamane (20 novembre) d'un episodio che non esito a definire incivile e vigliacco. Mi riferisco ai picchetti «duri» organizzati da elementi di estrema sinistra davanti ai portoni della mia scuola per impedire l'ingresso agli studenti che non concordavano sulla necessità di un cosiddetto sciopero: ragazzi malmenati, ragazze schiaffeggiate, buttate a terra con una rabbia e un odio che impressiona, sui volti di giovani miei coetanei.

Mi domando se sono forse queste le cosiddette «*impegnate forze vitali tutte tese al democratico progresso della società nel rispetto delle altrui opinioni*».

Mi domando che cosa l'Italia democratica del '70 debba fare di fronte a tale canea: chinare la testa rassegnata, magari blandendone l'operato (come ho potuto notare troppe volte, purtroppo, leggendo tra le righe de *La Stampa*), forse interpretando in un modo del tutto personale la parola «democrazia», o lavorare, studiare per un'Italia libera, col rischio di essere tacciati di «sporchi fascisti», anche se tali non si è nient'affatto?

Segue la firma

Siamo studenti del liceo scientifico «Segrè» di corso Picco 14, classe III A. Sabato scorso il nostro preside prof. G. Bianco ha avuto un collasso cardiaco. Domandiamo perché La Stampa *del 21, riferendo il fatto, non ha chiarito alla pubblica opinione che il gruppo di giovani a cui accenna:*

1) aveva organizzato un'assemblea non autorizzata dall'autorità scolastica;

2) picchettava le porte della scuola, impedendo con la forza l'entrata regolare di chi voleva e aveva diritto di seguire le lezioni;

3) urlava all'interno della scuola ritornelli rivoluzionari.

Forse si potrà capire meglio il perché dell'attacco cardiaco. Noi chiediamo di essere tutelati nel nostro diritto allo studio.

Seguono 5 firme

Faccio l'insegnante sono moglie di un impiegato, comproprietario coi fratelli di una casa a fitto bloccato dal '47. Risiedo a Vercelli. Il reddito nostro è di L. 3.100.000, per cui mia figlia paga le tasse universitarie più un «quid» perché la Vanoni supera i 3 milioni. E fin qui tutto bene, la figliola ha una bella media e ha imparato a mantenersi spendendo il minimo possibile, perciò ha anche imparato a vivere oltre che a studiare.

*Ma ancora una volta è tornata a casa raccontando a chi vanno i pre-salari, e questo non è molto edificante. Sono, dice, figli di industriali, di liberi professionisti, di qualche onorevole, gente il cui reddito facilmente accertabile è di almeno 10-12 e più milioni l'anno con macchina fuoriserie, appartamenti ecc. Questi ragazzi vantano, ridendo, ai compagni l'abilità del loro commercialista ed esibiscono redditi di un milione e duecentomila, massimo un milione e mezzo.

Il giornale *La Stampa* — così importante in Italia e non solo in Italia — dovrebbe insistere su questo malcostume degli uffici tasse, così inesorabili col reddito fisso; e questo specialmente in tempi di decretone, in cui la gente come noi è tanto stanca di essere il proverbiale Pantalone. Nelle piccole città come quelle piemontesi e lombarde — penso in ogni regione — si conoscono bene queste cose; possibile che solo gli uffici Vanoni non le conoscano?

Segue la firma

Secondo quanto si legge sui giornali sembra che la maggioranza assoluta degli studenti universitari si agiti, scioperi, e voglia avere lauree senza studiare, mentre è nota che questi sono una esigua minoranza che si annida in qualche facoltà, dove col favore di qualche professore, si agitano, distruggono laboratori ed aule, senza studiare.

I giornali riferiscono sempre queste notizie ed ignorano sistematicamente quanto avviene nella maggioranza delle facoltà. Basta citare un caso per tutti: all'università statale di Milano i soliti perturbatori ed agitatori furono ripetutamente espulsi dalle assemblee, tanto che oggi non vi partecipano più e in quelle facoltà gli studenti, che sono molte migliaia, lavorano e studiano.

Pare incredibile, ma di ciò non si è data notizia mentre si parla anche troppo, per esempio, della facoltà di Architettura, dove la maggioranza si lascia dominare da una minoranza. E' però vero che l'ordine e la serietà non formano notizia, ma nel dare queste informazioni il cronista obiettivo dovrebbe far rilevare che la maggioranza non approva e non partecipa.

Si noti che io sono uomo di sinistra e che vorrei che tutti i lavoratori godessero del pieno frutto del loro lavoro, nel pieno rispetto della libertà altrui e di tutti.

Segue la firma

La città della legge nel centro di Torino

Lo ha deciso un'apposita commissione di studio

Il problema della sistemazione del Tribunale e degli altri uffici giudiziari sembra avviato a soluzione. Si è insediata l'apposita Commissione di studio, nominata dieci giorni fa dal Consiglio comunale e presieduta dal sindaco Porcellana; ne fanno parte il presidente di Corte d'Appello Prato, il procuratore della Repubblica Colli, il presidente del Tribunale Martino e quello dell'Ordine degli avvocati Croce; gli assessori Picco, Lucci, Notaristefano, Carli, Migliano e Vinciguerra; l'ingegnere capo Massaro e il vice Boffa, l'avv. Pia.

I commissari, esaminata la situazione, hanno deciso che il centro giudiziario torinese non deve essere allontanato dal cuore della città per vari motivi: in quella zona esiste il Palazzo di Giustizia, tutt'intorno al Tribunale il Comune ha acquistato altri edifici utilizzabili, la maggior parte degli avvocati cittadini hanno il loro studio nei pressi. Gli stabili di proprietà municipale sono quattro, compresi tra le vie Corte d'Appello, delle Orfane, Bellezia e S. Chiara.

Si tratta ora di stabilire le esigenze degli uffici giudiziari: di quanti metri quadrati hanno bisogno? Qual è l'ordine di grandezza dei relativi finanziamenti? In linea di massima, il Tribunale più che di aule giudiziarie ha necessità di locali per ampliare gli uffici. Quelli attuali sono insufficienti per le esigenze in progressiva crescita. Il lavoro aumenterà nei prossimi mesi, specie quando sarà operante la legge per il divorzio. I magistrati faranno sapere entro un mese alla Commissione l'esatta entità dei locali occorrenti.

Quanto alla parte finanziaria, l'assessore all'Urbanistica architetto Picco è tornato ieri da Roma dove, insieme con l'ing. Boffa, ha avuto un colloquio al ministero di Grazia e Giustizia con il direttore generale degli affari civili.

Come in un film in via Chiabrera angolo corso Dante

Tassista rapinato invoca aiuto per radio arriva un collega e bloccano l'aggressore

Il bandito ha 18 anni, abita a Bra - Colpisce al capo con il calcio di una scacciacani l'autista, ma alla sua reazione tenta di scappare - Una guardia Fiat lo ferma, mentre alcuni radiotaxi convergono sul posto

Verno Panizzi l'aggredito e il rapinatore Pietro Neglia - Il tassista Pier Franco Maina

Un tassista torinese, aggredito da un cliente rapinatore, ha chiesto aiuto via radio facendo accorrere sul posto alcuni colleghi; l'aggressore è stato arrestato. La vittima è Verno Panizzi, 36 anni, via Arnò 5, che guida una «124 special» con la sigla Imperia 5; appartiene al gruppo dei radiotaxi che sono collegati appunto via radio con una centrale attraverso la quale ricevono le richieste di servizi.

Verso le 19 di ieri il Panizzi ha preso a bordo, in corso Marconi angolo via Nizza, un giovane basso, bruno, con un giubbetto di finta pelle ed un maglione azzurro. «Mi porti a Trofarello» ha ordinato il cliente. Il Panizzi ha superato Moncalieri dirigendosi verso la località richiesta. Prima di arrivare a destinazione si è sentito dire alle spalle: «Ho cambiato idea, ritorni a Torino».

Il taxista racconta: «*Non è raro trovare clienti che si comportano un po' stranamente, quindi il suo modo di fare non mi ha preoccupato. Ma quando siamo arrivati alla periferia della città, il giovane ha incominciato a darmi delle indicazioni dirette, senza nomi di vie: diceva "volti a destra, volti a sinistra, prenda quella strada". Poi ho capito che cercava una strada un po' buia*».

In via Chiabrera angolo corso Dante il rapinatore ha puntato la canna di una pistola contro la guancia destra del Panizzi: «*Si fermi* — gli ha intimato — *e tiri fuori i soldi*». Il tassista ha bloccato l'auto, ma poi, di scatto, ha cercato di afferrare l'arma. Il bandito con il calcio della pistola gli ha inferto un pesante colpo alla nuca producendogli una ferita che si è messa a sanguinare. Il Panizzi, pur stordito, non s'è perso d'animo si è girato e con la mano destra ha bloccato il giovane. Con la sinistra ha afferrato il microfono che era appeso al cruscotto e ha gridato: «*Sono Imperia 5, mi stanno rapinando, aiuto. Mi trovo in via Marenco angolo corso Dante*».

Non sapevo esattamente la sua posizione e ha indicato il nome di una via attigua. L'appello è stato ricevuto dai taxisti in zona e dalla centrale che lo ha ripetuto per far accorrere chi si trovava più vicino. Tre minuti dopo è arrivato sul posto il radiotaxista Pier Franco Maina, 34 anni, corso Belgio 162. Non vedendo nulla in via Marenco ha girato l'isolato e in via Chiabrera ha trovato il taxi fermo con le portelle spalancate. La spalliera del sedile del posto di guida era macchiata di sangue.

Il Maina si è guardato intorno e ha visto, trenta metri più in là, un gruppetto di persone in movimento ed è accorso. C'erano il Panizzi e un sorvegliante Fiat i quali stavano trattenendo un giovane. Era il rapinatore. Quando aveva visto la reazione della sua vittima, si era precipitato fuori dalla vettura, inseguito dal tassista. Il sorvegliante Fiat vedendo il giovane fuggire, inseguito da un altro, lo aveva bloccato.

Poco dopo, informata dalla centrale dei taxi, è arrivata la polizia che ha preso in consegna il rapinatore. E' stato identificato per Pietro Neglia, 18 anni, nativo di Villa Castelli (Brindisi), abitante a Bra. La pistola era una scacciacani. Il giovano ha confessato di essere salito sul taxi con l'intenzione di compiere una rapina perché era a corto di denaro. E' stato arrestato. Il Panizzi si è fatto medicare la ferita riportata alla nuca: guarirà in cinque giorni.

Sparò per una lampada a un amico in cantiere

Il litigio in una cantina - Il feritore è stato condannato a sei anni, di cui due condonati

«*Sembra impossibile che, per un banale litigio, a causa di una torcia elettrica, un uomo giunga a sparare quattro colpi di pistola contro un compagno di lavoro, rischiando di ucciderlo e di trascorrere tutta la vita in carcere*».

Con queste parole il p.m. dott. Marzachì ha iniziato ieri la requisitoria in Assise, nel processo contro l'operaio Domenico Ferrigno, 26 anni, di Gioiosa Jonica, che il 21 giugno '69 sparò contro il compaesano Vincenzo Coluccio, 27 anni. Una sola pallottola raggiunse il Coluccio, ma gli trapassò lo stomaco e gli lese un rene. Fu salvato con un difficile intervento chirurgico e guarì dopo circa tre mesi di ospedale.

Erano occupati nel cantiere di via Garessio angolo via Genova. Nel primo pomeriggio il Coluccio scese in cantina, dove il Ferrigno lavorava alla luce d'una lampada schermata, e disse: «*Questa lampada è mia, ridammela*». Il Ferrigno rispose di no, dichiarando che l'attrezzo era stato affidato a lui. Ne nacque una discussione, che due ore dopo riprese e per poco non finì in una tragedia.

Afferma, infatti, l'imputato: «*Vincenzo Marafioti, mio fratellastro, si trovò a litigare con il Coluccio, spalleggiato da due suoi fratelli. Lo stavano rincorrendo con badili e tavole e lo avevano ormai bloccato contro un muro. Intervenni in difesa del Marafioti e i tre Coluccio si scagliarono contro di me. Tentai di fermarli sparando prima tre colpi per terra*».

«*Non è vero* — dichiara Vincenzo Coluccio —, *mi ha ferito con il primo colpo. Gli altri li ha sparati per terra perché benché ferito, mi gettai su di lui per disarmarlo. I miei fratelli sopraggiunsero durante la lotta*».

«*Ero amico di Vincenzo* — ha insistito il Ferrigno — *e non gli avrei fatto del male se non mi avesse aggredito. Già in cantina mi aveva sferrato un calcio; in seguito mi colpì con un bastone e mi morsicò anche alla spalla sinistra. Ho portato il segno per parecchi giorni*».

La pistola non è stata più trovata. L'imputato ha detto di averla gettata nel Po. «*Queste pistole* — ha osservato il p.m. — *finiscono tutte nel Po e si comprano a Porta Palazzo. E' comunque impressionante la facilità con la quale si ricorre alle armi e alla violenza*».

Il difensore, avv. Dal Fiume, ha insistito sulla «*primitività di certi uomini del Sud, predisposti alla miseria, alla fatica e alle improvvise, e per noi incomprensibili, esplosioni di furore*». La corte (pres. Lanzilli, giudice Capirossi) ha condannato il Ferrigno a 6 anni, con 2 anni di condono, concedendogli le attenuanti generiche e il risarcimento del danno.

La vedova di Salvaneschi si ferisce sull'autobus

All'ospedale San Giovanni è stata medicata ieri, e giudicata guaribile in un mese, la vedova dello scrittore Nino Salvaneschi, Elisa Ardaine, 84 anni, via Rossini 12. Alle 11 del mattino, in corso Vittorio Emanuele, a causa di un sobbalzo era caduta sulla piattaforma dell'autobus sul quale era salita poco prima. I medici di servizio le hanno riscontrato la frattura di due costole, consigliandole di rimanere degente in ospedale, ma la signora ha preferito far ritorno a casa.

L'orefice assassinato da banditi nel negozio

Nominati i quattro periti che collaboreranno alle indagini

Proseguono le indagini per l'assassinio dell'orefice Baudino. Il giudice istruttore dott. Maddalena ha nominato quattro periti che hanno prestato giuramento ieri pomeriggio. Alla presenza di alcuni difensori degli imputati per il sanguinoso episodio il magistrato ha formulato le domande alle quali gli esperti dovranno rispondere. Si tratta di accertamenti processuali destinati a confermare le prove già raccolte oppure ad aggiungere elementi nuovi all'istruttoria.

Primo quesito: Panizzari e Di Luciano saranno sottoposti a perizia psichiatrica; l'incarico è stato affidato al prof. Portigliatti-Barbos che si recherà in carcere ad interrogare i due banditi e dovrà riferire al giudice se essi — a suo giudizio — erano al momento del fatto «capaci di intendere e di volere», cioè sani di mente, seminfermi o totalmente infermi. Il secondo accertamento sarà compiuto dal prof. Ghio, perito calligrafo, riguarda la lettera minatoria ricevuta da una testimone alcuni giorni fa e l'impronta digitale trovata sulla «Giulia» della rapina.

Il prof. Balma-Bollone dovrà esaminare la macchia bianca sulla calza usata da un bandito per mascherarsi il viso (un'altra calza con una macchia identica fu sequestrata in casa di una donna). Infine la perizia balistica, affidata all'ing. Festa: i colpi furono 5, provenivano da tutte e due le pistole, o da una sola? E qual era la loro direzione?

Posta NORD/SUD

Felice come un miliardario l'immigrato da Cannitello dirigente dei servizi della Mole Solitudine, un male che serpeggia tra giovani: la studentessa napoletana, l'impiegato statale di Salerno e la ragazza biellese; non trovano amici, urtano contro la diffidenza

— I miei paesani mi guardano con invidia. Dicono: «Tu sì che sei un uomo arrivato». Io sto zitto, ma vorrei rispondere: «Lo sapete quello che ho passato? Quanto ho dovuto sgobbare?».

Antonio Corigliano, calabrese, 49 anni, via Pinelli 50. E' sposato con una tedesca, vive a Torino da 33 anni, di questi ne ha trascorsi 5 su una torpediniera e in un campo di prigionia presso Berlino. E' un dipendente dell'Azienda tranvie con l'incarico di dirigente dei servizi alla Mole Antonelliana.

— Forse hanno ragione di ritenermi un uomo fortunato. Se penso agli anni a cavallo dell'ultima guerra adesso mi sembra di essere un miliardario. Ho fatto il bobinatore, il verniciatore, il bigliettaio, il manovratore, il controllore, oltre il marinaio e all'uomo di fatica. La morte mi ha sfiorato due volte: in un "bunker" saltato in aria e nel campo di lavoro all'arrivo dei sovietici. Ci avevano scambiati per tedeschi. Quando ho visto che puntavano il mitra ho gridato: "italiaski, italiaski". La situazione si è capovolta, ci hanno portato al deposito viveri. Ho mangiato due scatole di marmellata e una pagnotta. Un'ora dopo deliravo per la febbre.

E' di Cannitello, un piccolo paese in provincia di Reggio Calabria. Il padre era ferroviere, nel '37 è stato trasferito nella nostra città, guardamerci a Porta Susa.

— Avevo 16 anni, ho studiato al la "Buoncompagni". Torino allora era affascinante, la più simpatica città d'Italia. Ho trovato lavoro alla Savigliano, in corso Mortara. Troppo bello perché durasse. E' scoppiata la guerra, mi hanno imbarcato su una torpediniera. Il giorno dell'armistizio ero a Creta, i tedeschi mi hanno deportato a Kustring.

Di giorno fa le pulizie in un ospedale, di notte ritorna nello "stalag". Ogni tanto qualche ora di libertà in paese. In una sala da ballo conosce Eveline, 16 anni, operaia alla Siemens. Sei mesi dopo sono sposati.

— Dopo l'arrivo dei russi ho vissuto quasi un anno con moglie e suoceri, poi ci hanno rimpatriati. Sul treno mi hanno dato 3 mila lire: bastavano per un salame e un litro di vino. Ma il peggio ci attendeva a Torino.

Con la moglie incinta, la miseria e nessun lavoro, il Corigliano passa momenti drammatici. Le associazioni combattentistiche concedono contributi di 500-1000 lire, al Palazzo Reale la gente fa la coda per una minestra.

— Allora c'era davvero il problema degli alloggi. Per una stanza chiedevano una cauzione di 50 mila lire, che poi non restituivano. In casa non avevo nemmeno il fornello a gas. I vicini scaldavano un po' di latte per mia moglie, per fumare raccoglievo cicche alle fermate del tram.

Torna a fare il verniciatore, questa volta alla Pininfarina. Poi uno zio lo consiglia: "Vieni nel tram, ti troverai meglio". E' il giugno '46, incomincia la carriera del controllore della Mole, tornano i giorni sereni.

— Qui alla Mole — dice — non ho più problemi. Ho anche ideato un "hobby" un po' insolito. Conto il numero dei passeggeri che salgono con l'ascensore. Ieri erano 1249, divido i numeri in due coppie, 12 e 49 e gioco al Lotto. Non ho mai vinto, ma ormai niente riesce a farmi perdere il buon umore.

Antonio Corigliano dirige i servizi alla Mole (Foto Moisio)

Torino è splendida ma io la detesto

Continuano ad arrivare lettere di giovani immigrati che non sono riusciti ad inserirsi nella vita della città. Pieni di entusiasmo all'inizio, soffrono tutti di nostalgia. La loro più grande nemica è la solitudine: li turba il pensiero delle lunghe ore vuote, delle serate passate da soli. Ognuno di loro è convinto di aver fatto il possibile per superare la barriera di diffidenza che li circonda, ma nessuno sembra accorgersi di loro. La domanda è la stessa in tutte le lettere, «Perché?». Ne pubblichiamo alcune, la prima è di una studentessa universitaria di Napoli:

Oggi è una magnifica giornata di sole, Torino risplende di luci e colori. E' senza dubbio una bella città. Ma io la detesto e spero di potermene andare presto, prestissimo. Perché dopo quattro anni di vita in questa arida città, sono ancora isolata e non inserita. Esattamente come il primo giorno. E dire che frequento l'Università, dove di gente ne conosco parecchia. Ma ognuno sta nel proprio guscio, si accompagna soltanto con i vecchi amici, che risalgono al tempo dell'asilo: cosa senz'altro lodevole e commovente ma che diviene, a mio avviso, irritante quando finisce con l'impedire l'inserimento di nuovi elementi nel loro «giro».

Perché succede sempre così. I torinesi sono autosufficienti, o almeno vogliono apparire tali, e rifiutano gli altri. Temono, forse, che le loro abitudini siano sconvolte, che i loro «penati» protestino e si indignino se frequentano dei meridionali?

Non procedo oltre ma, cari torinesi, la mia opinione sulla vostra aridità, sul vostro, perdonatemi, «razzismo» non è poi tanto infondata o isolata se l'altro giorno, parlando con un medico milanese che aveva frequentato l'ateneo di questa città, ho scoperto che anche lui non era mai riuscito ad ambientarsi a Torino e, appena laureato, era ritornato di corsa a Milano. Ma perché non è possibile superare questa barriera? Perché i torinesi sono così freddi, scostanti, intransigenti, egoisti? Sono stanca di sentirmi un'esclusa.

Segue la firma

Sono quattro mesi che mi trovo a Torino e già la vostra città mi ha stancato. Sono un meridionale, salernitano per la precisione, e ne sono orgoglioso. Da quando sono arrivato a Torino, non mi sembra più di essere italiano, ma uno zingaro. Da quattro mesi cerco invano un alloggio: sono sposato, non ho figli, sono impiegato dello Stato (con buone referenze), ma non riesco a sistemarmi perché sono meridionale. Vorrei chiedere ai torinesi: siete persone umane, o solo dei computers?

Mi accorgo con rammarico che i torinesi sono senza cuore e diffidenti. Se sei meridionale, devi arrangiarti. A Torino ben difficilmente troverai un amico, una persona disposta ad aiutarti. Solo critiche, rampogne, ingiustizie. Se ti va bene, puoi adattarti a pagare somme enormi per alloggi indecorosi. Il Meridione è molto più povero del Piemonte, lo sanno tutti, ma dalle nostre parti non si affittano soffitte o sottoscala come abitazioni. Ce ne vergogneremmo. E dalle mie parti si può sempre trovare un amico. Cosa, a Torino, impossibile. Perché?

Segue la firma

Rispondo alla lettera di Rino Mangialardi, il giovane che ha problemi di solitudine. Anch'io mi sento sola a Torino, pur non venendo dal Meridione, ma dalla vicina Biella. Per ragioni di studio, frequento l'Università, passo tutta la settimana a Torino e abito con un'amica in una mansarda del centro. Potrà sembrare strano, per un'universitaria, questo stato di solitudine, eppure mi accade veramente. Ormai ho perduto di vista gli amici che avevo a Biella e gli ex compagni che si sono divisi nelle varie facoltà, mentre non ho trovato amicizie nuove in questa città.

Ciò avviene perché l'ambiente studentesco torinese è molto chiuso, costituito com'è da gruppi di vecchia formazione, restii ad accettare amicizie nuove. Non sono una ragazza timida, ho interessi vari ed ho sempre avuto bisogno di amicizie per sentirmi viva. Per questo do fin d'ora la mia adesione all'incontro fra «giovani esclusi» promosso dal Mangialardi e autorizzo questa rubrica a fornirgli il mio indirizzo se lo richiederà.

Segue la firma

La polizia sorprende in un "club„ due giovani che fumano hashish

L'irruzione nella notte, con uno stratagemma - I prezzi della droga: 30 lire in Africa, mille lire in Italia - Lo smercio avviene in parecchi «club» privati

Operazione antidroga della sezione narcotici della Squadra Mobile. Ieri notte gli uomini del dott. Fersini, al comando dei brigadieri Protico e Marinucci, muniti di mandato di perquisizione, hanno fatto irruzione in due «club» privati. Si sa che questi «club», che pullulano a Torino, non sono soltanto ritrovi della malavita, ma anche centri di smercio della droga. Purtroppo, non è facile tenerli sotto controllo.

Nel primo dei due locali visitati ieri notte — il «Club '70» di via Rossini, più noto con il precedente nome di «Don Pepe» — non s'è trovata droga. In compenso c'erano una decina di persone intente a un'accanita partita ai dadi, con poste rilevanti. Il presidente Raffaele Pescuba e i giocatori sono stati denunciati per gioco d'azzardo.

La droga è stata invece trovata nel secondo locale, senza nome, in via Buva. Poiché appena si bussa alla porta gli indizi compromettenti scompaiono rapidamente, la polizia è ricorsa a un sotterfugio. Il brigadiere Marinucci, molto giovane, capelli appositamente coltivati, bussa sottobraccio a una bella ragazza: un'assistente di polizia. Si apre lo sportello, dicono che vogliono iscriversi e sono ammessi. Una volta dentro, aprono le porte ai colleghi.

Il presidente del «club», Antonio Di Pasquale, 26 anni, abitante in via XX Settembre 78, e Antonio Di Donato, 24 anni, corso Taranto 66, magliaro a Porta Palazzo, vengono sorpresi al tavolo. Sopra c'è una pipetta con alcune foglie secche. Il dott. Montesano, che ha seguito un corso di specializzazione, riconosce l'hashish. Lo conferma il prof. Arturo Ceni, direttore dell'Orto botanico: è infiorescenza della canapa indiana, che nel Marocco viene chiamata «kief».

La costa 20 o 30 lire il grammo, in Italia una sigaretta — pressappoco dello stesso peso — viene pagata mille lire. E' un traffico redditizio su profitto, dedotte tutte le spese, che supera il trecento per cento. I due fumatori sono stati denunciati comunque non per commercio ma soltanto per detenzione e uso di stupefacenti.

Un ragazzo è ferito dalla serranda che cade

Roberto Revello, 11 anni, via Vado 5, alunno della prima media alla scuola Enrico Fermi, ieri pomeriggio, sceso in strada per giocare, è entrato in una officina. Mentre sostava sulla soglia, è stato colpito dalla serranda avvolgibile che è caduta. Portato con un'ambulanza della Croce Rossa all'Infantile, guarirà in 7 giorni.

Consigliere rovescia un tavolo sul rivale

Nel Municipio di Piossasco

Burrascosa seduta a Piossasco della commissione edilizia. Un consigliere comunale ha rovesciato un tavolo addosso ad un collega e lo ha ferito a una gamba. La lite è stata placata dall'intervento del sindaco e del segretario comunale.

E' accaduto alle 22 nella sala del Consiglio comunale. La riunione è in corso da circa un'ora, il consigliere indipendente di sinistra Luigi Mingozzi, 42 anni, di Piossasco, si offende per una affermazione del collega Leopoldo Bottari, 45 anni, abitante a Torino, via Monticone 30.

Il Bottaro dice: «Mi ha aggredito come una furia. Ha afferrato il tavolo e me lo ha rovesciato addosso. Quando sono caduto mi si è scagliato contro, sono intervenuti il sindaco dottor Luigi Ravotto e il segretario Maggiorino Brunetto. Era fuori di sé, hanno dovuto lottare per trattenerlo».

Il Mingozzi precisa: «E' un equivoco, il Bottari esagera. E' stato un incidente. Mi sono alzato di scatto, il tavolo è caduto per fatalità».

Il geom. Bottari è stato giudicato guaribile in 4 giorni.

ECHI DI CRONACA

La commedia inaugura il nuovo « Filodrammatici »

L'amoroso "Bel Ami,, fa carriera a Milano

La vicenda di Maupassant è trasportata nel mondo del giornalismo milanese

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 26 novembre.

Per un teatro che si chiude uno che si apre, andrebbe ancora bene. Il guaio è che a Milano già tre sale hanno chiuso i battenti alla prosa, una è stata addirittura trasformata, mi pare, in un'autorimessa. L'apertura, o meglio la riapertura del « Filodrammatici » compensa quindi solo in parte la scarsità di teatri a Milano (basti pensare che il « Piccolo » non ha ancora una sede adeguata alla sua importanza europea) e quel che più conta di teatri adatti alle rinnovate esigenze del pubblico e alla mutata, e mutevole, sua composizione. (Ben venga allora, accanto a una sala tradizionale e centralissima come quella inaugurata ieri sera, il « capannone » in periferia di Dario Fo).

Ma torniamo al « Filodrammatici », finalmente risorto dalle macerie del 1943 quando le stesse bombe che incendiarono il tetto della Scala, proprio lì a fianco, distrussero completamente un teatro che contava allora quasi un secolo e mezzo di vita. Inaugurato nel 1800 con il *Saul* dell'Alfieri, e dell'Astigiano c'è ancora un busto all'ingresso, accolse i più bei nomi della lirica e della prosa, da Verdi e Giuditta Pasta, alla Duse, alla Bernhardt, alla Reiter, giù giù fino alle sorelle Gramatica, Zacconi, Ruggeri, alla compagnia Pirandello e ad Angelo Musco che vi esordì, sconosciuto, con *L'aria del continente*: gemma della gloriosa Accademia dei Filodrammatici che non ha mai cessato la sua attività e che si è animosamente adoperata per ricostruire il suo teatro.

Naturalmente, non è più il vecchio « Filo », come lo chiamavano i milanesi, ma un teatro modernissimo di duecento posti con una platea e due piccole gallerie sovrapposte (la scala scende a vite sotto il piano stradale) e un palcoscenico dotato di impianti eccellenti e tutti, anche le luci, automatizzati. Ha una compagnia stabile di attori, scenografi e tecnici professionisti, in gran parte ex allievi dell'Accademia che, riuniti in sociale, amministrano e gestiscono loro stessi il teatro. E con seri propositi: hanno già varato il cartellone di questa stagione (oltre allo spettacolo d'apertura: *Il berretto a sonagli* di Pirandello, *E mordi la mela!* di Franco Enna, *Esuli* di Joyce e *Quindi uscimmo a riveder le stelle* di Paolo Mosca) e tracciato a grandi linee quello della prossima annunciando i Dialoghi di Platone e testi di Sartre, Cesbron, Büchner e Broskiewicz.

Hanno cominciato con una riduzione del *Bel Ami* di Maupassant, lo stesso romanzo che Alberto Lionello progettava di portare quest'anno sulla scena ma in un adattamento di Luciano Codignola verosimilmente assai diverso da questo di Fosca Capuani che ha ambientato ai nostri giorni, trasferendone l'azione da Parigi a Milano, la rapidissima ascesa, di letto in letto, nel mondo del giornalismo e della politica, di un bel giovane dotato meno di qualità intellettuali che di capacità amatorie. Un aggiornamento non senza rischi perché se l'arrampicatore sociale è figura di tutti i tempi, dissimili sono di volta in volta l'ambiente in cui opera e i mezzi di cui fa uso.

E infatti, nella redazione alquanto improbabile di un quotidiano che si chiama *Il pettegolone lombardo* e nei salotti di una Milano-bene piuttosto di maniera, l'eroe maupassantiano appare un po' spaesato anche se le sue vicende ricalcano fedelmente, o proprio per questo, quelle dell'originale. Alla riduttrice insomma non è riuscita un'operazione che forse avrebbe dato più persuasivi risultati se, come del resto suggeriva una nota del programma, il testo avesse cercato una cornice meno anacronistica (ah, il mito di un certo giornalismo!) nel mondo della pubblicità, o dell'industria, o, che so, della medicina.

Resta il coraggio di un interessante esperimento di cui si lodano almeno le intenzioni e la buona volontà con cui sono state messe in atto. Grazie ad un ingegnoso impianto scenico, semplice e razionale (scenografi Bellini, Gola, Vianello), i numerosi momenti dello spettacolo si sgranano con un ritmo che il regista Riccardo Pradella ha giustamente preteso sostenuto, ma che a volte, giocando anche l'emozione dell'esordio, era un poco precipitoso.

Scambiando con bell'impeto battute non sempre eccelse, e accompagnati da una colonna musicale composta e registrata dai « Giganti », recitano — le attrici con più sicurezza degli attori ma tutti cordialmente applauditi — Paride Calonghi nella parte del titolo, Miriam Crotti, Adriana Alben, Pier Francesco Senarica, Tiziana Ottoni, Luisella Sala, Franco Ferri, Alessandro Marchetti, Franco Taiotta, Luisa Da Domo e Gerardo Paganini.

Alberto Blandi

LE PRIME SULLO SCHERMO

Un ameno thrilling "per pistola solista,,

(*Ambrosio*) — Il cinema di oggi ha soppresso i monopoli, e il *thrilling* con risvolti umoristici, tradizionale bandita del cinema anglosassone, è divenuto un pubblico passeggio ottimamente frequentato anche dai nostri registi. Come si può vedere in questo *Concerto per pistola solista*, amenamente truce come il suo titolo e diretto col puro e semplice proposito di divertire (che non è poi da buttar via) da Michele Lupo.

Che cosa di più inglese, nello spirito e nella tecnica, di un giallo ambientato in uno sfarzoso castello (della Scozia, per la precisione), e che comincia dal terzo cadavere per risalire al primo, e poi continua la serie fino all'ultimo, ponendo in capo a tutto la lettura d'un testamento che lascia a bocca amara, fuorché uno, gli avidi familiari? Come non bastasse, c'è pure un cuginetto, affetto di mammismo, che si diverte a simulare suicidii e ammazzamenti prima che comincino i veri, e c'è un detective di Scotland Yard che fa la scimmia di Sherlock Holmes (« elementare! elementare! ») senza peraltro capire niente di quel garbuglio di delitti. Per fortuna della legge il segugio è affiancato da un sergente villereccio e boccalone (l'ottimo Gastone Moschin), che col suo acume di finto tonto, e sempre con l'aria di farsi guidare, troverà il bandolo della matassa.

Il duca defunto aveva preferito ai più stretti parenti una nipote (Anna Moffo) che non sembra apprezzare (sempre così!) tanto ben di Dio. Gli esclusi (Evelyn Stewart, Peter Baldwin, Lance Percival, Beryl Cunningham e altri) si stringono contro di lei, ma intanto, ogni pochino, ne muore uno, e proprio dei più sospettabili. Anche questo è di regola, che la partita si riduca a pochi birilli, restando però il colpevole nascosto fino all'ultimo momento. Il qual colpevole, nel caso nostro, non aveva agito per brama di ricchezze ma per sete d'amore: le vie del « giallo » sono infinite. Il regista ha indovinato il tono e poi l'apparato del genere macabro-faceto, e salvo qualche piccola sguaiateria erotica addosso alla figuretta del cugino frustrato dalla mamma, ha badato soltanto al gioco che gli è riuscito quasi tutto lucido, serrato, piacevolmente assurdo.

l. p.

Oggi alla televisione

Programma nazionale

12,30: « Sapere »: « La natura e l'uomo ».
13 —: « L'italiano brevettato ».
13,30: **Telegiornale.**
17 —: « Uno, due e... tre », film, documentari e cartoni animati per i più piccini.
17,30: Telegiornale.
17,45: « La Tv dei ragazzi »: a) « Avventura »; b) (18,15) « Vangelo vivo ».
18,45: « **Musiche di Beethoven nel secondo centenario della nascita** »: pianista Sequeira Costa.
19,15: « Sapere »: « Un secolo di lotte contadine in Italia ».
19,45: **Sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento.**
20,30: **Telegiornale.**
21 —: « **America Latina: capire un continente** »: a cura di Roberto Savio; quarta puntata: « Guerriglie: i perché di una crisi », di Nino Criscenti e Sergio De Santis. Stasera viene presa in esame la sinistra politica dalla sua comparsa ad oggi: le lotte, la lenta crisi dei partiti e dei movimenti legati al marxismo classico, la nascita di una nuova sinistra, l'evoluzione della guerriglia.
22 —: « **Le donne balorde** »: « La cocca rapita », originale televisivo di Franca Valeri, interpretato dall'autrice.
23 —: **Telegiornale. Oggi al Parlamento.**

Secondo programma

21 —: Telegiornale.
21,15: « **Stasera Jerry Lewis** », terza puntata. Ospiti della trasmissione Ernest Borgnine, Donnie Osmond, Edward Plat, Barbara Feldon e la Baya Marimba Band.
22,05: « **Habitat** »: « Un ambiente per l'uomo », a cura di Giulio Macchi.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 18,10: « Il labirinto », programma per i ragazzi - 19,30: « Prisma », problemi economici - 20,40: « Un uomo tenace », telefilm della serie « Medical Center » - 21,30: « Ritratti »: « Denis Mack Smith » - 22,25: « Fiumara... in Brianza », incontro musicale con Mino Reitano.

Programmi radio

NAZIONALE	SECONDO	TERZO
Giornale radio ore: 7 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 20 - 23,15	Giornale radio ore: 6,25 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 17,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30 - 24	Giornale radio ore: 18 - 21
6,00 Mattutino musicale	6,00 Il mattiniere	9,00 Trasmissioni speciali: Jan Sibelius
6,54 Almanacco	7,24 Buon viaggio	10,00 Concerto di apertura: Bach e Mozart
7,10 Taccuino musicale	7,35 Billardino a tempo di musica	10,45 Musica e immagini
7,38 Musica espresso	7,59 Canta O. Berti	11,00 Dischi
8,30 Le canzoni del mattino	8,40 Molinari - Pradelli	11,40 Musiche
9,00 Voi ed io	9,00 Musica leggera	12,10 Meridiano di Greenwich
12,10 Contrappunto	9,45 Le avventure di Rummenati	12,20 L'epoca del pianoforte
13,15 Campionissimi e musica: Nino Benvenuti	10,00 Poker d'assi	13,00 Intermezzo. Tartini, Scarlatti e Gluck
13,20 Una commedia in 30 minuti	10,35 Chiamate Roma 3131	14,00 Fuori repertorio
14,15 Buon pomeriggio	12,35 F. Gagliardi	14,30 Concerto di Corradina Pettia
16,00 I ragazzi delle Regioni	13,00 Hit Parade	15,35 Judatha Triumphans
16,20 Per voi giovani	13,05 Juke-box	17,25 Fogli d'album
18,15 Il portadischi	15,15 Gli amici del disco	17,35 La storia di due popoli
18,30 Dischi giovani	15,40 Le nuove canzoni italiane	17,45 Jazz oggi
18,45 Italia che lavora	16,10 Pomeridiana	18,30 Musica
19,00 Le chiavi della musica	17,35 Classe unica	18,45 Piero Gobetti
19,30 Luna-park	17,55 Musica	19,15 Concerto di ogni sera: Boccherini, Paganini e Cherubini
20,15 Ascolta, si fa sera	18,45 Stasera siamo ospiti di...	20,35 Cinematica
20,20 Le biblioteche italiane	19,00 Serio ma non troppo	21,30 Sui quattro passi
20,30 Andromaca	20,10 Indianapolis	
21,15 Concerto di E. Boncompagni	21,30 Un racconto	
	22,15 Novità	
	22,40 Vidocq	
	23,35 Musica	

IPPODROMO DI VINOVO: oggi ore 14 corse al trotto. Corsa Tris. L. 3 milioni.
PALAGHIACCIO: 15-17,45; 21-23,30.

AL BAGATELLE (Cavoretto 2): Nuovo impianto TV. Riposo.
AL FLORIDA (c. Sebastopoli 542.820): 21 OS Everescro, Santa Fose.
ARLECCHINO: ore 21 Pierfilippi.
CASTELLINO: 21 Marco Fattori.
GAUDIO DANZE: riposo.
GAY SALA (c. Bomba 7): ore 16,45 e 21 Franco e i Gigoli.
LA PERLA: ore 21 I Da-Bi-Da.
LE ROI: ore 21 I Londor.
REPOSI: ore 21 The Bennet's.
TROCADERO: 21 Umberto Benni.

AL 2000 (Stradella 95, t. 280.214): tutte le sere La nuova generazione.
ASYLUM (Nizza 8): 21 Disc Jockey.
BOCCACCIO (Moncalieri 345, 683.060).
COLUMBIA NIGHT CLUB: Attrazioni internazionali.
CRAZY (c. B. Galliari 9, t. 650.092): ore 21 Tombstones.
GOLDEN BOY (via Venaria 160).
MACK 1 (via Casorrona 31).
ROUGE NOIR (via Frejus 60): 21.
SAN GIORGIO VALENTINO - Ristorante Dancing: Trio Vignale.
SHAKER - PIANO BAR (c. C. Battisti 5, t. 542.492): ore 21 Manuel Thomas.

TEATRI E RITROVI

Pren. biglietti salone La Stampa via Roma 80, telefono 50.87.13

TEATRO STABILE - ALFIERI: da lunedì 30 « Puntila e il suo servo Matti » di Brecht con T. Buazzelli e G. Fanc. Regia di Aldo Trionfo. Spettacolo in abbonamento. Pren. e biglietti telefono 879.142-45. Domenica 29 anteprima per L. Vincenzo.

AUDITORIUM DI TORINO: [illegible]

CARIGNANO: stasera 21,15 « NEL FONDO » di Gorki.

TEATRO CARIGNANO
Compagnia di prosa
Lauretta Masiero
Aldo Giuffrè
diretta da Daniele D'Anza
con Mario Pisu in
Otto mele per Eva
Regia di Daniele D'Anza

GALLERIE E MUSEI

SALA BOLAFFI
Via Roma 116
II Mostra collettiva italiana d'arte contemporanea
Vernice oggi ore 19

CINEMATOGRAFI

AMBROSIO: « Concerto per pistola solista ». Anna Moffo, G. Moschin, E. Stewart.
ASTOR: « L'impossibilità di essere normale ». Elliott Gould, Candice Bergen.
[illegible]

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

E dopo sette settimane il sacrestano ha perso

Gianfranco Rolfi si è fermato a 17 milioni - Forse stanco di fare il personaggio, si è lasciato battere con facilità

Il sacrestano Rolfi è caduto. Ma non è un dramma. Ha giocato per molte settimane, ha ricevuto in dono intere enciclopedie, è stato invitato a fare un viaggio in Terra Santa e — quel che più importa — è uscito di scena con 17 milioni in tasca (per l'esattezza 16 milioni e 940 mila lire). Mica male.

E poi un personaggio da quiz non può rimanere troppo alla ribalta: dopo cinque, sei, sette settimane fa la figura del «primo della classe» e rischia di stancare o di diventare addirittura antipatico. Evidentemente il Rolfi, giovane pio ed accorto, s'è reso conto di questo e ieri ce l'ha messa tutta per farsi eliminare: ma, avendo impiegato nello sforzo di perdere la stessa tenacia usata per trionfare, ha esagerato ed è inopinatamente finito sotto zero di trentamila lire e, a norma di regolamento, non è stato neppure ammesso alla domanda finale. Insomma, voleva essere ben certo di non vincere.

Comunque il Rolfi se n'è andato, oltre che con la saccoccia piena, con la fronte alta e il capo circonfuso da un'aureola di gloria. E', in Italia, il concorrente di quiz che ha conquistato la somma più alta. Già un editore si è offerto di pubblicargli un romanzo; già un regista l'ha interpellato per un film; non ci meraviglieremmo che alle prossime elezioni lo cacciassero in una lista di candidati.

Il nuovo campione è un giovanotto veneto di un metro e novanta, studente e giocatore di pallacanestro. Ma la sua nomina non è stata pacifica. Pareva che avesse vinto un altro studente, tal Castellarin di Udine (donne niente, trasmissione riservata agli uomini). Poi la commissione notarile ha rilevato uno sbaglio nella risposta del Castellarin, Erie invece di Eyre, che Bongiorno, dopo aver controllato i suoi papiri, aveva proclamato esatta. Spareggio e affermazione del Francesconi. Ma non ci saranno strascichi, ricorsi e grane?

Quest'ultimo incidente e la caduta del Rolfi — scontati però dall'inizio — sono stati gli unici aspetti positivi di una trasmissione tutto sommato abbastanza noiosa e dominata dal paternalismo di Bongiorno.

* *

Benché fosse una replica, merita una citazione *L'istruttoria* di Peter Weiss: grande testo, grande spettacolo, uno dei migliori spettacoli di prosa comparsi in tv.

* *

Parliamo de *L'approdo* dell'altra sera che prometteva un numero di accenti polemici su *D'Annunzio oggi*.

In realtà un grande esame critico, un processo di rivalutazione o di svalutazione o comunque un ridimensionamento non c'è stato. Chi si aspettava qualcosa come una tavola rotonda con illustri studiosi che s'azzuffassero su *Il piacere* o sull'*Alcyone* o sulla *Parisina* è rimasto deluso. Ma la trasmissione — nel suo ambito di «piccolo ricordo» dannunziano — è stata egualmente valida e persino piacevole.

S'è cominciato con Flaiano alla moviola che faceva vedere la Pescara attuale in contrasto con la favolosa Pescara dei tempi di Gabriele: un discorso di tipo familiare (il padre di Flaiano conosceva bene il poeta, in gioventù, prima che prendesse il volo), un discorso sul filo della melanconia di fronte alla rievocazione di un mondo provinciale di principio secolo, lontano e irrimediabilmente perduto. Quindi c'è stata una visita a quel sacrario del *bric-à-brac* che è il «Vittoriale»: l'eloquenza delle immagini era rinforzata dall'elegante, caustico e autorevolissimo commento di Mario Praz.

Infine, la terza parte in cui una voce fuori campo riportava giudizi espressi da Montale, da Carlo Bo, da Natalino Sapegno, da Ezio Raimondi e altri letterati insigni: ma tali rispettabili giudizi saranno stati ascoltati sì e no perché intanto sul video sfilavano vecchi spezzoni cinematografici di un divertimento unico, con D'Annunzio in gambali, monocolo e testina pelata alle prese con il barbuto e marziale Italo Balbo, e poi ancora D'Annunzio decrepito che teneva un'orazione tra notabili fascisti e che la concludeva con fervidi «alalà» e in un tripudio di braccia alzate nel saluto romano: sequenze che non ci sono sembrate indegne del Chaplin del *Dittatore*.

* *

Stasera sul canale nazionale alle 21 *America Latina: capire un continente* con un capitolo che s'annuncia di particolare importanza: *La guerriglia, i perché di una crisi*, ossia un esame della sinistra sudamericana. Indi *La cocca rapita* di Franca Valeri.

Sul «secondo» lo show di Jerry Lewis e la rubrica *Habitat* in cui si parlerà dei progetti per un ponte sullo Stretto di Messina.

Radio: sul «nazionale» alle 21,15 *Concerto sinfonico* (direttore Boncompagni, musiche di Viozzi e Bruckner); sul «secondo» alle 21 e 45 *Piccolo dizionario musicale*; sul «terzo» alle 17,45 *Jazz oggi* e alle 18,45 *Piero Gobetti politico e critico letterario*.

u. bz.

Sarà assente da Canzonissima

Peppino di Capri «bloccato» negli Usa

Roma, 26 novembre.

(c. b.) Little Tony sostituirà sabato prossimo, a *Canzonissima*, Peppino di Capri al quale non è stato concesso di rientrare dagli Stati Uniti, dove si trova per una tournée. Al cantante caprese, che avrebbe dovuto lasciare, ieri, New York, il manager americano avrebbe fatto «bloccare» il passaporto per impedirgli di lasciare gli Stati Uniti. Peppino di Capri, per questa ragione, ha inviato alla Rai-tv un lungo telegramma nel quale chiede di essere spostato dalla seconda alla terza puntata del secondo turno di *Canzonissima*.

Prosegue lo scrutinio delle cartoline voto riguardanti la trasmissione di sabato scorso. Gianni Morandi e Patty Pravo sono largamente in vantaggio sulla coppia Caterina Caselli-Del Monaco.

Domani pomeriggio presso la sede della Rai-tv dovrebbe avvenire l'incontro tra i dirigenti del settore sindacale radio-televisivo e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Nathalie torna con Alain

Parigi. Nathalie Delon sarà ancora la moglie di Alain nel film «Doucement les basses»

Incontro con il direttore della rivista "Esprit„

Domenach e la sinistra francese

Lo scrittore parla oggi al Carignano per i «Venerdì letterari» - Perché i francesi non sono più alla guida del rinnovamento cristiano? - Un duro giudizio sulla politica repressiva sotto il papato di Pio XII contro i fermenti intellettuali nella Chiesa

Ha uno sguardo affilato, il profilo cartesiano; e una parola tagliente, animato da una passione fredda. E' Jean-Marie Domenach, il direttore di «Esprit», l'uomo che sembra riassumere, nella rivista da lui ereditata, il destino di uno dei più importanti movimenti culturali europei degli ultimi decenni: la sinistra cattolica francese.

Venuto in Italia per le conferenze dell'Ali, Domenach ha annunciato un tema che gli nasce dalle sue recenti esperienze negli Stati Uniti: «La révolution du bonheur: les Etats Unis, premier pays communiste du monde?» *Ne parlerà oggi alle 18 al Carignano, ed è prevedibile che il dibattito, moderato da Gianni Vattimo, richiami un largo pubblico, su un argomento così vicino ai nuovi problemi dei giovani. Ma, nell'incontro con la stampa, ieri pomeriggio, il discorso si è rapidamente spostato dalla situazione degli hippies e delle comunità californiane a quella della sinistra francese, cristiana e non cristiana, dopo il maggio '68. Come ha osservato Guido Piovene, in una recente inchiesta per il nostro giornale, la cultura cattolica francese ha cessato di essere, ormai da tempo, il punto di riferimento obbligato per il rinnovamento del pensiero religioso, come era avvenuto negli Anni Cinquanta. Domenach condivide questo giudizio?*

«Certamente, ma bisogna tener conto delle condizioni storiche in cui si sono avuti un certo sviluppo, e un certo declino. La Chiesa di Francia fu all'avanguardia negli anni fra il '40 e il '55; sono usciti dalle sue file quasi tutti gli uomini che hanno promosso il Concilio Vaticano II. Oggi le avanguardie cattoliche si trovano piuttosto in Olanda, in Austria, negli Stati Uniti. Perché? Noi non possiamo dimenticare la durissima, spietata repressione di tutti i fermenti intellettuali cristiani avvenuta sotto il pontificato di Pio XII. Fu un vero massacro, ostinato, continuo, contro ogni elemento rinnovatore: si pensi a Teilhard de Chardin, si pensi ai preti operai. Ci salvammo noi, di "Esprit", perché non eravamo un gruppo cattolico ufficiale. Quando mi mandarono a chiamare, per chiedermi di sottoporre la rivista a dei controlli preventivi, io risposi: "Come cattolico, obbedisco. Mi si informo che da questo momento la direzione di 'Esprit' passerà a un protestante". Riuscimmo a resistere, noi soli».

«E perché quello slancio si è perso dopo il Concilio?».

«Perché non ci sono più gli uomini. E' vero, il Vaticano Secondo ha restituito, all'interno della Chiesa, una libertà di ricerca; ma coloro che oggi avrebbero potuto approfittarne sono scomparsi. Sono stati dispersi, battuti, delusi. E poi, anche storicamente, ogni movimento si esaurisce. La sinistra cristiana francese ha interpretato un momento della storia, ha dato quello che doveva dare; e poi si è spenta».

«Oggi certi uomini ci sono ancora: e scrivono. C'è ancora Daniélou, c'è Maritain. Soltanto, hanno cambiato posto, sono passati a difendere le posizioni di retroguardia». Domenach ha un sorriso triste: «Daniélou... E' stato un grande teologo; in anni passati. Ha scritto dei libri così importanti, per tutti noi... Si dice di Marx che, come filosofo, sia morto giovane. Ecco, anche Daniélou, come teologo, è morto giovane. Maritain? No, non è possibile confonderlo. Maritain anche oggi è interessante».

L'amarezza di Domenach va al di là della crisi di una sinistra cristiana, investe tutta la situazione della sinistra francese. «Ci teneva uniti la lotta al colonialismo, la guerra in Algeria. Quella battaglia è stata vinta, e dopo la vittoria, la sinistra non ha più saputo trovare una sua ragion d'essere. Alcuni gruppi hanno ancora cercato di battersi contro De Gaulle: ma era una lotta contro i mulini a vento. Ora che il mulino a vento è morto, non c'è più nessuna sinistra in Francia al di fuori del partito comunista: che continua a esistere perché è partito comunista, così come le Chiese durano in eterno perché sono Chiese. Ma il pcf è il più grande alleato di Pompidou, è il vero elemento di conservazione del sistema».

«E' l'azione dei "gauchistes"?».

«I "gauchistes" non sono la "gauche". Sono vivi, spesso sono ammirevoli; ma dove approdano? Ci sono molti "gauchistes" anche fra i cristiani: sono presenti, sul piano del grido, dell'irrazionale. Le loro qualità morali sono assai alte: quelle intellettuali assai mediocri. C'è un notevole salto fra la generosità del loro impegno e la capacità di perseguire un obiettivo. Una continua apologia della violenza, come quella che Sartre accredita con la sua azione, finirà per ritorcersi contro la vera sinistra».

L'accenno all'irrazionale chiama in causa il Domenach filosofo, e, insieme, il testimone del maggio francese. Come giudica il ritorno all'irrazionalità a cui stiamo assistendo, nel campo della filosofia e della vita sociale?

«L'irrazionale viene a ondate, nella nostra cultura. La prima fu quella del 1900, portata dai movimenti anarchici. Poi ci fu l'ondata degli Anni 30, che confluì nel fascismo. La terza è esplosa nel maggio francese. Più una società si razionalizza, più muove verso un progresso tecnico industrializzato, e più crea delle forze nemiche, una controcultura che la contesta. I fenomeni sono diversi, ma le radici simili. L'esaltazione della gioventù e dell'azione, che faceva Cohn Bendit, non è poi molto lontana dagli slogan che sorreggevano il fascismo. Che cosa è rimasto del maggio francese? Assai poco, tutte le riviste nate in quei giorni sono morte». *E' rimasto «Esprit», che aumenta, sia pure con lentezza, la propria tiratura. Tanti giovani, che avevano scoperto in quei giorni dei nuovi problemi, si accostano, per discuterli, alla rivista fondata da Mounier e Béguin, in anni ormai così lontani.*

Giorgio Calcagno

Dall'Università di Londra

Laurea *honoris causa* al prof. Franco Venturi

Londra, 26 novembre.

(c. c.) Il professor Franco Venturi, docente di storia moderna all'Università di Torino, è stato insignito oggi del titolo di dottore *honoris causa* dall'Università di Londra. Alla cerimonia, svoltasi nell'ateneo della capitale, era presente la Regina madre.

MOSTRE D'ARTE TORINESI

Pittura "all'antica„ e sugheri traforati

Mario Donizetti e l'avanguardista Roberto Crippa

Di Mario Donizetti, bergamasco, iniziatosi appena adolescente alla pittura senza alcun maestro, parlammo su questo giornale or sono dieci anni per una sua mostra a «La Bussola». Non toccava allora la trentina, e in pieno trionfo dell'Informale, mentre si gridava alla morte della «figura» (quante palinodie critiche da allora!), il giovane sbalordì il pubblico. La gente guardava stupefatta dei quadri che, immuni da qualsiasi velleità deformistica, rigorosamente fedeli alle fattezze, alle anatomie, alle tipicità accidentali dei modelli, parevano dipinti quattro o cinque secoli fa, anche dal punto di vista della tecnica, che poteva richiamare a quella di maestri italiani e fiamminghi ben noti. Un virtuosismo spettacoloso, uno stile, un linguaggio studiato nel museo, ma non per copiare bensì per inventare. E neppure era il caso di parlar di «tradizione» perchè le immagini rompevano il nesso temporale che lega il presente a un passato ancor prossimo (alludo all'Ottocento). Il salto da una all'altra epoca appariva vertiginoso.

Oggi Donizetti si ripresenta con le medesime intenzioni, convinzioni, straordinarie qualità esecutive alla «Quaglino-Incontri» di piazza San Carlo 177, e quello stupore si rinnova. Tanto più che la sua perizia s'è ancora raffinata con un graduale cautissimo passaggio da una pittura ad impasto a una pittura d'impercettibili velature che giungono a un risultato di cristalline trasparenze; e l'olio è in gran parte abbandonato a favore della tempera prediletta dagli antichi. La luce scivola sulle lisce superfici con incredibile levità, avvolge le forme con sottilissimi passaggi chiaroscurali, stabilisce i volumi con limpidezza assoluta. E tale è la sicurezza, la felicità di mano del pittore che certi disegni d'erbe e di fiori potrebbero stare accanto — forse senza troppo timore — a quelli analoghi di Leonardo e di Dürer.

* *

Non stentiamo a credere a Donizetti quando ci dice che un quadro piccolo gli richiede talvolta anche un mese di lavoro. La pittura attuale, che si fa in moltissimi casi professione di idee, enunciazione di programmi, veicolo di polemiche estetiche o di proteste socio-politiche, si attua in genere con modi più rapidi (il che non influisce per nulla sui [illegible]...). Nel catalogo della mostra di Roberto Crippa, ora aperta nella galleria Gissi di piazza Solferino 2, abbiamo contato le mostre personali tenute da questo notissimo artista, nato a Milano nel 1921, dal 1947 ad oggi. Sono 54, salvo errore; e 146 le sue presenze in esposizioni di gruppo in tutto il mondo, Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Spagna, Belgio, Svezia, Finlandia, Stati Uniti, Argentina, Giappone, addirittura Formosa. In 23 anni è un bel bilancio anche se Crippa viaggia sul suo aereo personale come un *manager* di grande industria (ed una volta cadde, e restò un anno in ospedale).

Molte idee, dunque, anche in questo caso, tradotte in «polimaterici» nei quali abbondano i fogli di sughero rosicchiati, bucherellati, variamente colorati a comporre degli oggetti che Michel Tapié, anche lui uomo internazionale sempre con la valigia in mano alla scoperta di valori artistici, dice essere improprio chiamare *collages* perchè sugheri e legni ed altri elementi «materici» sono «*in realtà dipinti molto importanti, essenziali per il lavoro*» di Crippa.

Eccoci perciò in presenza del tipico quadro-oggetto, prodotto adesso favorito dal fedele amico di Lucio Fontana. Secondo il Tapié questa mostra è un contributo al chiarimento della nozione di «*metafisica della materia*». Per quanto riguarda invece la nozione di «pittura» siamo evidentemente sull'altra faccia della luna. Ciò non toglie che il lavoro di Roberto Crippa sia attentamente seguito da numerosissimi amatori i quali — e citiamo ancora una volta il Tapié — «desiderano comprenderlo e farsi rapire dal suo fascino».

mar. ber.

Il concerto al Conservatorio per il Circolo Toscanini

L'"arsenale fonico„ di Luciano Berio

Le composizioni del musicista d'avanguardia e le grandi risorse vocali dell'interprete, Cathy Berberian

In che maniera la musica nuova è riuscita a sbloccare *l'impasse* del post-webernismo? Non inventando un'altra grammatica o un'altra sintassi della musica stessa, bensì ampliandone i materiali sonori e attingendo non solo alle risorse neglette del rumore e a quelle inedite della elettro-acustica, bensì forzando i mezzi e strumenti tradizionali all'emissione di suoni imprevisti. E' stata un'alluvione, come la rottura d'una diga, una tremenda Longarone che si è abbattuta sul pentagramma, cancellando ogni traccia della scala cromatica (quella diatonica era già stata liquidata dai viennesi).

Oggi il compositore lavora con un arsenale fonico che vent'anni fa sarebbe stato inaudito (salvo che per qualche isolato precursore, come Varèse): scrosci di percussione, colpi, scoppi, grattamenti e fruscii, tintinni argentini, ora intonati, ora no. Nella mezza dozzina di compositori che hanno svolto questa operazione, Luciano Berio spicca per la freschezza con cui si tiene accosto alle fonti della musica, senza separarsi mai dal dato sensibile e dalla percezione uditiva. Intelligente come un diavolo, Berio è la negazione di ogni intellettualismo. Alla base del suo far musica c'è sempre il gusto fisico, istintivo, di suonare e cantare, di soffiare entro tubi, di picchiare piatti e tamburi, di strimpellare strumenti a corde. Di qui le *Sequenze* che ha scritto per strumenti soli, finora in numero di sette, pezzi di una difficoltà estrema, ma non a scopi di virtuosismo concertistico, bensì miranti ad ampliare le risorse dello strumento, senza violentarne il carattere, ma al contrario esplorandolo a fondo.

Se le cose fossero andate per il loro verso, queste *Sequenze* avrebbero dovuto essere eseguite tutte sette, molto probabilmente per la prima volta in un unico concerto. Cause di forza maggiore hanno costretto gli organizzatori del Circolo Toscanini a rinunciare alla *Sequenza* per viole e a quella per flauto, che è la primogenita, il seme del genere. Sono rimaste quella per oboe, quella per pianoforte, quella, spassosissima, per trombone, sulla quale aleggia il ricordo circense del grande Grock, quella per arpa e quella per voce sola. Sono state interpretate rispettivamente, con sorprendente bravura, da Paolo Fighera, dall'immancabile Roberto Cognazzo, dall'eccezionale trombonista Sante Faccini, costretto dalla parte a insolite prestazioni sceniche ed a cantare suonando (manco a dirlo, note dissonanti), dalla brava Giuliana Albisetti e infine da Cathy Berberian.

Perché l'aspetto più sorprendente della trasformazione operata nella musica nuova è l'assalto portato a quella roccaforte della tradizione che è la voce, il canto. Chi s'immaginava che nella voce umana ci fossero tante risorse inedite? Ora bisogna dire che talvolta la fantasia dei compositori ha ricevuto una formidabile spinta dalle doti inventive di qualche esecutore fuori serie; quello che Gazzelloni ha permesso in campo strumentale, nel campo vocale è stato fomentato dalla collaborazione di Berio con quella cantante fenomenale che è Cathy Berberian. La *Sequenza III* è una specie di sbalorditivo catalogo di tutti i suoni che la voce umana può produrre cantando, gridando, parlando con ogni sorta di inflessioni e sillabazioni, ora lente ora vertiginose, gridando, sospirando, gemendo. Tutto un mondo di suoni, ch'era lì, nella natura della voce. Perché non usarlo? Perché sentenziare con sdegno: questa non è musica? E chi l'ha detto: Verdi, nel *Macbeth*, non aveva tanto raccomandato alla Barbieri-Nini di «non cantare»?

Un'applicazione totale di queste nuove risorse è il pezzo *Circles*, per voce, arpa e due gruppi di percussione, su tre poesie dell'americano Cummings (due delle quali ripetute, e perciò si tratta in pratica di cinque pezzi). Qui Cathy, oltre a cantare, trillare, sospirare, fa di tutto: dirige con gesti secchi e precisi l'esecuzione strumentale (ed ha concertato lei stessa il pezzo in alcune prove), estrae dalle tasche del vestito da sera sonagli vari, che agita e fa tintinnare, riponendoli poi accuratamente in luogo sicuro; passeggia, va a sedere accanto all'arpista, e sempre cantando le volta gentilmente le pagine. E' nelle intenzioni dell'autore che *Circles* realizzi anche un po' di teatro, intrinseco alla musica stessa: «Teatro da ascoltare, musica da vedere», egli dice riecheggiando Orazio Vecchi e l'*Amfiparnaso*.

La dimostrazione è stata di piena soddisfazione del pubblico, che ha applaudito lungamente Cathy Berberian (la quale aveva pure letto il testo dell'*Ulisse* servito al compositore per l'*Omaggio a Joyce*, un classico della musica elettronica). Insieme a lei sono stati sinceramente ammirati ed applauditi i suoi collaboratori, oltre l'arpista Albisetti e i batteristi Michele Messerklinger e Alessandro Lanzi, attentissimi a spiccare balzi felini dentro le loro risonanti gabbie di casseruole d'ogni tipo, esotiche e nostrane.

Massimo Mila

«L'annonce» di Rossellini stasera al Conservatorio

Al Conservatorio, stasera, alle 21,15, opera di Renzo Rossellini diretta dal maestro Georges Sebastian. «L'annonce faite à Marie», prologo e quattro atti, è stata composta nel 1969 e viene eseguita per la prima volta in Italia dopo la rappresentazione parigina dell'ottobre scorso.

L'opera, tratta da «La jeune fille Violaine» di Paul Claudel, sarà interpretata da Eliane Manchet, Christiane Stutzmann, Ednée Sabran, Charles Burles, Jean Pierre Laffage, Julienne Hassa e Giuseppe Scalco.

Georges Sebastian è nato a Budapest ed ha compiuto i suoi studi musicali sotto la guida di Bela Bartok e Wainer. E' stato per cinque anni Direttore Artistico alla Radio ed all'Orchestra Filarmonica di Mosca.

Al Circolo della stampa

Stasera dibattito sulla malavita a Torino

«Torino città della malavita?» è il tema di un dibattito che si svolgerà stasera, alle 21,15, nella sala del Circolo della stampa, corso Stati Uniti 27. All'incontro parteciperanno il capo della Squadra Mobile, dott. Giuseppe Montesano, ed i giornalisti Luciano Curino, Domenico Garbarino, Marco Marello (*La Stampa*); Ito de Rolandis, Ernesto Marenco, Bruno Marolo (*Gazzetta del Popolo*); e Alvaro Gili (*Stampa Sera*).

Al dibattito, che sarà presieduto dal prof. Marcello Gallo, ordinario di diritto penale all'Università, interverranno anche il professor Mario Portigliatti Barbos, ordinario di antropologia criminale, e l'avvocato Armando De Marchi, penalista.

Centro Universitario Cinematografico — Oggi alle ore 17 e 21,30 e domani alle 21,30, nei locali dell'Unione Culturale, via C. Battisti 4-B, sarà proiettato: «Le mani sulla città» di F. Rosi (1963).

Cineforum — Stasera, ore 21, a cura del Cineforum Torinese, nei locali della Galleria d'Arte Moderna, corso Galileo Ferraris, proiezione di «Sierra Maestra». Al dibattito interverrà il regista Giannarelli.

Conferenza stampa degli Istituti case popolari

La Gescal vuol partecipare alla "riforma dell'edilizia„

Il presidente dell'Associazione, Venegoni, ha lamentato la mancanza, nel gruppo di lavoro del Cipe, di esperti degli Istituti - Questi ultimi potrebbero spendere 600 miliardi all'anno (e non 200) - «La politica della casa va imperniata sulla Regione» - Piano a breve termine per investire, nel '71, oltre 700 miliardi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Anche gli istituti autonomi per le case popolari ritengono di avere qualcosa da dire circa la riforma dell'edilizia, sia per quanto riguarda i criteri generali, sia per ciò che concerne le modalità operative. Questo il senso della conferenza stampa tenuta stamane dal prof. Venegoni, presidente dell'Associazione nazionale di categoria, che ha contestato alle autorità competenti due punti precisi: l'esclusione di esperti dell'Anlacap dal gruppo di lavoro costituito presso il Cipe; la sottovalutazione delle capacità di spesa degli Istituti case popolari, stimata in appena 200 miliardi all'anno, mentre — secondo un'indagine apposita dell'associazione — potrebbe superare, in miliardi 1970, il rotondo ammontare di 600 miliardi. Ciò significa, sarà bene sottolinearlo, che — se ciò fosse vero — non vi sarebbe alcun bisogno di nuovi enti od aziende a partecipazione statale per la costruzione accelerata di case di tipo economico e popolare.

Ma, se questi sono gli aspetti polemici, la conferenza stampa ha avuto per la maggior parte carattere di offerta di collaborazione. Il professor Venegoni ha infatti esordito affermando che l'edilizia pubblica abitativa deve porsi due ordini di problemi. Per risolvere quelli di lungo periodo *«le soluzioni debbono essere elaborate subito se si vuole che entro due o tre anni al massimo (questo è l'impegno del governo) la riforma per la casa sia un fatto concreto ed operante e non una semplice dichiarazione di volontà, magari contenuta in una legge. Occorreranno radicali innovazioni al fine di imperniare la nuova politica per la casa sull'ente Regione il quale rappresenta la dimensione più idonea dal momento che non è concepibile alcun intervento diretto a soddisfare razionalmente il fabbisogno di abitazioni senza un corretto rapporto tra programmazione economica e assetto del territorio: l'una e l'altro sono ora di competenza della Regione».*

Quanto ai problemi di breve periodo, Venegoni ha ricordato le proposte governative più recenti (dal progetto Donat-Cattin per il riordino della Gescal e da quello Natoli al «pacchetto Lauricella»). Tutte sono state ampiamente criticate per la comune impostazione burocratica. Concentrare in un unico organismo decisionale la approvazione di ogni programma pubblico (statale, regionale o comunale), *«significa andare indietro anziché creare le premesse per la riforma organica del settore. Ricorrere come è stato ipotizzato ad un nuovo organismo di attuazione degli interventi, come l'azienda a prevalente partecipazione pubblica, significa volere la proliferazione degli enti che operano nel settore e non la loro unificazione come tutti, dal governo ai sindacati, auspicano».*

Il problema di fondo che inceppa il funzionamento del settore dell'edilizia pubblica — ha precisato Venegoni — è principalmente rappresentato dalla carenza di strumenti urbanistici, di aree già urbanizzate e dalla complessità delle procedure. Vi sono regioni, come il Lazio, che *«non riescono a spendere»* per questi motivi più di 100 miliardi già stanziati. In questo contesto istituzionale non sono gli enti operanti nel settore, nuovi o vecchi, già esistenti o di futura istituzione, che possono mutare la situazione.

A questo punto Venegoni ha affermato che il problema della casa può fare subito un grosso passo avanti, con modestissimo aggravio per lo Stato e senza attendere la riforma organica del settore, se si sbloccano i 500 miliardi disponibili sulla carta (400 sono della Gescal) ma non spendibili per difficoltà procedurali. Bisogna consentire agli Istituti case popolari (e agli altri enti costruttori di case) di operare anche all'interno dei piani di zona *«anche se soltanto adottati dai consigli comunali»* e non ancora dalle autorità tutorie.

Occorre infine che, per un solo esercizio, siano stanziati i 13 miliardi del vecchio progetto Natoli, integrati da analogo finanziamento per il 1971. Destinate a contributi sugli interessi, nella misura media del 5,50-6 per cento, queste somme potrebbero consentire all'edilizia pubblica interventi dell'ordine di 200-450 miliardi. Con lo sblocco già accennato di 500 miliardi, sarebbe possibile mobilitare rapidamente il volume d'investimenti (700-900 miliardi) previsto per un anno dal progetto Lauricella.

Arturo Barone

Chiesta dalle cooperative

La carne senza dazi a 1800 lire il chilo?

Il provvedimento, per il periodo natalizio, bloccherebbe il rialzo dei prezzi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

Sull'esempio delle tre organizzazioni sindacali, anche le tre associazioni nazionali delle cooperative si avviano all'unità d'azione. Quattro gli obiettivi più immediati che già si sono poste: ottenere una nuova legislazione che ne rilanci il movimento, specie nel Mezzogiorno, abbattere i prezzi per la casa, la carne bovina, lo zucchero.

Questi obiettivi sono stati enunciati oggi in un incontro promosso dalla maggiore delle tre associazioni cooperativistiche. Vi ha partecipato anche Macario, il *leader* dei metalmeccanici della Cisl, per chiedere *«che la marcia verso l'unità d'azione delle cooperative divenga più veloce».*

Per la casa, è stato affermato oggi che la Gescal impiega 1300 giorni (4 anni) tra ogni decisione di costruzione e la consegna delle chiavi all'inquilino; il prezzo minimo per vano, compresi terreno e urbanizzazione, è di un milione 400 mila lire. Le cooperative edilizie (centomila soci in tutt'Italia, con la capacità di realizzare lavori per 150 miliardi l'anno), costruiscono invece, in media, in 500 giorni (un anno e mezzo) a un prezzo massimo di un milione 250 mila lire per vano. Gli edili delle cooperative guadagnano il 20 per cento in più dei loro altri colleghi, compreso il maggior salario differito sulla pensione.

Per la carne, le cooperative hanno fatto presentare un ordine del giorno in Senato e alla Camera, nel corso dei dibattiti sul decretone, perché venga consentita loro la importazione di carni in esenzione dai dazi e dai prelievi. Il governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno. Le cooperative hanno chiesto di poter importare, nei giorni di Natale, cinquemila tonnellate di carne bovina (circa il 10 per cento delle bistecche che si consumeranno nel periodo delle feste di fine d'anno in Italia). Affermano che in questo modo potranno vendere la bistecca a meno di 1800 lire il chilo, bloccando il rialzo dei prezzi natalizi di tutti i tipi di carne.

Per lo zucchero si chiede al governo di diminuire il suo prelievo fiscale (56 lire per chilo, contro 6 lire in Francia e ancora meno negli altri paesi del Mec) e di togliere il monopolio dell'importazione agli industriali italiani del ramo.

g. m.

La sentenza emessa dai giudici del tribunale di Alba

Un anno ciascuno a padre e figlio medici per i quattro suicidi nella loro clinica

I degenti della casa di cura di Bra si sono tolti la vita, tra il '63 e il '67, eludendo la sorveglianza dei sanitari e degli infermieri - Agli imputati, ex proprietari, accusati di omicidio colposo plurimo è stato concesso il beneficio della condizionale - Il p.m. aveva proposto un anno per il padre e 14 mesi al figlio

(Nostro servizio particolare)
Alba, 26 novembre.

I giudici del Tribunale di Alba (pres. Della Terza, p.m. Ferrero, canc. Tirone) hanno condannato questa sera a un anno di reclusione ciascuno i due medici di Bra, ex proprietari della casa di cura privata Jona, imputati di omicidio colposo plurimo. Sono il prof. Augusto Jona, di 82 anni, e il figlio dott. Giorgio, di 38, rispettivamente direttore sanitario e capo del reparto neurologico della clinica. Ad entrambi sono stati concessi i benefici della condizionale e della non menzione. Il pubblico ministero aveva proposto un anno per il padre e un anno e due mesi per il figlio. I difensori — avv. Accatino e prof. Montel di Torino, Frau di Alba — hanno subito interposto appello contro la sentenza.

I due medici sono stati riconosciuti responsabili della morte di tre pazienti che, nel '67, si uccisero nella loro casa di cura. Secondo l'accusa non osservarono i regolamenti sanitari, non esercitarono un'assidua vigilanza e controllo sui pazienti malati di nervi e omisero le misure di sicurezza necessarie. Dovevano rispondere anche del suicidio di un quarto ammalato, che nel '63 si gettò da una finestra della clinica. Ma quest'ultima imputazione di omicidio colposo è caduta perché prescritta.

Dopo alcune eccezioni procedurali sollevate dall'avvocato Accatino e respinte dal Tribunale, il dott. Ettore Della Terza ha interrogato i due imputati. Per primo, il professor Augusto Jona. Un po' emozionato, si è avvicinato all'emiciclo e si è seduto davanti al presidente il quale gli ha domandato: *«Professore, si sente sereno e tranquillo? può conversare su questa triste vicenda?»* L'imputato ha risposto di sì, poi ha spiegato quali erano le caratteristiche della sua clinica.

«Eravamo tre medici — ha detto —, io, mio figlio e un altro, più una decina di infermieri. I malati che necessitavano di particolare vigilanza erano tutti al primo piano: direttore di questo reparto, cioè il neurologico, era mio figlio. Io ero direttore sanitario. Nel reparto si trovavano una suora, un infermiere e un allievo medico, più due o tre ragazze che costituivano il personale di servizio. La porta d'accesso al "neuro" era sempre chiusa a chiave: quando un paziente andava in cortile a prendere una boccata d'aria, era accompagnato da un infermiere».

Ma quali ammalati venivano ricoverati nel reparto neurologico? E' stato il punto più controverso del processo e non chiarito completamente.

E veniamo ai quattro suicidi. Maurizio Bruna, 42 anni, il 10 giugno '63 uscì dal «neuro», raggiunse un altro reparto e si gettò da una finestra, morendo poco dopo. Presidente: *«Il Bruna era malato di reni ma soffriva anche di crisi nervose. Aveva bisogno di una sorveglianza speciale?».*

Imputato: *«No. Se si dovessero sorvegliare tutti quelli che hanno il nervoso... Il mondo è pieno di ipertesi, ma non vengono ricoverati per questo».*

Severina Pacchioda, 41 anni: rappresenta forse il caso più tragico e inspiegabile dei decessi. Era pressoché paralizzata, eppure riuscì ad eludere ogni controllo, uscì dalla clinica, percorse 700 metri e si fece maciullare dal treno, il 21 marzo 1967.

Presidente: *«La Pacchioda proveniva dalle "Molinette". I medici curanti l'avevano definita "pericolosa e aggressiva": perché allora non l'avete fatta trasferire in un ospedale psichiatrico?».*

Imputato: *«Migliorava giorno per giorno, sia fisicamente sia mentalmente. Non è vero che mancò la sorveglianza perché l'ammalata quel giorno uscì in giardino con la figlia».*

Lucia Cravero, 67 anni, il 15 giugno '67 salì su una terrazza della clinica e si lanciò nel vuoto.

Presidente: *«Era stata per sei volte in cliniche per malattie mentali. E poi non l'avete neppure ricoverata nel reparto neurologico».*

Imputato: *«Ma no, era una cardiopatica con sindrome ansiosa. Allora si dovrebbero mettere tutti i cardiopatici in guardina! Non sapevo dei suoi precedenti disturbi psichici».*

Ultimo suicidio, quello di Secondo Molino, 67 anni, che si impiccò in bagno, il 28 ottobre '67.

Presidente: *«Dalla cartella clinica si rileva che soffriva di sindrome depressiva reattiva».*

Imputato: *«Significa che aveva dei mutamenti di carattere, era molto vivace...».*

Viene interrogato il figlio, dott. Giorgio Jona, capo del reparto neurologico. E' piuttosto agitato, ha meno memoria del padre, non fa che ripetere *«mi scusi, mi scusi».*

Il dott. Della Terza lo riprende bonariamente: *«Senta, dottore, si ritenga scusato di tutto: parli liberamente, precisi, rettifichi: è qui per questo».*

L'imputato spiega: *«Ero il responsabile delle terapie per gli ammalati, mentre l'indirizzo terapeutico era dato dal medico curante che inviava il paziente nella clinica. L'ordinamento interno assicurava una completa e costante vigilanza sugli infermi».*

Presidente: *«Si poteva uscire dal giardino?»*

Imputato: *«Sì, perché c'erano, all'epoca dei fatti, dei lavori in corso. Ma l'uscita era possibile soltanto a persone molto agili».*

Nel pomeriggio sono sfilati i testimoni, una trentina. Parenti delle vittime (nessuno si è costituito parte civile), infermieri della clinica, personale di servizio, suore, il maresciallo dei carabinieri che condusse le indagini dopo che l'autorità sanitaria aveva aperto un'inchiesta. Sono seguite la requisitoria del pubblico ministero e le arringhe dei difensori, poi il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio per la sentenza.

Sergio Ronchetti

Alba. Condannati i due medici della clinica di Bra. Nella foto, il prof. Augusto Jona e il figlio Giorgio (Foto Moisio)

Dopo una lite a Carmagnola

Sale sull'auto e tenta di travolgere il rivale

Feriti alcuni amici che con una spinta mettono in salvo l'uomo - Mandato d'arresto contro l'automobilista

(Dal nostro corrispondente)
Carmagnola, 26 novembre.

(b. l.) Ieri alle 22, in via Valobra, nel centro di Carmagnola di fronte al bar «Cavour», l'operaio Carmelo Gambareri, di 41 anni, incontrava l'operaio Rocco De Luca, di 27 anni. Con loro c'erano Angelo Ferraro, di 29 anni, e i fratelli Giuseppe e Pasquale De Luca, di 17 e 23 anni, Luigi Sciarpa, di 23 anni, tutti residenti a Carmagnola.

Tra i primi due è scoppiata una lite per motivi d'interesse, gli altri sono intervenuti per sedarla. D'improvviso il Gambareri si allontana, sale sulla sua 125 parcheggiata dall'altra parte della strada e con una rapida inversione tenta di travolgere Rocco De Luca. Questi volge le spalle e non si accorge del pericolo. Luigi Sciarpa spinge l'amico da un lato, ma non fa in tempo a mettersi in salvo e la 125 lo schiaccia contro un pilastro dei portici. Gli altri, urtati di striscio, riportano contusioni guaribili in pochi giorni.

L'investitore ha poi colpito con una sbarra di ferro Rocco De Luca, ferendolo leggermente a un braccio. Quindi è fuggito abbandonando l'auto. Lo Sciarpa, che ha riportato la frattura della tibia destra, veniva ricoverato all'ospedale di Carmagnola e oggi è stato trasferito al Centro Traumatologico di Torino. Il pretore di Moncalieri ha stasera ordinato l'arresto del Gambareri per tentato omicidio.

L'intesa è stata raggiunta ieri a Genova

Otto porti del Mediterraneo si uniscono contro la concorrenza del Nord-Europa

Gli scali di Genova, Livorno, La Spezia, Savona, Imperia, Marsiglia, Sète e Barcellona hanno formato un Comitato per lo sviluppo dei traffici - Il nuovo «sistema», che si inserisce nel Mercato Comune, interessa anche città come Bologna, Firenze, Torino e Milano

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 26 novembre.

Primo passo avanti verso una cordiale intesa fra gli scali marittimi del Sud-Europa, finora divisi da assurde rivalità e sterili antagonismi: oggi, a Palazzo San Giorgio, è nato il «Comitato dei porti del Mediterraneo nord-occidentale» del quale fanno parte — insieme con Genova — Livorno, La Spezia, Savona, Imperia, Marsiglia, Sète e Barcellona.

La strada per giungere alla progettata integrazione degli otto scali in un vero e proprio «sistema portuale» (una unica e gigantesca banchina da Livorno a Barcellona) è tutta da percorrere, ma nessuno dubita che il traguardo sarà raggiunto a breve scadenza. L'odierno avvenimento intende aprire un discorso molto più ampio di quello strettamente portuale, offrendo al commercio marittimo un'alternativa sud-europea come contrappeso allo «strapotere» degli scali del Nord-Europa.

«E' chiaro — è stato detto oggi — che il "sistema" Livorno-Barcellona non potrà fare miracoli, né modificare le funzioni regionali dei singoli empori marittimi: ciascuno di essi continuerà a manifestare e ad accentuare le proprie specializzazioni, ma una politica comune potrà aiutare a contenere la espansione dell'arco portuale Anversa-Amburgo, oggi ben agguerrito nell'attrazione di traffici che dovrebbero essere di esclusivo appannaggio dei nostri porti».

Nel primo dopoguerra era nato un «Comitato portuale Genova - Savona - Marsiglia», ma già nel 1949 la sua paralisi era completa. Proprio in quegli anni il Nord-Europa si preparava ad attività industriali e mercantili di grande respiro, con generosi programmi per i porti e per le vie interne. In Italia, il discorso rimase come fatto marginale: le nostre porte mediterranee tirarono avanti per loro conto, senza piani regolatori di espansione, senza concreti piani comuni, avendo alle spalle strade impraticabili.

Mentre Rotterdam, per citare un esempio, iniziava la costruzione dell'«Europort» (una frazione del porto, grande quattro volte quello di Genova) attirando investimenti pubblici e privati, Genova e Savona ritoccavano o attrezzavano qualche banchina, aggiungevano qualche gru, e segretamente lottavano fra loro.

Oggi, la situazione è cambiata e primo atto concreto di tale mutamento (dopo la recente costituzione della Commissione regionale dei porti liguri) è la nascita del fronte comune dei porti del Sud-Europa. Gli scali marittimi dell'arco Livorno-Barcellona hanno propri progetti di ampliamento portuale, ma non possono sopravvivere a lungo come scali rivali e divisi, con funzioni di transito per un limitato entroterra.

Per non soccombere di fronte alla concorrenza dei porti del Nord più agguerriti, devono formulare un piano comune, confrontando l'economicità dei rispettivi progetti e armonizzandoli. Ed è appunto il discorso sull'azione collettiva che oggi, a Palazzo San Giorgio, ha sancito la nascita del Comitato portuale sud-europeo, tenuto a battesimo dal presidente del Consorzio del Porto di Genova, Giuseppe Dagnino, dal presidente del porto autonomo di Marsiglia, Léon Betous, e dal presidente della giunta portuale di Barcellona, Arturo Sugue.

Ma c'erano anche altri padrini non meno interessati all'evento: i rappresentanti del retroterra e cioè delle Camere di Commercio di Bologna, Firenze, Torino e Milano e degli enti camerali regionali Costa Azzurra-Provenza e Linguadoca-Roussillon.

«I motivi che ci accomunano oggi — ha detto Giuseppe Dagnino — prevalgono nettamente sui motivi di ieri, cioè quelli della competizione e della concorrenza. Oggi ci proponiamo di costruire un "sistema" articolato nel Mediterraneo nord-occidentale e una "area forte" del Sud-Europa, dalle Bocche del Rodano alla Padania, che si configurino come attendibili interlocutori delle "aree dorate" del Nord, nel contesto del Mercato Comune».

E' questo il risultato da raggiungere: attirare al «sistema» sud-europeo traffici sottratti dallo schieramento nordico. *«Il progetto* — ha riconosciuto il presidente del porto genovese — *è certamente ambizioso e le difficoltà da sormontare sono molte. Ma esso non nasce da un peccato di superbia, bensì dall'esigenza di guardare lontano, staccando non i piedi da terra, ma i talloni».* In cifre, ha rilevato qualcuno, le cose dovrebbero andare così: 270 milioni di merci per il «sistema» nord-europeo, 170 milioni per quello sud-europeo. Rimane ancora una forte differenza, ma si tratta di cominciare, poi si vedrà come poter colmare il divario.

La gigantesca banchina del futuro «sistema portuale» avrà dunque bisogno di grandi aree per riorganizzare, con le tecnologie più avanzate, quelle infrastrutture che la metta alla pari con gli scali del Nord. Piemonte, Lombardia ed Emilia saranno perciò interlocutori indispensabili nel discorso aperto oggi: ecco un altro senso nuovo, il valore nazionale dell'avvenimento.

Filiberto Dani

Il fermo in casa a Milano

Avvocato della Falconi è arrestato per truffa

Vantando amicizie avrebbe assicurato di risolvere la crisi della società - Avrebbe preteso 70 milioni

(Dal nostro corrispondente)
Novara, 26 novembre.

Nuovo colpo di scena nell'inchiesta giudiziaria per lo scandalo della Società Ascensori Falconi di Novara. Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore dott. Marcello D'Andrea, i carabinieri hanno arrestato stamane a Milano, dove risiede, l'avv. Pasquale Russo, di 46 anni, già consulente legale della Falconi. L'accusa nei suoi confronti è di truffa aggravata e millantato credito per avere promesso, con raggiri, il suo interessamento onde ottenere per la fabbrica di ascensori finanziamenti sia da parte di enti pubblici che statali.

A fornire gli elementi che hanno indotto il giudice istruttore a spiccare nei confronti dell'avv. Russo mandato di cattura, sarebbero stati gli stessi dirigenti della società Falconi, quattro dei quali — e fra questi l'ing. Ferdinando Flury, direttore amministrativo e figlio del presidente e consigliere delegato della società — sono già da alcuni mesi in carcere.

Secondo tali accuse il legale, tra il 1968 e il 1969, vantando amicizie altolocate avrebbe assicurato il suo interessamento a favore della Falconi che stava attraversando una crisi economica. Sempre secondo l'atto di accusa l'avv. Russo avrebbe preteso in cambio 70 milioni, il 40% delle azioni dell'azienda, la sua assunzione quale consulente a un milione al mese di stipendio e imposto l'assunzione, con un incarico amministrativo, di un suo parente. La società avrebbe versato una parte del denaro in contanti: 33 milioni in effetti cambiari e 18 attraverso una complessa operazione bancaria. La Banca delle Comunicazioni e la Banca Nazionale dell'Agricoltura avrebbero concesso un mutuo alla Falconi Sud e di qui la somma stornata a favore della sede novarese della società. Quest'ultimo particolare fornito dai dirigenti della azienda arrestati sarebbe stato confermato dal presidente e dal direttore generale delle due banche. Arrestato come si è detto stamane a Milano, l'avv. Russo è stato subito accompagnato a Novara e tradotto al carcere dove nel tardo pomeriggio è stato interrogato dal giudice istruttore dott. D'Andrea.

p. b.

Rinviato il processo all'ex sindaco di Roma

Roma, 26 novembre.

(g. g.) Il processo contro l'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, è cominciato stamane, ma è stato subito rinviato. Uno degli imputati, diciamo minori, Bibiano Masiello, al quale viene contestato di aver fornito all'Opera nazionale maternità infanzia notevoli quantitativi di merce deteriorata, non è stato avvertito dall'ufficiale giudiziario di presentarsi oggi in tribunale. L'irregolarità può essere sanata con una nuova citazione in giudizio, ma presuppone, ovviamente, il rinvio del dibattito.

I giudici hanno stabilito che il processo, dopo la rapidissima udienza di questa mattina, venga ripreso tra 20 giorni: il 14 dicembre.

La crisi sembra avviata a soluzione

Il presidente della Campania eletto con i soli voti dc e psi

E' il democristiano prof. Carlo Leone, che ha accettato con riserva - Socialdemocratici e repubblicani si sono astenuti: non è stato ancora raggiunto un accordo sugli assessorati - In corso le trattative per una Giunta a quattro di Centro Sinistra

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 26 novembre.

La lunga crisi della Regione campana, che si protrae da circa 6 mesi, sembra avviata a soluzione: oggi il Consiglio regionale, riunitosi in Santa Maria La Nova, ha eletto presidente della giunta il prof. Carlo Leone, sessantenne, democristiano, fratello del senatore Giovanni. Il neo eletto ha ottenuto i voti dei compagni di partito e dei socialisti; si sono astenuti socialdemocratici e repubblicani. Le opposizioni di destra e di sinistra hanno votato scheda bianca.

Lo schieramento politico al Consiglio regionale è il seguente: dc 25 seggi; psi 7; psu 4; pri 2; pci 13; psiup 1; pli 2; pdium 1; msi 5. Stamane erano presenti 57 consiglieri: mancavano un socialdemocratico e due missini.

Leone ha ottenuto 32 voti; cinque consiglieri si sono astenuti e 20 hanno votato scheda bianca. L'avv. Mario Del Vecchio, segretario regionale del pri e capogruppo alla Regione, dichiaratosi favorevole ad una giunta di Centro Sinistra, ha motivato l'astensione del suo partito con la mancanza di una chiara intesa tra le forze della coalizione governativa su una linea programmatica comune. I socialdemocratici, per bocca dell'avv. Correale, si sono associati.

Il prof. Leone, dopo un breve discorso sul programma regionale, ha accettato l'incarico con riserva. Egli ha legato il suo mandato all'appoggio di tutte le componenti del Centro Sinistra ad una unità di decisioni e di iniziative che per il momento non è stata raggiunta.

Incaricato di diritto processuale all'università di Napoli, Carlo Leone appartiene ad una famiglia di vecchia tradizione democristiana; il padre, avv. Mauro, fu uno dei fondatori, a Napoli, del partito popolare. Proviene dalle file dell'Azione cattolica, alla quale s'iscrisse nel 1943. Amministratore di un importante complesso ospedaliero cittadino, ne ha diretto la trasformazione fino a fargli assumere importanza regionale. E' stato sindaco di Pomigliano d'Arco ed a lui si deve lo sviluppo industriale della cittadina.

La seduta odierna si è iniziata verso le 10 in un clima di evidente incertezza. Dopo le dimissioni del prof. Antonio Gava da presidente dell'assemblea e quelle dell'avv. Nicola Mancino da presidente della giunta — avvenute ai primi di novembre, a sole tre ore dalla nomina — tutte le cariche di governo erano rimaste vacanti.

La paralisi aveva influito sull'approvazione dello statuto, già compilato dall'apposita commissione e pronto a essere discusso in aula. Negli ambienti politici cittadini veniva sollecitata, almeno, la formazione di un governo a termine.

Oggi all'apertura della seduta si è avuta un'ora di sospensione per mancanza di numero legale. La cosa era stata prevista e voluta dai capigruppo che non avevano ancora raggiunto un accordo sul numero degli assessori e sul partito cui affidare la presidenza dell'assemblea. Messo a disposizione dei socialisti questo ufficio, è rimasto lo scoglio degli assessorati. Repubblicani e comunisti chiedevano un numero ridotto; gli altri schieramenti erano propensi ad un allargamento delle cariche. Soltanto verso le 13 è stato raggiunto un compromesso e si è proceduto finalmente all'elezione del presidente della giunta.

L'assemblea ha poi provveduto con una delibera a stabilire nel numero di dieci i posti di assessorato. E' a questo punto che nuove divergenze si sono avute nella coalizione di Centro Sinistra.

I democristiani ne rivendicano 6, i due partiti socialisti 2 ciascuno; rimarrebbe fuori il pri. Per affrontare il problema con maggiore serenità i rappresentanti del psi hanno chiesto un rinvio della seduta. Si è associata alla richiesta la dc e la proposta è passata ai voti. Ci si aspettava, come era avvenuto per l'elezione del prof. Leone, una maggioranza di 32 voti. Invece vi è stato un colpo di scena ed il rinvio è stato respinto con 28 voti contro 24; astenuti socialdemocratici e repubblicani.

La riunione è così continuata con nuove sospensioni fino a tarda sera. Poi tutti si sono trovati d'accordo di rinviare la seduta a lunedì.

Adriaco Luise

Verona, 26 novembre — Alcuni vandali sono entrati la notte scorsa nel Museo del Risorgimento di Villafranca e hanno manomesso le bacheche nelle quali sono custoditi manoscritti, cimeli, armi e altri oggetti dell'epoca. Occorrerà un inventario per accertare se è stato asportato materiale storico.

Dimissionari dal pci

Diciassette nel Biellese passano al "Manifesto"

Biella, 26 novembre.

(p. m.) Con una lunga «lettera aperta ai compagni», inviata ai giornali, diciassette persone hanno annunciato le loro dimissioni dal pci «non riscontrando più in questo partito alcunché di utile per la lotta della classe operaia».

I dimissionari sono: Franco Pezzati, studente, segretario della sezione del pci di Occhieppo Inferiore; gli operai Giorgio Caralli, ex segretaro della stessa sezione, Vittorio Rosco, Luciano Previati, Vittorio Cucco, Odes Bellagamba, Walter Della Dea, Mirella Recanzone, Gino Purinani, Gianfranca Bocchino, Otello Zago, Folde Farinelli, Viterbo Mosca, Franco Gol, l'impiegato Michele Jacoviello, lo studente Edoardo Liburno e Gianna Zumaglini.

Dopo avere criticato in termini aspri l'«imborghesimento» del partito comunista, essi riferiscono alcuni dati sulla situazione locale. «La federazione biellese e valsesiana del pci — dichiarano — verso gli anni '50 superava i 12 mila iscritti; nel '69 si sono raggiunti a stento i 5300». E proseguono: «Al livello operaio la presenza del pci, totalmente appena sufficiente ad assicurare un minimo di collegamento per un partito che vuole essere di massa, è andata via via riducendosi qualitativamente e quantitativamente. Mentre, ad esempio, nel 1966, le sole cellule di fabbrica di una sezione non certo grande come quella di Occhieppo Inferiore contavano 127 iscritti, nel 1969 l'intera sezione territoriale, scomparse le cellule, ne aveva 111 di cui solo una quarantina erano operai».

I dimissionari concludono affermando che guardano «con un certo interesse alla proposta di dibattito e di aggregazione di forze diverse, che agiscono più fuori dal partito, formulata dal "Manifesto"».

Il sequestro è avvenuto a Lamezia Terme in Calabria

La famiglia dell'impresario rapito cerca un contatto con i fuorilegge

Gli inquirenti avrebbero deciso di non intensificare le indagini per permettere ai banditi di ottenere il riscatto e rilasciare l'ostaggio - Confermata la richiesta di 200 milioni - Battute le campagne con elicotteri e cani poliziotti - Una donna udì le grida di aiuto dell'ingegnere bloccato e trascinato su un'auto dai rapitori

(Dal nostro corrispondente)
Catanzaro, 26 novembre.

Per tutta la giornata elicotteri e unità cinofile hanno battuto le campagne ed i monti della Calabria, nella zona attorno a Lamezia Terme, per cercare le tracce dei rapitori dell'ingegner Mario Bilotti, di 31 anni, sequestrato ieri sera all'uscita dal suo studio nella centrale via XX Settembre.

I risultati per ora sono stati deludenti. Nonostante l'impiego delle «forze speciali» che hanno agito in Sardegna contro i fuorilegge, del Bilotti non si sa nulla. Si presume che egli sia tenuto prigioniero in qualche casolare abbandonato, ma identificarlo ed agire a colpo sicuro per evitare che l'ostaggio venga ucciso, è compito molto difficile.

La polizia ed i carabinieri hanno organizzato dei «posti mobili» in collegamento radio tra loro. Al minimo sospetto scatta un'operazione concordata, ma di indizi ve ne sono pochi. L'unica cosa certa è che i banditi hanno chiesto duecento milioni per il rilascio del professionista. Lo ha confermato oggi il fratello di Mario Bilotti, Carlo, di 24 anni.

Il racconto del fratello

«*Alle due di notte* — ha raccontato — *siamo stati svegliati da una telefonata. Uno sconosciuto ha chiesto duecento milioni per il rilascio di mio fratello. Fino a quel momento avevamo sperato che un improvviso impegno avesse costretto Mario ad assentarsi improvvisamente senza avere il tempo di avvertirci, invece... E' stato tremendo apprendere la verità con tanta crudezza*».

Carlo Bilotti, un ragioniere che lavora nell'impresa del padre, parla con voce bassa e commossa. La brutta avventura che sta correndo il fratello lo ha sconvolto. «*Non so chi possa aver organizzato il sequestro* — spiega — *mio fratello è benvoluto da tutti. Non fatemi dire altro: anche il più piccolo particolare potrebbe costargli la vita: lasciateci in pace nel nostro dolore. Siamo sconvolti. Non auguro ad alcuno quanto è accaduto alla nostra famiglia*».

Un'altra telefonata è giunta in casa Bilotti alle 12,30. Uno sconosciuto ha parlato con la sorella diciottenne dell'impresario rapito. L'anonimo ha detto di essere disposto a fare i nomi dei fuorilegge. Gli è stato risposto di rivolgersi ai carabinieri.

Il padre del giovane impresario rapito è stato colto da choc. Ha trascorso una notte insonne. Oggi non ha potuto ricevere alcuno.

Il ragioniere Bilotti ha poi raccontato le prime ore di incertezza trascorse dalla famiglia dopo la scomparsa del congiunto. «*L'altra sera* — ha spiegato — *Mario sarebbe dovuto tornare a casa in anticipo. Lo aspettavano mia zia e mia sorella con il fidanzato: sarebbero dovuti andare con lui in auto a Cosenza per assistere ad un'opera lirica in programma al teatro "Rendano". Il suo ritardo meravigliò tutti perché Mario era stato sempre puntuale. Mio padre, quando si accorse che era trascorsa più di un'ora dall'appuntamento, cominciò a preoccuparsi*».

Misteriosa telefonata

«*Non capisco, disse, perché Mario non sia ancora tornato: gli sarà accaduto qualcosa?*". *Per evitare che la zia giungesse in ritardo a teatro, papà la fece partire con l'auto del fidanzato di mia sorella. Da Cosenza mia zia telefonò per sapere se Mario era rientrato; papà le rispose che non si avevano sue notizie. Nessuno dei suoi impiegati e conoscenti gli aveva, infatti, saputo dare indicazioni precise. Verso l'una tornai a casa e mi fu chiesto se sapevo qualcosa di Mario. Non detti importanza alla domanda e andai a letto. Alle due di notte siamo stati svegliati dalla telefonata di quello sconosciuto che ha chiesto i duecento milioni per il rilascio di mio fratello*».

Mario Bilotti

L'ingegnere è stato sequestrato nell'androne del palazzo dove ha il suo studio. La circostanza è stata confermata da un impiegato dei Bilotti, il geometra Domenico Cicione, il quale ha riferito che l'altra sera l'ingegnere era uscito dall'ufficio verso le 19,10, lasciandolo solo al tavolo di lavoro. «*Che cosa sia accaduto in strada non lo so* — ha detto il geometra — *ma risulta che una signora, abitante al terzo piano di uno stabile di via XX Settembre, di proprietà degli stessi Bilotti, ha udito grida di aiuto*».

La donna è ora a disposizione del procuratore della Repubblica dott. Gabrieli, il quale avrebbe predisposto per le prossime ore un esperimento per accertare se sia possibile udire in un'abitazione, al terzo piano con le finestre chiuse, grida di aiuto provenienti dalla strada.

Si sa che l'ingegnere è stato caricato su una «1100» sulla quale vi erano tre uomini e trasportato verso Sambiase. Ad un bivio l'auto è stata abbandonata e data alle fiamme. Da questo punto parte una mulattiera che collega la «nazionale» con la strada che porta al campo sportivo di Nicastro. E' da questo punto che si perdono le tracce dei rapitori e del loro ostaggio.

Seguite tutte le piste

Gli inquirenti battono tutte le piste che potrebbero portare all'identificazione o almeno ad informazioni più precise sulle persone che hanno organizzato il sequestro. Sono state interrogate alcune persone che si sospetta appartengano alla mafia calabrese, gli operai dell'impresa «Bilotti» ed altra gente. Stamane poi si è svolta nella caserma dei carabinieri una riunione cui hanno partecipato il Procuratore della Repubblica, il colonnello Ippolito della Legione dei carabinieri di Catanzaro e i funzionari della Pubblica Sicurezza.

Secondo alcune indiscrezioni, durante il colloquio sarebbe stato deciso di non intensificare le indagini, ma di attendere eventuali altri movimenti dei rapitori, che, dopo la telefonata dell'altra notte per chiedere il riscatto, non si sarebbero più fatti vivi. Gli inquirenti avrebbero cioè accolto la richiesta dei Bilotti: non creare il vuoto attorno alla famiglia per permettere di entrare in contatto con i banditi, versare la taglia e far liberare l'ingegnere. Indagini condotte a ritmo serrato potrebbero impedire i contatti e indirettamente causare gravi rischi all'ostaggio.

Carabinieri e polizia si mostrano comunque preoccupati per il continuo ripetersi di atti di delinquenza nella zona di Lamezia Terme: nell'agosto scorso, per vecchi rancori tra famiglie, fu ucciso a colpi di lupara Luciano Mercuri; il 12 novembre scorso, lo studente Giuseppe Torcasio è stato ucciso ed un suo amico, Cesare De Sensi, ferito mentre si trovava in un negozio di via Nazionale.

g. g.

Pinerolo, 26 novembre — I dipendenti dell'Industria Italiana confezioni di Pralafera, a Luserna San Giovanni, hanno effettuato oggi uno sciopero di 24 ore per protesta contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro.

I tre italiani arrestati ieri alla stazione di Montreux

Con i 200 milioni che volevano estorcere ai Gadolla avrebbero comperato un grande hotel in Svizzera

Due erano dipendenti di un albergo; il terzo (respinge ogni accusa) è un giovane di Stresa - Dopo avere inviato una minacciosa lettera alla vedova genovese hanno preso gli accordi e si sono recati serenamente alla stazione per ritirare la somma - Ma li attendevano i poliziotti, camuffati da turisti - Tutto sembrava facile, invece si è rivelata un'idea stolta

Genova. Rosa Gadolla è tornata ieri dopo aver assistito al confronto con i due giovani fermati in Svizzera (Tel. Ap)

(Dal nostro inviato speciale)
Montreux, 26 novembre.

L'idea era sembrata buona a tutti e tre: estorcere duecento milioni a Rosa Gadolla, e poi aprire un albergo in Svizzera. Era parsa davvero una magnifica idea: la signora Gadolla è la donna più ricca di Genova e meno di due mesi fa ha già ceduto ad un ricatto proprio di duecento milioni.

Tutto sembrava dunque facile. Invece l'idea è risultata stolta. Un disastro, anzi. I tre sono stati arrestati: Francesco Lo Presti di 19 anni, Raffaele Storino di 23 e Mario Beber di 18. Si vede la loro età e si pensa a una ragazzata. Non lo è. Il piano era ingegnoso, persino diabolico. E' saltato perché i «ragazzi» hanno trovato avversari più astuti e decisi. Ora essi rischiano venti anni di carcere.

Lo Presti è quello che ha avuto l'idea. E' di Caronia (Messina) e solo da un mese è emigrato in Svizzera, ha trovato lavoro come cameriere all'Hôtel Palace, uno dei migliori alberghi di Montreux. Qui da tre anni è portiere notturno lo Storino, che è di Paola (Cosenza).

Mario Beber è nato nella frazione di Someraro di Stresa dove abita con i genitori, la moglie Angela Meconi, di 18 anni, e il figlioletto di un anno. E' arrivato a Montreux pochi giorni fa ed ha preso stanza all'Hotel Palace. Dice di far parte di un complesso beat.

Due giovani educati

Ricordano Lo Presti e Storino come due giovanotti educati e tranquilli. Avevano fatto subito amicizia e stavano assieme tutto il tempo che avevano libero. Da un paio di settimane si appartavano nell'angolo di un caffeuccio ed era Lo Presti che parlava e parlava. L'altro ascoltava e sembrava poco convinto, indeciso. L'amico incalzava: «*Ma non capisci? Duecento milioni*».

Francesco Lo Presti era arrivato dall'Italia con un ricordo emozionante: la signora Gadolla, una miliardaria, non aveva esitato a pagare quello che le chiedevano purché le restituissero il figlio Sergio che le avevano rapito. Il ricordo non gli aveva dato pace e ora cerca di convincere l'amico: «*E' facile; e con duecento milioni mettiamo su un albergo tutto nostro*». Finché Storino cede. Pensano di non bastare in due e cercano un terzo complice.

Il 17 novembre, la signora Gadolla riceve dalla Svizzera una lettera. La sentono esclamare: «*Mio Dio, ancora*». Dice la lettera: «*Se non ci darà duecento milioni i suoi figli Gabriella e Sergio faranno una morte atroce*». Seguono le istruzioni con l'avvertimento, ripetuto più volte, di non avvisare la polizia: «*altrimenti la nostra vendetta la colpirà inesorabile*».

No, Rosa Gadolla non accetta. Avverte la polizia e si tende la trappola. Il rischio c'è, nessuno se lo nasconde, e Gabriella e Sergio vengono sorvegliati giorno e notte. Ieri la Gadolla mostra di ubbidire alle istruzioni della lettera e parte per Montreux con un pacco, ma invece delle banconote da diecimila ci sono dei giornali. Con lei viaggia il cognato Angelo.

Ma già da due o tre giorni sono stati preceduti a Montreux dal vicecapo della Mobile di Genova dott. Molinari, dal capitano dei carabinieri Corlero, dalla guardia Pardo, dal funzionario dell'Interpol Castelli. Sono venuti per prendere contatto con la gendarmeria svizzera e tendere la rete.

Sanno che i ricattatori sono sul chi vive. E' stagione morta a Montreux. Ogni forestiero dà nell'occhio. Il dottor Molinari e la guardia Pardo arrivano in auto targata Cuneo, con sopra gli sci e hanno giacche a vento e scarponi. Il capitano Corlero sembra un solitario signore inglese, legge il *Times* e beve qualche whisky. L'ispettore Castelli pare un autentico commerciante.

Ieri pomeriggio sono tutti e quattro nella stazione di Montreux, chi qui e chi là, ognuno per i fatti suoi. Ci sono anche una decina di donne poliziotto e gendarmi svizzeri, organizzati dal commissario Molinari. Sembrano passeggeri in attesa del treno, facchini, una delle donne vende sigarette al chiosco, un'altra fa la pulizia.

Tutti in stazione

Alle 14,27 arriva il treno dall'Italia e scende la Gadolla. Secondo le istruzioni deve aspettare fino alle 16,20 e lasciare il pacco con i duecento milioni su una poltrona della sala d'attesa di prima classe, alle 16,24 salire sul treno per l'Italia. Fa tutto questo. Intanto Molinari e gli altri si sono accorti di due giovanotti molto eleganti, aria meridionale, lunghe basette.

Ora, il commissario Molinari mi dice: «*Dopo un po' i due se ne sono andati. Mi sono sbagliato, ho pensato, non sono loro. Invece sono ritornati, ma non sono entrati nella sala di prima classe, se ne sono di nuovo andati. Allora ho capito perché*».

Perché i due — Lo Presti e Storino — sono molto attenti. Vedono che le stesse persone sono sempre al medesimo posto: gli sciatori qui, l'inglese continua a leggere la medesima pagina, la donna delle pulizie, tutti gli altri sono fissi come le statuette di un presepe. Allora Molinari «mischia le carte» e manda uno qua e l'altro là, il commerciante entra in una cabina e telefona. Quando Lo Presti e Storino ritornano, la scena è cambiata. Adesso si sentono tranquilli. Se ne vanno di nuovo ma dopo avere fatto un cenno convenzionale a Beber che è arrivato da poco senza che i poliziotti si siano ancora accorti di lui. Beber ha un cappotto maxi, bianco, è elegantissimo, baldanzoso. Attraversa svelto la sala di prima classe e, passando, prende il pacco dalla poltrona. Esce deciso in strada e lo consegna ai complici. Ma accorrono sciatori, donne della pulizia, viaggiatori, l'inglese e il commerciante. Beber riesce a scappare. Lo Presti e Storino vengono atterrati. A tarda sera è arrestato anche Beber.

Il colpo grosso

Ora ci si chiede se c'è un legame qualsiasi fra questo tentato ricatto e il rapimento di Sergio. Il commissario Molinari mi dice che vi è una certa rassomiglianza tra Storino e l'identikit di uno dei rapitori. Ma Storino è fuori causa, perché il direttore del suo albergo mi ha assicurato che da aprile il giovane portiere notturno non ha mai lasciato Montreux.

Può entrarci Lo Presti? Egli era in Italia i primi di ottobre. Ma ha un forte accento siciliano e Sergio Gadolla ha sempre detto che i suoi rapitori non avevano accento meridionale. Beber? Nega addirittura di avere avuto parte nel tentato ricatto. La polizia italiana e quella svizzera interrogheranno ancora nei prossimi giorni questo giovane molto elegante, che non si sa che cosa faccia e perché sia venuto, qualche giorno fa, in uno dei migliori alberghi di Montreux.

L'impressione, però, è questa, che la polizia ritenga poco probabile che questi tre giovanotti siano immischiati nel rapimento di Sergio. Pensa piuttosto che siano stati suggestionati dalla riuscita di quel «colpo grosso», abbiano sottovalutato Rosa Gadolla e si siano creduti troppo furbi, più furbi di tutti.

Luciano Curino

Denunciato un benzinaio di Bolzano che mescolava solventi alla "super"

La frode scoperta dalle guardie di finanza - Il commerciante immetteva nei serbatoi una miscela di benzolo e toluolo che acquistava a 85 lire al litro - Scoperto un deposito clandestino di carburante alterato

(Dal nostro corrispondente)
Bolzano, 26 novembre.

(e. p.) Il gestore di una stazione di servizio a Gargazzone, presso Bolzano, è stato denunciato all'autorità giudiziaria insieme ad altre tre persone. E' Karl Neulich Edel, il quale vendeva benzina «super» mista a solventi. La frode è stata scoperta in seguito alle indagini svolte nel settore del commercio di olii minerali dal nucleo tributario della guardia di finanza.

I finanzieri erano venuti a conoscenza che dopo il recente aumento della benzina commercianti di pochi scrupoli introducevano nei serbatoi solventi di poco prezzo. Hanno intensificato le indagini e hanno scoperto che il gestore della stazione di Gargazzone acquistava presso la società Italchimica di Padova una miscela di benzolo e toluolo al prezzo di 85 lire al litro e la immetteva nei contenitori della «super», che viene venduta al prezzo di L. 162, realizzando così un forte guadagno. Per compiere l'operazione di miscelatura il gestore della stazione usava un camioncino con un ampio foro sul pavimento, imbuti a collo lungo e altri attrezzi.

Durante un sopralluogo al distributore le guardie di finanza hanno scoperto e sequestrato 7386 litri di benzina «super» contraffatta, 880 litri di solvente e numerose lattine vuote. Successivamente i finanzieri hanno scoperto a Vilpiano, a pochi chilometri da Gargazzone, un deposito clandestino contenente altri 5600 litri di solvente.

A conclusione delle indagini, oltre al Neulich Edel sono stati denunciati alla magistratura anche Adolfo Mairhofer, Emilio Pittertschatscher e Giuliano Guarniero.

Processato a Pinerolo

Insidiò una sedicenne affidatagli dalla madre

Pinerolo, 26 novembre.

(m. g.) Si è iniziato oggi, davanti al tribunale di Pinerolo, il processo a carico dell'operaio Ignazio Di Maria, di 37 anni, domiciliato in via Santorre di Santarosa 6, accusato di violenze ai danni di una giovane minore di 16 anni, che gli era stata affidata dalla madre, con la quale conviveva a Briensa e dalla quale aveva avuto un figlio.

Il fatto avvenne il 12 settembre scorso, a Pinerolo. La ragazza si presentò scarmigliata nello sgabuzzino del custode del parcheggio della Beloit, situato davanti alla sua abitazione: piangendo, disse di aver subito violenza da parte del Di Maria e chiese l'intervento dei carabinieri che, avvisati, giunsero poco dopo sul posto. Un medico accertò le sevizie.

In tribunale il Di Maria ha negato di aver approfittato della ragazza che, a suo parere, lo accusa per rappresaglia avendole quel giorno dato uno schiaffo per una disobbedienza. Il p. m. si è dichiarato invece pienamente convinto delle accuse mosse dalla minorenne all'imputato e ha chiesto per il Di Maria la condanna a sei anni di reclusione.

La difesa ha lamentato l'assenza in aula delle parti lese, madre e figlia, e ha chiesto la sospensione del dibattito affinché le due donne vengano convocate davanti ai giudici a deporre sui fatti.

La tesi è stata accolta e il processo è stato rinviato al 16 dicembre prossimo.

Il commerciante che sparando uccise un ladro

Negozi tutti chiusi: protesta per l'arresto dello sparatore

Ieri la cittadina di Cavaglià, nel Vercellese, è rimasta bloccata - La gente per la strada spiegava agli automobilisti di passaggio la tragica vicenda del furto e della sparatoria - I negozianti del posto, già vittime di rapine, parlavano della loro amara esperienza - Nessun incidente ha turbato la manifestazione - L'arrestato deve rispondere di omicidio preterintenzionale: rischia da 10 a 18 anni

(Nostro servizio particolare)
Cavaglià, 26 novembre.

Gli abitanti di Cavaglià hanno oggi manifestato pubblicamente, in forma ordinatissima, la loro protesta per gli inattesi sviluppi della tragica sparatoria avvenuta nella centrale via Vercellone la notte da lunedì a martedì scorso. Il procuratore della Repubblica presso [illegible] tribunale [illegible] Vercelli, dott. Francesco Scardulla, come è noto, ha ordinato l'arresto del commerciante Elio Scaglia di 40 anni, che sparando dal suo balcone alcuni colpi di fucile da caccia contro l'auto [illegible] un gruppo di ladri sorpresi a svaligiare un negozio, ha causato involontariamente la morte di uno [illegible] banditi.

L'imputazione è molto grave: omicidio preterintenzionale, per il quale è prevista una pena [illegible] 10 a 18 anni di reclusione. Per solidarietà ver[illegible] il loro collega, trasferito nel carcere di Vercelli, i commercianti hanno chiuso i negozi [illegible] tutta la giornata. Ha aderito alla iniziativa anche la locale agenzia della Cassa di Risparmio di Biella a numerosi consensi sono giunti dai paesi vicini.

Verso le 10, [illegible] centinaio di persone si sono raggruppate davanti al municipio. I più accesi difensori dello Scaglia erano i negozianti che hanno subito furti, [illegible] frequenti nella zona. *«So per esperienza diretta quel che si prova* — ha dichiarato Filippo Bruzio di 60 [illegible]. — *quando si vede scomparire in una sola notte il frutto di tanti anni di lavoro. Mio figlio e io abbiamo subito due furti. Ci hanno rubato merce per un valore complessivo di più di 6 milioni».*

Il sindaco Adelino Macchieraldo, di 57 anni, ha ricevuto nel suo ufficio una delegazione di cittadini capeggiata [illegible] Oscar Nicolello, [illegible] 37 anni, proprietario di una oreficeria, che ha indetto la manifestazione [illegible] protesta. Era presente anche la moglie dello Scaglia, Ornella Bernardi, di 37 anni, con gli occhi gonfi per il gran piangere.

L'orefice ha sottolineato la preoccupazione [illegible] commercianti della zona e il loro stupore per la decisione della magistratura vercellese nei confronti dello Scaglia. Hanno [illegible] preso la parola altre persone per ribadire questi due concetti; [illegible] alla fine il sindaco ha assicurato che si sarebbe reso interprete dello stato d'animo degli abitanti di Cavaglià nelle sedi più opportune.

All'inizio di via Vercellone, intanto, si [illegible] radunata una folla numerosa, che commentava gli ultimi avvenimenti. *«Abbiamo la sensazione* — sostenevano alcuni colleghi dello Scaglia — *che [illegible] decisione del magistrato [illegible] stata un po' affrettata. Il dott. Scardulla e il sostituto procuratore dott. Carbone sono giunti a Cavaglià martedì sera, verso le 19,15. Non è stata interrogata alcuna persona, nemmeno il cognato dello Scaglia, Carlo Re, che era presente al tragico fatto; dopo nemmeno un quarto d'ora il commerciante è stato convocato nella caserma dei [illegible]binieri e arrestato in base a un ordine di cattura già pronto».*

Qualcuno ha poi incominciato a fermare le auto di passaggio. Giornali alla mano, sono stati spiegati con calma agli automobilisti i motivi della unanime manifestazione di protesta. Nessuno, durante [illegible] breve sosta, ha dato segni di impazienza: anzi, molte persone si [illegible] dichiarate solidali [illegible] il commerciante che ha sparato per bloccare l'auto [illegible] ladri, senza alcuna intenzione di [illegible]cidere.

Ha suscitato vasti consensi il commento di un negoziante di tessuti di Milano: *«Se si va avanti di questo passo, i banditi si convinceranno che soltanto loro possono sparare impunemente contro chi si oppone alle loro imprese. E quando costoro tirano, cercano di colpire il bersaglio».*

Nel pomeriggio, Oscar Nicolello ed un gruppo di commercianti si sono recati a Vercelli, per chiedere l'appoggio della Camera di Commercio. L'Associazione Commercianti del Biellese ha preso posizione in favore della categoria, richiamando tra l'altro *«l'attenzione della autorità per una efficace azione di vigilanza atta a garantire, nel diritto, il libero esercizio dell'attività commerciale».*

Da Santhià (dove numerosi sono stati i negozi chiusi per solidarietà [illegible] [illegible] Scaglia), Viverone, Borgo D'Ale, Dorzano, Salussola, Cigliano e altri paesi s[illegible] giunte telefonate di commercianti pronti a chiudere le botteghe per gli stessi motivi. E' stato loro risposto che l'agitazione è sospesa da stasera perché si ha piena fiducia nell'operato del giudice istruttore, dott. Comoglio, al [illegible]le sono già stati trasmessi gli atti relativi alla sparatoria.

Si teme soltanto che le cose vadano per le lunghe, dato che l'istruttoria formale è [illegible]sai lenta. Il difensore dello Scaglia, avv. Gatti, di Biella, conta sulla possibilità che già durante l'istruttoria la grave imputazione di omicidio preterintenzionale possa venir declassata in modo tale da consentire la scarcerazione del commerciante. L'obiettivo principale è dimostrare che lo Scaglia ha agito per legittima difesa. Diverse persone, a questo proposito, si sono spontaneamente dichiarate pronte a testimoniare che i ladri spararono contro il commerciante alcuni colpi di rivoltella.

L'autopsia della vittima, Giuseppe Barbaro, di 33 anni, abitante a Milano in via Padre Luigi Monti 9, identificato soltanto ieri sera, verrà compiuta lunedì prossimo. Il perito settore dovrà in particolare accertare la traiettoria [illegible] pallettone di piombo che, colpendolo alla testa, ha provocato la morte d[illegible] giovane. Si potrà così stabilire se il proiettile venne sparato direttamente contro la vittima, oppure se deviò la sua traiettoria, [illegible] pare, in seguito ad un rimbalzo.

La seconda ipotesi sarebbe avallata da una ammaccatu[illegible] notata sul tettuccio della «Dino» usata dai ladri e rinvenuta il giorno successivo nei pressi di Novara. Prima di abbandonarla i ladri l'hanno data alle fiamme.

Piero Minoli

Cavaglià. Ornella Scaglia, moglie dello sparatore, con il giornale in mano, discute con alcuni dimostranti

Cavaglià. Una strada bloccata durante la manifestazione

Il delitto sulla spiaggia presso Messina

La donna che strangolò il bambino confessa: "È morto nella sabbia"

La vittima aveva sei anni - L'omicida lo colpì con una sassata perché l'infastidiva - Poi lo nascose in una buca - Ha però fatto [illegible] racconto molto confuso

(Dal nostro corrispondente)
Messina, 26 novembre.

Francesca De Matteo, 46 anni, sospettata di aver ucciso il bambino Edmondo Gennaro Barca, di sei anni, ha confessato il delitto. Era [illegible]ata fermata ieri dai carabinieri insieme con il figlio Giovanni di 21 anni. Contro quest'ultimo non sarebbero emerse responsabilità.

Stamane, il procuratore della Repubblica di Messina, [illegible]tor D'Acquino, ha denunciato la donna per omicidio preterintenzionale ed occultamento di cadavere ed ha emesso l'ordine di cattura. La De Matteo è stata rinchiusa nelle carceri messinesi di Gazzi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Nonostante le prove che si erano accumulate contro di lei, aveva continuato a negare per tutta la giornata di ieri. Alle due di stamane è crollata ed ha confessato. *«Non volevo strozzarlo* — ha detto — *è morto soffocato mentre lo spingevo nella buca per nasconderlo».*

Il racconto della De Matteo è però confuso: secondo le sue parole, essa non si sarebbe resa [illegible] che il bimbo era ancora in vita quan[illegible] lo ha sepolto nella sabbia della spiaggia di San Ranieri alla periferia di Messina. Nella fretta di occultarlo, lo avrebbe strangolato.

La De Matteo, nota alla squadra del buoncostume, abita in [illegible] baracca della zona del porto [illegible] Messina, a pochi metri di distanza da quella della famiglia Barca. Era stata fermata ieri e sottoposta ad [illegible] lungo interrogatorio. Fin dalle prime indagini sulla donna gravavano forti sospetti anche perché, secondo alcune testimonianze degli abitanti della zona, tra i De Matteo ed i Barca da tempo i rapporti erano molto tesi.

Dopo il fermo, la donna era stata sottoposta ad un accurato esame da parte de[illegible] tecnici della scientifica. Le sono state trovate tracce di terra sotto le unghie ed escoriazioni sul dorso delle mani, sulle ginocchia e sulle gambe. Secondo gli investigatori, la donna si sarebbe ferita scavando la buca nel terrapieno della spiaggia [illegible] San Ranieri per occultare il corpo del bimbo.

Nel pomeriggio di martedì, secondo la ricostruzione [illegible] delitto fatta dagli investigatori, la De Matteo avrebbe scagliato un sasso contro il piccolo Edmondo Gennaro Barca, che [illegible] infastidiva mentre stava preparando un braciere di fronte alla sua baracca. Il bimbo fu colpito alla testa e [illegible] grave ferita gli [illegible]ece perdere i sensi.

La donna ha detto d'averlo soccorso e portato all'interno della baracca, cercando di rianimarlo. Visti vani i suoi tentativi a causa delle gravi condizioni del bambino, presa dal panico, è corsa nei pressi della spiaggia e, dopo [illegible] scavato con le mani una buca, vi ha deposto il corpo del bambino.

a. c.

Bomba a mano trovata in un'aiuola a Brescia

Brescia, 26 novembre.

Una bomba a mano di marca italiana, del tipo di quelle usate nell'ultima guerra, è stata trovata stamane [illegible] piazza Garibaldi.

L'impiegato di un istituto di credito che ha visto l'ordigno tra dei rifiuti in una aiuola spartitraffico ha immediatamente avvertito i carabi[illegible] del pronto intervento. Un ufficiale e alcuni militari hanno raccolto la bomba.

(Ansa)

Ottantaseienne malato di cuore migliora e si sposa all'ospedale

A Roma - Si è unito in matrimonio con una signora sessantenne che l'aveva assistito durante la crisi cardiaca

(Dalla redazione romana)
Roma, 26 novembre.

Un pensionato di 86 anni si è sposato stamane in una clinica dove era stato [illegible]coverato circa un mese fa per disturbi cardiaci e circolatori. Durante tutti questi giorni l'uomo [illegible] stato assistito da [illegible] signora, Ultima Benedetti di 60 anni. Non appena le sue condizioni [illegible] migliorate ed i medici della clinica Villa Latina lo ha[illegible] dichiarato fuori pericolo il Cantoni, così si chiama il pensionato, ha espresso il desiderio di contrarre matrimonio civile con [illegible] donna che gli era stata vicina nel momento di maggior necessità.

Stamane l'assessore del comune di Roma Caputo si è recato nella casa di cura ed ha unito in matrimonio con il rito civile la coppia. Testimoni [illegible] stati quattro dipendenti della clinica. Dopo lo scambio degli anelli e del rituale bacio gli sposi si sono ritirati nella stanza riservata al pensionato manifestando il desiderio di essere lasciati soli e pregando i presenti di non rendere nota ad alcuno [illegible] notizia.

Ergastolo all'uccisore di una mondana a Como

Como, 26 novembre.

(g. p.) Con la condanna all'ergastolo si è concluso davanti alla Corte d'Assise di Como il processo contro Giuseppe [illegible] Pasquale, di [illegible] anni, da Trinitapoli (Foggia), imputato di omicidio volontario aggravato dai motivi abietti e di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Il Di Pasquale era imputato di avere [illegible] a coltellate su una piazzuola in fregio alla Statale 36, nei pressi di Lecco, la mondana Nunzia Capodivento, di 38 anni, pure di Trinitapoli, che aveva sfruttato per anni e che [illegible] due [illegible] l'aveva abbandonato.

L'imputato [illegible] era difeso dall'accusa di sfruttamento asserendo che traeva sufficienti guadagni dal [illegible] lavoro di straccinio che gli rendeva fin trentamila lire al giorno. Quanto al delitto, aveva sostenuto di aver agito per difendersi, essendo stato colpito dalla donna con un coltello.

Giravano mano nella mano in Piazza di Spagna a Roma

Due giovani coniugi americani sorpresi con duemila strisce di droga "tascabile"

Sono professori di psicologia [illegible] sociologia - Hanno 29 e 28 anni - Lo stupefacente [illegible] contenuto in una carta assorbente posta tra due strati di stagnola

(Nostro servizio particolare)
Roma, 26 novembre.

E' nata la «droga a strisce». E' stato scoperto uno stratagemma nuovo quanto ingegnoso per conservare e portare con [illegible] facilmente parecchie dosi di Lsd. Gli «inventori» del sistema so[illegible] stati identificati ed ora si trovano in carcere.

I carabinieri del nucleo antidroga del Ministero della Sanità hanno catturato i due giovani quasi per ca[illegible]. Un ufficiale, il [illegible]n. Guarnotta, è stato colpito da qualcosa di particolare nel comportamento [illegible] una coppia di stranieri.

Era la tarda serata e Piazza di Spagna [illegible] quasi spopolata. In tenuta *hippy* James Gordon Ramsay e Anne Margaret Dennenbaum (marito e moglie, americani di New York, di 29 e 28 anni, professore di psicologia lui e professoressa di sociologia lei) si aggiravano con aria trasognata, noncuranti del freddo, tenendosi teneramente per mano. Invitati a recarsi in caserma per [illegible] controllo dei documenti, i due [illegible] si [illegible] scomposti e si sono lasciati condurre senza sollevare obiezioni.

Solo quando un funzionario ha preso il portafoglio del giovanotto, questi ha [illegible]minciato a dare segni di inquietudine. All'[illegible]parenza dentro non v'era alcunché di compromettente. Tutti i documenti risultavano a posto. L'uni[illegible] singolarità era[illegible] tante striscioline di carta stagnola, alcune suddivise in quadratini di un centimetro per un centimetro.

Mentre strisce e quadrati venivano soppesati ed osservati, la giovane coppia andava perdendo sempre più l'aria trasognata per cui era stata notata. Esami più accurati permettevano di stabilire che fra uno strato e l'altro di stagnola vi era una carta assorbente imbevuta di Lsd: [illegible] dose di allucinogeno capace [illegible] far compiere un «viaggio» di almeno due giorni, una dose fortissima insomma.

Ottenuto dall'autorità giudiziaria il permesso di fare una perquisizione all'interno della roulotte dei coniugi americani, i carabinieri hanno effettuato un sopralluogo al camping internazionale di Forte Antenne. Confezionate tutte con [illegible] stesso sistema, sono state trovate circa duemila dosi di Lsd, il cui valore commerciale [illegible] aggira sui dieci milioni di lire.

I due coniugi hanno [illegible]gat[illegible] che la merce servisse loro [illegible] smerciarla; hanno sostenuto di averla usata per motivi di studio. Nei prossimi giorni saranno visitati da medici specializzati nelle cure ai tossicomani. Le indagini proseguiranno per stabilire [illegible] le loro dichiarazioni rispondano a verità. Denaro liquido, assegni e traveller-cheques, rinvenuti fra i loro effetti personali, farebbero pensare che lo psicologo e la [illegible] in tenuta *hippy* disponevano di denaro e non avevano [illegible]sogno di vendere gli stupefacenti. Sono stati comunque rinchiusi in carcere.

l. m.

Tre italiani e due austriaci

Cinque giovani arrestati per la droga a Udine

Udine, 26 novembre.

(g. c.) Cinque giovani — tre italiani e due austriaci — sono stati arrestati questa sera a Udine perché trovati in possesso [illegible] sostanza stupefacente. Le guardie di Finanza, fatta irruzione nelle stanze dell'albergo dove i cinque avevano preso alloggio, hanno scoperto quindici pani [illegible] «hashish», del valore complessivo di quattro milioni, che erano stati nascosti nelle valigie.

Gli arrestati sono: Hans Peter Kuebel, 20 anni, di Solingen; Gunter Lehmann, 17 anni, di Bassum; Ettore Cuzzi, 16 anni; Ezio Pascoli, 20 anni, e Giorgio Valentinuzzi, 21 anni, tutti [illegible] Udine.

L'operazione anti-droga è incominciata con il pedinamento di un giovane che era sospettato di essere in contatto con spacciatori di «hashish»: quando, entrato in un grande albergo di Udine, ha avvicinato due persone, i finanzieri sono intervenuti. I tre però hanno reagito violentemente: due di essi, un italiano e un tedesco, sono stati infine arrestati; il terzo, probabilmente un turco, è fuggito.

Un secondo pedinamento aveva portato i finanzieri all'altezza del bar Mexico, in viale Leopardi, dove sono state arrestate altre tre persone: un tedesco e due udinesi. Indagini sono in corso per rintracciare il turco fuggito.

Il tempo che farà

Su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei annuvolamenti sulle estreme regioni meridionali. Durante la notte e nelle prime ore del mattino banchi di nebbia e gelate in Val Padana e foschie dense nelle valli e lungo i litorali del Centro. Temperatura: senza notevoli variazioni. Venti: deboli con locali rinforzi sulla Puglia. Mari: da poco mossi a calmi.

Bolzano	−4	13	L'Aquila	0	10
Trento	1	9	Roma	−1	15
Verona	−1	11	Campobasso	3	11
Trieste	−3	14	Bari	8	15
Venezia	4	13	Napoli	5	16
Milano	−3	6	Potenza	2	9
Genova	4	17	Catanzaro	6	10
Bologna	1	12	Reggio C.	8	18
Firenze	−3	13	Messina	13	17
Pisa	1	17	Palermo	12	17
Ancona	7	13	Catania	4	20
Perugia	1	13	Alghero	7	17
Pescara	5	14	Cagliari	7	15

Parigi	6	14
Londra	10	14
Berlino	0	6
Amsterdam	5	4
Bruxelles	7	16
Madrid	7	14
Mosca	−4	1
Stoccolma	3	10
New York	−5	2
San Francisco	14	16
Los Angeles	14	17
Chicago	−5	4
Miami	4	19

ANALISI

L'Europa dei giovani

(Sono più "impegnati" di quanto si creda; gli italiani preferiscono il calcio alla politica)

Bruxelles, 26 novembre.

Il 74 per cento dei giovani europei tra i 16 e i 29 anni che vivono nei Paesi del Mec è favorevole «*all'unificazione politica dell'Europa*». Il 6 per cento è contrario, gli altri «non sanno». Questo il risultato di un'inchiesta della Cee, resa nota dalla direzione stampa della commissione. E' il primo studio approfondito compiuto su questo argomento e l'esito sembra dare nuove speranze a chi crede negli europei del '70.

L'inchiesta è stata divisa in quattro parti: «*grado di informazione*» dei giovani, «*atteggiamenti e contatti*» verso i Paesi esteri, «*desideri e aspirazioni*» e, infine l'opinione nei confronti dell'unità europea. Il primo punto, «l'informazione», riserva una grossa sorpresa e sembra distruggere il mito di una gioventù attenta e preparata: nei sei Paesi, solo il 27 per cento segue tutti i giorni le notizie politiche sui giornali o alla televisione. In Italia, questa cifra è ancora più bassa: 19 per cento.

Non è il solo primato negativo che l'indagine ha riservato all'Italia: 32 giovani europei su 100 non hanno mai visitato un Paese straniero, ma da noi la percentuale cresce al 54 per cento e solo il 10 per cento dei nostri ragazzi è stato all'estero «*almeno quattro giorni*». L'Italia non sembra riscuotere molta fiducia presso i giovani europei. Gli otto Paesi che, nell'ordine, ■■■ la loro stima sono la Svizzera, seguita da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale. Al ■■■ posto figura l'Italia, che precede Russia e Cina. Anche in Europa sembra che, accanto ad una «minoranza rumorosa» armata di libretto rosso, esista una «maggioranza silenziosa», affezionata ad immagini linde e tranquille, come offre la Svizzera.

Terzo punto del sondaggio, le «aspirazioni» dei giovani europei. La quasi totalità degli interessati (il 97 per cento) ha chiesto che «*non vi siano più guerre*» e, subito dopo, che «*ciascuno possa vivere in un Paese libero ed esprimere liberamente le proprie opinioni*». Solo in Germania una buona percentuale (il 43 per cento) sogna ancora «*un forte esercito*», mentre tutti i giovani hanno relegato agli ultimi gradini il desiderio di «*una bella casa e una bella automobile*». E' stato loro chiesto di mettere nell'ordine 14 obiettivi socio-politici e i giovani hanno messo in testa «*una pensione adeguata per gli anziani*» e hanno lasciato in coda, quasi a pari merito la «*lotta al comunismo*» e la «*lotta al capitalismo*».

Un altro mito del nostro tempo, la partecipazione politica dei giovani, sembra sfatato da questa inchiesta. Su 100 interrogati, 27 hanno detto di «*non interessarsi affatto alla politica*», 31 le «*danno un'occhiata ogni tanto*», e 36 «*se ne interessano, ■■■ senza parteciparvi*». Solo 6 su 100 sono «*impegnati di persona*».

Infine, gli argomenti «europei». Il 67 per cento è «*nettamente favorevole*» all'ingresso della Gran Bretagna nel Mec (60 per cento in Francia), l'11 contrario e il 22 indifferente. La maggioranza dei giovani europei è anche convinta che il Mec abbia avuto «*effetti positivi*» sul benessere delle rispettive nazioni. Tra gli altri Paesi che i ventenni vedrebbero volentieri in una Europa unita, al primo posto è ancora la Svizzera, che ha rilevato un'insperata popolarità.

Ai giovani, dunque, piace l'idea di un'Europa unita e allargata. Solo l'8 per cento, però, sarebbe disposto a «*sacrifici per realizzarla*». Per esempio, mentre la moneta unica trova d'accordo il 51 per cento, una bandiera e una squadra sportiva sovrannazionale non raccolgono che il 27 per cento di consensi. Fra tutti i Paesi europei, uno è particolarmente affezionato alla propria squadra di calcio: l'Italia. I nostri giovani, ■■■ dal sondaggio, direbbero sì all'Europa, purché non si tocchi la Nazionale.

Vittorio Zucconi

Mosca, 26 novembre — Il teorico del partito comunista sovietico Mikhail Suslov, parlando a un'assemblea di presidenti di soviet rurali, ha dichiarato che le misure adottate dal Comitato centrale per aumentare la produzione agricola non «soddisfano la crescente domanda del Paese. E' necessario perciò — ha detto Suslov — aiutare i contadini, gli operai e gli impiegati delle aziende di Stato a ottenere premi di produzione entro i limiti prescritti».

Polemiche in America per la brusca destituzione di Hickel

Nixon esonera il ministro degli Interni che lo accusa d'essere "reazionario"

Walter Hickel era in contrasto con la Casa Bianca su due temi: 1) i giovani, che «il Presidente non capisce»; 2) la conservazione della natura, di cui s'era fatto paladino contro i potenti interessi industriali Proteste dei «liberali» democratici e repubblicani, che rimproverano a Nixon d'essere un «intollerante»

(Dal nostro corrispondente)
New York, 26 novembre.

Il Presidente Nixon ha esonerato dall'incarico il ministro degli Interni Walter Hickel. La notizia ■■■ ha colto l'America di sorpresa, tuttavia le reazioni sono vivacissime. I «liberali» d'entrambi i partiti, il democratico e il repubblicano, accusano Nixon di intolleranza verso le «voci indipendenti»; i nixoniani difendono il Presidente ricordando che un capo deve poter fare assegnamento sulla lealtà dei suoi collaboratori; gli osservatori più pacati concludono che Hickel si era fatto troppi nemici e la ■■■ sostituzione era divenuta inevitabile. Su un punto tutti concordano: Hickel è uomo di prim'ordine, degno del massimo rispetto.

L'annuncio ufficiale

Era dal 1952, quando ■■■ destituì il ministro della Giustizia, che un membro del governo non veniva eliminato così bruscamente. La Casa Bianca ■■■ ha fatto nulla per addolcire la pillola, non ha offerto a Hickel altri incarichi, non ha tentato di celare il contrasto. Nixon convocava ieri Hickel e, in un colloquio di 25 minuti, gli comunicava la decisione. Poco dopo, un portavoce annunciava ai giornalisti: «Secondo il Presidente, non vi è più la base per quei buoni rapporti che devono esistere fra il capo dell'esecutivo e i suoi ministri».

Hickel è stato esonerato per tre motivi:

1) Per le sue critiche a Nixon e Agnew, da lui pubblicamente accusati di ■■■ comprendere i giovani e di approfondire le divisioni nel Paese;

2) per il suo risoluto atteggiamento in difesa dell'ambiente naturale. Colui che, all'inizio, suscitò i timori dei conservationists, *ne divenne paladino. In questa battaglia, si scontrò con potenti interessi industriali, le cui crescenti pressioni hanno contribuito, quasi certamente, alla sua caduta;*

3) Hickel, ex governatore dell'Alaska, è incapace di compromessi su questioni di principio, l'opposto del yes man. *Non ha il carattere ideale per un'équipe come quella diretta da Nixon, ove gli elementi troppo individualisti sono visti senza eccessiva simpatia.*

La rottura avvenne lo scorso maggio, quando Hickel, turbato dalle agitazioni studentesche e dalla severa reazione del governo, scrisse al Presidente. Erano i giorni della «campagna cambogiana». La lettera giunse alla stampa e si apprese così che il ministro aveva scritto a Nixon. «Questa amministrazione abbraccia una filosofia che non si preoccupa come dovrebbe dell'atteggiamento di una vasta massa di americani, i giovani... Sbagliamo se ci proponiamo di alienarci coloro che potrebbero essere i nostri amici». *Durante la recente campagna elettorale, in ottobre, Hickel, pur scendendo in campo per i candidati repubblicani, attaccò indirettamente gli incendiari discorsi del vicepresidente Agnew, condannandone più di una volta «la retorica della polarizzazione».*

La lettera in maggio irritò Nixon, che da allora apparve meno disposto a tollerare la combattività di Hickel. Il ministro degli Interni (che qui non ha nulla che fare con il mantenimento dell'ordine) si era già scontrato con le grandi società petrolifere. Lo scorso anno, visto l'inquinamento causato nel canale di Santa Barbara in California da vari pozzi di petrolio, vietò ogni trivellazione. Vietò al tresì la costruzione di una pipeline attraverso l'Alaska fino a quando non si fosse garantita la tutela della natura; intentò causa alla Chevron Oil Corporation *per aver versato petrolio nel Golfo del Messico. In queste settimane aveva denunciato dieci società per avere scaricato mercurio nei fiumi.*

Il successore

Ieri sera Hickel — che sarà sostituito da Rogers Morton, un leader repubblicano — si presentava ai giornalisti e dichiarava: «Se si tiene conto dell'ostilità manifestata verso di me fin dall'inizio e di alcune incredibili decisioni che dovetti prendere nel tentativo di servire il Presidente, la nazione e allo stesso tempo sopravvivere come individuo, non ebbi mai altra scelta che agire come ho fatto». *E concludeva:* «Parto non con una pallottola nella schiena, ma con una freccia nel cuore».

Mario Ciriello

Walter Hickel

Le citazioni

«Gli Stati Uniti hanno accettato in Cile ciò che l'Urss non ha tollerato in Cecoslovacchia. Nixon ha mandato un ministro alla cerimonia per l'insediamento di Allende; Breznev spedì le sue truppe per arrestare Dubcek».
(Zbigniew Brzezinski «Newsweek»)

«Gli americani, dopo la fallita spedizione presso Hanoi, sono come il gatto che non è riuscito a mangiarsi il suo topo e lascia intendere che la colpa è tutta del topo, che non ha saputo capire le sue vere intenzioni. Ma il fatto è che tutta la forza di persuasione di questo mondo non riuscirà mai a far credere a qualcuno che esistono dei gatti vegetariani».
(«Le Monde»)

«Quando gli ebrei sono sul banco degli imputati in Russia, è l'Unione Sovietica che si trova sul banco degli imputati».
(«Int. Herald Tribune»)

Oggi il dialogo fra le due Germanie

Perché Gromyko da Ulbricht?

A Bonn si tende a credere che i russi premano su Pankow perché abbandoni la sua intransigenza - Ma il «General Anzeiger» è di opinione contraria e attribuisce a Mosca un gioco più sottile

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 26 novembre.

Le speranze che domani a Berlino Est la terza ■■■ del dialogo intertedesco (stavolta a livello di segretari di Stato) porti a qualche risultato apprezzabile, vengono considerate minime a Bonn. Egon Bahr, segretario di Stato alla Cancelleria e molto vicino a Willy Brandt, e Michael Kohl, segretario di Stato al consiglio dei ministri di Berlino Est, affronteranno probabilmente solo problemi di procedura (particolarmente la stesura dell'ordine del giorno per i prossimi incontri). Il terzo contatto ufficiale tra i governi delle due Germanie non dovrebbe durare — secondo Bonn — più di una giornata. «*Meglio che nulla*», ha commentato Horst Ehmke, ministro alla Cancelleria, il quale prevede che le trattative «*saranno lunghe e difficili*» e che «*ci vorranno almeno uno o due anni prima che le relazioni fra i due Stati tedeschi si normalizzino*».

Il pessimismo moderato che si avverte a Bonn è dovuto in parte all'irrigidimento dimostrato oggi a Budapest da Friedrich Ebert, il membro del Politburo della Germania comunista, che il capo del partito, Walter Ulbricht, ha inviato come suo rappresentante al «vertice rosso» nella capitale ungherese. Dopo che ieri e ier l'altro il sovietico Breznev, il polacco Gomulka e l'ungherese Kadar avevano — per la prima volta — avuto espressioni di compiacimento per la *Ostpolitik* perseguita dal governo di Willy Brandt, Ebert ha lanciato un attacco a Bonn ha detto che tra la «*Repubblica federale imperialista e la Ddr socialista non vi sarà, nè vi potrà mai essere, una riunificazione, nè vi saranno relazioni intertedesche*». Ha aggiunto, che «*al contrario, si sta sviluppando un processo di una maggiore differenziazione tra i due Stati, in ogni settore*».

Le parole dell'inviato di Ulbricht a Budapest fanno ritenere che domani, se il dialogo tra Bahr e Kohl dovesse affrontare temi politici, sarà un dialogo tra sordi. Ciò sorprende, in quanto la «visita-lampo» che il ministro degli esteri sovietico, Andrej Gromyko, ha fatto ieri a Ulbricht (ed erano presenti al colloquio anche i tre «*delfini*»: Stoph, Honecker e Winzer) era ■■■ interpretata nella Germania Federale come una «*strigliata*» data dal Cremlino a Ulbricht, per invitarlo ad abbandonare la sua intransigenza e a seguire la via della distensione percorsa da Mosca e dagli altri paesi del blocco comunista.

A giudicare da ciò che ha detto a Budapest Friedrich Ebert, il quotidiano di Bonn *General Anzeiger*, ritiene di poter scrivere oggi in un editoriale, che «*ci sono indizi secondo i quali Gromyko avrebbe incoraggiato Ulbricht a rimanere ancora "testardo" nel dialogo intertedesco, per guadagnare tempo e per vedere se, alla fine, il governo di Bonn non ceda e si dichiari disposto a condurre per conto proprio colloqui su Berlino, senza l'incarico formale delle potenze vincitrici*».

Tito Sansa

Nuovo incontro a Praga fra Podgorny e Husak

Vienna, 26 novembre.

Il presidente sovietico Nikolai Podgorny, attualmente a Praga in relazione al 75° compleanno del presidente Svoboda, si è incontrato oggi col *leader* del partito, Gustav Husak, con membri del Presidium e con altri funzionari. *(Ap)*

Kruscev non è grave dicono i suoi amici

Nessuna notizia ufficiale da autorità e medici

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 26 novembre.

Le voci drammatiche, che circolavano ieri a Mosca sulle condizioni di salute di Nikita Kruscev, sono state parzialmente smentite oggi dai familiari dell'ex segretario del Pcus. Durante una conversazione telefonica con un amico, un parente di Kruscev ha detto che la situazione sanitaria del paziente è «*seria, ma non pericolosa*». Gli stessi medici avrebbero rassicurato i familiari, dicendo loro che «*vi sono buone possibilità di ripresa*».

Kruscev soffre di un'«*insufficienza cardiaca*», la cui natura non è stata precisata. Si tratterebbe, comunque, di un disturbo diverso e più grave di quello che colpì l'ex segretario del Pcus alla fine di maggio scorso, costringendolo ad una lunga degenza in ospedale. L'età avanzata del paziente — che ha compiuto 76 anni la scorsa primavera — renderebbe più pericolosa la malattia e più difficile la ripresa. Tuttavia, i medici confidano nella robusta costituzione di Kruscev (il quale, in tutta la sua agitata vita di minatore e uomo politico ha sofferto soltanto di qualche disturbo epatico) per far superare al paziente anche la nuova crisi.

E' impossibile avere notizie dirette, dai familiari e dai medici curanti, sulle condizioni di Kruscev. Egli è ricoverato in un ospedale vicino al Cremlino, riservato agli uomini politici, e oggi alcuni corrispondenti hanno notato che l'ingresso della clinica è sorvegliato da un poliziotto.

p. g.

Solzenicyn non andrà a ritirare il «Nobel»

Non vuole o non può?

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 26 novembre.

(p. g.) Aleksandr Solzenicyn non andrà a Stoccolma, il 10 dicembre prossimo, per ricevere il Premio Nobel per la letteratura, che gli è stato assegnato l'8 ottobre. La notizia è filtrata oggi attraverso fonti semiufficiali, le quali fanno notare che, fino a questo momento, lo scrittore non ha richiesto il passaporto per recarsi all'estero. Poiché, in media, tra la richiesta e la concessione trascorrono almeno trenta giorni (e spesso anche due mesi), le stesse fonti osservano che «*la mancata domanda di Solzenicyn significa che egli non ha intenzione di andare a Stoccolma*».

Persone vicine allo scrittore pensano che, in questo modo, egli abbia voluto evitare un confronto diretto con il regime, che sarebbe stato inevitabile qualora Solzenicyn ■■■ presentato una formale domanda di passaporto. Sembra, infatti, che le autorità sovietiche avessero intenzione di concedere allo scrittore soltanto il «visto d'uscita», decretandone di fatto l'espulsione dal paese.

Migliaia di persone in corteo per le vie della capitale

I comunisti a Parigi protestano contro l'Urss e contro l'America

Due diverse manifestazioni - I dimostranti sfilano gridando «slogans» anti-Usa per i bombardamenti sul Nord Vietnam; poi si riuniscono davanti alla «Mutualité» inveendo contro i russi per l'occupazione della Cecoslovacchia

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 26 novembre.

Le sinistre hanno manifestato stasera — in due dimostrazioni distinte — contro gli Stati Uniti e contro l'Unione Sovietica. La prima manifestazione si è svolta all'aperto e migliaia di persone sono sfilate in corteo dalla Piazza della Repubblica alla Piazza della Bastiglia per protestare contro la ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord. La seconda, dopo cena, si è svolta nel Palazzo della Mutualité, dove altre migliaia di persone hanno espresso la loro indignazione per l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia.

Alcuni dimostranti sono andati all'una ed all'altra manifestazione. Hanno avuto appena il tempo di mangiare un boccone e di correre dalla Bastiglia alla *Mutualité*. Una parte dei dimostranti, invece, è tornata a casa dopo il primo comizio. Costoro disapprovano i bombardamenti americani nel Vietnam ma approvano l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia. Eppure, secondo le dichiarazioni a *Combat* di Charles Tillon (il vecchio dirigente comunista che fu il capo dei partigiani durante l'occupazione tedesca della Francia ed ■■■ è stato espulso dal partito insieme con Roger Garaudy) è sempre più evidente in seno al partito comunista l'esistenza di una «maggioranza silenziosa» in disaccordo coi dirigenti.

Tillon ha presieduto stasera la manifestazione della *Mutualité* ed ha detto a *Combat*: «*Quale ex resistente, che abbia combattuto per la libertà e l'indipendenza della Francia, potrebbe rifiutare la propria fiducia al popolo cecoslovacco affinché possa decidere liberamente la propria sorte e la propria forma di socialismo? La "primavera di Praga" era prima di tutto l'aspirazione ad un socialismo nella libertà*». Egli ha ricordato che il 21 agosto 1968, quando il segretario del pcf, Waldeck-Rochet, condannò l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, «*i tre quarti almeno dei membri del partito applaudirono con sollievo*»; ma poi Waldeck-Rochet si ammalò e le cose sono cambiate.

Georges Marchais, che lo sostituisce nelle funzioni, considera che «*l'occupazione politica e militare della Cecoslovacchia in nome dello Stato sovietico diventa una norma del socialismo come lo vogliono i sovietici*», deplora Charles Tillon. E aggiunge: «*E' invece la direzione del pcf che si è normalizzata, mentre noi chiediamo che l'Unione Sovietica renda la libertà alla Cecoslovacchia*».

Questi concetti sono stati sviluppati stasera da vari oratori al comizio della *Mutualité*, al quale partecipavano anche Roger Garaudy, Vercors, Livio Labor e Jiri Pelikan, ex membro del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco. E' stata denunciata «l'epurazione permanente», che da due anni vige a Praga, e sostenuta la tesi che quanto avviene oggi in Cecoslovacchia rappresenta una perversione particolarmente grave del socialismo, sicché si rende necessaria una ■■■ definizione dei rapporti fra Unione Sovietica e partiti comunisti degli altri Paesi.

Per fortuna — ha detto Tillon — a Parigi si ha ancora la libertà di dire «*la nostra ammirazione per il popolo cecoslovacco*», malgrado il partito comunista francese che in venticinque anni ha perso del resto molti membri: «*Dalla Liberazione più di un milione di francesi si sono dimessi dal partito comunista. Non è un onore per i suoi dirigenti. Coloro che se ne vanno sono coloro che li giudicano*». Secondo Tillon, «*in Francia si vanno creando condizioni nuove che rimetteranno in questione le vecchie strutture staliniane*».

E' certo che il pc francese, benché sia il meglio organizzato ed il più disciplinato dei partiti di sinistra, attraversa una crisi. Il suo segretariato ha annunciato che alla fine di ottobre erano state inviate alle federazioni — suddivise in 2560 sezioni e 10.500 cellule — 459.600 tessere. Secondo i comunisti dissidenti, gli iscritti sarebbero in realtà meno di trecentocinquantamila.

Loris Mannucci

Servan-Schreiber picchiato dai fascisti ad Angers

Parigi, 26 novembre.

(l. m.) Jean-Jacques Servan-Schreiber è stato malmenato dai fascisti durante un comizio ad Angers. Circondato dagli esponenti del partito radicale, Servan-Schreiber aveva appena preso la parola dinanzi a seicento persone, tutte invitate, quando una cinquantina di fascisti irruppero nella sala dopo aver spaccato la porta d'ingresso.

Roteando bastoni, gli energumeni riuscirono a farsi largo fino alla tribuna e si scagliarono sull'oratore, gli strapparono la giacca, tentarono di strangolarlo stringendogli la cravatta, poi gli tolsero la camicia e lo tempestarono di pugni. Parecchi amici del segretario generale del partito radicale tentarono di difenderlo ma gli aggressori ebbero il sopravvento e li malmenarono.

I PERSONAGGI

Mishima, l'uomo del harakiri era un play-boy senza sèguito

«*E' il gesto d'un pazzo*», ha detto il Primo ministro nipponico quando ha sentito del duplice *harakiri* e relativo duplice taglio di testa dello scrittore Yukio Mishima e del suo assistente Morita. Della tendenza del giudizio, nessuno penserà di dubitare nemmeno a Tokio, dove anche in vita Mishima passava per un *play-boy*, preoccupato soprattutto di far pubblicità ai propri scritti, in verità modesti, attraverso un esibizionismo costante da epigono dannunziano o da eroe del Far West. Nè si dimentichi che il Giappone detiene, da ■■■ tempi, anche il primato mondiale dei suicidi: uccidersi ■■■ è considerato dalla morale, dal costume e dalla religione shintoista cosa stolida o vile. Ad ogni inizio d'anno scolastico, le cronache segnalano appena i troppi casi di giovani che si tolgono la vita perché non ammessi all'Università.

Ma in Occidente non basterà il giudizio — pur condiviso — di Sato a tranquillizzare l'inquietudine di chi si interroghi sul futuro di un Paese dove un simile personaggio, alla testa di una trentina di folli con la fronte bendata dalla fascia bianca dei *kamikaze*, riesce ad irrompere nel quartier generale delle forze armate, a sopraffare i militari, ad arringare la truppa, a legare il comandante in capo per costringerlo ad assistere al duplice suicidio. Il tutto — davanti all'obiettivo di diligenti ed impassibili operatori televisivi — per riaffermare l'esigenza di un nuovo Impero del Sol Levante più armato e forte che mai.

Il problema è di individuare questi strani «pazzi». In una

Yukio Mishima

recente trasmissione della Tv italiana (della quale aveva curato il testo) il capo del *Bin Mooo*, o «partito patriottico», così rispondeva alla domanda sulla sua filosofia politica: «*L'attuale governo non è sorretto da nessun valore morale: da un lato è schiavo degli Stati Uniti, dall'altro è troppo debole nei confronti dei comunisti. Io ammiro Hitler e Mussolini. Ho studiato a lungo i loro scritti e mi sono convinto che per il Giappone esiste una sola strada: il fascismo. La politica deve essere diretta da un uomo autoritario, da un capo — per intenderci — come Hitler*».

Un momento, prima di sorridere o allarmarsi. Il *Bin Mooo*, e altri consimili gruppi di estrema destra, non hanno nessun seguito nel Paese: a differenza della Germania e dell'Italia, i nostalgici non sono mai riusciti a conquistare un solo seggio in Parlamento e nemmeno in consigli regionali o civici d'una qualche importanza. Le inquietudini, semmai, cominciano ad apparire legittime quando si passa all'esame di forze reali, come il misterioso *Komeito* (il partito «demo-buddista»), che parla di neutralità, disarmo e pacifismo, ma non nasconde i suoi sogni d'espansione giapponese nel mondo). O come certe correnti dello stesso partito conservatore di maggioranza assoluta, che già cominciano a sostenere la necessità di tradurre anche in termini di forza militare il nuovo *status* nipponico di terza potenza economica mondiale.

Sono fermenti pericolosi, ■■■ che se in un futuro non immediato. Ma a lungo termine, come concludevamo mercoledì scorso, dalla direzione che prenderà la corsa del gigante giapponese molto dipenderà per le sorti del mondo. In questa visione, nemmeno con la morte Mishima è riuscito a provare quello che voleva: agli occhi di tutti i nipponici di buonsenso la strada che ha indicato col suo sangue non può non apparire quella già percorsa non troppo tempo addietro, quella finita a Hiroshima e Nagasaki. Prendiamo dunque per valido il giudizio del *premier* Sato: «*E' stato il gesto di un pazzo*».

Giovanni Giovannini

L'asino che sputa oro

Un tedesco, chiedendo l'elemosina per il ciuco, guadagnava 200 mila lire al giorno

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 26 novembre.

Mesi fa il proprietario di un piccolo circo fallito andò a elemosinare con la moglie e con la figlia dodicenne. Fu la fame. La gente lo insolentiva: «*Vai a lavorare*». Diceva alla bimba: «*Vai a scuola, invece di chiedere la carità*». E lo denunciarono per questuo. L'uomo allora si ricordò dell'amore dei suoi connazionali per gli animali, che aveva osservato durante la sua attività al circo. Comperò due asinelli e un *pony*. Era la fine di settembre. Ora, dopo due mesi, l'uomo è ricco. La favola dell'asino che sputa oro è diventata realtà a Monaco di Baviera.

I ■■■ asini e il *pony*, tenuti a corto di fieno e perciò emaciati, vennero appostati all'uscita dei grandi magazzini e all'incrocio delle *stachus*, presso la stazione ferroviaria. Marito, moglie e figliuola, ciascuno con un animale, reggevano un cartello: «*Date l'obolo per comperare il foraggio a questa povera bestia*». Un miracolo: quasi tutti, ma soprattutto le donne anziane e i bambini si mossero a compassione delle bestie e ■■■ mano al borsellino. Il denaro arrivò abbondante, come mai in precedenza. La polizia, che ha ripetutamente multato la famiglia per mendicità, calcola che ciascuna delle tre bestie renda in media sui 400 marchi al giorno, complessivamente 1200 marchi (cioè oltre 200 mila lire), pari a 6 milioni al mese.

Un poliziotto, appostatosi ieri nei pressi della stazione ferroviaria, dove la figlia dodicenne dell'uomo di circo mendicava con un ciuco, le ha trovato in tasca, dopo un'ora di «lavoro», 7■ marchi (circa 13 mila lire). L'ha condotta al commissariato, l'ha minacciata di sequestrarle il somaro. Candidamente la bambina ha risposto: «*Sequestri pure, tanto non riuscirete mai a sequestrare tanti asini quanti noi siamo in grado di comperarne*».

t. s.

Dopo i colloqui romani

La Borsa si riapre

(Ora tocca al "Comitato di lavoro" portare avanti le proposte degli operatori)

(Nostro servizio particolare) Roma, 26 novembre.

L'astensione dal lavoro degli agenti di cambio e dei procuratori delle Borse italiane è terminata oggi, dopo sei giorni feriali consecutivi. Domani le Borse riprendono la loro attività con le operazioni di fine mese, « in un clima di maggior serenità » per quel che riguarda gli operatori economici del settore. Infatti, al termine dell'ultimo incontro tra la delegazione nazionale degli agenti e l'ispettore ministeriale Cannizzaro, durato oggi per [illegible] ore, da parte della delegazione è stata espressa la certezza che il governo, superato l'ostacolo dell'approvazione parlamentare del decreto legge economico, potrà rapidamente impegnarsi nel varo dei provvedimenti che riguardano le Borse. Questo il senso della dichiarazione di stasera del dr. Natali, che ha guidato la delegazione di operatori.

Oggi, a Milano, s'è riunita l'assemblea degli agenti di cambio della città, che ha approvato i « lavori romani ». I risultati degli incontri coi rappresentanti ministeriali saranno esposti al Consiglio nazionale dell'Ordine il 12 dicembre. Indirettamente questa convocazione conferma che l'agitazione non riprenderà a breve scadenza. Si è infatti riconosciuto che, anche per quei problemi che non richiedono l'emanazione di leggi, occorre un più congruo periodo di tempo per attuare i provvedimenti richiesti. L'agitazione delle Borse non si proponeva lo scopo di ottenere dal governo l'impegno a varare le leggi richieste (sulla nominatività, sulla cedolare d'acconto, sulla disciplina delle società per azioni), ma incontri al più alto livello per illustrare il punto di vista della categoria.

Più importanti erano invece ritenute le richieste « amministrative » della categoria economica in agitazione. E' emerso che il problema forse principale è quello dell'ampiezza delle compravendite azionarie che avvengono ormai fuori dalle Borse, tra le banche.

Il problema non può essere risolto dalle autorità. Andrebbe affrontato direttamente tra gli operatori di Borsa e le banche. Ma incontri del genere non sono stati fatti.

Il problema sembra invece risolvibile con una diversa compilazione del listino, che si realizzerebbe addirittura di qui a un mese, seppure in via sperimentale. L'ha detto oggi il dr. Ballarini, presidente dell'Unione dei comitati tecnici delle Borse. Il listino, inizialmente riguarderebbe solo alcuni titoli, sarebbe del tipo « continuo », reso possibile dall'elettronica già da anni.

Il listino continuo rende noto il prezzo di acquisto via via realizzato da un titolo e per la quantità effettivamente trattata. In questo modo la Borsa diventa davvero un centro d'affari, lontano dal quale è difficile vendere e comprare a prezzi di mercato. Ogni giorno, poi, a fine seduta, sarebbe reso noto il prezzo medio, rapportato alle quantità, spuntato nell'intera giornata da ogni azione.

Nella prossima settimana, a quanto sembra, il comitato di lavoro costituito tra rappresentanti degli agenti della Banca d'Italia e dei ministeri, porterebbe avanti lo studio delle altre proposte, compresa quella di reintrodurre in Italia (cessò nel 1934) la vendita in Borsa delle azioni estere, almeno limitatamente a quelle emesse all'interno del Mec.

Giulio Mazzocchi

Investimenti nel Sud approvati ieri dal Cipe

In Calabria 5° centro siderurgico e impianti metallurgici in Sicilia

La localizzazione esatta verrà decisa nelle prossime settimane - Con queste iniziative saranno creati 40 mila posti di lavoro (di cui 25 mila nell'isola)

(Nostro servizio particolare) Roma, 26 novembre.

Sotto la presidenza del ministro del Bilancio, Giolitti, si è tenuta oggi l'attesa riunione convocata per decidere gli investimenti delle Partecipazioni Statali nelle due regioni meridionali in concorrenza: la Calabria e la Sicilia. La riunione si è prolungata per oltre nove ore.

Nella seconda parte della riunione è stata approvata la relazione programmatica delle Partecipazioni Statali, di cui abbiamo anticipato molti particolari ne *La Stampa* di mercoledì. Alla parte della seduta che li riguardava direttamente hanno assistito il presidente dell'Assemblea regionale siciliana (Zanza), il presidente del consiglio regionale della Calabria (Casalinuovo) e i presidenti delle giunte della Sicilia (Fasino), della Calabria (Guarasci).

Il pacchetto d'investimenti approvato prevede la creazione di circa 40 mila nuovi posti di lavoro, di cui 15 mila in Calabria e 25 mila in Sicilia. Il quinto centro siderurgico dell'Iri è stato assegnato alla Calabria, mentre il centro elettrometallurgico sarà realizzato in Sicilia, con la partecipazione congiunta dell'Eni, della Montedison e dell'Efim. La localizzazione di questi investimenti verrà decisa nelle prossime settimane dal Comitato dei ministri della contrattazione programmata, che dovrà anche decidere circa altre iniziative minori.

Dell'esito della riunione-fiume si è dichiarato molto soddisfatto il ministro responsabile della programmazione. Ha detto infatti Giolitti: « *La discussione e l'approvazione contestuali, nella stessa riunione del Cipe, dei programmi di investimenti per la Sicilia e la Calabria e dei programmi degli enti a partecipazione statale valgono a mettere in evidenza la visione globale dei problemi di sviluppo del Mezzogiorno. Non vi sono regioni privilegiate e regioni trascurate. La riunione odierna del Cipe è solo una tappa del percorso ininterrotto dell'opera di programmazione, che investe tutte le regioni, non privilegia quelle del Mezzogiorno, nessuna esclusa* ».

Anche i rappresentanti delle regioni si sono espressi in termini piuttosto positivi. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Principe (psi) ha dichiarato: « *Noi calabresi siamo molto soddisfatti delle decisioni prese oggi dal Cipe. Nel decennio che abbiamo alle spalle la Calabria ha visto risolti i problemi della sua penetrazione, rompendo un secolare isolamento. Con il decennio prossimo si inizia il decollo economico della Calabria con una massiccia presenza delle Partecipazioni Statali che interverranno nella regione non in modo episodico, ma attraverso un'articolazione armonica di investimenti destinati ad incidere profondamente nel tessuto economico della regione ed a creare nuovi modelli di sviluppo con le tante auspicabili implicazioni, non soltanto sul livello occupazionale, ma soprattutto sul livello medio del reddito pro capite* ».

Lo stesso Principe ha poi precisato che la Calabria potrà fruire di un complesso d'investimenti per circa 1300 miliardi: il centro siderurgico assorbirà, da solo, più di mille miliardi e circa 7500 lavoratori; 26 miliardi saranno investiti dall'Insud in 7 nuovi centri turistici; saranno infine localizzati in Calabria un autoporto di notevoli dimensioni (10 miliardi d'investimento e 500 addetti), un importante stabilimento chimico ed un « pacchetto » d'iniziative private per un totale di circa 50 miliardi.

Meno entusiasta è apparso il presidente della Giunta di Palermo, Fasino: « *Per noi siciliani gli investimenti delle Partecipazioni Statali costituiscono un fatto positivo nei confronti di una situazione attuale che risulta per diversi aspetti negativa. Consideriamo la decisione del Cipe una prima tappa che non esclude nell'arco del prossimo quinquennio ulteriori interventi nell'ambito della contrattazione programmata* ».

Arturo Barone

Il ministro Giolitti (Tel.)

Il personale Euratom a colloquio con la Cee

Bruxelles, 26 novembre.

(v. z.) Una delegazione del personale tecnico e amministrativo dei Centri di ricerca Euratom è stata ricevuta dalla Commissione esecutiva della Cee. Da alcuni giorni, tutti i maggiori impianti sono fermi per sciopero, da Ispra a Karlsruhe, a Geel, in Belgio.

Mentre i minatori si sono accordati

Un novembre "caldo,, per la Gran Bretagna

Si agitano elettrici, addetti alla sotterranea, poliziotti, insegnanti, giornalisti (e postelegrafonici, perché hanno licenziato il loro direttore)

(Nostro servizio particolare) Londra, 26 novembre.

La situazione sindacale britannica sta attraversando un momento difficile. Se i minatori, in agitazione da varie settimane, hanno oggi concluso la loro azione, accettando la proposta di un aumento settimanale di tre sterline (4500 lire) fatta dall'Ente nazionale del carbone, altri lavoratori sono entrati in agitazione: postelegrafonici, manovali dell'industria elettrica, vigili del fuoco, operai della Ford, giornalisti, agenti di polizia, insegnanti delle scuole elementari e secondarie statali, addetti alla metropolitana.

Il brusco licenziamento di lord Hall, direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni britanniche, è stato anche oggi al centro di aspre polemiche: negli ambienti politici, nei sindacati e tra i dipendenti del settore, che hanno di nuovo abbandonato il lavoro a migliaia, per qualche ora di protesta, gettando nel caos i servizi.

I *leaders* del sindacato, che conta 400 mila iscritti, hanno dato la loro approvazione alle agitazioni, e non si può escludere, a questo punto, che essi sfocino in uno sciopero nazionale della categoria. Lo stesso lord Hall non si aspettava tanta solidarietà, e stasera, con un breve appello, ha invitato i suoi ex dipendenti alla moderazione.

Il fatto è che la decisione governativa va al di là della semplice persona del direttore delle Poste e si inquadra nella politica che i conservatori vanno adottando nel settore pubblico: l'allontanamento di lord Hall, socialista moderato, sarebbe dovuto alla sua ferma opposizione a certi programmi del Gabinetto, secondo i quali talune branche — le più proficue — della « Post Office Corporation » verrebbero cedute a imprese private. I conservatori si proporrebbero di far altrettanto pure in altre industrie statali, segnatamente in quella dell'acciaio, « potandole » delle propaggini redditizie.

Il ministro delle Poste, che è l'ex campione olimpionico di atletica leggera Chris Chataway, non ha fornito, finora, alcuna spiegazione sul licenziamento di lord Hall, trincerandosi nella tesi che un ministro può sempre sbarazzarsi di un subalterno. E in Parlamento ha resistito alla pressante offensiva di interpellanze laboriste semplicemente tacendo: « *Ritto al suo banco — commenta il Guardian — come il campione vittorioso dopo la corsa* ».

Invano l'opposizione lo ha accusato di trattar la Camera con « *sprezzo e arroganza* ». Né il suo silenzio ostinato ha costituito un record. I laboristi non sono riusciti a strappar nulla di più dalla bocca dello stesso *premier*: tranne la promessa di un dibattito, la settimana prossima.

c. c.

Entrate in banca con l'auto

Cassa di Risparmio di Torino - Autobanca TV - stazione clienti nel parcheggio sotterraneo ACI via Roma

La Cassa di Risparmio di Torino ha inaugurato un nuovo Servizio dedicato agli automobilisti torinesi denominato « Autobanca Tv ».

L'ubicazione è stata scelta in tale parcheggio per offrire proprio agli utenti le più larga possibilità di usufruire di qualsiasi Servizio bancario senza scendere dalla propria auto.

Si potrà accedere all'« Autobanca Tv » dai tre normali ingressi del parcheggio (via Lagrange, via XX Settembre, piazza Carlo Felice).

L'« Autobanca Tv » consiste in un moderno impianto dotato di due stazioni terminali audio-video a distanza collegate con posta pneumatica. La stazione-clienti è ubicata nel parcheggio metropolitano di via Roma mentre quella dell'operatore si trova nel Salone della Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Torino.

Senza scendere dalla propria vettura, l'automobilista stabilisce un contatto audio-visivo con l'impiegato allo sportello bancario premendo un pulsante di chiamata: in tal maniera è consentito non solo il reciproco riconoscimento ma anche una normale conversazione.

Il Servizio, completamente gratuito, funzionerà con il normale orario degli sportelli.

Alla prima operazione verrà consegnata agli automobilisti la medaglia portachiavi dell'« Autobanca Tv ».

Fernet-Branca al cocktail

A Saint Vincent dove in questi giorni si è tenuto il XXII Congresso A.I.B.E.S., in coincidenza con il 125° Anniversario della fondazione della F.lli Branca - Distillerie S.p.A., si è parlato « molto » del Fernet.

Si trattava di stabilire se questo eccezionale prodotto lo si può intendere come elemento principale di alcune serie di cocktails o solo come « correttivo ». Le prove e i relativi controlli hanno confermato che la qualità del Fernet-Branca sono tali da costituire la base di una serie di miscele dal gusto forte e pieno. La Direzione A.I.B.E.S. col successo ottenuto dal Fernet-Branca ha istituito per il prossimo congresso un concorso speciale per il « cocktail serie amaro ». L'annuncio è stato dato dal Presidente dell'A.I.B.E.S. Comm. Zola il quale ha tra l'altro siglato una piacevole festa dove il Conte Carlo Branca Ranieri di Romanico ha fatto brillantemente gli onori di casa.

La riunione dei Ministri del Lavoro a Bruxelles

Sarà riformato il Fondo sociale Deciso un Comitato per l'impiego

Il nostro Mezzogiorno dovrebbe trarre i maggiori benefici della duplice iniziativa - Respinto il rapporto sull'occupazione di operai di Paesi terzi - Malfatti riceve l'on. Storti

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 26 novembre.

I ministri del Lavoro dei Sei hanno oggi deciso la costituzione di un Comitato permanente dell'impiego e la riforma del Fondo Sociale. Per la Piccola Europa, e soprattutto per l'Italia, è un altro importante passo avanti. Il Comitato permanente dell'impiego, proposto dal nostro governo, avrà funzione consultiva e raccoglierà rappresentanti dei governi, della Commissione europea, delle Cee, delle Confindustrie e dei sindacati (tra cui la Cisl, Uil e Cgil). Il Fondo Sociale, che finora s'era soltanto interessato all'addestramento della manodopera, s'occuperà anche della disoccupazione strutturale, a cui devolverà almeno 50 dei 100 miliardi di lire annui assegnatigli. Dalla duplice iniziativa dovrebbe trarre i massimi benefici il nostro Mezzogiorno, a partire dal '72.

I ministri hanno invece respinto, per insistenza di Donat-Cattin, il rapporto della Commissione esecutiva sulla « Occupazione di operai di paesi terzi e disponibilità di manodopera comunitaria ». Il rapporto era stato chiesto in [illegible] aprile dalle industrie francesi a partecipazione statale. Oggi molte industrie private assumono nella Cee, a sottosalario, lavoratori spagnoli, portoghesi, greci, jugoslavi, turchi, algerini, rifiutando quelli comunitari, che in base al regolamento devono godere di assoluta eguaglianza con i lavoratori nazionali. Vittime di tale discriminazione sono in primo luogo gli italiani. « Il rapporto — *ha dichiarato Donat-Cattin* — sfiora appena questo problema, ed anziché offrire soluzioni di sviluppo regionale, finisce per giustificare una politica d'investimenti aggiuntivi nelle aree già sviluppate ».

Donat-Cattin ha annunciato che alla prossima riunione dei ministri, a maggio, l'Italia presenterà « un documento sulla strategia economico-sociale e il pieno impiego, che faccia fronte alle pressanti questioni del sottosviluppo nell'ambito della Cee ». *Egli ha sottolineato che a lungo termine la disoccupazione in Italia minaccia di aggravarsi e che gli altri paesi della Comunità non sembrano rendersene conto.* « Ma se noi abbiamo i piedi deboli — *ha detto il ministro* — l'intera Comunità non riesce a camminare ».

Ho chiesto al ministro di fare il punto sul lavoro italiano nella Cee: « Il vero problema dell'Europa — *mi ha risposto il ministro* — è l'Italia. Le statistiche sono molto confuse. Secondo l'Istat i nostri disoccupati ammontano a 630-670 mila circa. Secondo l'ufficio di collocamento a 850-900 mila. Ma nessuno dei due calcola la disoccupazione mascherata. In un paese come il nostro, la popolazione attiva dovrebbe essere almeno il 40 per cento del totale, [illegible] 21 milioni e mezzo di persone: è invece solo il 36 per cento, cioè 19 milioni. E infatti il Censis, in uno studio, ha calcolato che l'attuale disponibilità di manodopera in Italia si aggira sui 3 milioni, 3 milioni e mezzo di persone ».

Al termine della riunione l'on. Bruno Storti e altri dirigenti della Cisl sono stati ricevuti dal Presidente della Commissione esecutiva Cee, Franco Maria Malfatti, al quale hanno voluto manifestare il loro vivo apprezzamento per la comprensione che egli ha dimostrato verso tutti i problemi di politica sociale.

Ennio Caretto

Tecnici ungheresi in visita a Torino

(n. s.) Una missione ungherese guidata dall'ing. Miklòs Uzsoki, dell'Istituto per le ricerche dell'automazione, ha visitato ieri, a Moncalieri, la *Digital electronic automation*.

Al termine il capo missione ha espresso al presidente della società, Luigi Lazzaroni, il suo compiacimento per l'alto livello tecnico della produzione.

Nel pomeriggio la missione ungherese si è recata alla Fiat ove, tra le lavorazioni in corso, ha potuto constatare l'impiego funzionante delle macchine della Digital electronic automation.

Contromisure "non solo commerciali,,

Il Mec (con Londra) prepara la "guerra,, al protezionismo

« Non illudiamoci, afferma Dahrendorf, il liberismo negli Usa sta morendo » - E in Giappone?: « Non è ancora nato »

Ralf Dahrendorf (Telefoto)

(Nostro servizio particolare) Bruxelles, 26 novembre.

Contromisure « non solo commerciali », trattative dirette con il governo di Washington e azione comune con la Gran Bretagna: in queste tre direzioni procederà la « risposta europea » alla « guerra commerciale » lanciata dagli americani con il passaggio alla Camera della « legge Mills ». Un comitato presieduto da Dahrendorf, e formato da alti funzionari della Commissione esecutiva, si riunisce domani per studiare e decidere i provvedimenti antiprotezionistici.

La risposta europea sarà « *non solo commerciale* », ha detto stamane Dahrendorf in una conferenza-stampa, e la espressione lascia intendere che le reazioni della Cee potranno toccare anche i settori della finanza e delle politiche agricola e industriale. « *Non dobbiamo farci illusioni*, ha detto Dahrendorf. *Se anche qualche incaglio procedurale fermasse la legge Mills sarà solo questione di tempo: il protezionismo ha vinto la prima battaglia in Usa* ».

Ogni decisione della Cee sarà presa in accordo con la Gran Bretagna. « *Dobbiamo comportarci come se Londra fosse già con noi. La tradizione liberistica inglese ci potrà essere di grande aiuto per combattere l'ondata protezionistica che sta per abbattersi sul commercio mondiale* ».

A Washington, poi, i rappresentanti della Cee dovranno prendere contatti con il governo americano e proporre consultazioni tra il Congresso e il Parlamento europeo. « *Dobbiamo tentare tutte le strade* », ha commentato Dahrendorf.

Sul problema dei rapporti con il Giappone, dove è stato pochi giorni fa, il commissario è apparso assai poco ottimista: « *Quelli andranno diritti per la loro strada e al massimo potremo ottenere da loro informazioni, ma non certo accordi* ».

« *Se in America* — ha detto ancora Dahrendorf — *il liberismo sta morendo, in Giappone deve ancora nascere* ».

v. z.

Dibattito al Senato sul finanziamento Cee

(Nostro servizio particolare) Roma, 26 novembre.

(r. s.) Al Senato si è svolto oggi un ampio dibattito per la ratifica del trattato, sottoscritto al Lussemburgo lo scorso aprile, che assegna, tra l'altro, disponibilità proprie di bilancio alle Comunità europee, istituendo un Consiglio di tutti i contributi della Comunità europea.

In sostanza viene stabilito [illegible] sostituzione dei contributi degli Stati membri con risorse proprie della Comunità.

Contro la ratifica si è schierata l'estrema sinistra. A favore i senatori del Centro Sinistra e i liberali. Il dibattito si concluderà martedì.

Solo Francoforte in rialzo

Parigi invariata, Londra e Zurigo in ribasso - Wall Street chiusa

New York, 26 novembre.

(Ap Dow Jones) Oggi Wall Street e gli altri mercati degli Stati Uniti sono rimasti chiusi per la festività del « Thanksgiving day ».

Parigi, 26 novembre.

L'indice dei valori francesi è rimasto invariato a 90,9.

Londra, 26 novembre.

L'indice dei titoli industriali è sceso da 301 a 335,2, con una flessione dell'1,5 per cento.

Zurigo, 26 novembre.

L'indice generale è sceso da 293,8 a 291,1 con una flessione dell'1,4 per cento.

Francoforte, 26 novembre.

L'indice dei titoli industriali è salito da 121,45 a 123,18, con un progresso dell'1,4 per cento.

I cambi della lira

Milano, 26 novembre.

Quotazioni di chiusura (tra parentesi le quotazioni precedenti): Media cambi Uic: dollaro Usa 622,67 (622,655); dollaro canadese 613,37 (611,25); franco svizzero 144,12 (144,10); corona danese 83,157 (83,12); corona norvegese 87,207 (87,21); corona svedese 120,525 (120,53); fiorino olandese 173,042 (173,057); franco belga 12,546 (12,549); franco francese 112,86 (112,865); lira sterl. 1486,175 (1486,15); marco tedesco 171,467 (171,525); scellino austriaco 24,090 (24,088); escudo portoghese 21,765 (21,760); peseta spagnola 8,955 (8,952).

Banconote: dollaro Usa 622,40 (622,25); lira sterlina 1490 (1490); franco svizzero 144,60 (144,65); franco francese 112,90 (112,90); franco belga 12,50 (12,50); marco tedesco 171,50 (171,50); scellino austriaco 24,05 (24,05); peseta spagnola 8,75 (8,75); escudo portoghese 21,65 (21,65); dollaro canadese 610 (606); fiorino olandese 173,5 (173,50); corona danese 83,05 (83,05); corona svedese 120 (119,80); corona norv. 86,85 (86,85); dinaro jug. taglio piccolo 40 (40); c.g. 12 (12); dracma greca 1 g. 19,50 (19,25); l. p. 39,80 (40,00).

FONDI		25 novembre Riscatto	25 novembre Emiss.	26 novembre Riscatto	26 novembre Emiss.
Fonditalia	(doll.)	10,47	—	10,38	—
Interfund	»	9,90	10,53	9,84	10,54
Italamerica	»	9 —	9,60	9,01	9,61
Capital Italia	»	9 —	—	9 —	—
Intertrust	»	9,51	10,35	9,51	10,35
Int. Secur. Fund	»	6,10	—	6,40	—
Un. States Italia	»	—	—	—	—
Italunion	»	9,90	10,70	9,90	10,69
Europa	»	9 —	10 —	9,20	10 —
Eurotrust	»	—	—	—	—
Interitalia	(lire)	7350	7860	7522	7974
Tre R	»	[illegible]	—	3024,43	—
Europrogramme '69	(fr. sv.)	113,60	—	113,61	—

Fondi d'investimento distribuiti in Italia

LETTERE AL GIORNALE

Il prezzo dello zucchero

Signor Direttore, quale presidente del Sindacato grossisti zucchero della provincia di Torino e vicepresidente del Sindacato nazionale grossisti droghe, coloniali e zucchero, desidero fornire al suo giornale alcune precisazioni circa il prezzo dello zucchero, che mi sembrano indispensabili per riportare il problema nei suoi giusti termini.

Con il provvedimento numero 1195 del 22 giugno 1968, il governo ha reso noto che da tale data iniziava il Mercato Comune dello zucchero, quindi il prezzo veniva automaticamente regolato dalle norme comunitarie e liberalizzato.

Nel novembre 1969, a seguito dell'aumento praticato dagli industriali sul prezzo di alcune confezioni speciali, il Comitato interministeriale prezzi (con provvedimento 13 novembre 1969 n. 1236) non potendo intervenire sul prezzo base, ripristinava, tuttavia, gli stacchi prezzo per i tipi speciali ed i margini commerciali per la vendita del prodotto al consumo, di 17,50 lire al chilogrammo.

Conseguentemente, poiché con l'aumento intervenuto il 23 novembre 1970, il prezzo dello zucchero sfuso sale a 227,45 lire, ne deriva che — automaticamente e fermo restando il già ridottissimo margine commerciale di 17,50 lire — il nuovo prezzo al pubblico risulta attualmente di 245 lire per il semolato sfuso e 255 lire per quello in pacchi.

Nessuna richiesta di aumento doveva, pertanto, essere fatta al Comitato interministeriale dei prezzi, il quale aveva già ampiamente legiferato in materia e quindi sorprendono le dichiarazioni del Ministro e del Comitato interministeriale prezzi, che non possono non conoscere le precise disposizioni da loro stessi emanate in materia.

Circa, poi, il fatto che lo zucchero costi negli altri Paesi comunitari molto meno che in Italia, è opportuno sottolineare che il prezzo italiano è gravato di imposte e sovraimposte e oneri fiscali per un importo rilevante e precisamente 67 lire il chilogrammo. La soppressione di queste imposte (che forniscono un gettito fiscale di circa 90 miliardi di lire l'anno) porterebbe il nostro prezzo al livello comunitario.

Dott. Michele Tassarello

Previsioni per il '70 della Confagricoltura

La "bilancia alimentare,, passiva per 1000 miliardi

Bilancia alimentare nei primi nove mesi (in miliardi di lire)

	Import 1969	Import 1970	Export 1969	Export 1970	Saldi 1969	Saldi 1970
Cereali	258	203	35	65	— 216	— 138
Carni e pesce	386	508	23	25	— 363	— 483
Ortofrutta	61	114	209	297	148	183
Zucchero	32	48	17	16	— 15	— 32
Caffè, cacao, tè	72	82	—	—	— 72	— 82
Bevande	14	17	51	65	37	48
Olii e burro	112	173	7	10	— 105	— 163
Formaggi	50	59	13	19	— 37	— 40
TOTALI	1010	1204	449	489	— 561	— 715

Roma, 26 novembre.

(Ag. Italia) Secondo i dati forniti dall'Istat, la bilancia commerciale dei prodotti per l'alimentazione ha raggiunto, nei primi 9 mesi di quest'anno, un *deficit* di 715 miliardi di lire con un aumento, rispetto al corrispondente periodo del '69 — quando si registrò un passivo di 561 miliardi — del 27,4 per cento.

Si tratta di un record, destinato ad appesantirsi nei prossimi mesi. Lo stesso presidente della Confagricoltura, Diana, ha recentemente dichiarato che il deficit delle alimentari per l'intero anno dovrebbe superare quest'anno i mille miliardi di lire.

Tutte le voci merceologiche che compongono la bilancia alimentare hanno registrato un peggioramento, ad eccezione dei cereali, per i quali il passivo è diminuito da 216 a 138 miliardi e dei formaggi (da — 33 a — 40 miliardi).

Forti redimenti si sono registrati inoltre per l'unica voce tradizionalmente attiva che, almeno in parte, bilancia il deficit delle altre per le ortofrutticole, il cui saldo è diminuito del 20,7 per cento portandosi da 236 a 173 miliardi.

Dichiarazioni di Giolitti

(Nostro servizio particolare) Roma, 26 novembre.

(g. m.) Il ministro del Bilancio, Giolitti, ha annunciato oggi ufficialmente che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) si occuperà presto « *dei problemi sollevati dall'aumento di prezzo unilateralmente deciso dall'industria saccarifera e per il quale si è chiesto per il momento che possano avere provvedimenti ripresi sui costi del prezzo* ».

Le "Opere scelte" del poeta ottantacinquenne

La lunga eco di Pound

Ezra Pound: «Opere scelte», Ed. Mondadori, pag. XLII-1466, lire 6000.

Ezra Pound ha oggi ottantacinque anni, ed è, con Picasso e Stravinski, uno dei grandi sopravvissuti della prima avanguardia del secolo. Non ha la notorietà di quelli presso il pubblico più vasto, ma il suo nome, in chiunque abbia appena sfiorato l'universo della poesia moderna, crea una qualche eco.

E' nato nell'Idaho, uno degli stati nord-occidentali, da una famiglia anglo-sassone trapiantata in America fin dal diciassettesimo secolo. Tornò verso est da ragazzo, e si stabilì col padre a Philadelphia. Studiò all'università di Pennsylvania filologia romanza: ma l'esser nato sulla «frontiera» è, nella sua biografia di scrittore, non un caso ma un vero e proprio segno del destino.

La vita intellettuale e poetica di Pound è un viaggio che va dalle soglie di una mitica barbarie verso un mondo civile smagliante di bellezze, più sognate e immaginate che in concreto conosciute. Abbandonò presto l'America per l'Europa, e in Italia, a Venezia, nel 1908, pubblicava il primo volumetto di versi, col titolo italiano *A lume spento*.

Di primo acchito potremmo dire che questo ragazzo ventiduenne, alto di statura, dal volto intagliato come un totem e dagli occhi profondissimi e lampeggianti, è uno dei tanti americani arrivati nel vecchio continente in caccia di cultura e di una natura, quella italiana, che trasmettesse gli ambigui messaggi della storia. E' uno schema di vita già in abbondanza sfruttato nel corso dell'Ottocento, ma cui il nuovo secolo offriva soluzioni nuove e sempre più affascinanti.

Di colpo però, ecco quel giovanotto sfuggire all'anonimato e diventare lui, Ezra Pound, uno degli animatori più prestigiosi delle nuove lettere anglo-americane. Dichiarata a gran voce la madre patria terreno bruciato alla creazione artistica, a Londra e poi a Parigi, si trasforma nel chierico dei più audaci «credi» estetici. E non si limita a questo: traduce la poesia dei trovatori, Guido Cavalcanti e Dante, teorizza in proprio una dottrina d'arte. «*L'arte è un fluido che scorre avanti e indietro nello spirito dell'uomo... Quello di cui abbiamo bisogno è una scienza della letteratura che sappia pesare Teocrito e Yeats con la stessa bilancia e rendere omaggio alla bellezza prima di riferirsi al vocabolario*».

Nelle sue parole, di sotto floreali flabelli, scopre il volto l'antico Zaratustra nicciano. Il suo impegno è quello di mettere a contatto il presente col passato al di là del ritualismo accademico. S'innamora della prosa di Flaubert e a tutti consiglia che bisogna scrivere versi con la limpidezza di quella prosa. Vuole sconfiggere il positivismo e il contenutismo fine secolo, e valorizza la polemica che contro gli stessi bersagli avevano affilato i francesi *fin de siècle*.

La sua attività, in quegli anni avanti la prima guerra mondiale, ha qualcosa di vulcanico e di irresoluto. Fonda riviste, crea movimenti letterari, mescola gli stilnovisti italiani alla poesia cinese: non si cura di indicazioni filologiche; retrocede verso i latini, lima e corregge i versi degli altri: ma i suoi versi sono posseduti dall'avara eleganza dell'estetismo.

Il barbaro dell'Idaho sembrava tramortito da quel che aveva scoperto una volta abbandonato il mondo vergine della «frontiera».

Ha un orecchio letterario finissimo, ed è un teorico che per la via dell'istinto riesce a dar coerenza a un'idea dell'espressione fino ad allora incerta e sparsa tra decadentismo, naturalismo e *art nouveau*. Ma nel momento in cui distruggeva qualsiasi residuo di sentimentalismo romantico col dire che un poeta di oggi non è distinguibile da uno di ieri, intaccava anche la nozione, pregna di uno storicismo non digerito, per cui esistono poeti che ne superano altri, che fanno fruttare nella loro opera le scoperte di altri, quasi la vicenda della letteratura fosse descrivibile, come molti facevano per la filosofia e le scienze fisiche, attraverso una banale idea di progresso.

Così la sua ambizione si dedica a elaborare per il futuro un'opera, i *Cantos*, che fosse summa d'arte e di pedagogia, un repertorio di canzoni e un trattato di retorica insieme in atto, che insegnasse, a chi veniva dopo, il genio dello scrivere e gli utili appoggi della cultura.

Intanto la sua attività di organizzatore non aveva soste: il suo centro fu la libreria parigina di Sylvia Beach, la «Shakespeare & Comp.», in rue de l'Odéon. Eliot, Joyce, Frost, Cummings e tanti altri uscirono di lì. Per tutti egli aveva indicazioni tecniche ed editori. Ma venne un momento in cui però quel frenetico organizzare scrittori non gli bastò più. Dalla letteratura si voltò alla politica.

Pound, nel 1966, si congratula con Anna Magnani, interprete della «Medea» di Anouilh

Il suo amore per l'Italia del Tre-Quattrocento, per i condottieri di ventura della prima età umanistica, unito a certe ubbie di dottrina economica, la spinse a vedere in Mussolini e nel fascismo che prendeva il potere il toccasana dei mali del secolo. E non si accorse, invece, che finiva lui stesso vittima di esso, di quel vorace e luttuoso irrazionalismo che sembrava allora indecifrabile.

Abbandonò Parigi e da Rapallo prese a dettare oracoli ideologici: continuò persino a farlo dai microfoni di Radio Roma per qualche mese, durante i momenti più oscuri del conflitto. La cosa gli costò sei mesi di durissima prigionia a Pisa, quando le truppe alleate arrivarono in Italia. Scampò alla condanna a morte per tradimento, perchè dichiarato infermo di mente e rinchiuso a Washington in ospedale per dodici anni.

Dall'esperienza del campo di concentramento, dove fu tenuto per qualche settimana in una gabbia all'aria aperta, nacquero i cosiddetti *Canti Pisani*, una sezione di quell'opus *magnum* mai concluso, dove l'esteta di un tempo ripercorre in un baleno di immagini folgoranti le passioni del passato, l'arte, la storia italiana, le amicizie giovanili, le fantasticherie politiche, e le confronta alla condizione di ulisside piagato nella quale è venuto a trovarsi. Oltrepassata la linea d'ombra del dolore, Pound scopriva una sua specifica verità di poeta.

Oggi che quell'opera poetica, nata come permeglio prezioso dall'esperienza poetica decadente, arriva a noi mista di impennate vaticinatorie e di sprazzi d'una sofferta elegia, il giudizio su quel che il suo autore ha significato nella vicenda complessa della letteratura di questo secolo e sulla sua durata di poeta, può esprimersi con un margine di certezza. Un fabbro di idee che non riesce a superare l'orizzonte letterario; un barbaro incantato, come davanti a misteriosi amuleti, dai detti di Confucio e dalle terzine di Dante.

Enzo Siciliano

Foto dai «Cantos»

Domenica 29 novembre, nel nuovo teatro della «Casa della Gioventù», in Moniego, si svolgerà una manifestazione con l'intervento di studiosi, scrittori, poeti, giornalisti, indetta dalla «Pro Moniego» in occasione della pubblicazione del volume: Ezra Pound in Italy. *Sarà presente anche l'ottantacinquenne poeta.*

Il volume, con oltre cinquanta «composizioni fotografiche» di Vittorugo Contino, riguardanti «luoghi e cose» dei Canti Pisani, *di cui sono riportati alcuni facsimili, è dovuto alle cure dell'editore Gianfranco Ivancich.*

Dove spunta il seme della violenza

Nell'ultimo romanzo, un nuovo Prisco

Michele Prisco: «I cieli della sera», Ed. Rizzoli, pag. 250, lire 2200.

L'interrogativo, angoscioso, che emerge continuamente dalle pagine de *I cieli della sera* di Prisco («*La violenza s'impara, o vive già dentro di noi?*»), costituisce il centro drammatico del romanzo. E del resto una storia, simbolica, di violenza, o meglio di autodistruzione, è quella che narra Davide, il protagonista-narratore. Già all'esordio, nel profilarsi del paesaggio della «provincia addormentata», il lettore avverte immediatamente, nel quadro che si apre di una natura deserta e silenziosa, una sensazione diffusa di ostilità, un formicolare insinuante di presentimenti infausti.

I mostri della memoria

Davide fa ritorno alla casa natale, da cui si era staccato da ragazzo. Vi torna per riscoprire il proprio passato infantile, per verificare la consistenza dei «mostri» della sua memoria. Sì, perchè il ricordo di un idillio domestico, di un vivere quieto e ovattato nell'affetto materno, scandito in movimenti rituali, è interrotto bruscamente dalla memoria dolente d'una catena di sciagure: un incidente della madre (che si scoprirà un gesto suicida), la follia oscura del padre che si scatena in un agghiacciante meccanismo di omicidio e suicidio.

Nella casa natale lo attende una sorella, Giustina, «custode» caparbia di quelle memorie, accanitamente infervorata in esse fino all'allucinazione, follemente convinta nel suo ruolo di «*vestale maniaca*» di quel nido familiare, che assume ora per il protagonista, al contatto rude con le cose, le tetre sembianze di un «*cimitero*», l'ambiguità di un «*museo*» di presenze «*imbalsamate*». Ma è un'immobilità apparente: negli angoli delle stanze, dietro ai mobili chiari e verniciati, tra i fioroni del vecchi parati scoloriti, circola un'animazione segreta e si scopre «*un'antica magia di perfidia*». Così il paesaggio che circonda la casa è un paesaggio stregato: l'odore dell'erba falciata e della terra calda, gli aromi dei fiori, le voci che emergono dai silenzi notturni, sono altrettanti richiami ad una realtà demoniaca che contagia e ammorba.

Con orrore Davide, che aveva iniziato il suo viaggio a ritroso con la lucida volontà di «*dare un senso alla violenza del mondo dopo aver misurato la violenza ch'è in ciascuno di noi*», scopre il germe di questa «*lebbra*» annidato nelle cose più innocenti, nelle realtà più deliziose, nelle presenze più familiari. Riemerge dalla memoria — lo abbiamo già detto — il quadro della casa, che in tutta la sua «*aria di restituire l'immagine più manifesta e persuasiva della serenità*», sembra «*covare la violenza*». E riemerge nella cornice di questo ambiente il profilo, teneramente accarezzato nel ricordo, della madre abbandonata sulla «*dormeuse perplessa col suo copritesta di merletto*» o seduta al «*tavolino d'angolo*», accanto al «*pathos pendulo contro i vetri del balcone*», nell'atto del leggere o dello scrivere, che si rivela ora con tutte le qualità di donna appassionata e contaminata dall'odio, dal rancore, dal desiderio sfrenato di vendetta.

E anche la natura svela la sua oscena, scatenata sete di violenza. Così, per esempio, il fiore della magnolia che appare «*bianco e carnoso e misterioso come un vaso pieno d'unguenti*» e all'improvviso invece si corrompe, «*diventando rugginoso, vizzo*», mentre i petali s'aprono «*rovesciandosi all'indietro e mostrando quasi senza pudore il pistillo grosso turgido verdastro*».

Una scelta radicale

Le scoperte successive di Davide (la spiegazione patologica dei gesti folli della madre prima e del padre poi, la considerazione addolorata dell'allucinazione in cui vive la sorella) si accumulano sulla sua coscienza e la sopraffanno, incrinano le bardature ideologiche di cui si è corazzato. Sceso in scena come il campione della non-violenza, nel nobile tentativo non solo di estirpare questo «*cancro*» da sé, ma di programmarne la distruzione totale, Davide se ne sente attratto; e si culla, per un momento, nel pensiero, dolce a suo modo, di lasciarsi invischiare nella catena dei rancori e delle vendette che il mondo trama, di arrendersi agli inibiti «*mostri dell'inconscio*».

Si giunge qui al vertice della tensione drammatica del romanzo, alle pagine cui Prisco affida tutta la sua passione di uomo tormentato dalla malattia morale della nostra civiltà: e si prospetta la possibilità di uno sfogo lirico (la misura espressiva che è stata finora più cara allo scrittore), di uno struggente abbandono al giuoco compiacente delle contrastanti sensazioni, al ritmo ambiguo dei sentimenti opposti. Ma questa volta Prisco si dimostra capace e maturo per scelte più radicali: Davide sa sottrarsi ai ricordi e preferisce la fuga disperata, il rifiuto globale del passato, la negazione dei fantasmi, per rifarsi da capo.

Giorgio De Rienzo

Un picaro nella Roma del '500

Virtù di cortigiana

Francisco Delicado: «La Lozana Andalusa», a cura di Luisa Orioli, Ed. Adelphi, pag. 340, lire 3800.

In quella parte di Roma compresa tra i Banchi Vecchi e Nuovi, Tor di Nona, via dell'Orso, Tor Sanguigna, tra le chiese di Sant'Agostino e la Pace, abitavano, sotto il pontificato di Leone X, negli anni prima del famoso Sacco compiuto nel 1527 dagli spagnoli, le cortigiane. Un vero e proprio esercito: «Spagnole, castigliane, biscagline... maiorchine, portoghesi... aquilane..., candiote, ultramontane e greche», e di tutti i generi, poi: «in ascesa e in declino, di solo busto e di alto bordo, che osservavano il sabato per il bucato e i feriali, giubilate, sposate, e onorate».

Quelle strade, che ancora oggi conservano i nomi dei mestieri, albergavano, oltre le donne di malaffare, anche gli usurai ebrei, tenuti in gran conto dagli alti prelati, i «tabacchini», che facevano la concorrenza alle ruffiane e, poi, quelle «camiciare», in gran parte ebree convertite di recente fuggite dalla Spagna. Di questo mondo era un po' la regina una splendida cortigiana, chiamata la Lozana Andalusa, originaria di Cordova.

Pare che abitasse nella via ora nota come vicolo Cellini, ma di lei si sarebbe spenta la memoria se un autore spagnolo, Francisco Delicado, forse anch'egli cristiano nuovo, giunto a Roma all'epoca di Giulio II e ivi vissuto, non nelle alte sfere, bensì ai margini, nel «sottobosco puttanesco di quella babilonia papalina», non avesse portato a termine, nel 1524, e poi stampato a Venezia nel 1528, il ritratto dell'indomita Lozana di cui egli stesso aveva assaporato le arti. E il ritratto de la Lozana Andalusa non ci sarebbe oggi di così viva e interessante lettura se Luisa Orioli, oltre a tradurlo con grande maestria, non avesse inquadrato il capolavoro del Delicado in una ricca cornice di dati e di notizie, non gli avesse ridato, cioè, quel soffio di vita che soltanto la vera ricerca può conferire.

La Lozana Andalusa è *opera ibrida, che partecipa del romanzo e, per la forma dialogata, anche un poco del teatro: essa si inserisce, perciò, da un lato, in quelle che i manuali di letteratura spagnola sogliono chiamare le imitazioni della tragicommedia del Cinquecento. La Celestina; dall'altro partecipa, invece, per schema di avventura e critica sociale, del romanzo picaresco. Ha poi addentellati con una certa letteratura spagnola, di ascendenza italiana, e in realtà trapiantata in parte in Italia, che presso di noi non ebbe fortuna. Per il suo multilinguismo, essa andrebbe paragonata a tutti quei capolavori spagnoli che ressero la grandiosa vita dell'avventura imperiale ispanica; per il suo contenuto storico, essa è tale da suscitare lunghe riflessioni sul connubio italo-spagnolo che culminò nel tragico Sacco.*

Ma alcuni elementi, indipendentemente dalla sua portata storica, saltano agli occhi e dovrebbero renderla graditissima anche al lettore da questi problemi più lontano. Innanzitutto la riesumazione di quel mondo che ci è restituito domestico e, al contempo, aperto a tutti i venti delle invasioni e delle scoperte rinascimentali, e la Lozana stessa che una certa qualità insita mette al di sopra dei pregiudizi: «Mi par già di vederla, dice una rivale, cristiana coi cristiani, ebrea con gli ebrei, turca coi turchi».

La varietà delle sue arti, che va dalla ruffianeria alla composizione di fatture e belletti, l'avidità, lo spirito di intraprendenza non sarebbero nulla ove non li minasse una debolezza neppure tanto segreta: l'amore per quel ragazzo napoletano, il servo Rampino, che le procaccia i guadagni ma le procura soprattutto grandi ed indispensabili piaceri erotici.

Un avvertimento cupo percorre la vicenda senza dotarla, però, di un vero e proprio scioglimento nè di una catarsi. E' l'avvicinarsi del 1527, che prepara la fine della Lozana, quella creatura tutto sangue e forza che pareva non dovesse mai cedere le armi. «Io so, ella dice, che tre specie di persone finiscono male: i soldati, le puttane e gli usurai... Per questo è bene che i romani fuggano da Roma». E, forte di tanta saggezza, portando con sé Rampino, emigra nell'isola di Lipari. «Non aspetterò che questo mondo mi lasci, ma sarò io a lasciarlo»: questo l'epilogo disincantato di chi, per lunghi anni, vendendo e barattando se stessa e gli altri, aveva fatto, come soleva dire, «di necessità virtù».

Angela Bianchini

I calli alle mani

La vena satirica di Jordan Crittenden

Jordan Crittenden: «Il libertino riluttante», Ed. Rizzoli, pag. 130, L. 1800.

Mamma e papà sembrano usciti dal cassetto di Edward Albee: litigano a tutte le ore del giorno, si scambiano esilaranti villanie e accuse spesso insensate. Le conseguenze sono da manuale psichiatrico. Il loro unico figlio, Howard Ormsby, cresce scervellato e imprevedibile come una folata di vento. Più tardi, senza troppo spreco di immaginazione psicologica, dai semi di quell'infanzia infelice vedremo nascere le aride inclinazioni interiori, che faranno del protagonista, appunto, un libertino riluttante.

Il libro, si scopre subito, non ha spessore ideologico. E' una girandola di trovate insieme amare e grottesche, di facezie a getto continuo. Dopo la sua prima esperienza con la solita ragazza, che sotto il trucco spesso due dita nasconde molti istinti materni frustrati, Howard sbatte la porta di casa e affronta la trafila dei mestieri pittoreschi, comuni a molti personaggi americani. Non diversamente da Jerry Lewis negli *shows* televisivi, Howard si improvvisa idraulico mettendo fuori uso gli scaldabagni e i cuori delle massaie più inaridite: perfetta illustrazione del lavoro alienato, imbottire panini dodici ore al giorno. Intanto con la sua scioltezza da ragazzone sprovveduto, che non immagina di avere un futuro negli affari, sale a due per volta i gradini della scala sociale, raggiungendo i malinconici paradisi del marmo finto e del lusso a tutti i costi. Una studiata atmosfera lontanamente fitzgeraldiana avvolge le ultime pagine del racconto.

Non ancora trentacinquenne, collaboratore del *New Yorker* e di altri importanti periodici, Crittenden è uno scrittore svelto e pulito, con gli occhi continuamente fissi nella scena del mondo. Il suo trireatro, il mito del successo con i calli alle mani offrono, al di là delle più sofferte preoccupazioni letterarie, continui spunti alla sua agile vena satirica. Ma non è tutto. In alcune pagine si sente infatti serpeggiare una insoddisfatta aspirazione a tentare esperienze più audaci, che forse costringerebbero l'autore a uscire da uno scetticismo dopotutto abbastanza comodo.

Antonio Debenedetti

È l'ora dei polacchi: si scopre Witkiewicz

Gli invasori cinesi in stile liberty

Stanislaw Ignacy Witkiewicz: «Insaziabilità», Ed. De Donato, pag. 534, s. p.

Quest'anno si può parlare di un vero e proprio *revival* del polacco Stanislaw Witkiewicz: il suo terzo romanzo, *Insaziabilità*, esce ora in Francia e in Italia, e *La mère*, uno dei trenta drammi, considerati tutti impossibili da rappresentare, ciò nonostante è recitato ora, per la prima volta, dalla compagnia Renaud-Barrault al Théâtre Récamier a Parigi. Altro sintomo di rinnovato interesse, un giovane scrittore polacco, Wladyslaw Terlecki, ha scritto sul suicidio di Witkiewicz un romanzo, *La stella Assenzio*.

Il jazz stava morendo

L'attuale convergere dell'attenzione sulla tragica figura dello scrittore-drammaturgo-pittore-filosofo costituisce un fenomeno interessante in sè e non privo di aspetti paradossali. Sembra infatti da interpretarsi non tanto come la scoperta, ritardata e gioiosa, di un precursore affine a noi, quanto l'occasione propizia per un ritorno del gusto verso un passato pittoresco e non molto remoto.

Nulla, d'altronde, potrebbe essere meno avveniristico del mondo descritto in *Insaziabilità*, ambientato invece, secondo quanto scrive A. M. Raffo nella prefazione, «*nel futuro, verso la fine di questo secolo*». Gli indizi che permetterebbero d'intuire una siffatta collocazione nel tempo si riducono a fiacche allusioni, come il fatto di parlare, nel 1927, della «*bonomiana Bergson*», morta in realtà nel 1911, oppure di osservare: «*Il jazz stava morendo. La gente non sapeva più divertirsi e gli artisti e i pittori ancora erano i superstiti cretini vecchio stile*».

Tutta l'atmosfera sembra più adatta a caratterizzare l'inizio del secolo in un ambiente intellettuale aristocratico provinciale, vagamente proustiano, in cui i bambini passeggiavano con la madre e la governante, automobili e aeroplani erano rari, ma esistevano ancora le principesse protettrici di artisti geniali e demoniaci, i servi anziani e fedeli, le belle cameriere, e perfino i baroni, i quali si recavano al ballo in slitta o a piedi attraverso i boschi e le burrasche di neve.

In questa parodia del classico *Erziehungsroman* vediamo il protagonista Genezyp Kapen de Vahaz, figlio di un birraio e di una contessa, prima anelare allo studio delle letterature occidentali e poi, inabissandosi sempre più completamente nella follia, dopo amori morbosi e disperati, l'uso di droghe varie, un paio di omicidi (tra cui quello della moglie) diventare un ufficiale modello.

Tale vicenda, più che integrata e continuamente intersecata da introspezioni prolisse, digressive, a volte deliranti, cui certo non è estranea l'influenza di Joyce, e in cui confluiscono sentimenti, pensieri, echi delle ampie letture fatte da Witkiewicz, il quale, tra le sue varie attività, partecipò perfino ad una spedizione del celebre etnologo Bronislaw Malinowski.

Sempre lesi, esasperati, gremiti di superlativi e quindi senza una vera progressione verso la catastrofe, i brani introspettivi non contribuiscono a conferire una dimensione interiore alle peripezie del protagonista.

Sia per la stessa, crescente pazzia che già rende Genezyp imprevedibile, sia, inoltre, per il carattere parodistico, avulso dalla realtà, di questo personaggio e degli altri (la madre, la sorella, la principessa Irene, la regista Persy, la moglie Eliza, il musicista Tengier, il grande capo Kocmoluchowicz) i monologhi interiori in terza persona rimangono alquanto gratuiti e arbitrari: i grotteschi fantocci non possono evolvere liberamente, ma solo rivelarci un mondo contratto e in pezzi staccato.

Comunismo vittorioso

Oltre ai due livelli menzionati, il libro si svolge anche ad un terzo livello, quello degli eventi politici, annunciati da «Notizie» (che precorrono il procedimento usato da Dos Passos nella sua trilogia): il mondo occidentale è ormai diventato comunista, la Russia invece tenta invano di resistere al cinese, ma viene gradualmente invasa, la sola Polonia è ancora neutrale, protetta da granducati-cuscinetti, ma finisce col soccombere anch'essa.

Nel finale, descritto con surrealistica nitidezza, Kocmoluchowicz si arrende per evitare un inutile spargimento di sangue, i cinesi lo invitano ad una solenne colazione e poi, sempre con la massima cortesia e in impeccabile inglese, lo condannano alla decapitazione, in quanto «*pericoloso individualista, la cui sopravvivenza costituirebbe un serio pericolo per gli scopi stessi, in nome dei quali quel gesto è stato compiuto*».

Malgrado la sua definitiva brutalità nel troncare letteralmente la vicenda, l'irruzione degli eventi politici, come si era già osservato per il piano narrativo e il piano introspettivo, rimane anch'essa su di un piano parallelo, senza un'autentica possibilità di fusione o di rapporti. Così, l'episodio dell'ambasciatore polacco Adam Ticonderoga, figlio della principessa Irina, tornato dalla Cina e subito, per impedire ogni diffusione di notizie pericolose, imprigionato e sottoposto a tortura (tema più volte ribadito da Witkiewicz e, si direbbe, la sola intuizione profetica insieme con quella della droga) è del tutto marginale, e ogni personaggio continua a vivere immerso nel proprio torbido clima di follia, di vizi e di passioni.

Le affinità letterarie di Witkiewicz si potranno dunque cercare, non tra i grandi russi e scandinavi dell'Ottocento, dotati di ben altri mezzi per esprimere la fine di un mondo, ma in tali romanzi di Huysmans, permeati di uguale miseria di decadentismo.

Lia Wainstein

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Tra le iniziative dell'editoria scolastica rivolte a presentare i testi del nostro patrimonio letterario va segnalata per la sua singolarità quella dei «Classici Italiani Commentati» dell'editore Loescher. I titoli finora apparsi sono già indicativi di una coraggiosa scelta culturale: tra gli altri ricordiamo infatti la *Cronaca* di Dino Compagni, *L'insurrezione di Milano nel 1848* di Cattaneo, *Del Principe e delle lettere* di Alfieri. Sono opere nel migliore caso appena [illegible] ... Nello stesso [illegible] «Il socialismo italiano» [illegible], lire 1500, che ripropone pagine di Cafiero, Cipriani, Costa, Lazzari ecc.: pagine [illegible], dal forte taglio polemico, che invitano il lettore ad un pronto confronto di idee.

* *

La critica più recente su Carducci ha più volte denunciato i limiti del compiacimento d'ispirazione civile e politica e ha cercato di individuare, con sempre maggiore insistenza, nella poesia carducciana, le anticipazioni decadenti. All'immagine solitaria del «vate della terza Italia» si è opposta l'immagine più domestica di un uomo dai riservati sentimenti. Se non [illegible] *della critica carducciana* [illegible] *il Carducci* [illegible] *di Luigi Russo, ora* [illegible] *ristampato (ed. Laterza, lire 1700). Il volume, oltre che per i meriti di definizione critica, si propone come un modello dell'atteggiamento di Russo, in cui la mediazione* [illegible] *dallo storico* [illegible] *dai frequenti* [illegible] *polemici, dall'impazienza* [illegible]

* *

[illegible] durante la propria vita. Anatole France (accademico di Francia nel 1896 e Premio Nobel nel 1921) è stato solo da anni recenti riproposto ad una distaccata valutazione critica dagli studiosi francesi. Di France Giuliano Vigini ripropone ora una silloge delle opere più significative (*I capolavori*, ed. Mursia, lire 2800), che va da *Taide*, il suo primo grande successo letterario, attraverso *Il giglio rosso* e *Crainquebille*, a *Gli dei hanno sete*, che ne rappresenta la prova più importante della tardiva conversione politico-sociale. La rilettura dei «Capolavori» non sembra potersi smentire il giudizio che su France espresse Cecchi, quando definì la figura di questo scrittore «un po' anacronistica e, in se stessa, fragile e consunta»; ma può rappresentare la possibilità di un'utile operazione di accostamento dal vivo agli atteggiamenti e alle tradizioni della società intellettuale europea degli anni a cavallo del secolo.

* *

I racconti che [illegible] *in questo* [illegible] *(ed. Bietti, lire 2500), pur nella divergenza dell'impianto strutturale, che va dal pamphlet al bozzetto quasi* [illegible], *dal brano di letteratura* [illegible] *alla novella simbolica, si possono facilmente raccogliere sotto il denominatore di un unico tema problematico: quello — secondo l'indicazione dell'autore stesso — della* [illegible] *letteraria e dello scrittore che* [illegible] *in un modo o nell'altro, per fare proprie e* [illegible] *la responsabilità e il valore della letteratura* [illegible] *e conoscenza dell'uomo».* [illegible]

g. der.

Non è vero che abbia idealizzato la violenza e la guerra

Nietzsche e la sorella

Friedrich Nietzsche: «Il caso Wagner, Crepuscolo degli idoli, L'Anticristo, Ecce homo, Nietzsche contro Wagner», ed. Adelphi, pag. XVI-643, lire 8000.

Fra le sventure maggiori della vita tormentata e tragica [illegible] Nietzsche vi fu sua sorella Elizabeth. Nazista avanti lettera e vissuta così a lungo (1846-1935) da diventare amica di Hitler, fece di tutto, con la sua indomita energia, per nazificare il fratello e trasformarlo in profeta del germanesimo e apostolo del Reich.

Sappiamo che Nietzsche non risparmiò le critiche più taglienti al cristianesimo e alla democrazia, alla civiltà di massa e al culto del numero, perché era convinto che le qualità morali e intellettuali fossero virtù rare. Riteneva le opi[illegible] pubbliche pigrizie private. Difese strenuamente la persona individuale, l'uomo che pensa coraggiosamente in proprio senza allinearsi o conformarsi. Ma non fu mai razzista o antisemita, non idolatrò il germanesimo o il Reich, che furono, anzi, oggetto costante del suo scherno. Spirito aristocratico e raffinato, innamorato della Grecia e della latinità, aveva poco in comune con la volgarità di Hitler e dei nazisti.

Si è detto da molti che Nietzsche abbia idealizzato la violenza e la guerra. Se si leggono con attenzione le pagine più violente e polemiche di Nietzsche, si si accorge che egli è un filosofo «bellicoso» che sfida a duello idee e problemi, non già un fautore della brutalità. In *Ecce homo*, l'ultimo suo libro, postumo, egli ha scritto di sé: *«La mia pratica della guerra si può compendiare in quattro proposizioni: io attacco solo cose che sono vittoriose, in certi [illegible] aspetto finché siano vittoriose. In secondo luogo: io attacco solo cose contro cui non [illegible] trovare alcun alleato, cose contro cui mi trovo solo e comprometto me solo... Io non ho mai fatto pubblicamente un passo che non mi compromettesse: tale è il mio criterio del giusto agire. In terzo luogo: io non attacco mai persone: io mi [illegible] delle persone unicamente come di una forte lente di ingrandimento con la quale si può rendere visibile una calamità generale ma occulta e difficilmente [illegible] percettibile... In me l'attaccare è una prova di benevolenza, e, in certi casi, di riconoscenza».*

Nietzsche è un avversario molto polemico di tutto ciò che è demagogico, filisteo, dozzinale. Egli è l'uomo che va sempre contro corrente, nel suo tentativo di mettere a nudo le verità più impopolari e di sfidare la grossolanità del senso comune, della moda, del conformismo di ogni tipo. Ma nel suo and[illegible] contro corrente sceglie sempre per sé la parte difficile dell'uomo che non cerca clienti, [illegible] già quella facilissi[illegible] e tanto comune di seguire sempre la marea montante o la corrente più impetuosa. Detestava gli *slogans*, i *clichés*, i catechismi, l'*esprit de corps*, la cultura allineata, in cui gli uomini non [illegible] mai responsabilità personali. Il suo *Freigeist* (*spirito libero*) ha uno sfondo erasmiano e volterriano. E' la mente svincolata dai pregiudizi e dai luoghi comuni.

La recente edizione italiana, diretta da G. Colli e M. Montinari, degli ultimi scritti di Nietzsche (Classici Adelphi), comprende le opere del tempestoso «finale» della sua vita, quando in pochi mesi Nietzsche scrive, nel 1888, poco prima della follia esplosa nella sua amatissima Torino, *Il caso Wagner, Crepuscolo degli idoli, L'Anticristo, Ecce homo, Nietzsche contro Wagner.*

Questa edizione riveste una grande importanza per gli studi, non solo italiani, perché dai controlli e dai confronti effettuati nell'Archivio Weimar da Mazzino Montinari, risulta chiaro come, soprattutto per *Ecce homo*, Elizabeth Förster-Nietzsche e Peter Gast abbiano censurato e mutilato i testi autentici là dove Nietzsche si scaglia contro il germanesimo e contro la sorella e la madre. Aver ricostruito criticamente il testo originario e aver documentato, con un poderoso apparato di note, gli arbitri dell'edizione che finora conoscevamo è un merito filologico non piccolo. Ed è giusto ricordare che le *Opere di Federico Nietzsche*, nel testo accertato con grande scrupolo dai curatori italiani, escono contemporaneamente in lingua italiana e in lingua tedesca, oltre che in francese e in giapponese.

Ma chi fu veramente questa funesta e imperiosa Elizabeth che tanto danno recò alla fama postuma [illegible] Nietzsche, trasformandolo nel filosofo del militarismo tedesco e del nazismo? Elizabeth aveva conosciuto nel 1882 Bernard Förster, figura eminente dell'antisemitismo tedesco in Germania negli Anni Settanta. Nel 1881 Förster aveva promosso e organizzato una petizione che recava la firma di 267.000 persone. Chiedeva la fine dell'immigrazione ebraica, l'esclusione degli ebrei dal governo, dall'insegnamento, il censimento discriminatorio nei loro confronti. Inviò la petizione a Bismarck perché ascoltasse «il grido di dolore che sale dalla coscienza del popolo tedesco» (sono parole di Förster). Bismarck non gli diede retta.

Cristiano convinto, Förster sosteneva, inoltre, che Gesù era «ariano», dato che Dio non poteva assolutamente essere ebreo. Coinvolto in vari scandali e deluso dei suoi insuccessi in Germania, pensò di fondare in Paraguay una colonia tedesca. Sposò Elizabeth nel 1886 e tornò con la sua compagna di fede in Paraguay per consacrarsi alla prosperità della colonia denominata Nuova Germania. La terra promessa del germanesimo non mantenne le promesse. Carico di debiti, pubblicamente accusato di ingannare, tiranneggiare e derubare i coloni, Förster si sparò per evitare la bancarotta e forse il processo. Elizabeth considerava il marito un santo e ne condivideva appieno le idee.

Nietzsche aveva scritto il 2 aprile 1884 all'amico Overbeck: *«Questo maledetto antisemitismo è la causa della radicale frattura tra mia sorella e me».* E a proposito della pura razza germanica aveva scritto il 21 marzo 1885: *«L'entusiasmo per il "carattere nazionale tedesco" mi tocca pochissimo davvero, ma ancor meno il desiderio di conservare pura questa "gloriosa" razza. Al contrario...».*

Elizabeth, divenuta nel 1895 tutrice e proprietaria dei diritti d'autore del fratello, ne manipolò la vita e la [illegible] in una monumentale biografia in tre volumi (1895, 1897, 1904), incorporata nell'edizione Naumann delle *Nietzsche's Werke*. Nel 1894 aveva fondato l'Archivio Nietzsche. Nel 1934 Hitler visitava l'Archivio, divenuto ormai un mausoleo di pessimo gusto, e sostava accanto al busto di Nietzsche con l'aria di chi è immerso in profonde meditazioni. Elizabeth morì l'8 novembre 1935 e alla cerimonia commemorativa partecipò l'11 novembre il *Führer* stesso.

Remo Cantoni

Nietzsche: per la prima volta si può leggerlo integralmente
La sorella, nazista fanatica, aveva manomesso le sue carte

"L'Italia del '700„ di Montanelli e Gervaso

Quel Voltaire che ci è mancato

Indro Montanelli e Roberto Gervaso: «L'Italia del Settecento», [illegible]. Rizzoli, 704 pag., lire 4000.

Con la solita esattezza Indro Montanelli e Roberto Gervaso hanno rispettato l'appuntamento con i lettori: un volume all'anno, e la loro ricostruzione della Storia d'Italia è arrivata al Settecento. Nel '71, [illegible] gli autori se ne scusano nella secca prefazione, non potranno essere puntuali alla solita scadenza: il Risorgimento, spiegano, «ci *impone almeno [illegible] altro paio d'anni di ricerche*» e maggiore spazio: ma entro un tempo eccezionalmente breve [illegible] la loro opera sarà compiuta, ed intanto [illegible] doppiato, si prevede, il capo dei due milioni di copie.

Il giovane Voltaire

Queste brevi indicazioni riassumono, mi pare, tutte le caratteristiche dell'impresa: i pregi ed i limiti, i propositi ed il successo, i vantaggi e le insidie. E già si può anticiparne il bilancio. Gli autori volevano raccontare, ad un pubblico che ha scarsa familiarità con i libri e pochissimi contatti con la cultura accademica, la Storia d'Italia in volumi che si possano «*leggere piacevolmente e capire con facilità*»: ci sono riusciti, come le tirature dimostrano. Volevano avvicinare gli italiani alle vicende mal note del loro passato, ed insieme smontare le deformazioni agiografiche, le bugie pietose, le «immagini d'Epinal» costruite dal nazionalismo, dal conformismo cattolico, dalla rettorica patriottica [illegible] moralista dei «buoni sentimenti»: hanno raggiunto entrambi gli obbiettivi, ed anzi, qualche volta, nella disperazione hanno passato la misura. Si erano proposti di spiegare uomini e fatti di età lontane con i termini dell'esperienza contemporanea: hanno accettato qualche inesattezza, pur di far sentire che la storia non è una cosa morta (e penso che la si debba assolvere).

Galleria di ritratti

La loro opera appartiene alla grande divulgazione, un genere necessario e poco coltivato in Italia, che offre un contributo importante alla cultura media, ma non sfugge a difetti e insidie: l'approssimazione, un certo nozionismo, l'impossibilità di scendere a fondo nei problemi e nelle idee, il rischio di far pensare al lettore meno provveduto che ormai, sull'argomento, sappia tutto quello che c'è da sapere. Soprattutto nelle prime cento pagine dell'*Italia del Settecento*, ed in parecchie biografie di personaggi che del libro [illegible] le colonne portanti, gli autori non hanno evitato interamente questi difetti (avrebbero compiuto un miracolo). Però sono riusciti, anche attraverso i ritratti un po' esterni d'un Vittorio Amedeo II e d'un Cagliostro, d'un Tillot e d'un Goldoni, d'un Tiepolo e d'un Casanova, a dare il «colore», la vita, [illegible] contraddizioni del secolo.

E' un ottimo risultato. Persino le forzature di taluni ritratti e di parecchi giudizi aiutano a capire quella società lontana e quell'epoca complessa, a seguirne gli sviluppi, ad interpretarla come tormentato passaggio dal vecchio mondo all'età moderna. E' un secolo che unisce la persecuzione dei valdesi e la polemica del Beccaria contro la pena di morte, gli ultimi roghi ed [illegible] trionfo dei «Lumi», i sospiri arcadici del Metastasio e gli aristocratici furori libertari [illegible] l'Alfieri, gli inesplicabili conflitti dinastici ed il cosmopolitismo, le ultime resistenze feudali e la prima rivoluzione industriale, e sembra procedere a ritmo di minuetto verso la grande scossa del 1789.

C'è questo senso del secolo, nel libro; e gli autori, con una finezza che [illegible] è soltanto abilità giornalistica, molto spesso riescono a render[illegible] palpabile attraverso un episodio marginale, ma illuminante. Come la tentazione di Vittorio Amedeo II ch'era pronto, pur di innalzare i Savoia su un trono prestigioso, a scambiare il suo Piemonte con la [illegible] di Napoli.

Ritratto d'un secolo e di una società, questo volume è anche, in modo ancor più evidente di quelli che l'hanno preceduto, un lungo *pamphlet*. Con una definizione che può suonare deamicisiana, [illegible] è sostanzialmente esatta, occorre dire che la Storia d'Italia di Montanelli e Gervaso non si propone soltanto intenti divulgativi, ma educativi. Soprattutto dalla Controriforma in poi, è ispirata da una volontà polemica che rappresenta il suo titolo di nobiltà.

La smitizzazione non è un piacevole divertimento: è uno strumento di lotta contro i vizi nazionali della rettorica, del conformismo, dell'inerzia intellettuale. L'accanimento contro i *clichés* ricevuti dalla tradizione risorgimentale (allora rispettabili) è una risposta ai compiacimenti nazionalistici ed al diffuso rifiuto di rag[illegible]re con la propria testa.

Apologia dei «Lumi»

E gli attacchi ai letterati chiusi nell'orgoglio aristocratico [illegible] propensi all'evasione arcadica, nascono dal rimpianto che sia mancata all'Italia — anche e soprattutto per colpa della Chiesa — una cultura «impegnata», capace di raggiungere larghi ceti popolari e perciò di creare, come nel mondo anglosassone, una [illegible] coscienza civile.

Nell'*Italia del Settecento* [illegible] polemica è scoperta e singolarmente efficace: l'Illuminismo è congeniale a Montanelli, perché laico, razionale, cosmopolita, ispirato da una lucida passione per l'uomo, nemico di fanatismi e dogmatismi, educatore di coscienze libere e di spiriti indipendenti, lontano dal massimalismo e dai furori ideologici, incompatibile [illegible] [illegible] chiusure [illegible]zionalistiche e gli abbandoni fideistici. Il capitolo centrale del libro è, mi sembra, l'apologia di Voltaire, contrapposta alla stroncatura di Rousseau. Montanelli pensa che la sorte dell'Italia, [illegible] la coscienza degli italiani, sarebbero migliori, se da due secoli avessimo seguito la lezione di saggezza [illegible] di moralità di quel buon maestro: da volteriano convinto, [illegible]tengo che abbia ragione.

Carlo Casalegno

Civiltà romana e genti barbare

La storia contestata dall'antropologia

P. Romanelli: «Topografia e archeologia dell'Africa romana», Sei, Enciclopedia Classica, Volume X, tomo VII.

C. Lévi-Strauss: «Primitivi e civilizzati», Conversazioni con G. Charbonnier, Ed. Rusconi.

Ricevo insieme due volumi, differentissimi per il formato, il contenuto, il genere; eppure, sono tentata di presentarli insieme, perché riflettono due modi antitetici di concepire l'uomo, la civiltà, la storia: il primo è un monumentale catalogo ragionato [illegible] materiale archeologico esistente in Africa, dall'epoca fenicia [illegible] quella islamica; comprende un'ampia bibliografia e una chiara presentazione storica.

Quando, in un'enciclopedia, una «voce» supera le 800 pagine, diventa un volume; e quando [illegible] [illegible] un insigne studioso come P. Romanelli, il più qualificato in quanto autore di moltissime opere sull'Africa romana, rende conto di quanto è stato trovato fin qui, quel volume diventa un *corpus*, e cioè uno strumento indispensabile di consultazione, per studiosi e anche per viaggiatori attenti.

Sotto la strada romana, dal Marocco alla Tunisia, indica probabili tracciati [illegible]riori; agli incroci con le piste carovaniere, i posti d'osservazione; a brevi distanze, torri difensive, pozzi, sacelli, *tabernae* per uno spuntino, stazio[illegible] di servizio per il cambio dei cavalli e il pernottamento; nei campi, rivela l'impianto d'irrigazione, [illegible] suddivisione del terreno in centurie, a fini catastali e fiscali, i frantoi, le cisterne; addita acquedotti lunghi miglia e miglia, alcuni dei quali, come quello di Tunisi, tuttora accompagnano la strada asfaltata tra aranceti e ulivi; si attarda a spiegare la tecnica costruttiva nei più minuti particolari.

Nelle città, [illegible] tracce del passato sono più evidenti: spesso è possibile individuare le due strade intersecantisi ad angolo retto, come a Torino [illegible] ad Aosta: il *cardo* e il *decumanus* dell'accampamento romano; al centro, il foro, spostato verso il mare nelle città portuali. Uno schema urbanistico uniforme imprimeva la razionalità romana agli abitati irregolari preesistenti, disponendo sempre allo stesso punto terme, mercato, curia, basilica. In alcune città, sorgono ancora, monotoni nella loro maestà solitaria, quei Campidogli provinciali che, dalle Gallie alla Numidia, dall'Asia Minore all'Italia, alla Spagna, testimoniavano l'adesione della colonia al culto della Triade Capitolina.

Roma, scrive P. Romanelli, valorizzò le risorse naturali del paese; lo inserì come elemento attivo nella vita economica e civile del Mediterraneo; piegò le popolazioni a forme di vita civili; promosse uno sviluppo armonico delle loro capacità: opera feconda, benefica, rinnovatrice, termini nei quali gli autori dell'altro volume (*Primitivi e civilizzati*) denuncerebbero immediatamente un superbo etnocentrismo. Nella loro qualità di strutturalisti, sia i due dialoganti, C. Lévi-Strauss e G. Charbonnier, sia i due presentatori, A. Cattabiani autore dell'introduzione e J. Servier che chiude il volumetto con le sue osservazioni, negano che vi siano differenze qualitative tra le società, rami d'uno stesso albero, non tappe successive d'un cammino in ascesa; espressione di strutture irriducibili in schemi matematici, non valori disuguali.

Essi rifiutano all'individuo o alla stirpe la funzione di agenti attivi di un progresso illusorio, e non riconoscono nella storia l'attuazione di un principio ideale. Benché da posizioni fortemente divergenti, i protagonisti e i presentatori si trovano d'accordo nello sfatare il mito che vi siano società «*civilizzate*» e società «*primitive*»; le prime hanno raggiunto uno stadio più complesso sul piano tecnologico, ma, in pari tempo, si sono allontanate dall'autentico, dall'umano, dalla natura.

La lettura di quei documenti di pietra che, per l'autore della prima opera, stanno a testimoniare che una civiltà più progredita ha imposto le sue leggi e il suo ordine a popolazioni rozze e feroci, dilaniate da rivalità tribali, risulterebbe ben diversa, se l'avessero fatta gli autori della seconda: di fronte al primitivo, essi si pon[illegible] [illegible] atteggiamento umile, disposti a imparare l'istintiva saggezza dei non civilizzati: concezione che risente di venature romantiche alla Rousseau, di [illegible] storicismo portato agli estremi, d'un determinismo biologico e anche dell'intimo sgomento di chi assiste alle degenerazioni della civiltà moderna.

Lidia Storoni

Lo storico amico degli indiani

«La società antica», capolavoro di Morgan, entusiasmò Marx ed Engels

L. H. Morgan: «La società antica», Ed. Feltrinelli, pag. XXXVIII-424, L. 2800.

Lewis Henry Morgan, senatore dello Stato di New York, esercitava tranquillamente l'avvocatura a Rochester quando gli capitò di rappresentare gli indiani Seneca, o Washington in una controversia giudiziaria: vittime di truffe e corruzioni, essi avevano venduto per pochi soldi le loro terre. L'occasionale contatto con quella tribù degli Irochesi fu l'inizio d'una calda amicizia. Il Morgan venne tra l'altro adottato dal clan del Falco e qualche an[illegible] dopo difese anche i Sioux contro il generale Custer, tentando di far assegnare ai pellirosse due Stati a Est e a Ovest dell'Unione. Ma soprattutto egli fu allora indotto a dedicarsi intensamente allo studio della civiltà indiana, ferma, a suo parere, a quello che poi chiamerà lo studio della barbarie.

Stupito del modo [illegible] cui gli Irochesi definivano [illegible] stabilivano i legami familiari, allargò la sua ricerca presso altri p[illegible] con viaggi e inchieste; risalì all'indietro verso le organizzazioni sociali dei Greci e dei Romani, fondate sulle *gentes*, [illegible] [illegible] accostò a quelle viventi degli Australiani e dei Messicani. Nacque così *Ancient Society* (1877), [illegible] dei grandi libri dell'Ottocento romantico e umanitario, tradotto per la prima volta in italiano.

Morgan al termine delle sue ricognizioni si è convinto dell'unità del [illegible] umano e della possibilità di enunciare alcune costanti nel [illegible] progresso. In condizioni simili l'uomo produce dovunque gli stessi utensili e [illegible] stesse invenzioni, sviluppa le stesse istituzioni e passa attraverso gli stessi momenti (il selvaggio, il barbarico e il civile). Non esistono razze superiori o inferiori. Tutti i popoli [illegible]tirono «dai piedi della scala del progresso», per tutti vigono leggi uguali: differenze [illegible] disparità derivarono dalla concomitanza di fattori accidentali. Circostanze fortuite resero i Semiti [illegible] gli Ariani precocemente civili, anzi gli iniziatori della civiltà; [illegible] i periodi anteriori a quello civile sono meno interessanti e meno fervidi di scoperte importanti, raggiunte con mezzi assai più scarsi. Ritrovati come quello della fusione del ferro, che permise il secondo balzo dell'uomo, dalla barbarie alla civiltà, furono decisivi per il suo sviluppo e tanto difficili da raggiungere che non [illegible] sarebbe davvero da stupirsi se l'umanità [illegible] fosse riuscita ancora oggi a superare quella barriera.

Parentela e proprietà

Lo sforzo del Morgan nel suo libro è tutto centrato [illegible] questa direzione. Non lo attrae la descrizione delle civiltà e della loro storia; gli elementi con cui ne determina i tre stadi (la ceramica come caratteristica del secondo e l'alfabeto fonetico del terzo) [illegible] addirittura risibili ed è sconcertante per un antropologo il suo disinteresse verso le religioni e i miti. Egli vuol determinare un modulo comune di sviluppo, in particolare per le istituzioni sociali e politiche, a partire dalla nomenclatura e dai sistemi di parentela e di proprietà.

Seguendo il suo contemporaneo Bachofen, dichiarò che ogni[illegible] fu retta dapprima da un sistema matriarcale, poiché le discendenze familiari, non essendo allora accertabile con sicurezza la paternità, avvenivano per linea materna. E come la proprietà privata, che pure fu un elemento determinante del progresso, ha soppiantato l'originario comunismo dei beni, così per il bene stesso dell'uomo dovrà cessare: «*Se dobbiamo credere che in futuro come in passato la legge dell'umanità continuerà ad essere quella del progresso, ci viene spontaneo di dire che una mera caccia alla ricchezza non può assolutamente essere il destino finale del genere umano... La dissoluzione della società promette di essere l'unico possibile risultato [illegible] un corso storico in cui la proprietà e [illegible] ricchezza continueranno ad essere il fine e l'obiettivo dell'umanità*».

Le speranze del futuro

Ben diverse però [illegible] [illegible] previsioni, o i suoi sogni: «*Democrazia nel governo, fratellanza nei rapporti sociali, uguaglianza di diritti e privilegi, ed istruzione per tutti senza discriminazioni: così ci dobbiamo prefigurare quella futura condizione della società verso cui ci spingono costantemente l'esperienza, l'intelligenza e le conoscenze finora accumulate*».

Sono le parole che sigillano l'opera e che Engels riporterà in chiusura del suo libro sull'origine della famiglia, di sette anni posteriore a questo e su di esso «fondato», come Engels stesso dichiara. Basterebbe anche soltanto la fortuna incontrata presso Marx ed Engels a garantire l'importanza dell'opera di Morgan per gli studi e il pensiero posteriori, malgrado i suoi patenti difetti: la rigidità, l'ignoranza di molti particolari notevoli, l'eccessivo rilievo dato ad altri insignificanti. Lo spirito umanitario e ottimistico che animano l'evoluzionismo di questo ricco azionista di miniere e di ferrovie, di questo rigido presbiteriano, esercitarono un potente richiamo sui riformatori sociali, così come lo [illegible] sospetto presso gli scienziati puri; in ogni caso esso comunica alla lettura un calore talora ingenuo ma sempre genuino, quale si ritrova [illegible] classici.

Carlo Carena

QUALCHE TITOLO IN VETRINA

Un fenomeno recente è [illegible] tenzione rivolta da psicolo[illegible] e psichiatri a certe correnti filosofiche del nostro tempo, e in particolare alla fenomenologia e all'esistenzialismo. Alle illusione sull'autonomia delle scienze della psiche e delle tecniche terapeutiche che su esse si basano subentra una più meditata ricerca di spie[illegible] e significati che vadano al di là della sintomatologia clinica e dei criteri interpretativi «professionali». In *Nevrosi e psicosi* (Società Editrice Internazionale, L. 1500) P. Demoulin esamina i problemi aperti da questa revisione, rilevando come certe situazioni psichiche morbose vadano affrontate [illegible] solo come ostacoli da vincere per ristabilire l'equilibrio della personalità, ma come segni di una difficoltà che l'uomo incontra ad accettare il proprio statuto ontologico.

* *

In modo ancora più accentuato della storia nazionale, la storia della Sicilia presenta esempi innumerevoli di come il sovrapporsi di varie civiltà, se da un lato arricchisce la cultura di un popolo, dall'altro determina uno sviluppo ineguale, un sopravvivere ostinato di residui [illegible] stratificarsi di istituzioni, di costumi e di mentalità. Questo fenomeno tipico della società siciliana, magistralmente illustrato da Denis Mack Smith appare in evidenza anche nella Breve storia della Sicilia *di Salvatore Francesco Romano (Edizioni Radiotelevisione Italiana, L. 4000), un'opera densa di notizie e di analisi approfondite, pur nell'impianto sintetico e divulgativo.*

* *

Una caratteristica paradossale e allarmante del movimento [illegible] liberazione palestinese è la difficoltà di conciliare [illegible] obiettivi politici con quelli sociali. La lotta di liberazione nazionale ha, come unico avversario, lo Stato di Israele; ma le rivendicazioni sociali dei movimenti di resistenza non hanno in Israele né un bersaglio né un interlocutore perché sono dirette contro un avversario che appartiene allo stesso mondo arabo: le classi dominanti e le burocrazie politico-militari dei paesi che ospitano i rifugiati senza offrire loro la possibilità di inserirsi in sistemi economici arcaici, [illegible] semicoloniali, o grossolanamente dirigisti. La contraddizione è [illegible] più evidente quanto più è netta la caratterizzazione «di sinistra» dei movimenti: quello di Habbash, cioè, con [illegible] sue aspirazioni socialiste e la sua ideologia marxistizzante, è più radicato di Al Fatah. Proprio al movimento di Habbash [illegible] [illegible] simpatie di Gérard Chaliand, autore di *La resistenza palestinese* (Jaca Book, L. 1800), un saggio che, se è illuminante nella denuncia della realtà sociale in cui operano i guerriglieri, pecca di astrattismo quando teorizza la possibilità [illegible] una lotta simultanea contro Israele e contro il «sistema» arabo.

* *

Uccidete Yamamoto di Burke Davis (Mondadori, L. 1800) *è il drammatico resoconto di un episodio finora ignorato della guerra nel Pacifico: la temeraria e cronometrica missione di alcuni caccia americani, nel corso della quale venne abbattuto l'aereo sul quale viaggiava l'ammiraglio giapponese Yamamoto, ideatore del colpo di Pearl Harbor e stratega numero uno della marina nipponica. Raccontata con sicura e smaliziata tecnica giornalistica e con il gusto del colpo di scena e del particolare emozionante, la vicenda esemplifica come poche altre il carattere spietato della guerra. Più che un'azione militare, rileva l'autore, si trattò di un «delitto» premeditato: a differenza di tanti massacri anonimi, infatti, l'operazione fu di quelle in cui la singola vittima è bene identificata [illegible] anticipo.*

m. b.

Polemico il trainer della Roma alla vigilia della gara con i bianconeri

IL MAGO HERRERA SULLA STRADA DELLA JUVE

HELENIO: "Il club bianconero ha sbagliato: si doveva chiedere ai giocatori lo scudetto quest'anno. [illegible] così che i giovani dànno il massimo,,

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 26 novembre.

Incontro con Helenio Herrera nel salotto della sua villa all'Aventino. L'atmosfera delle battute immediate che seguono gli allenamenti si sostituisce alla conversazione pacata. Il discorso procede sul filo delle considerazioni strettamente aderenti alla realtà. Helenio è un uomo [illegible]elligente. Sa cogliere il momento opportuno per accentuare oltre il lecito gli aspetti positivi di una vittoria (magari conquistata a fatica, come quella ottenuta dalla Roma contro il Foggia).

Il confronto fra Juventus e Roma costituisce lo spunto ideale per la loquacità del trainer argentino. Herrera sa di poter contare sulle valide credenziali del passato, che mantengono ancora vivo l'interesse per i suoi giudizi. «*Alla Juventus è stato commesso un errore* — afferma, mettendo decisamente da parte la diplomazia —. *Si è ripetuto troppo spesso che ai giovani va concesso del tempo per raggiungere prestigiosi traguardi. La Juventus possiede un parco giocatori che desta l'invidia dell'Italia calcistica. Bisognava subito dire a questi ragazzi che la società puntava decisamente allo scudetto fin da quest'anno. I giovani si impegnano, lottano, gareggiano per sovvertire il pronostico soltanto se avvertono la responsabilità delle mete importanti che devono raggiungere. Altrimenti si cullano sulle parole dei dirigenti che rispolverano ad ogni insuccesso l'alibi del tempo*».

Sulle voci relative alle trattative intercorse lo scorso [illegible] fra lui e la Juventus, Helenio risponde che effettivamente qualcosa c'è stato, ma non direttamente fra le parti interessate.

«*La Juventus è una squadra di giovani e dovrebbe essere guidata da un allenatore esperto*» ha affermato il trainer della Roma. E ha poi aggiunto: «*Nella stagione* [illegible] *non avrei ritenuto opportuno trasferirmi a Torino perché avrei alimentato il sospetto di un consiglio interessato rivolto alla Roma per la cessione di Capello, Landini e Spinosi*».

«L'anno futuro questi sospetti non ci saranno più».

«*Non posso rispondere*», ha replicato Herrera.

Domenica prossima, duello diretto con Picchi. Ma Helenio evita abilmente anche questo ostacolo: «*Vanno i giocatori in campo non i tecnici. Sono i giocatori a vincere od a perdere*...». Il trainer però si prefigge un duplice scopo con la partita di Torino: dimostrare che la sua squadra sa giocare al calcio, ma soprattutto far vedere ai tifosi bianconeri che è riuscito a recuperare Roberto Vieri.

Herrera, parlando delle prospettive che offre la partita Juventus-Roma, dice: «*E' un momento molto delicato per i bianconeri, ma non nascondo che anche la* [illegible] *squadra giocherà a Torino una carta importante. La Juventus è stata battuta nel derby più nettamente di quanto abbia espresso il punteggio. Se perde anche con la Roma non risolve la crisi, perché ha un impianto troppo valido per non riuscire a riprendersi a breve distanza di tempo. Ma il disagio potrebbe farsi sentire oltre il previsto, trattandosi di una squadra giovane. Una vittoria della Roma* [illegible]*gnificherebbe un deciso passo avanti*».

«*Il campionato* — prosegue Helenio — *ha già chiarito che le cinque compagini favorite (Milan, Juventus, Inter, Cagliari e Fiorentina) non costituiscono un muro invalicabile per le altre concorrenti. Il Napoli è in testa e questo dimostra che dal gruppo delle famose cinque qualcuna resterà fuori. Stanno sorgendo altre candidature che si chiamano Torino, Bologna e, forse, Roma. In sostanza si sta registrando un equilibrio che farà molto bene al nostro calcio. Non c'è la squadra che domina incontrastata. Ciò rappresenta uno stimolo per tutti. Nella corsa al titolo il Milan appare nettamente avvantaggiato. Ma aspettiamo la fine del girone di andata*».

Mario Bianchini

Helenio Herrera

[illegible]: "Le accuse di Helenio Herrera [illegible] meritano risposta. Mi parli [illegible] faccia [illegible] faccia,,

La Roma di Helenio Herrera sul cammino della Juventus: un ostacolo che i bianconeri intendono «saltare» a tutti i costi per riscattare la sconfitta con il Torino e superare il momento delicato. In campo ci saranno molti «ex», ma il confronto più interessante riguarda i due trainers, Picchi ed Helenio, un tempo rispettivamente «allievo» e maestro, ora colleghi ed avversari.

Armando Picchi

Picchi, informato delle dichiarazioni polemiche rilasciate ieri a Roma dal «mago», non ha raccolto la provocazione. «Se Herrera ha effettivamente parlato in questi termini la cosa non è seria e non merita [illegible] essere presa in considerazione — *ha detto il tecnico livornese* —. A me non piacciono le polemiche indirette, specie quel[illegible] fatte attraverso i giornali. Se [illegible]elenio ha qualcosa da dire sulla Juve sono pronto a rispondergli, ma a faccia a faccia. Lui sa come la penso, sin dai tempi dell'Inter».

«*Come giudica Herrera?*».

«Quando giocavo alle [illegible] dipendenze, lo consideravo un magnifico preparatore atletico. Inoltre sapeva "caricare" psicologicamente la squadra. Ma disponeva di elementi di valore, [illegible] dimentichiamolo».

«*Si prova una particolare soddisfazione a batterlo?*».

«Nulla di particolare. Nel pre-campionato abbiamo vinto all'Olimpico per 3 a 0. Era [illegible] gara amichevole che non contava, come non aveva valore quella che abbiamo perso per 0-4 a San Siro con l'Inter».

«*La Juventus può superare la Roma in questo momento?*».

«Preferisco non fare previsioni. La squadra giallorossa è forte, dispone di ottimi giocatori. E' senz'altro un avversario pericoloso, sarebbe un [illegible] sottovalutarlo. E' fuori discussione che noi dobbiamo [illegible] di vincere».

Bruno Bernardi

Tredici gol della Juve ieri in allenamento

La Juventus ha disputato ieri una partita d'allenamento contro una «mista» [illegible] rincalzi e ragazzi. Nel primo tempo Picchi ha schierato quella che sarà probabilmente la formazione da opporre alla Roma, con Haller ala destra al posto di Novellini. Nella ripresa Picchi ha rinforzato gli allenatori inserendo nella loro squadra Morini e Salvadore. Complessivamente i titolari hanno segnato tredici gol: sei Anastasi, due ciascuno Haller e Bettega, uno Capello, [illegible] *di II e Marchetti. Oggi la squadra proseguirà la preparazione e in serata si trasferirà in ritiro a Villar Perosa.*

Picchi [illegible] *ribadito che intende dare fiducia a Bettega. L'unico dubbio riguarda il «tredicesimo». La scelta potrebbe cadere su Landini II, il quale subentrerebbe a Bettega nel secondo tempo* [illegible] *l'ala sinistra non riuscisse a mettersi in evidenza. Gli altri candidati sono Causio e Savoldi II.*

L'obiettivo degli ex-giallorossi è quello di raggiungere la Roma

Capello, Landini e Spinosi non hanno dubbi: «Domenica vinceremo noi» - La scommessa del terzino con alcuni tifosi romani

Capello, Spinosi e forse Landini II scenderanno in campo domenica nella Juventus contro la Roma. La partita è particolarmente sentita dai tre ex giallorossi che s'impegneranno al massimo per sconfiggere quella che, sino all'anno scorso, era la loro squadra.

Capello: «Contro la Roma giocammo all'Olimpico durante il periodo pre-campionato e conquistammo un brillante successo. Domenica sarà [illegible] così. Non si può fare [illegible] confronto fra una partita amichevole e una di campionato. Un fatto è certo: noi affronteremo i giallorossi con uno spirito diverso da quel [illegible] [illegible] cui abbiamo disputato il derby. Sono un "ex", devo molto ad Herrera, ma questo conta relativamente. Forse avvertirei un po' d'imbarazzo se la partita la dovessi giocare a Roma. A me preme che la Juventus superi [illegible] momento [illegible]cuto. Non sarà una gara facile. La Roma è una squadra esperta, verrà a Torino per non perdere e si chiuderà in difesa. Possiamo batterla».

Landini II: «Non so se giocherò, però ci terrei a scendere in campo contro i giallorossi. La gara è difficile [illegible] se la Juventus riuscirà ad esprimere un rendimento all'altezza delle [illegible] possibilità può sconfiggere la Roma. Del Sol e Vieri s'impegneranno al massimo per prendersi una rivincita sulla Juventus e agonisticamente daranno un notevole appoggio alla loro squadra. A prescindere da questo fattore, la Roma è una formazione esperta che cerca di sfruttare qualsiasi occasione. In avanti Amarildo e Cappellini sono elementi assai pericolosi e l'impegno [illegible] Petrelli come terzino di [illegible] punta, dà alla squadra [illegible] spinta maggiore. Herrera è un ottimo allenatore, ma sul piano umano Picchi è migliore di lui».

Spinosi: «[illegible] scommesso con alcuni amici romani che la Juventus [illegible] il campionato con sei punti di vantaggio sulla Roma. I giallorossi hanno due lunghezze in più di noi in classifica, [illegible] questo non mi preoccupa: domenica [illegible] saremo alla pari. Non proverò emozione a giocare contro la mia ex squadra. [illegible] Helenio Herrera devo praticamente tutto, se sono alla Juventus [illegible] merito suo. Lo rispetto, ma domenica diventerà un avversario. La Roma è più forte dell'anno scorso. La difesa è solida, a centrocampo c'è Del Sol che coordina il gioco ed in prima linea riescono a trovare il gol [illegible] una certa facilità. Comunque sono sicuro che la Juventus vincerà».

Helenio (per Vieri) rinuncia [illegible] Zigoni

Roma, 26 novembre.

(m. b.) *La Roma ha completato stamane la preparazione allo stadio Flaminio. La comitiva giallorossa giungerà domattina a Torino in aereo.*

[illegible] *la trasferta torinese il tecnico ha convocato i seguenti giocatori: Ginulfi, De Min, Scaratti, Petrelli, Salvori, Bet, Santarini, Cappellini, Del Sol, Zigoni, Cordova, Amarildo, Franzot, Vieri, Liguori e La Rosa. Herrera ha lasciato capire che con il rientro di Vieri si imporrà la esclusione di una "punta"; questi certamente resterà a riposo Zigoni.*

Il "punto,, sulla crisi della squadra toscana

Baglini: "La Fiorentina gioca soltanto 15 minuti per partita,,

Il presidente afferma: «A Cagliari è stata una vergogna, i giocatori cominciano a scuotersi» «Pesaola resterà anche se perderemo col Bologna» - Proteste dell'ex capellone Ferrante

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 26 novembre.

Stamane alle 8,30, nella sede della Fiorentina allo stadio, Nello Baglini era di nuovo impegnato in un «interrogatorio» del trainer Pesaola. «Il presidente è impegnato in [illegible] colloquio importante — informava il segretario —, più tardi sarà nel suo ufficio». [illegible] lunedì, al rientro della squadra da Cagliari, Baglini ha preso in [illegible] con grande decisione le redini della società, pretendendo informazioni e spiegazioni da tutti, anche per quanto riguarda i particolari tecnici solitamente [illegible] dominio esclusivo dell'allenatore Pesaola.

Il presidente sta riempiendo pagine e pagine di appunti. «*Il mio solo rammarico* — ci ha detto stamane, congedato Pesaola — *è di non avere iniziato prima questo lavoro, che ha il solo scopo di dare morale ad un ambiente molto scosso*».

Lei crede che le multe, i rimproveri, le raccomandazioni di rinunciare ai capelli lunghi ed alle macchine di lusso siano utili per risollevare i giocatori?

«*I provvedimenti non vanno presi come una semplice questione di forma, o come un castigo. Debbono soprattutto dimostrare agli atleti che la società è ben viva alle loro spalle, e che non permette loro di abbandonarsi, di lasciarsi andare. Sentendoli uno per uno, mi pare che abbiano capito la situazione*».

Anche Vitali, messo a riposo, anche Chiarugi toccato da un [illegible]ilione di multa?

«*Vitali è un ottimo ragazzo, un tipo molto sensibile, un giocatore che stimo malgrado attraversi un momento oscuro. Ha comp[illegible] il momento, la sosta gli farà bene. Quanto a Chiarugi, ha avuto uno sfogo polemico come è polemico il suo carattere. Deve convincersi che noi ci aspettiamo da* [illegible] *un rendimento pari alla sua classe. Le discussioni non risolvono nulla, specie in momenti* [illegible] *questo occorrono fatti*».

Vitali è dell'idea che alla squadra manchi un po' di grinta, un po' di cattiveria...

«*A chi lo dice, è così di certo e mi fa piacere che qualche giocatore se ne accorga da solo. A Cagliari la squadra si è mossa a ritmo di amichevole, una vergogna. Se ha notato, noi cominciamo sempre alla grande, in ogni partita il primo quarto d'ora* [illegible] *per noi; anche nella giornata del crollo di fronte al Milan, all'inizio soltanto Cudicini ha salvato i rossoneri dal gol. Dopo la fiammata iniziale la squadra si spegne, mentre l'anno dello scudetto accadeva il contrario. Spesso subivamo una rete, ma la reazione era violenta, si rimontava sino a vincere*».

Si dice a Firenze che la partita di domenica con il Bologna sarà decisiva per qualcuno...

«*Smentisco. In una settimana nessuno fa miracoli e poi non mi piacciono ultimatum del genere. Sarò già contento, a parte il risultato, se vedrò nei miei maggiore vivacità, un impegno continuo. Quanto a Pesaola resterà al* [illegible] *posto, anche lui comincia a sentire il bisogno di una scossa, come i giocatori. Il trainer proprio questa mattina mi ha detto che già nell'allenamento di ieri i giocatori erano più concentrati, più decisi. Dalla gara con il Bologna non mi aspetto una Fiorentina miracolata, anche perché Pesaola ha diversi atleti infortunati*».

Lei sa che il suo intervento imperniato [illegible]'antidivismo ha trovato consensi in tutta Italia, che si sottolineano i suoi meriti per [illegible] raggiunto [illegible] tre [illegible] [illegible] presidenza due grossi traguardi, lo scudetto ed il pareggio del bilancio che aveva un deficit di 700 milioni. Come si inserisce, nella sua accorta conduzione del sodalizio l'acquisto di Vitali, costato secondo alcuni 700 milioni [illegible] lire?

«*La linea della società resta quella dei giovani e del pareggio, ma fra i giovani — Vitali lo è — [illegible] può sempre essere l'elemento per il quale merita compiere qualche sacrificio. Ad ogni modo il centravanti non è stato pagato quanto si dice. Vuole la cifra esatta della valutazione? Diecimila dieci milioni in contanti, più Maraschi. E' stata un'operazione abbastanza ragionevole, mi sembra*».

Baglini ha finito. [illegible] tocca a Pesaola [illegible] agli atleti. Il «petisso», che conferma di voler lasciare i viola a fine stagione, sostiene [illegible] comincia a notarsi negli atleti un certo spirito di reazione. «*Le multe non hanno provocato grossi contrasti* — spiega —, *anche se non verranno certo condonate; resta il fatto che tutti sanno che ai primi risultati positivi i premi ripagheranno il piccolo salasso di questi giorni*».

Per ora, comunque, il sacrificio maggiore l'hanno [illegible] i «capelloni» della squadra, costretti a passare dal barbiere. [illegible], vanamente, i fotografi al campo [illegible] Coverciano hanno [illegible]cato di fotografare Ferrante. Il difensore non si è tolto il berrettino di lana ed anzi, [illegible] po' seccato per tanta curiosità, ha protestato: «*Sia chiaro che i capelli li ho tagliati perché mi ero stufato io di averli lunghi, e non perché me l'abbiano imposto. La società mi può criticare per il gioco e la disciplina, punirmi [illegible]che, ma non può interferire sulle cose personali*».

Sarà così, ma rimane l'impressione che le paternali di Baglini siano state determinanti su questo argomento. E che i giocatori rimproverino al presidente non dispiace, era quello che voleva visto che parevano [illegible] po' ammosciati. A due anni dallo scudetto, la Fiorentina [illegible] può sentire attorno a sé discorsi che parlano di pericolo [illegible] retrocessione.

Bruno Perucca

Il Genoa ha deciso di punire Balestrieri

Genova, 26 novembre.

Questa sera nel corso [illegible] riunione del Consiglio direttivo del Genoa i dirigenti rossoblù hanno preso tra l'altro in esame, come avevano precedentemente annunciato, la posizione del centravanti Balestrieri, squalificato ieri per quattro domeniche dal giudice sportivo.

«*Valutate le gravi infrazioni sportive e disciplinari commesse dal giocatore Balestrieri* — dice in proposito un comunicato emesso dalla società — *il Consiglio direttivo del Genoa ha adottato all'unanimità* [illegible] *riguardi del giocatore sanzioni adeguate all'entità dell'accaduto, secondo le prescrizioni ed entro i termini del regolamento federale*».

"No,, ai due gironi delle società di B

[illegible] la Lega concederà l'autorizzazione, verranno anticipate al sabato le gare dei clubs del Nord

(Dal nostro corrispondente)
Milano, [illegible] novembre.

I presidenti delle società di serie B, riunitisi stamane nella sede della Lega nazionale, hanno respinto all'unanimità il progetto della Commissione di studio per la riforma dei campionati di sdoppiare in due gironi il torneo di serie B. I rappresentanti delle società cadette si sono opposti nettamente anche alla riduzione delle squadre ammesse al torneo, da venti a diciotto.

E' stato pertanto varato un piano [illegible] proposte, che verranno presentate al Consiglio Direttivo della Lega il 18 dicembre. Eccole: 1) immediata abrogazione degli articoli regolamentari che tendono a soffocare i trasferimenti dei giocatori, imponendo alle società il pagamento in contanti degli acquisti, vietando il diritto di riscatto ai sodalizi che cedono atleti in comproprietà, limitando i prestiti e pagamenti extra-Lega; 2) l'adozione di un limite massimo di età per i giocatori che possono partecipare al campionato di serie B, eccezion fatta per una ristretta aliquota di fuori quota, come avviene attualmente in serie C; 3) l'aumento della percentuale del 4 per cento degli incassi che tutte le società di A e B versano attualmente al fondo di mutualità della Lega nazionale; 4) una profonda revisione dei criteri con cui vengono attualmente ripartiti i contributi della Federcalcio e della Lega fra le varie società delle due serie professionistiche; 5) l'anticipo al sabato della disputa delle partite [illegible] campionato delle società del Nord; 6) la concessione ai club dell'autorizzazione a concludere abbinamenti pubblicitari con eventuali industrie nazionali [illegible] internazionali; 7) la costituzione di rappresentative di serie B sotto e sopra i ventun anni.

Le proposte relative al limite di età per i giocatori, all'aumento delle percentuali da versare al fondo di mutualità ed alla revisione dei criteri con cui vengono ripartiti i contributi federali, costituiscono una vera e propria dichiarazione di guerra alle società di serie A. Se tali proposte fossero infatti accolte, il 18 dicembre, dal consiglio direttivo della Lega, le società di serie A verrebbero a trovarsi nella condizione di non poter più cedere alle consorelle di serie [illegible] propri giocatori in soprannumero e verrebbero costrette a versare una più grossa aliquota dei propri incassi al fondo di mutualità della Lega che utilizzerebbe poi questi maggiori introiti per aumentare l'ammontare dei contributi alle società di serie B.

Da notare anche il carattere assolutamente sperimentale della proposta di anticipare le partite dell[illegible] società del Nord. Giocando al sabato, club come Monza, Como, Novara, Brescia e Atalanta, potranno forse aumentare i propri incassi. Al Sud invece l'anticipo delle partite costituirebbe probabilmente un provvedimento controproducente.

David Messina

Il Torino conferma a Marassi la stessa squadra del "derby,,

I titolari granata applauditi ieri in allenamento, anche se hanno perso (2-4) dai rincalzi - Due reti di Ferrini, che a Genova sarà il tredicesimo giocatore

Sorpresa [illegible] «Filadelfia»: i ragazzi del Torino, rinforzati da Castellini, Zecchini, Ferrini e Petrini, hanno sconfitto (4-2) i titolari durante il collaudo in partita di ieri. Alla fine i numerosi spettatori hanno ugualmente applaudito la prima squadra che, nel complesso, ha giocato bene. Il cannoniere degli «allenatori» è stato Ferrini, con due reti; le altre sono state realizzate da Pulici (autogol) e Ninni. Marcatori per i titolari Maddè e Sala. Da segnalare che nel secondo [illegible]po Ferrini è passato in forza alla pri[illegible] squadra al posto di Agroppi, mentre Rossi e Biagini hanno sostituito rispettivamente Rampanti e Maddè.

Ferrini ha dimostrato di essere completamente guarito dalla frattura e a Marassi siederà in panchina come «tredicesimo» poiché Crivelli, colpito da un lieve attacco influenzale, è indisponibile. Il rientro ufficiale di Ferrini è previsto per mercoledì prossimo al «Comunale» contro l'M.T.K. di Budapest nell'andata per il primo turno della Mitropa Cup (la gara sarà diretta dall'austriaco Wohrer).

Contro la Sampdoria i granata confermeranno la formazione vittoriosa nel derby. Salvo colpi di [illegible] giocherà anche Pulici. L'attaccante [illegible] mattina si è recato all'ospedale militare per una visita di controllo sollecitata dal Torino dopo le notizie apparse su alcuni giornali secondo le quali Pulici rischiava di finire «consegnato» perché aveva giocato in campionato essendo in licenza di convalescenza.

Dopo l'esame, che ha confermato la sua guarigione, nel tardo pomeriggio Pulici è partito per Roma in aereo e si è presentato [illegible] caserma: dovrebbe rientrare a Torino stasera. Nell'eventualità, assai remota, di nuove complicazioni, Cadè potrebbe ricorrere a Petrini, tornato in buone condizioni (Bozzi è fermo per un indolenzimento muscolare). Comunque Pulici dovrebbe sicuramente [illegible]tenere il permesso di giocare a Genova.

b. b.

Bernardini: «Temo più Rampanti di Pulici»

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 26 novembre.

(g. b.) La Sampdoria attende il Torino, con fiducia, anche se la tradizione non le è favorevole, poiché da numerose stagioni i granata non perdono a Marassi. «*La squadra non ha mai meritato così spettacolarmente* — dice Bernardini —. *Sarà una partita tutta da giocare, sempre che la si combatta sul p[illegible] del gioco e con un arbitro in grado di controllarla a dovere. Il Torino è forte in tutti i reparti: all'attacco ha in Pulici e Bui due uomini-gol molto pericolosi; ci penseranno Spanio e Sabadini a marcarli. L'uomo che mi fa più paura è tuttavia Rampanti: gioca molto di prima, e può creare degli sbandamenti nelle difese avversarie*».

«Sarà quindi [illegible] a sorvegliato speciale?».

«*Tutti i granata dovranno essere marcati a dovere. Il Torino non è avversario da sottovalutare*».

B[illegible], eccezionalmente, ha contravvenuto alla [illegible] di non parlare della prossima avversaria [illegible] blucerchiati. Se lo ha fatto, è perché su quali sono attualmente le possibilità della Sampdoria, come hanno dimostrato le ultime gare. Le uniche preoccupazioni per il tecnico blucerchiato derivano da Corni e da Suarez, ma si tratta di cose di poco conto: Corni appariva oggi lievemente affaticato, e Bernardini vi rimedierà domani facendogli svolgere un allenamento meno intenso.

Suarez è molto impressionato dal fatto che domani dovrà presentarsi alla «Disciplinare» alla quale è stato deferito per avere rilasciato alcune dichiarazioni sull'Inter e su Frizzoli. Bernardini ha cercato di tranquillizzare il giocatore (Fulvio e già [illegible] passo altre volte davanti ai giudici della Lega), invitandolo a pensare alla partita di domenica ed a quella che, ai primi di dicembre, Luis disputerà (unico rappresentante di un club italiano) a Lisbona [illegible] [illegible] [illegible] «Resto d'Europa».

NOTIZIE IN BREVE

Molinari: altri records

A Lesmo Eugenio Molinari ha migliorato sei primati mondiali di velocità e di durata. I risultati migliori sono stati ottenuti nella classe oltre 7000 cc. per le categorie em[illegible] corsa ed entrobordo sport, stabiliti rispettivamente alla media oraria di km. 176,276 e 171,[illegible].

Vince Simoncelli

Ai campionati internazionali austriaci di scherma iniziatisi ieri a Vienna, l'italiano Stefano Simoncelli ha vinto il titolo di fioretto. Gli altri italiani Lot e Viola sono stati eliminati.

Carabinieri-record

La squadra del G. S. Carabinieri ha migliorato ieri a Bologna il primato italiano della staffetta 100 x 1000 metri, con il tempo di 4 ore 44'10". Il primato precedente apparteneva al Cus Roma in 4'52"56". La staffetta era composta da 96 carabinieri specialisti in atletica leggera, 10 sciatori fondisti e 4 pentathlesi.

Pescarolo su March

Henry Pescarolo correrà il prossimo anno su una March-Ford della scuderia di Frank Williams; il francese è stato lasciato libero dalla Matra, che gli ha preferito Amon, mentre Williams ha dovuto rinunciare alla De Tomaso dopo la decisione del costruttore italo-argentino di lasciare i Grandi Premi di Formula 1.

Stommelen con Surtees

Il pilota tedesco Rolf Stommelen, che ha debuttato quest'anno in formula uno con la scuderia di Brabham, [illegible] a far parte della [illegible]tra di John Surtees.

La Lazio in crisi attende la capolista

Lo stadio romano sarà invaso da 30 mila tifosi napoletani

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 26 novembre.

L'ombra della crisi incombe sulla Lazio mentre sta per arrivare all'Olimpico il Napoli capoclassifica. La sconfitta di domenica scorsa a Catania ha accentuato il disagio in seno alla società biancazzurra. Lorenzo, nel tentativo di correre ai ripari, ha scatenato aspre polemiche per la sua decisione di escludere dalla formazione Mazzola, Marchesi e Governato. Ma il tecnico appare intenzionato ad insistere per presentare una Lazio giovane che punti tutto sul ritmo e sull'agonismo per mettere in difficoltà il Napoli.

La squadra romana, dunque, ha bisogno assolutamente di vincere per uscire da una situazione che [illegible] facendosi sempre più precaria: è prevedibile quindi [illegible] *domenica si batterà con energia. Appunto in base a queste previsioni i tifosi napoletani, fiutando il pericolo, stanno organizzando una massiccia spedizione all'Olimpico per mantenere integro intorno ai loro giocatori il calore di Fuorigrotta. Attraverso amicizie romane, parenti o agenzie i sostenitori partenopei stanno cercando di accaparrarsi il maggior numero di biglietti. I calcoli dicono che almeno 30 mila napoletani contenderanno il primato del tifo canoro ai sostenitori locali. Si annuncia quindi uno spettacolo imponente di folla. Le forze dell'ordine stanno predisponendo servizi di emergenza.*

m. b.

Pugni e schiaffi al S. Paolo

Juliano aggredisce [illegible] [illegible]ista a Napoli

Napoli, 26 novembre.

(a. l.) **Un increscioso episodio è avvenuto oggi pomeriggio negli spogliatoi del San Paolo, al termine dell'allenamento del Napoli: il giornalista Mino Jozzia, che nei giorni scorsi aveva pubblicato un servizio su un settimanale su Juliano, è stato [illegible]dito con pugni e schiaffi dal calciatore, furioso per quanto è stato scritto. Il collega ha dovuto ricorrere alle cure del [illegible] di un ospedale cittadino, per una contusione al sopracciglio sinistro e la distorsione della mano destra; Juliano è stato invece medicato nell'infermeria dello stadio dal medico sociale.**

L'incidente si è verificato verso le 16,30. All'improvviso diverbio hanno assistito il trainer Chiappella, l'avv. Angelini, il medico dott. Covino e altri giocatori. Il collega Jozzia stava discutendo con Panzanato sul derby di domenica con la Lazio quando dalle docce è [illegible] come una furia Juliano. Il giocatore, che è a riposo per una contrazione muscolare ad una gamba ed è seccato per la forzata esclusione dalla squadra, si è avventato contro il giornalista e gli ha sferrato un pugno [illegible] volte gridando: «Imparerai a parlare di [illegible]».

Immediata la reazione di Mino Jozzia, che ha tentato di difendersi dai colpi del calciatore. [illegible] che fra i due si interponessero Chiappella e l'avv. Angelini, Juliano e il giornalista se le sono date di santa ragione, lanciandosi pesanti accuse e riducendosi ben presto pesti e sanguinanti. L'intervento di altri calciatori è valso a scongiurare che il litigio si riaccendesse. Jozzia darà querela.

Il risentimento di Juliano, sfociato questa sera nella deplorevole chiassata, trae origine da un servizio apparso la settimana scorsa su un settimanale sportivo. Si diceva che Juliano, desideroso di essere il numero uno di questo Napoli capolista, cercasse di imporre la sua volontà ai compagni e all'allenatore.

Comincia domani [illegible] grande torneo indoor

Gli assi delle bocce a Torino

In gara al Palazzo dello Sport le quadrette di Cheviet, Millon, Macocco, Sturla, Gaidano, Granaglia, Benevene, Motto

Alla vigilia del grande confronto internazionale Italia-Francia, che s'inizia domani al Palazzetto dello Sport al Parco Ruffini tutto è pronto per accogliere i campioni di bocce. I campi di gioco, realizzati in tempo-record da operai specializzati del Comune che dopo la felice esperienza dei mondiali [illegible] [illegible] diventati degli esperti in materia, offrono un magnifico colpo d'occhio; anche gli ultimi particolari organizzativi sono stati definiti. Stasera si procederà al sorteggio delle apposite e domani (alle 14,30) il «1° Torneo Italo-Francese Città di Torino» riceverà il battesimo con la disputa dei primi quattro incontri.

Fare un pronostico, specialmente sulla scorta delle prestazioni degli italiani e dei francesi nei recenti campionati mondiali di Digione, potrebbe sembrare superfluo tanto evidente fu la superiorità degli azzurri sui transalpini. E' opportuno però ricordare che in quella occasione lo «scontro» fra le due «grandi» fu indiretto in quanto i francesi non incontrarono gli italiani, ma furono battuti [illegible] Marocco che venne poi nettamente superato in finale da Granaglia e compagni.

In questa occasione, invece, lo scontro sarà diretto con la sola differenza che si affronteranno squadre rappresentative o di società anziché le «Nazionali».

Nei due giorni del torneo — soprattutto da parte dei vari Cheviet, Millon e Jobtet che desiderano cancellare il brutto ricordo dei mondiali '70 — il pubblico torinese assisterà ad incontri spettacolari e ad alto livello.

Queste le otto quadrette in gara: Lione (Cheviet); Gap (Millon); Fiat (Macocco a fianco del quale [illegible] Grangetto al posto di Pautasso, Andrea Borra (Sturla); Massa (Gaidano); Pianelli-Traversa (Granaglia); Rivodorese (Benevene), Comitato Uisp (Motto).

Il programma prevede quattro incontri domani pomeriggio e quattro domani sera (qualificazioni), due domenica mattina (recuperi) e tre nel pomeriggio (semifinali e finale).

La prevendita dei biglietti si effettua presso l'Enal di corso Vittorio Emanuele 73. Questi i prezzi: sabato pomeriggio, sabato sera, domenica mattina numerati L. 1000, ingresso (posto a sedere per tutti) L. 800, ridotti per Enal, Enaos, tesserati Uisp e Figb L. 500. Per le semifinali e la finale (domenica pomeriggio) rispettivamente 2000-1000 (ridotti 700). Sono previste tessere per tutta la manifestazione (valide tutti delle stesse 2500).

r. t.

Al Sestriere (5-6 dicembre) lancio di una nuova competizione di sci

Spalla a spalla, a cento l'ora

Nello «slalom parallelo» due discesisti partono contemporaneamente e gareggiano vicini, su tracciati di uguali difficoltà - Le emozioni del duello diretto - Gli azzurri hanno già collaudato la formula in allenamento, con esito positivo: Gustavo Thoeni ha trovato dei rivali agguerriti - Si inaugura una pista sul Colomion a Bardonecchia

Il «fantaslalom» Gustavo Thoeni a sinistra è in leggero svantaggio rispetto al suo grande rivale Patrick Russel: chissà se riuscirà ancora a recuperare approfittando del minimo errore dell'avversario oppure se rimarrà secondo? L'incontro ancora non è avvenuto e così lo hanno soltanto immaginato i nostri disegnatori affiancando le immagini dei due fuoriclasse impegnati in una prova tradizionale; presto però tutte le gare di slalom avverranno secondo lo schema degli slalom paralleli. In Italia la nuova specialità verrà lanciata con il Gr. Premio Pool a Sestriere il 5 e 6 dicembre. A destra uno schema di percorso, ridotto nel numero delle porte, che saranno comunque non più di trenta

La stagione agonistica dello sci alpino ha compiuto ieri il suo primo passo con la presentazione del Gran Premio Pool, la gara che il 5 e 6 dicembre aprirà la stagione lanciando in Italia la nuova specialità dello «slalom parallelo». La Fisi ha promosso la manifestazione appoggiandosi all'organizzazione tecnica del Sestriere per celebrare con un avvenimento agonistico della massima risonanza il cinquantesimo anniversario della propria fondazione.

Qual è la differenza tra lo slalom speciale classico e lo «slalom parallelo» è presto detto. Nel primo il concorrente è solo con se stesso, concentrato nell'anticipare con i movimenti e soprattutto con il pensiero, i diversi passaggi studiati a memoria nella loro successione. Nel «parallelo» alla concentrazione sulla propria azione si aggiunge l'osservazione dell'avversario che scende fianco a fianco, a non più di quattro o cinque metri di distanza, subentrano la tensione nervosa alla partenza nel tentativo di sfruttare meglio il colpo di pistola dello starter, l'ansia di recuperare presto se il rivale è davanti, l'incubo di vedersi superare se questi è dietro.

La Fisi festeggia in famiglia il suo cinquantenario, e nel G. P. Pool schiera al completo le squadre azzurre femminili e maschili in una sorta di verifica delle capacità di ciascuno che avrà, almeno in campo maschile, un valore assoluto grazie alla presenza del fuoriclasse Gustavo Thoeni. Cotelli, che guida la preparazione degli azzurri insieme con Peccedi e Vidi, ha impostato qualche allenamento sullo slalom parallelo e la cosa è talmente piaciuta che più nessuno ha voluto allenarsi in modo tradizionale.

La cosa più bella e confortante è che Gustavo Thoeni pur vincendo spesso non l'ha mai fatta da dominatore a dimostrazione di un livello di rendimento medio nettamente migliorato. Accanto a Gustavo che è il numero uno assoluto nelle classifiche mondiali, stanno portandosi a poco a poco Rolando Thoeni, Carlo Demetz, Eberardo Schmalzl, mentre si riscopre Pier Lorenzo Clataud.

Per far disputare lo slalom parallelo, Marcello Paltrinieri, direttore sportivo del Sestriere, ha scelto il pendio terminale del Fraitève, dove il terreno presenta un declivio costante e una singolare uniformità di fondo. Per rendere valida la gara e sincero il risultato è infatti necessario che le due piste tracciate siano perfettamente uguali.

La formula di gara prevede la disputa degli ottavi di finale, dei quarti e così via, dando luogo ad uno spettacolo di circa un'ora e mezzo, intenso e sempre più valido man mano che si procede verso i turni finali. Esattamente l'opposto di quanto accade ora per le gare consuete, dove passati i primi trenta concorrenti la competizione non ha più nulla da offrire.

Nel corso della conferenza stampa illustrativa della manifestazione, i dirigenti federali hanno voluto anche presentare altre due iniziative celebrative di diversa portata ma non meno interessanti. A Bardonecchia sabato 4 dicembre verrà inaugurata una nuova pista da discesa sul Colomion, la montagna classica di Bardonecchia che si presenta, quest'anno, con impianti in gran parte rinnovati, nuovamente come centro dell'attività della stazione. I promotori hanno voluto denominare il tracciato «Fisi 50», al fine di lasciare nel tempo il ricordo di questo primo cinquantenario di vita federale.

La Fisi ha presentato anche il libro «Azzurrissimo» di Rolly Marchi, che racchiude, con una serie di documenti fotografici, con un testo stringato e facile nella lettura, la storia dello sci dalle prime incerte esperienze ad oggi (o meglio a ieri) ai campionati mondiali di Val Gardena, ricordati con una serie di fotografie per la maggior parte a colori e di notevole valore artistico.

Giorgio Viglino

Gli azzurri da ieri in ritiro a Sestriere

Sestriere, 26 novembre.

(m.) Gli atleti azzurri sono riuniti da oggi al Sestriere per il più lungo periodo di allenamento e partecipazione alle gare in programma nell'anno. Ragazze e ragazzi si alleneranno a partire da domani in vista delle due grandi manifestazioni che inaugureranno la stagione nazionale e internazionale. Nel primo «weekend» di dicembre si disputerà il Gran Premio Pool, mentre il 13 e il 14 è in programma il «Trofeo Salone della Montagna» valido quale prima prova della Coppa del Mondo di discesa libera maschile. Quasi nelle stesse date (12 e 13) a Megève si disputerà la corrispondente prova femminile valevole per l'assegnazione del «Gran Premio G.B.C.». Data l'impostazione prettamente tecnica degli ultimi allenamenti svoltisi tutti su superfici nevose piuttosto limitate quali sono quelle dei ghiacciai, da domani ragazze e ragazzi verranno impiegati in una serie di discese veloci che diano loro la sicurezza necessaria per affrontare le gare di «libera» di metà dicembre.

Gli atleti presenti a Sestriere sono: nella squadra maschile: Antonioli, Anzi, Augscheller, Gian Carlo Bruseghini, Clataud, Compagnoni, Confortola, Corradi, Carlo e Willy Demetz, De Tassis, Filippa, Nucciotti, Pegorari, Pietrogiovanna, Ebe e Helmut Schmalzl, Stefani, Gustavo e Rolando Thoeni, Varallo, Berthod, Negrini e Besson; nella squadra femminile: Bonani, Comò, Fasolis, Joux, Leitner, Pellissier, Schranz, Targian, Sandra Tiezza, Viberti, Valle, Siorpaes, Motta, Provera, Matous.

Colò torna con la Maxel

La storia del ritiro dalle gare di Zeno Colò è storia triste, legata alla solita strenua difesa del dilettantismo da parte di Brundage. L'argomento di piena attualità in questi giorni, venne allora affrontato con la massima intransigenza e Colò si vide piombare addosso una pesante squalifica semplicemente per aver dato il proprio nome ad una marca di scarponi. La delusione deve essere stata troppo forte per Zeno se in tutti questi anni, quasi covando una sorta di rancore verso la produzione commerciale connessa allo sci, ha limitato la sua attività all'insegnamento senza più voler intraprendere rapporti con l'industria.

Tale atteggiamento è durato fino allo scorso anno, poi finalmente la Maxel ha vinto le resistenze dell'abetonese affidandogli d'un colpo la consulenza per tutta la propria produzione. Zeno si è dedicato al nuovo lavoro, dopo la diffidenza iniziale, addirittura con foga e già quest'anno la produzione della Casa lombarda risente in senso positivo dell'esperienza applicata del campione. Il modello di punta della Maxel è in plastica, stampato in un tempo solo e rinforzato in modo da offrire doti eccezionali di elasticità e robustezza.

A Pisa nessun comunicato ufficiale sull'autopsia del pugile Torcolacci

Quaranta giorni di tempo per il verdetto sulle cause del trauma cranico - Sembra probabile tuttavia che l'urto contro il pavimento sia alla base della tragedia

(Dal nostro corrispondente)

Pisa, 26 novembre.

Il prof. Bargagna e il dott. Cave Bondi dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Pisa hanno eseguito stamane dalle 11,30 alle 13,30 l'autopsia del cadavere di Umberto Torcolacci, il pugile ventenne di S. Vincenzo morto ieri notte alle 2,45 in conseguenza di un k.o. riportato qualche ora prima sul ring di Piombino, combattendo contro il napoletano Vincenzo Pone. E' stato quindi redatto il referto di morte che parla di trauma cranico encefalico; successivamente la salma è stata consegnata ai familiari.

La causa della morte è stata genericamente indicata in un trauma al cervello; comunque il perito settore ha quaranta giorni di tempo per rispondere ai quesiti sulle cause specifiche del decesso. Sono stati quindi effettuati i consueti prelievi a cui sono stati aggiunti anche quelli del sangue e delle urine nell'eventualità, peraltro improbabile, che il ragazzo prima di salire sul ring avesse ingerito qualche sostanza eccitante.

Sulle due ore di lavoro dei periti non v'è alcuna informazione ufficiale tuttavia pare si ritenga probabile che il pugno da k.o., subito dal Torcolacci al terzo round, abbia provocato una compressione del midollo tale da causare un'improvvisa perdita di coscienza: il corpo, conseguentemente, sarebbe caduto sul pavimento del ring senza nessuna reazione di difesa, come un sacco. L'urto del capo contro il pavimento, sia pure attutito dal tappeto di protezione, sarebbe stato tale da produrre una gravissima emorragia cerebrale.

All'autopsia ha assistito il sostituto procuratore della Repubblica dott. Giovanni Sellaroli, il quale sta conducendo le indagini preliminari in merito al tragico incidente. Non è stata infatti aperta alcuna istruttoria, in quanto i rischi, anche mortali, connessi con le attività sportive, sebbene non esplicitamente elencati nel codice penale sono considerati unanimemente, da dottrina e giurisprudenza, cause di giustificazione del reato, come ad esempio lo stato di necessità, la legittima difesa e gli altri casi di esclusione della punibilità.

g. n.

«Il ring era regolare» precisa la Federboxe

Roma, 26 novembre.

In seguito alla morte del pugile dilettante Umberto Torcolacci, dopo il k.o. da lui subito nell'incontro disputato martedì scorso a Piombino, la Federazione pugilistica italiana ha reso noto con un comunicato che il vicepresidente federale Kufferle, presente alla riunione, ha avuto modo di controllare che l'incontro Torcolacci-Pone si è svolto nel rispetto dei regolamenti e che tutti i pugili sono stati sottoposti ai prescritti controlli sanitari.

E' stato inoltre precisato che lo stesso vicepresidente Kufferle ha controllato, alla presenza di testimoni, l'esistenza sul ring del prescritto feltro di misura e spessore regolamentari.

La Federazione pugilistica italiana inoltre ha rilevato che la prima affiliazione del pugile Torcolacci risale all'8 ottobre 1969 e dai prescritti accertamenti sanitari lo stesso Torcolacci risultò perfettamente idoneo all'attività pugilistica. (Ansa)

Europeo dei mediomassimi

Del Papa a Berlino rischia il titolo contro Benedens

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 26 novembre.

Per una borsa di dieci milioni di lire, il pugile Piero Del Papa ha accettato di rischiare il suo titolo europeo dei pesi mediomassimi domani sera sul ring di Berlino contro il tedesco Horst Benedens. I rischi di questa trasferta indubbiamente sono notevoli per il pugile toscano, anche se essi sono legati più alle difficoltà ambientali e alla strettissima dieta adottata per rientrare nei limiti di peso, che non all'effettivo valore dell'avversario.

Horst Benedens infatti, in otto anni di carriera professionistica, non è mai riuscito a farsi una solida quotazione internazionale, al punto da indurlo addirittura, nel 1967, a lasciare la boxe e a guadagnarsi da vivere come portiere di un night-club. All'inizio di questa stagione però il ventottenne pugile berlinese è tornato sul ring e due risultati di un certo valore — il successo ai punti su Giulio Rinaldi e quello per k.o. sul predecessore di Del Papa, Ivan Prebeg — hanno avvalorato la sua candidatura al titolo europeo.

Non si tratta tuttavia di un avversario insormontabile per Del Papa, più esperto, più potente e più abile del rivale. Il campione d'Europa tuttavia ha la tradizione contraria in Germania: tre anni fa, a Francoforte, fu praticamente derubato del primato continentale dalla cecità di un arbitro che convalidò il k.o. infertogli da Lothar Stengel, senza accorgersi che il tedesco aveva usato non i pugni, ma la testa.

Del Papa, che si è ripreso il titolo nel gennaio scorso a Milano, battendo ai punti Prebeg, appare però preoccupato per il peso. Da poco infatti il limite dei mediomassimi, che era di kg 81, è stato riportato a kg 79,378. Per perdere questi due chilogrammi, da un mese il campione d'Europa ha ridotto il suo cibo ad una bistecca e ad una mela per pasto.

p. g.

NORD/SUD/Sportivo

Il «piccolo Rivera», un ligure-napoletano residente in Olanda, segna 70 gol per stagione: chiede a Torino o Juventus di farlo venire in Italia per un provino - Scandalo nella pallavolo siciliana per i contributi della Regione - E' merito di un meridionale il «boom» del baseball femminile a S. Antonino di Susa

Dribbla come Sivori

Un giovane emigrato italiano ci scrive dall'Olanda. Figlio di napoletani, nativo della Liguria sta diventando una «promessa» del calcio e spera che qualche società italiana voglia interessarsi al suo caso, facendogli fare un «provino» in Italia.

«Sono nato ad Albenga — scrive —. Figlio di napoletani, mi trovo lontano dall'Italia ma io e la mia famiglia abbiamo continuato a leggere La Stampa, soprattutto lo sport. E' per questo che vi scrivo, essendomi capitato sotto mano un articolo riguardante due ragazzi come me, che sanno giocare a calcio e che hanno tanta passione. Però questi due calciatori sono più fortunati perché si trovano in Italia cosicché voi giornalisti avete occasione di parlarne, vedere come giocano e poi fare un articolo in modo che tutti li possano conoscere».

«Un ragazzo come me — continua nella lettera Felice Napolitano, Hauwert 115, Nibbixwoud — che è italiano ma che si trova lontano dalla Patria e che forse ha le stesse qualità dei due giovani da voi pubblicamente lodati non potrà mai "sfondare" nel suo Paese perché nessuno parlerà di lui. Ho 15 anni, sono in Olanda da 6 dove gioco come centravanti, so tirare con entrambi i piedi, so dribblare come Sivori, qui tutti mi chiamano "Mazzola" o "Rivera". Vi mando anzi questi ritagli di giornali olandesi per dimostrarvi che non racconto delle bugie. A volte mi viene da ridere quando leggo la classifica dei cannonieri in Italia e trovo che giocatori come Riva, Anastasi e Prati non arrivano nemmeno a segnare 25 gol dopo un'intera stagione. Io, fra campionato e tornei, realizzo sempre 60, 70 reti nonostante ci siano dei difensori che non fanno complimenti, io ne ho sempre due o tre fra i piedi. Vi ho scritto perché vorrei diventare davvero un grande calciatore, il "piccolo Rivera" come ha scritto un giornale olandese: se voi e qualche club italiano mi aiuterete spero fra qualche anno di potere giocare anch'io nel campionato di Serie A. Io sogno sempre, giorno e notte, il pallone: il mio traguardo è venire in Italia e potere giocare. La Juventus e il Torino, che prendono sempre a cuore le vicende dei giovani, non potrebbero invitarmi a Torino per un "provino"?».

«Nord-Sud sportivo» non può fare altro che girare la richiesta a Juventus e Torino con l'augurio che il «piccolo Rivera» sia veramente tale e che un giorno possa indossare la maglia di una delle due società.

Una vicenda confusa

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 26 novembre.

(a. r.) L'ambiente della pallavolo siciliana è a rumore per la destinazione dei contributi assegnati dalla Regione. Si afferma da più parti che stavolta si è davvero esagerato: società pressoché sconosciute o con pochissimi atleti hanno avuto contributi maggiori rispetto a società che partecipano a campionati, effettuano trasferte e hanno un parco-giocatori foltissimo.

In effetti, sono esempi sconcertanti. La Folgore di Enna ha avuto 70 mila lire nonostante i 31 atleti, i 3 campionati e le 6 trasferte effettuati. La Kerkent di Agrigento, con 6 atleti, nessuna trasferta e un campionato ha invece ottenuto 100 mila lire. C'è di più, ad ogni modo: l'Olimpia di Santa Teresa Riva, con 32 atleti e un campionato senza trasferte ha avuto stanziate 400 mila lire, mentre l'Atletica di Piazza Armerina, con 3 campionati disputati, 5 trasferte e 46 atleti iscritti ha riscosso 70 mila lire. Pressoché identico è il caso della Gib Colletta di Gioiosa Marea (400 mila lire di contributo, con 13 atleti e 2 trasferte) e della Don Bosco di Marsala (70 mila lire, pur avendo 24 atleti, 3 campionati disputati e 7 trasferte effettuate). La C. S. Capaci, senza alcun atleta, alcun campionato e dunque nessuna trasferta, invece, è stata baciata dalla fortuna: 70 mila lire di contributo quasi fossero piovute dal cielo. L'Ariete di Palermo dovrà cavarsela con 70 mila lire, «di più non si poteva», anche se raggruppa 47 atleti, ha effettuato 5 campionati e una trasferta.

Sono soltanto alcuni dei casi che stanno suscitando parecchio rumore fra gli sportivi in Sicilia. Tanto più che il presidente regionale della Fip, la Federazione italiana pallavolo, prof. Picciurro, ha affermato che «con i criteri adottati, si è tradito lo spirito della legge». Il presidente del «volley» siciliano ha poi ammesso che: «Noi sconosciamo l'esistenza di qualche società, che già nel passato ha ottenuto e incassato il contributo regionale. Da parte mia posso assicurare che nessuna società non in regola con l'affiliazione ha avuto il visto della Federazione».

C'è, come si vede, una gran confusione. La vicenda comunque non è nuova. In Sicilia casi analoghi, per altri settori sportivi, se ne sono verificati in buon numero. Uno degli sport più presi di mira da società che poi non hanno svolto attività, o che comunque hanno ottenuto contributi, è il ciclismo.

Negli anni scorsi sono scoppiate grosse «grane» e in qualche caso sono intervenuti i carabinieri della polizia giudiziaria che hanno svolto indagini.

Le ragazze di S. Antonino

Versienti «insegna» alle ragazze del baseball di S. Antonino

La «serie» degli oriundi meridionali che hanno lanciato il baseball femminile in Piemonte apertasi con il signor Vitillo di Almese continua ora con un giovane studente di S. Antonino di Susa, Antonio Versienti, 19 anni, nato a Campi Salentina, provincia di Lecce, ma naturalizzato piemontese visto che abita nella cintura di Torino da quando «era in fasce». Studente in ragioneria presso l'Istituto Baulina di Avigliana, Antonio Versienti ci ha scritto puntualizzando la situazione del suo club che trova «difficoltà di carattere finanziario» ma che in breve tempo è riuscito a legare d'entusiasmo un gruppo di giovani e simpatiche ragazze della cittadina dando vita ai «Tigers Cap 10.050». Il numero corrisponde al codice postale di S. Antonino di Susa.

Saliranno ancora le scommesse per la "Tris,, di oggi a Vinovo?

Da quando è tassata solo la vincita, l'ammontare medio delle puntate è quasi raddoppiato - Nel premio Tornese quindici trottatori: favoriti Seleuco, Nuvoloso, Pepoli ed Oriundo Tosco - Il via alle 17,05

Quindici trottatori saranno in pista oggi pomeriggio a Vinovo per partecipare alla corsa Tris di questa settimana. E' la prova che accentra l'attenzione di tutti gli appassionati e degli scommettitori, che per vincere devono indicare — com'è noto — primo, secondo e terzo arrivato. Le puntate si possono fare nelle agenzie ippiche, nelle ricevitorie degli Spati (fino alle 16) e all'ippodromo (fino a mezz'ora prima della gara). L'ammontare medio delle puntate si aggirava, fino all'agosto scorso, sui 100 milioni; era sceso a 35-40 con l'imposizione dell'addizionale del 17 per cento sulle scommesse, è risalito a 65-68 milioni da quando è tassata (7 per cento) solo la vincita.

La corsa di oggi a Vinovo — prevista per le 17,05 — verrà disputata probabilmente alla luce dei riflettori. E' il Premio Tornese (L. 3.000.000) e questo sarà lo schieramento dei concorrenti:

a metri 2060: Tricolore (Giuseppe Guzzinati), Nuvoloso (Edoardo Gubellini), Pepoli (Siviero Milani), Pilota (Antonio Pedrazzani), Beccaccino (Sergio Brighenti), Frivola (Nello Bellei), Taledo (Giuseppe Matarazzo), Oriundo Tosco (Alessandro Baldi), Insonne (Roberto Sassatelli);

a metri 2080: Cartilagine (Ilario Bertini), Ugento (Angelo Pasolini), Seleuco (Renato Ciano), Lamito (Vittorio Guzzinati), Adorada (Arialdo Cattaneo);

a metri 2100: Final Notice (Anselmo Fontanesi).

Una corsa molto incerta. Seleuco, notevolmente migliorato, sembra favorito: se oggi saprà evitare la rottura in partenza (l'avvio con i nastri è un suo punto debole) avrà ottime probabilità di conquistare il successo. I suoi avversari più pericolosi sono Nuvoloso, Pepoli ed il toscano Oriundo Tosco; fra le possibili sorprese, l'americano Final Notice, Beccaccino (che ha in sulky Sergio Brighenti) e Cartilagine, dotata di un ottimo spunto finale.

La riunione avrà inizio alle 14,15. Sei corse precedono il Premio Tornese; in queste gare sono favoriti: Calidone-Istria; Passuello-Mabuse; Miliardo-Sandalo; Plade-Appassionata del Belbo; Scorpione - Anahita; Lucilio - Alonso Tony.

Elvio Rossi

Nuovi campi di tennis inaugurati al Polo Club

Un'esibizione di «doppio» fra i giocatori Bologna, Sada, Motta e Zampori ha inaugurato ufficialmente ieri pomeriggio il nuovo impianto per il tennis al coperto del Polo Club al Nichelino.

Il complesso molto moderno è formato da un capannone a strutture metalliche, contenente due campi regolamentari. Si tratta di uno degli impianti sportivi più moderni realizzati ultimamente nella nostra città, un impianto dotato tra l'altro di grandi vetrate apribili che offrono molta luminosità, permettono di giocare senza luce artificiale per tutta la giornata.

I campi sono a disposizione dei soci e di chiunque voglia affittarli.

Anche il Giro del Piemonte per la Coppa del mondo

(Dal nostro corrispondente)

Ginevra, 26 novembre.

(l. f.) Il comitato esecutivo della Federazione internazionale di ciclismo ha respinto la richiesta della federazione elvetica tendente ad ottenere il rinvio di una settimana dei campionati mondiali di ciclismo su strada del prossimo anno, che avranno luogo — come fissato in precedenza — a Mendrisio dal 2 al 5 settembre.

Saranno valide per la Coppa del mondo queste corse: Gand-Wevelghem (Belgio), Parigi-Roubaix (Belgio), Parigi-Tours (Belgio), Milano-Sanremo, Giro di Lombardia e Giro del Piemonte (incluso per la prima volta).

Il ministro è partito per Bangkok

Conclusi gli incontri di Moro in Indonesia

Colloqui con il presidente Suharto e il ministro Malik - La conferenza a Giakarta degli ambasciatori italiani nel Sud-Est asiatico

Giakarta, 26 novembre.

Il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro ha lasciato Giakarta dopo due giorni di colloqui coi dirigenti indonesiani per promuovere gli scambi commerciali fra i due Paesi. Prima di tornare a Roma, compirà una sosta a Bangkok, per colloqui con i dirigenti thailandesi.

Moro, che stamane era stato ricevuto dal presidente Suharto e ieri dal ministro degli Esteri Malik, ha detto di essere soddisfatto della visita ed ha formulato l'auspicio di più strette relazioni fra l'Italia e l'Indonesia.

Il colloquio tra Moro e Suharto, durato circa un'ora, ha permesso di riprendere ed approfondire alcuni temi affrontati già ieri nella prima fase dei colloqui italo-indonesiani fra Moro ed il ministro degli Esteri Malik.

Suharto ha illustrato lo sforzo intrapreso dal suo governo per il risanamento dell'economia del paese e per il suo sviluppo organico. Ha espresso il suo apprezzamento per il contributo dato dall'Italia a questo sviluppo, sollecitandone la prosecuzione e la intensificazione. Suharto ha tenuto a sottolineare che il suo paese accoglie con favore l'apporto di capitali stranieri.

I problemi politici dell'equilibrio asiatico e quelli economici dello sviluppo del continente, con particolare riguardo alle prospettive offerte da questi mercati alle nostre esportazioni, sono stati invece al centro della conferenza degli ambasciatori italiani nell'Asia orientale, che ha tenuto ieri due lunghe sedute, sotto la presidenza dell'on. Moro, seguite da una terza questa mattina.

Al termine dei lavori è stato pubblicato il seguente comunicato: «*Hanno preso parte alla riunione gli ambasciatori d'Italia in Corea, Giuliano Bertuccioli, nelle Filippine Dante Malacotta, in Giappone Justo Giusti Del Giardino, in Indonesia Pier Lorenzo Cravetto, in Malaysia Enrico Carrara, a Singapore Roberto De Cardona, in Thailandia Eugenio Rubino, nel Vietnam Vincenzo Tornetta.*

«*Gli ambasciatori hanno fornito al ministro Moro elementi aggiornati d'informazione sulla situazione nei rispettivi Paesi di accreditamento, sullo stato delle ottime relazioni politiche, economiche e culturali esistenti con l'Italia. Sono stati ampiamente trattati i problemi posti anche nella prospettiva del futuro dell'Asia, del Pacifico e del Sud-Est asiatico, sottolineando l'interesse dell'Italia per una regione di estrema importanza nel quadro della politica e dell'equilibrio mondiali.*

«*Particolare attenzione è stata dedicata ai rapporti economici fra l'Italia ed i Paesi interessati, notandosi di quanto rilievo, attuale e futuro, sia il mercato dei Paesi stessi ed auspicandosi che si possa accrescere la partecipazione italiana allo sviluppo economico della regione. Anche per le relazioni culturali con l'Italia, sono state esaminate le varie possibilità di sviluppo*». (Ansa)

Incidenti alla Ignis durante uno sciopero

Nella fabbrica di Trento Un operaio è rimasto ferito

Trento, 26 novembre.

(a. n.) Uno sciopero a tempo indeterminato è stato proclamato oggi dalle tre organizzazioni sindacali alla Ignis, in seguito al licenziamento di un operaio, Oreste Dalla Piccola, membro del comitato di fabbrica, che avrebbe colpito con pugni e schiaffi due impiegati dell'azienda.

Durante gli incidenti avvenuti nel pomeriggio tra squadre di picchettaggio e operai che volevano entrare nello stabilimento per il loro turno di lavoro, un operaio ha riportato ferite giudicate guaribili in otto giorni ed un altro è rimasto contuso. Non si sono avuti altri incidenti.

I dirigenti dell'Alfa sospendono lo sciopero

Milano, 26 novembre.

I dirigenti dell'Alfa Romeo hanno sospeso oggi la loro astensione dal lavoro, cominciata alle 13 di lunedì scorso e determinata dal «*gravissimo deteriorarsi della situazione all'interno dell'azienda*», a causa di «*disordini e violenze per l'arbitrio di minoranze che impediscono a ciascun lavoratore il diritto al lavoro e mettono a repentaglio la stessa integrità delle persone e degli impianti*», come era stato affermato in un comunicato dell'Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali (Aldai).

Oggi i dirigenti hanno inviato al ministro del Lavoro e al ministro delle Partecipazioni statali nonché, per conoscenza, all'Iri, alla Finmeccanica, alla presidenza dell'Alfa Romeo, a «Dirigiaziende» di Milano e al «Sindacato campano Dirigenti» di Napoli il seguente telegramma: «*I dirigenti dell'Alfa Romeo, presa cognizione degli intendimenti manifestatisi per una ripresa delle trattative, considerate le assicurazioni delle competenti autorità centrali, circa il ripristino della legalità nell'azienda, anche per favorire l'auspicata conclusione delle trattative per risolvere la vertenza in atto, decidono di sospendere la loro astensione dal lavoro con effetto immediato*». (Ansa)

A Ginevra gli stranieri non potranno aver casa?

Un'associazione xenofoba sostiene un progetto di legge che vuole impedire alle famiglie degli immigrati di ottenere alloggi in affitto

(*Dal nostro corrispondente*)

Berna, 26 novembre.

La xenofobia continua a dilagare in Svizzera: pochi giorni dopo l'ingresso di tre rappresentanti dell'«*Azione nazionale per la salvaguardia della patria*», il movimento fondato alcuni anni fa dall'on. James Schwarzenbach, è stato annunciato oggi a Ginevra il lancio di un'iniziativa «anti-straniera» di carattere particolarmente odioso. Infatti l'«*Azione ginevrina*» ha terminato la stesura di un progetto che ha lo scopo di impedire alle famiglie estere di prendere in affitto un alloggio nel Cantone di Ginevra.

Per il momento non è stato reso noto il testo definitivo dell'assurdo progetto, ma dalle notizie riportate dai giornali della sera risulta con chiarezza che la nuova iniziativa mira ad accrescere il disagio degli stranieri residenti nella città del Lemano e nei dintorni. In sostanza, i proprietari di immobili verrebbero costretti ad affittare gli appartamenti disponibili soltanto a cittadini svizzeri. Tuttavia non sarebbe previsto, almeno in un primo tempo, lo sfratto degli stranieri che siano già riusciti a trovare un alloggio nel Cantone di Ginevra.

La presentazione ufficiale dell'iniziativa promossa dagli xenofobi ginevrini è prevista per i prossimi giorni. Perché l'iniziativa possa essere trasformata in un vero e proprio progetto di legge cantonale, è necessario che venga appoggiata da un minimo di diecimila firme valide: negli ambienti politici ginevrini si è dell'opinione che gli xenofobi locali possano facilmente riuscire nel loro intento, dal momento che, in occasione del referendum nazionale dello scorso giugno, ben 20.983 elettori votarono in questo Cantone per la legge anti-stranieri dell'on. Schwarzenbach. Se verrà raccolto il necessario numero di adesioni preliminari, l'iniziativa dovrà essere sottoposta, per la sua definitiva approvazione, al giudizio dell'elettorato maschile e femminile di tutto il Cantone di Ginevra.

Luigi Fascetti

Accuse di Tito ai «nemici stranieri»

Probabile riferimento all'Urss e ai Paesi dell'Est

Belgrado, 26 novembre.

In un discorso pronunciato nel centro industriale di Smederevo, il presidente Tito ha affermato che nemici stranieri cercano di sfruttare le presenti difficoltà della Jugoslavia per frantumare la nazione dall'interno.

«*Come Paese e come Stato ci troviamo in una situazione delicatissima* — ha detto Tito —. *Ogni genere di demoni all'estero cercano di danneggiarci a causa del rispetto di cui godiamo. Abbiamo molti nemici stranieri. So che abbiamo un grande numero di amici all'estero e proprio per questo i nostri nemici, che sono in numero inferiore, operano molto abilmente per frantumare dall'interno la nostra comunità*».

Tito non è stato più esplicito riguardo ai nemici di cui parlava, ma più avanti nel discorso, quando ha parlato dei successi ottenuti dagli operai jugoslavi nella autogestione, ha detto che questi successi sono una spina per coloro che si oppongono alla autogestione.

Secondo gli osservatori, queste parole si riferivano all'Unione Sovietica e agli altri Paesi dell'Est europeo che non accettano il sistema dell'autogestione operaia attuata in Jugoslavia. (Ap)

Due hostess sull'aereo del Papa

Sydney. Per la prima volta due hostess fanno parte dell'equipaggio dell'aereo sul quale viaggia il Papa. Nella foto, le due prescelte: Giuseppina Serena e Gabriella Grossi (Ap)

Il rapporto dei carabinieri a Palermo

La mafia del contrabbando avrebbe eliminato De Mauro

Il giornalista forse venne in possesso di nomi importanti e materiale scottante del racket della droga e del tabacco - Si sarebbe tradito parlandone con qualcuno: ciò spiegherebbe il rapimento avvenuto il 16 settembre scorso

(*Dal nostro corrispondente*)

Palermo, 26 novembre.

Trentun nomi, vecchi e nuovi, del contrabbando di sigarette e di droga nella Sicilia occidentale e la probabile innocenza di Nino Buttafuoco sarebbero i due punti-chiave del rapporto presentato ieri mattina dai carabinieri alla Procura della Repubblica di Palermo sul sequestro del giornalista Mauro De Mauro, avvenuto il 16 settembre scorso.

Il «dossier» consta d'una cinquantina di pagine dattiloscritte ed ha allegate numerose foto che riproducono documenti. Di certo, però, non si sa nulla. Tutte le notizie che circolano sono ufficiose, dovute soltanto a indiscrezioni.

I carabinieri sarebbero dell'avviso che la scomparsa del giornalista sia stata decretata da una vasta e potente organizzazione mafiosa che controlla da anni il giro del contrabbando. De Mauro, si suppone, avrebbe scoperto qualcosa di grosso, forse alcuni nomi che contano, venendo in possesso di materiale che scotta. Averlo detto in giro l'avrebbe tradito e quasi certamente gli è costata la vita.

E' impossibile sapere se fra i 31 nomi indicati nel «dossier» presentato dai carabinieri vi siano quelli dei mandanti e degli esecutori del sequestro. In caso affermativo vi sarebbero nuovi sviluppi nelle indagini, che dovrebbero culminare in ordini di cattura. Ma vi è anche la possibilità che il rapporto dell'Arma sia meno dettagliato di quanto appaia, e si limiti ad una esposizione generale del fenomeno mafioso con le connessioni createsi negli ultimi tempi con il contrabbando.

Non si può dimenticare, d'altronde, che alcuni esponenti della vecchia mafia siciliana, a cominciare da Giuseppe Genco Russo, di Mussomeli, soprannominato «il patriarca», furono processati per i contatti tra Sicilia e Stati Uniti nel contrabbando di droga. Di questi avvenimenti, denunce, rinvii a giudizio e processi De Mauro era stato un cronista attento. Nel 1965 aveva pubblicato sul quotidiano «L'Ora» una lunga inchiesta sul contrabbando nel Mediterraneo, di cui Palermo è uno dei gangli vitali assieme a Malta, Tangeri e Casablanca.

Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Ugo Saito, che conduce le indagini per conto della Procura e che il 20 ottobre ordinò l'arresto del consulente tributario e commerciale Nino Buttafuoco, ha già compiuto un primo esame sugli atti consegnati ieri mattina dal col. Carlo Alberto Dalla Chiesa al procuratore capo dott. Pietro Scaglione. **a. r.**

Una singolare causa al tribunale civile

Con contratto su carta bollata cede la moglie per 50.000 lire

L'ha venduta ad un professionista di Velletri di cui la donna è innamorata

(*Nostro servizio particolare*)

Roma, 26 novembre.

(f. s.) Con un singolare contratto, redatto in dieci paragrafi su carta bollata, un portiere romano di 45 anni, Luigi G., ha ceduto nel luglio scorso la moglie, Rosa P. di 35 anni, a un giovane professionista di Velletri, il dott. Romano D. P., di 33 anni. Una cambiale da cinquantamila lire, ora in protesto, era il prezzo convenuto dalle parti.

A rivelare la vicenda ai carabinieri è stata la signora Rosa: innamorata dell'uomo che l'aveva comprata, ha chiesto la separazione legale. Il portinaio ha replicato denunciando moglie e amante per maltrattamenti e lesioni. Deciderà la Procura della Repubblica che è in possesso dell'effetto protestato e del «contratto».

Interrogando moglie, marito e amante, i carabinieri, in un rapporto alla magistratura, tentano di chiarire i precedenti della compravendita che appaiono ancora oscuri. S'è saputo che i due coniugi, dopo un'unione andata avanti senza eccessivi screzi per dodici anni, improvvisamente nell'aprile scorso, si sono trovati in disaccordo. Il «ménage» si era complicato per la presenza in casa di un pensionante, il dott. Romano D. P. Il professionista era stato ricoverato nello stesso ospedale dove Rosa P. s'era fatta curare la frattura di un braccio e, quando era stato dimesso, aveva preso in affitto una stanza in casa del portiere, per 2500 lire al giorno.

Secondo quanto ha raccontato Rosa, a spingerla fra le braccia dell'amante fu proprio il marito che più volte le aveva suggerito di assecondare le proposte dell'ospite.

Terza udienza della causa tra Felice Riva e la moglie

Milano, 26 novembre.

(g. m.) Davanti ai giudici della II Sezione del Tribunale civile si è svolta oggi la terza udienza della causa di separazione tra Felice Riva e sua moglie Luisella Stabile.

L'udienza è stata brevissima, perché il magistrato si è riservato di decidere sulla eccezione presentata dal legale della donna, il quale sostiene che la procura rilasciata dall'industriale fuggito a Beirut allo zio Raffaele Lampugnani non sarebbe valida per la vertenza in corso.

Luisella Stabile, che stamane non era presente in aula, portò con sé in Italia, dal Libano, i figli Raffaele e Giulio, che avevano a Milano la sorellina Carlotta. La donna poi chiese la separazione dal marito e l'affidamento dei tre figli.

Da Beirut, Riva ha contrattaccato. Ha denunciato Luisella per ratto di minore e abbandono del domicilio. Il ragioniere ha inoltre indicato l'industriale biellese Emilio Falco (fotografato qualche settimana fa con Luisella a una cena a due), come il complice — oltre che l'amante — della moglie nella sottrazione dei figli.

Due contrabbandieri inseguiti cadono nel burrone: un morto

L'altro è in gravi condizioni - Sono due giovani di Como

(*Dal nostro corrispondente*)

Como, 26 novembre.

(g. p.) Un contrabbandiere è morto ed un altro è rimasto ferito cadendo in un burrone profondo 200 metri nei pressi del confine italo-svizzero, in territorio italiano, mentre erano inseguiti da una pattuglia della guardia di Finanza. La vittima è Andrea Maniscalco di 29 anni, originario di Palermo; il ferito è Leonardo Curcillo di 22 anni, entrambi residenti a Como.

Questa sera il Maniscalco ed il Curcillo stavano camminando con altri contrabbandieri lungo un impervio sentiero del monte Maiocca, in territorio italiano, a pochi chilometri da Como. Il gruppo aveva attraversato da pochi minuti il confine italo-svizzero e ogni «spallone» portava con sé una bricolla con circa 20 chilogrammi di sigarette estere.

Improvvisamente, una pattuglia della guardia di finanza ha sorpreso i contrabbandieri ed ha intimato l'alt. Questi non hanno ubbidito e hanno aumentato l'andatura tentando di far perdere le loro tracce con il favore dell'oscurità. Poi nel buio, si è udito un urlo seguito da alcuni tonfi: il Maniscalco e il Curcillo avevano messo un piede in fallo ed erano caduti nel profondo burrone.

Alla luce delle torce elettriche, gli stessi militari della guardia di finanza hanno cominciato le ricerche dei due. Quando hanno raggiunto il Maniscalco, però, l'uomo era già morto. Il Curcillo è stato invece portato all'ospedale di Como dove è stato ricoverato in gravi condizioni per le numerose fratture e ferite.

Sembra che il Maniscalco e il Curcillo facessero contrabbando di sigarette per la prima volta e che fossero poco pratici della zona.

Ritorna in carcere per scontare un giorno

Roma, 26 novembre.

Dimesso dal carcere, per errore, con un giorno di anticipo, un manovale ha dovuto scontare — ad un anno di distanza — il giorno residuo di condanna rimanendo a Regina Coeli per 24 ore. Protagonista della singolare vicenda è Santino Capodaglio, di 44 anni, di Roma. (Ansa)

Due fratelli muoiono nel camion sfasciato

La sciagura a Racconigi per un malore di chi guidava Un terzo fratello è ferito

(Nostro servizio particolare)

Racconigi, 26 novembre.

(c. s.) Due fratelli di Trofarello sono morti questa notte in un incidente della strada avvenuto a due chilometri da Racconigi, sulla statale per Cavallermaggiore. Un altro fratello è ricoverato all'ospedale. Le vittime sono Romano e Mario Fusaro, di 47 e 43 anni, commercianti, residenti in via Roma; il ferito è Pietro Fusaro, 44 anni.

Verso le 23,20 i fratelli erano diretti a casa, di ritorno da Cuneo, sul loro autocarro. Romano, che era alla guida, forse è stato colto da malore ed ha perso il controllo del veicolo. Il camion è piombato contro un tiglio, è rimbalzato contro un'altra pianta. La cabina è andata distrutta.

Qualche istante più tardi è transitata una pattuglia della polizia stradale di Saluzzo. Gli agenti hanno visto l'autocarro fuori strada e Pietro Fusaro in preda a choc. Urlava: «Dove sono i miei fratelli?». Era ferito al capo e barcollava. Poi è svenuto.

Con il furgone di pronto intervento della polizia sono stati portati all'ospedale di Racconigi. Purtroppo per Romano non c'era più niente da fare: era morto sul colpo per frattura del cranio. Mario è deceduto pochi minuti dopo. Pietro guarirà in due settimane, egli ignora che i fratelli sono periti nella sciagura.

Anziano ciclista ucciso da un'auto

Chivasso, 26 novembre.

(c.) Il pensionato Costantino Delmastro, di 70 anni, mentre viaggiava in bicicletta è stato investito e ucciso da un'auto a S. Sebastiano Po. Il Delmastro percorreva la statale Torino-Casale e si accingeva a svoltare sulla provinciale per Asti quando alle sue spalle è giunta un'auto guidata dal trentenne Umberto Tocchini, residente a Torino, corso Giulio Cesare 143, che l'ha investito.

Sbalzato dalla bicicletta, il Delmastro è finito contro il parabrezza dell'auto, poi è stato scagliato sull'asfalto. E' deceduto sul colpo per sfondamento della base cranica.

ALBERTO RONCHEY
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato Civile di Torino

25 novembre 1970

NATI — Vigo Gabriele, Milazzo Massimiliano, Tavano Maria, Garezzo Tiziana, Burlo Alberto, Brunazzi Ada, Costa Patrick, Torazza Riccardo, Tironi Sara, De Vincenzi Davide, Pagano Angela, Vitali Alessandro, Latella Fabrizio, Miola Claudia, Campisi Giuseppina, Ceste Alessia, Alisio Alessandro, Montiglio Antonella, Bastari Andrea, Riggi Salvatore, Zampierolo Fabrizio, Allegretti Angelo, Rinaldi Sonia, Dispenza Rosa, Zanellato Massimo, Cantino Daniele, Biuello Massimo, Pozza Raffaella, Sinigaglia Williams, Marinelli Cristina, Sabatino Marco, Casella Barbara, Babich Simona, Cavallo Erica, Lupo Simona, Gammicchia Elisa, Brealchi Sarah, Riggi Biagio, Grosso Barbara, Balrati Elena, Mancarella Daniela, Paladino Vittorio, Stellerino Carlo, Sarasso Giacomo, Petitu Arianna, Schiavello Tommaso, Scalzi Arturo, Lalini Sabrina, Garnero Guido, Bormino Giuseppe, Buttacavoli Giuseppe, Di Marino Sonia, Canta Michela, Maffei Daniele, Lescio Sonia, Ventrice Maria, Maron Massimo, Cardella Davide, Citarella Ivano, Finatti Gian Luca, Brasda Luca, Spiaggia Sandria, Andretta Stefano, Marchisio Valeria, Scapaccino Luigi, Faccilongo Fabio, Acelli Rosalba, Bruno Massimo, Valenti Gian Luca, Fazzari Elisabetta, Bazzi Doris, Mallardi Barbara, Ammendola Raffaele, Marchello Daniela, Gili Maurizio, Gualtieri Anita, Piarulli Domenico, Tarussio Marco, Masoero Paola, Maggiora Maggiorino, Mangone Massimo, Runco Andrea, Ferrero Carlo, Di Bari Michele, Cattapan Elena, Coppola Teresa, Cresto Giovanna, Gabriele Deborah, Bertolini Emilio.

MORTI — Ferrari Ottorino, di anni 81, nato a Cremona, pens., abitante in v. Perosa 72; Fissore Giulia ved. Cometto, a. 80, Carmagnola, pens., v. C. Pavese 4; Chiaretta Caterina ved. Risso, a. 81, Torino, pens., v. M. Polo 7; Menzio Lodovica ved. Gariglio, a. 89, Torino, pens., v. Fontanette 10; Ienna Francesco, a. 46, Palermo, parrucch., v. Ormea 74; Fiori Teresa, ved. Foglia, a. 58, Torino, casal., v. Pianezza 151; Villa Maria ved. Monaco, a. 97, Valfenera, pens., v. Camaldoli 22; Brossa Catterina ved. Bollea, a. 90, Pufrino, pens., v. Botticelli 154; Fabbrizi Olimpio, a. 70, Città della Pieve, pens., largo Giachino 120; Ballesio Maria in Tagliarete, a. 78, Rivarossa, casal., c. Vercelli 114; Pagani Giuseppina, a. 82, Mondovì, casal., v. Napione 6; Gauli Giuseppe, a. 54, Pantelleria, carrozziere, v. Nizza 359.

Deceduti in ospedale: Sironi Giulia, a. 55, Torino, relig.; Viazzo Carla, a. 36, Biella, casal.; Giuotti Domenico, a. 88, Torino; Avalanco Giovanni, a. 80, Torino, pens.; Faggiano Giovanna in Genevre, a. 41, Melissano, oper.; Fiore Antonino, a. 80, Mondaibano di Elicona, pens.; Gili Ferdinando, a. 72, Villanova d'Asti, pens.; Scursatone Emma in Giordanengo, a. 67, Torino, pens.; Rossi Maria in Prola, a. 62, Torino, casalinga; Pistone Cosimo, a. 73, Trepuzzi, pens.; Destefanis Giovanni, a. 62, Torino, commerc.; De Salvador Primo, a. 57, Lamaso (Belluno), pens.; Pelletto Raffaele, a. 74, Torino, pens.; Ferrero Carola, a. 73, La Loggia, pens.; Micozzi Bruno, a. 1, Torino; Bargetto Olimpia, ved. Carrera, a. 66, Castelnuovo Don Bosco, pens.; Millo Luigi, a. 80, Ferrere d'Asti, pens.; Cena Irene, a. 80, Torino, casal.; Barberis Maria, a. 82, Ciriè, casal.; Visicale Cristian, gg. 14, Torino; Caldana Gemma, a. 71, Casale, pensionata.

Nati 80 - Matrimoni 18 - Morti 33

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Raffaele Lo Bosco

Pensionato A.T.M.

Lo annunciano i figli Lineccia e Dario, genero e nuora, fratello e sorelle, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 27 c. m. alle ore 14,30 partendo dalla parrocchia di Gesù Adolescente, via Luserna 16. Un ringraziamento particolare ai dottori Brizzi per la sua premurosa assistenza. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 novembre 1970.

La Direzione Amministrativa ed i Dipendenti dell'Editrice «La Stampa» si uniscono al dolore del dipendente Dario Lo Bosco per la morte del papà

Raffaele Lo Bosco
— Torino, 26 novembre 1970.

Edoardo ed Adelina Martino partecipano al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del carissimo indimenticabile amico

Dott. Remo Palladino
— Alessandria, 26 novembre 1970.

Il Dott. Italo di Lorenzo, Presidente del Comitato Tecnico Amministrativo del Provveditorato OO.PP. del Piemonte, e tutti i Componenti, si uniscono al dolore della famiglia del compianto

Dott. Remo Palladino

per lunghi anni illustre rappresentante del Ministero dell'Interno in seno al Comitato.
— Torino, 26 novembre 1970.

Le famiglie Rossi, De Maria, Monasterolo e Verdese si associano al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del

Dott. Remo Palladino
— Cuneo, 26 novembre 1970.

L'AGIS - Associazione Piemontese Esercenti Cinema annuncia la tragica prematura scomparsa del

Dott. Remo Palladino

Vice Prefetto
— Torino, 26 novembre 1970.

Il Dottor Umberto Gallian ed i suoi familiari si inchinano riverenti alla memoria del

Dott. Remo Palladino

vice Prefetto Vicario di Torino tragicamente scomparso.
— Torino, 27 novembre 1970.

L'Unione Segretari Comunali partecipa al grave lutto per la scomparsa del

Dott. Remo Palladino

Vice Prefetto Vicario
— Avigliana, 26 novembre 1970.

VICE PREFETTO DOTT.

Remo Palladino

I Comuni del mandamento di Ciriè, Barbania, Borgaro, Caselle, Corio, Fiano, Front, Leinì, Nole, Robassomero, Rocca Canavese, S. Carlo Canavese, S. Francesco al Campo, S. Maurizio Canavese, Vallo Torinese, Varisella, Vauda Canavese, Villanova partecipano reverenti al grave lutto.
— Ciriè, 26 novembre 1970.

A funerali avvenuti annunciano la morte di

Peppina Moscone Pagani

il marito avv. Ettore, la figlia Isa col marito prof. ing. Ezio Lorenzelli, il figlio cons. dott. Cesare con la moglie dott. Livia Bargilli e figlie Francesca e Alessandra, il fratello avv. Eugenio Pagani-Isnardi e consorte, i nipoti e i cugini. La famiglia esprime la più viva riconoscenza a tutti coloro che con affettuosa sollecitudine hanno a lungo assistito la cara scomparsa e in particolare al vigile medico curante Pier Giacomo Dunnè per la sua incomparabile abnegazione e delicata bontà.
— Torino, 24 novembre 1970.

Le famiglie Negro Ponzi e Lazzaro prendono viva parte al lutto che ha colpito i cugini Moscone.

Giorgio e Lella Vaccarino, Titina e Costantino Vincent sono affettuosamente vicini a Cesare e Livia per la scomparsa della loro cara MAMMA.

Cristianamente è mancata

Maria Personnaz

Inconsolabili la piangono la sorella Celeste ved. Leonardi, i cugini e parenti tutti. Funerali, sabato 28 corr. ore 8,45, Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (via Nizza 56), indi la cara Salma verrà trasportata a Cameri. Non fiori, ma opere di bene. La presente per ringraziamento.
— Torino, 26 novembre 1970.

I Controllori del Maglificio Maria prendono viva parte al cordoglio della signora Celeste Personnaz per la scomparsa della sorella

Maria Personnaz
— Torino, 26 novembre 1970.

Gli Impiegati e le Maestranze della Maria partecipano al dolore della signora CELESTE.

Matilde, Aldo e Franco partecipano al dolore di Celeste Personnaz per la perdita della sorella MARIA.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Luigi Tarditi

ex Titolare Ufficio Postale di Sassi

Ne danno il triste annuncio la moglie Rosa Balardo, i figli Giovanni e Umberto, nipoti, parenti tutti. Un ringraziamento particolare al Dott. Cesare Bonomo per le assidue cure prodigate. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Funerali sabato 28 alle ore 10.15 da strada di Mongreno 15.
— Torino, 27 novembre 1970.

I nipoti Emilio, Giuseppe, Ginostino, Teresa e Vittoria sono affettuosamente vicini alla cara zia e figli.

Beppe e Luciana Berrena con il piccolo Fabrizio affettuosamente vicini a zia Rosa, Gianni e Umberto ricordano il caro zio LUIGI.

Ha lasciato i suoi cari

Emilio Astile

Ne danno l'annuncio: moglie, figlia, genero, nipoti, parenti tutti. Funerali oggi 27 ore 16 ospedale Mauriziano.
— Torino, 25 novembre 1970.

Condomini e Amministratore Corso Peschiera 359 partecipano al dolore della famiglia Astile.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giorgio Sargiotto

Cavaliere di Vittorio Veneto

Lo piangono la moglie, i figli, genero, nuora, il nipote Corrado e parenti tutti. Funerali domani 28 novembre ore 10.15 Parrocchia Madonna delle Rose, indi la cara salma proseguirà per Lombriasco. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 27 novembre 1970.

E' cristianamente mancata ad Horsham (Inghilterra)

Rosina Bosio in Cronin

Professoressa

Partecipano al dolore degli zii Liliore ed Erminia, di Denis ed Olivia i cugini Ida, Ettore e famiglia, Riccardo ed Umberto Baloni, Donato e Piera Cipriano, la carissima amica Concetta De Angelis.
— Torino, 26 novembre 1970.

E' mancato ai suoi cari

Giuseppe Messina

Ne danno triste annuncio la moglie, figlie, mamma, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. I funerali sabato alle ore 10.15 da via Belli 29. La presente, come partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 27 novembre 1970.

E' mancato

Giovanni Battista Gardino

Anziano FIAT

Addolorati lo annunciano moglie, figli, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato ore 10.15 Chiesa Sacro Cuore di Gesù.
— Torino, 26 novembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari l'amica buona di

Gabriele Ugo

La piangono fratello, sorella, cognata e nipoti. Funerali oggi ore 16 Parrocchia Gran Madre di Dio.
— Torino, via Villa della Regina 24, 27 novembre 1970.

1968 — 1970

Giuseppe Ducco

La moglie e parenti lo ricordano a coloro che gli vollero bene. S. Messa sabato 28 novembre ore 9,30 Parrocchia Crocetta.
— Torino, 27 novembre 1970.

1966 — 1970

Rag. Settimo Ribaudo

Vive indimenticabile nel cuore dei suoi cari. Messa 28 novembre ore 9.15 Parrocchia Gesù Adolescente.
— Torino, 27 novembre 1970.

1955 — 1970

I famigliari ricordano con affetto immutato il

Cav. Dott. Alcardo Ferroni

Torino, 27 novembre 1970.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Zonato n. Sasso

L'annunciano il marito Dante, la figlia Dirce col marito Mario Ferrero e piccolo Massimo, fratello, sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali in Torino sabato 28 corrente ore 8,45, via Limone 15, dopo le esequie la salma proseguirà per Ronco Biellese ove si ripeteranno i funerali alle ore 10.45 dalla chiesa parrocchiale. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 novembre 1970.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancata ai suoi cari

Orsola Bergagna in Cresto

L'annunciano costernati: il marito Giovanni, il figlio Luigi, la figlia Franca con il marito Egidio, le sue care nipoti Ezia e Marilena e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Pessinetto-Fuori sabato 28 novembre, ore 10 (naz. Cresto). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Pessinetto, 26 novembre 1970.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Giocondi nata Mulattieri

Affranti l'annunciano: figli, genero, nuora, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 27 corrente alle ore 10 partendo dall'Ospedale Cottolengo.
— Torino, 26 novembre 1970.

Titolari, Dirigenti, Maestranze e Personale tutto della Relli s.a.s. prendono viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Garabello per la scomparsa del loro caro

Giuseppe Garabello

Torino, 26 novembre 1970.

Partecipa al lutto Sergio Abbatangelo.

Il Gruppo Finanziario Tessile si unisce al dolore della famiglia per l'improvvisa e tragica scomparsa del signor

Cesarino Santamarianova

Dipendente G.F.T.
— Torino, 27 novembre 1970.

1967 — 1970

Dott. Massimo Passera

Vive indimenticabile nel cuore di tutti i suoi cari. S. Messa Torino 28 novembre ore 9.15 Angeli Custodi, Caluso 29 novembre ore 11.
— Torino, 26 novembre 1970.

1969 — 1970

Riccardo Isabella

La famiglia lo ricorda con affetto. Messa di suffragio sabato 28 novembre 1970 ore 12.30 Chiesa S. Lorenzo, Piazza Castello.
Torino, 27 novembre 1970.

1965 — 1970

Cav. Mario Bussi

La famiglia Lo ricorda con immutato affetto.
— Courgnè, 27 novembre 1970.

1967 — 1970

Valentina Ansaldo Testa

Marito, famigliari, parenti con affetto la ricordano.
— Torino, 27 novembre 1970.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Astengo, profondamente commossa ringrazia parenti, amici, conoscenti e le innumerevoli persone che hanno voluto partecipare all'immenso dolore che l'ha colpita per la scomparsa del caro

Giacomo Astengo
— Savona, 26 novembre 1970.

E' serenamente deceduta il 26 c.m. la signora

Orsolina Sola ved. Cagna

Ne danno il triste annuncio le figlie: Giuseppina col marito Dr. Riccardo Garosci, Anna col marito Generale Carlo Ligonzo; i nipoti Armando Garosci, Dr. Gigi Garosci con la moglie Lella Berlingeri e figlio, Milvia Ligonzo col marito Dr. Giorgio Meneghello e figli, Ing. Franco Ligonzo con la moglie Anna Maria Giordano e figli, i parenti tutti. Un particolare ringraziamento alle infermiere Giovanna Giorniazz e Noris Catella per l'affettuosa assistenza. I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 10,15 partendo da Corso Re Umberto 84 in Torino. Per espresso desiderio della defunta non fiori, ma opere di bene a favore dell'Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Subnormali.
— Torino, 27 novembre 1970.

Affettuosamente vicini alla cara Nuccia per la perdita della MAMMA si uniscono al profondo dolore delle famiglie:
Elena ed Enzo Berlingieri
Lydia e Gino Sachero
Tina ed Aldo Sirito.

Prendono parte al dolore di Nuccia e Riccardo gli amici:
Maddalena e Cesare Arnom
Lina e Emilio Bellavita
Rita e Umberto Crovella
Elena e Giuseppe Maggiore
Tina e Adriano Montalcini
Lina e Umberto Panciera
Elvea e Ugo Pio.

E' mancato il

Dott. Ing. Omero Romero

Desolati l'annunciano la moglie Rosa Nasi; i figli: Sergio e famiglia, Adriana con Marcus; sorella, fratello, cognati e parenti tutti. Funerali sabato 28, alle ore 8.45 da via Volturno 11. Per desiderio del defunto non fiori ma beneficenza.
— Torino, 26 novembre 1970.

Piangono il caro NONNO: Federico, Elisabetta, Sergino e Roberta.

Le famiglie Grammatica, Murgara, Molli-Ramello, Salvini piangono l'amico

Ing. Omero Romero
— Torino, 26 novembre 1970.

Inca Gino Andrea Maria e Daniela Delponte si uniscono al dolore della cara Adriana e famiglia per la perdita del caro papà

Dott. Ing. Omero Romero
— Torino, 26 novembre 1970.

Luisa Rosso e Carmela Borio affettuosamente partecipano al dolore della cara Rosa.

Si uniscono al dolore della famiglia gli amici: Baraffaldi, Corti, Malacrea, Siccardi, Tazzetti.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Carlo Gonella

ex Vigile Urbano

Danno il triste annuncio la moglie Rosa, i figli Emilia, Giancarlo con la moglie Luciana Emanuel, le sorelle, cognate, nipoti e parenti tutti. Funerali venerdì 27 ore 14.30 a Gassino.
— Torino, 26 novembre 1970.

Prendono parte dolore amico Giancarlo: Dott. Parlato Malinverni Randone Borea Ferruccio Giachino Gallina Tesio Ciardo Galliotto Bassanino Spinelli.

Partecipano al lutto della famiglia gli amici:
Felice Cresta
Francesco Delmastro
Paola Drimentro
Giovanni Francesia
Giovanni Lironi
Famiglia Rigo.

La Società S.I.T.F.A. S.p.A., il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale partecipano con profondo cordoglio al lutto per la improvvisa scomparsa del

Dr. Marco Rassini

Vice Presidente della Società L'Assi- [illegible]
Hanns Renken
Vittore Catella
Marcello Novo
Hans Uwe Lueders
Mathis Hamelink
Hain Jacob Keller
Egon von Mallese
Claude Bodemer
Eugenio Pejrani
Manlio Mortera
Aldo Gatti
Tommaso Opezzi
Alberto Francesco Monaiuro
Pier Armando Dogliani.
— Torino, 26 novembre 1970.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Ardissone ved. Massano

Addolorati l'annunciano: i figli, nuora, genero, nipoti. Funerali ore 14.45 del 27 corr. partendo dall'ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 25 novembre 1970.

Le famiglie Russotto e Remoni partecipano al lutto della famiglia Massano.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari il

Dott. Gaetano Pistone

Lo piangono la sorella Cenzina col marito Dott. Lucio Paloschi e la figlia Maria Carmela, la cognata Glamilda, il nipote Salvatore Pistone con la moglie Eva, la nipote Milena col marito Nini Siora. I funerali avranno luogo nella Parrocchia di Ss. Pietro e Paolo via Saluzzo 25 bis, alle ore 10.15 del 27-11.
— Torino, 26 novembre 1970.

E' cristianamente mancato ai suoi cari il

Dott. Guido Badini

di anni 58

Ne danno il triste annuncio la moglie Marisa Corona, l'adorata nipote Laura, il cognato dott. Pino Corona ed i parenti tutti. Una prece. I funerali seguiranno venerdì 27 corr. alle ore 16.15 partendo da corso Risorgimento 9, S. Andrea.
— Novara, 26 novembre 1970.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Perauldo

Ne danno il triste annuncio i nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al Dottor Franco Saini per le amorose cure prestategli. Funerali venerdì 27 alle ore 10 da via Carlo Del Prete 25/1 alla Parrocchia San Giovanni Bosco. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 26 novembre 1970.

L'anima buona di

Celestina Bojdo

è tornata alla Casa del Padre ricongiungendosi ai suoi cari. A quanti la conobbero e le vollero bene si chiede una preghiera di suffragio. La sepoltura avrà luogo venerdì 27 c. ore 14.30 alla Parrocchia del Carmine.
— Torino, 26 novembre 1970.

Improvvisamente è mancato

Francesco Mantellino

Anziano RIV

Lo piangono la figlia Piera, sorelle, fratello, cognati e nipoti. Funerali sabato 28 corr. ore 14.30 Parrocchia S. Cuore di Gesù, via Nizza 56.
— Torino, 26 novembre 1970.

Improvvisamente è mancato

Giuseppe Colombo

Maestro del lavoro

Addolorati danno l'annuncio il figlio, la figlia, la sorella, i nipoti, la nuora, il genero e parenti tutti.
— Torino, 25 novembre 1970.

Cristianamente è mancata

Maddalena Ciseri nata Cabion

Addolorati l'annunciano figli e generi, nipoti, parenti tutti.
— Torino, 26 novembre 1970.

1968 — 1970

Avv. Evasio Castellari

Cavaliere di Vittorio Veneto

1964 — 1970

Ada Castellari Chiribiri

vivono nel ricordo affettuoso dei loro cari. S. Messa in Torino Parrocchia Gesù Nazareno il 28-11-1970 ore 9.30 ed in Borgomanero [illegible].
— Torino, 27 novembre 1970.

1969 — 1970

Roberto Triberti

Sempre si ricorda sua moglie.
— Torino, 27 novembre 1970.

RINGRAZIAMENTO

I famigliari di

Giulio Giovanni Chiaranti

riconoscenti ringraziano l'Orcat Italiana, la Ditta Gancia, la Famiglia Sottesana, l'On. Giraudi, i Colleghi di lavoro, gli Amici d'infanzia e quanti di persona con preghiere scritti e fiori hanno preso parte al loro dolore. Un particolare grazie al dottor Elio Falcone.
— Asti, 27 novembre 1970.

ANNUNCI ECONOMICI

⑬ Offerte impiego

(Continua da pag. 16)

UFFICIO legale assume giovane capace impiegata. Tel. 546.763 ore ufficio.

UNIROYAL Pneumatici assume impiegato per lavoro amministrativo commerciale. Richiedesi giovane massimo ventisettenne militesente diplomato anche primo impiego purché dinamico, ottima cultura generale. Manoscrivere dettagliando studi, esperienze: via Biscarra 36.

⑭ Domande lavoro

A. AUTISTA con pulmino offresi ditta trasporto dipendenti consegne. Telefonare 215.241.

A. PIEMONTESE ventiquattrenne patente B pratico referenziato offresi ditta. Telefonare 287.701.

A. PULITORE metalli provetto torinese offresi seria ditta. Tel. 209.457.

A. PULMINO 12 posti nuovissimo offresi ditta trasporto dipendenti studenti consegne. Tel. 709.289 - 670.338.

ABILE vetrine e vendita calzature referenziato offresi anche ore libere. Giulio c/o Ingrao, corso S. Martino 1, Torino.

ABILE verniciatore offresi ore dalle 17 in poi, sabato intero, per lavori continui. Tel. 696.510.

AGGIUSTATORE attrezzista manutenzione, quarantaquattrenne, ottima conoscenza disegno, offresi. Scrivere «Etas-Kompass» Pubblicità 1307 — 10100 Torino.

⑮ Offerte lavoro

⑯ Piazzisti - Rappres.

VENDITA STREPITOSA di tutto l'abbigliamento sportivo a meno prezzo di

FALLIMENTO

troverete tutto l'abbigliamento e articoli sportivi in genere: Ski - Doposki - Pantaloni ski e velluto - Giacche a vento - Giacconi - Soprabiti - Camicie - Vestiti - Capi in renna e in pelle - Maglie - Maglioni, in

corso S. MAURIZIO 12

(Continua a pag. 22)